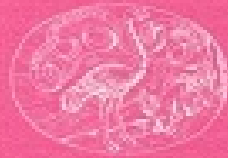


**BERNHARD**  
**CORREZIONE**



**EINAUDI**

*Figura monomaniacale e paranoica, Roithamer è uno dei grandi personaggi bernhardiani. Liberamente modellato sulla figura di Wittgenstein, è austriaco, è scienziato, insegna a Cambridge. In anni di febbrili progetti e folle, perfezionistico lavoro, costruisce in mezzo a un bosco una stranissima abitazione per la sorella, l'unica persona da lui amata, «un cono nel quale la sorella dovrà abitare in futuro ed essere felice, essere al colmo della felicità». Ma la gioia non ci sarà, per nessuno. E il cono - rifugio, mausoleo, centro geometrico perfetto dell'esistenza e del pensiero - è destinato a scomparire risucchiato da una natura tentacolare e nemica che pure, a tratti, si apre pacificante «sul sentiero della scuola e della vita».*

Un capolavoro in cui la grazia della logica e la minaccia dell'allucinazione, la poesia della discrezione e l'urlo dell'intima angoscia trovano il perfetto equilibrio»

George Steiner

Pessimista in perenne dialogo con la morte, tetro nichilista, provocatore iconoclasta, malato di *morbus austriacus*: è così che spesso viene etichettato Bernhard. Ciò può in parte essere vero per la produzione che precede *Correzione*; ma a partire da questo romanzo tali semplificazioni sono contestabili, sia perché in seguito si farà sempre più esplicita la vis comica sia perché al solido muro della negatività verranno contrapposti un magnete di forza vitale e pulsante, uno o più nuclei di esperienze positive. In *Correzione* uno di questi nuclei è certamente la limpida descrizione del percorso che Roithamer, l'imbalsamatore e il narratore fanno per andare a scuola: «per noi il sentiero della scuola, come il sentiero della vita, è sempre stato solo un sentiero di dolore, ma nello stesso tempo un sentiero di tutte le scoperte possibili e di una felicità sublime».

Vi è poi la rosa di carta che il narratore trova nel cassetto superiore del comò della soffitta, che gli rammenta i momenti gioiosi trascorsi insieme durante una sagra di paese nella quale il giovane Roithamer vinse al tiro a segno un mazzo di 24 rose di carta gialla - senza mai sbagliare un colpo: proprio lui, che contro la tradizione di famiglia detestava la caccia.

Le regalò, tutte meno una, «a una ragazza sconosciuta che nel passargli accanto gli aveva ricordato sua sorella». La rosa custodita è l'emblema di una possibile felicità, di una chance che, sebbene rifiutata, era a portata di mano. Una rosa che racchiude l'enigma di una vita nel gesto di un ventitreenne che dona tutti i suoi anni a una sconosciuta in una serata di felicità.

dalla prefazione di Vincenzo Quagliotti

**Thomas Bernhard** nasce nel 1931 a Heerlen, in Olanda, figlio di una ragazza madre che aveva lasciato l'Austria per sottrarsi allo scandalo. Cresce coi nonni a Vienna, a Seekirchen e a Salisburgo. A diciotto anni viene ricoverato in sanatorio, dove comincia a

scrivere. Pubblica racconti su quotidiani e riviste e, nel 1963, il suo primo romanzo, *Gelo*. A partire dagli anni Settanta si dedica intensamente al teatro scrivendo numerosi testi che il regista Claus Peymann mette in scena quasi sempre con l'attore Bernhard Minetti. Nel 1975 pubblica il romanzo *Correzione*, che alcuni critici, come George Steiner, considerano il suo capolavoro. Muore a Gmunden nel 1989. Tra le altre sue opere principali: *Perturbamento* (1967), *Il nipote di Wittgenstein* (1982), *Il soccombente* (1983), *Estinzione* (1986).

Progetto grafico: Bianco

Scansione, OCR e conversione a cura di Natjus

Ladri di Biblioteche



## Lecture Einaudi

49

Titolo originale *Korrektur*  
© 1975 Suhrkamp Verlag, Berlin

© 1995 e 2013 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino  
[www.einaudi.it](http://www.einaudi.it)

ISBN 978-88-06-21688-7



THOMAS BERNHARD

CORREZIONE

Traduzione di Giovanna Agabio

Prefazione di Vincenzo Quagliotti

Einaudi

Ma il bello dei miei libri è appunto che il bello non vi è mai descritto, e in questo modo nasce da sé. E quelli che descrivono solo il bello, beh, quelli scrivono solo libri brutti e orribili. La letteratura io la vedo così.

Da: *Thomas Bernhard: un incontro*.

Può capitare che per scrivere un romanzo sia necessario comprarsi un'altra casa. Nell'aprile del 1972 Thomas Bernhard annuncia al suo editore il titolo di un nuovo libro, *Korrektur*. Non è la prima volta che ne parla con Unseld: l'anno precedente (a febbraio) aveva mostrato l'intenzione di dedicarsi a qualcosa di ancora «più intenso della *Fornace*»<sup>1</sup> - suo terzo romanzo dopo *Gelo* e *Perturbamento*. Bernhard sta diventando uno scrittore celebre: ha già vinto il Premio Büchner e il Grillparzer; da poco è uscita una raccolta di saggi a lui dedicata, nella quale Peter Handke racconta di aver passato un'intera giornata vagando per Hannover senza riuscire a staccare gli occhi da *Perturbamento*, con quel principe «totalmente costruito in opposizione alla realtà... Leggevo, leggevo, leggevo»<sup>2</sup>. I suoi romanzi cominciano a essere tradotti nel mondo<sup>3</sup>; da qualche anno scrive anche per il teatro e in quell'estate *L'ignorante e il folle* (con Bruno Ganz e la regia di Claus Peymann) debutterà al Festival di Salisburgo. Intende terminare il nuovo libro entro la fine dell'anno, per mandarlo in libreria nella primavera successiva. Dice a Karl Ignaz Hennetmair - suo agente immobiliare, factotum e compilatore di un diario segreto nel quale riporta diligente tutto quanto lui e Thomas si dicono -, non senza la consueta ironia, che il titolo

gli sembra perfetto: «così posso scrivere liberamente su qualsiasi cosa, per giunta probabilmente concederà la possibilità di qualche correzione»<sup>4</sup>. Il 10 maggio è di ritorno da Vienna dopo una visita di controllo ai polmoni: del tumore operato poco dopo l'uscita di *Perturbamento* non resta traccia. Proprio durante un periodo di degenza in ospedale aveva conosciuto Paul Wittgenstein, l'amico tanto ricco quanto folle, il «Nipote di Wittgenstein», di quel Ludwig che con il suo *Tractatus* ratificò il definitivo scollamento tra linguaggio e mondo.

A Karl Ignaz, Bernhard confida di avere in testa la struttura del nuovo romanzo:

L'azione si svolgerà nell'arco di tre giorni soltanto. Un austriaco torna dall'estero con l'idea di rimanere in Austria per sempre, senza allontanarsi mai più, visto che ha un ricordo così bello della sua patria. Ma dopo tre giorni si accorge che tutto è talmente cambiato, che tutto è così orribile che in Austria non si può resistere, e così alla fine lascia il paese per non tornarvi mai più.

Pensa, in quei tre giorni posso mettere dentro tutto quello che voglio, tutto. Non mi farò scrupolo di descrivere persone come il sindaco di Vienna, Slavik, anche chiamandolo per nome. E pure tutti gli altri, il ministro dell'Istruzione, li citerò tutti per nome. In confronto a quello che succederà lì dentro sbiadirà tutto quanto ho scritto fino a oggi. Descriverò in tutta la sua perversità questo orrendo presente in cui viviamo e il titolo, *Correzione*, sarà azzeccato per due ragioni: da un lato perché il mio personaggio dovrà correggere in soli tre giorni la sua visione dell'Austria e dall'altro io stesso dovrò correggere decisamente le affermazioni fatte fino a oggi. Si stupiranno, vedranno di cosa sono capace (H, pp. 156-57).

Ad agosto l'ex commerciante di suini Hennetmair non ha dubbi: «adesso metterà sulla carta il suo libro la *Correzione*, ben stagionato, così come sono al meglio, se ben stagionate, la lombata, la birra, il formaggio, le uova cinesi o altre specialità. Thomas ha il libro immagazzinato nella testa, da un bel pezzo» (H,

p. 241). Un paio di giorni dopo i due festeggiano insieme con Peymann, mangiando affettati sotto un pero, la burrascosa prima (e ultima) dell'*Ignorante e il folle* e l'arrivo di 20 000 marchi da parte dell'editore. Dopo qualche bicchiere di sidro, Hennetmair domanda curioso ma circospetto: «tu quanto impieghi per battere a macchina *Correzione*, se hai il materiale in testa e se lavori senza interruzioni? Ho chiesto a Thomas. Due settimane, tre al massimo, non di più. Deve essere una cosa veloce, altrimenti non va a segno. Però ho ancora tre mesi di tempo» (H, p. 247). A quanto pare la freccia non è ancora scoccata.

Il 18 ottobre 1972 Bernhard scrive all'editore:

... non voglio che *Correzione*, un manoscritto nel quale ho potuto unire il massimo impegno con il caso fortunato della più grande e incessante tensione possibile, si pubblichi in primavera, ma nell'inverno del 1973. Ciò per molte ragioni, tutte importanti, però la principale è che questo libro, che mi sembra il più importante nato dalla mia testa, non passi inavvertito in mezzo agli altri (BU, p. 301).

E nella primavera del 1974:

lavoro da mesi alla *quarta* dimensione di *Correzione* ... Detto con tranquillità: *Correzione* è oggetto da mesi di un'altra correzione. Bisogna ristabilire l'equilibrio sociale che corrisponde nella misura più alta alla natura della società. È l'esperienza nel frattempo acquisita che mi ha obbligato a smontare un'altra volta il corpo che credevo perfetto del manoscritto ... *Correzione* è un problema matematico e solo quando sarà risolto perfettamente si convertirà in letteratura (BU, pp. 422-23).

A questo punto, l'editore chiede a Bernhard almeno un riassunto per presentare il futuro romanzo agli agenti commerciali, e il testo scritto per l'occasione - uno dei pochissimi testi in cui Bernhard si riferisca espressamente alla propria opera - ha ormai molti punti di contatto con la versione finale:

Roithamer, austriaco, quarantadue anni, docente di matematica e fisica a Cambridge, dopo averlo progettato per tre anni e dopo un altrettanto lungo tempo di costruzione, «cosa che, accanto alla scienza, ha preteso da lui tutta la sua energia spirituale», ha costruito per sua sorella, nel mezzo del Kobernausserwald, un tratto di foresta di novanta chilometri per settanta, un edificio, come egli dice, a lei corrispondente al cento per cento, il cono: in ostinata segretezza, come egli dice...

Egli aveva costruito il cono per sua sorella per causare in lei somma felicità, ma la sola vista del cono causò invece la sua morte...

Ora, nella carrozza-letto Londra-Parigi, sulla via verso il funerale di sua sorella, nel pensiero se sia stato sbagliato costruirle il cono, e, come dice egli stesso, ancora sull'isola britannica, «tra i giganteschi frastuoni della darsena di Dover», Roithamer procede alla correzione delle bozze del libro che egli ha scritto negli ultimi otto mesi, dal suo ritorno a Cambridge, e sotto l'impressione della «terribile reazione di sua sorella alla vista del cono», a proposito di Altensam e di tutto quello che ad Altensam è connesso: nella stesura definitiva, un «manoscritto ristretto in duecento pagine», ma «che originariamente ne comprendeva seicento»...

Roithamer alla sola vista del fratello, anzi ancor prima di salutare il fratello, vede chiaramente che tutto ciò che sta nel suo libro, in particolare ciò che concerne questa persona di suo fratello, è falso. In questo momento egli deve riconoscere che l'esser partito da questo carattere gli ha fatto vedere di conseguenza in modo falso anche gli altri esseri umani, «cose e rapporti di fatto», egli capisce improvvisamente: il mio manoscritto è falso...

Correggere le bozze e l'intero libro significava annientare le bozze e l'intero manoscritto. Ma con l'annientamento del suo documento ne sorge uno nuovo<sup>5</sup>.

Il romanzo lo ha scritto e lo sta correggendo, e correggere significa distruggere il lavoro fatto, nell'incessante tentativo di far corrispondere ciò che si è scritto con quanto si ha in testa (una rincorsa infinita, un gioco di specchi che prima di travolgere Roithamer e il suo saggio ha sfiorato lo stesso Bernhard e il romanzo).

Dal 1965 Thomas Bernhard vive perlopiù in una fattoria a Ohlsdorf, in alta Austria; l'ha acquistata tramite Hennetmair, e quel possente edificio ha contribuito non poco a rappresentarlo, al pari dei suoi libri, come scrittore inavvicinabile e scontroso - immagine da lui stesso coltivata, e però spesso smentita da chi l'ha conosciuto. Persino la sua cara amica Ingeborg Bachmann, all'inizio degli anni Settanta, attratta dalla vita solitaria di Bernhard, si rivolge a Hennetmair per trovare casa vicino alla *Vierkanthof* di Ohlsdorf; in seguito deciderà di rimanere a Roma. Non c'è dubbio che Bernhard «non avrebbe sopportato tale prossimità spaziale»<sup>6</sup>. Passando davanti alla casa, nel cuore della notte, poteva capitare di sentirlo ascoltare a tutto volume la *Haffner* di Mozart, la sua sinfonia preferita, diretta dal prediletto Schuricht.

Ma poi, nel novembre del 1972 decide di comprare una nuova casa, a Ottnang:

Gli ho detto che quella casa sarà il posto ideale per scrivere. Bisognerà metterci un televisore e una radio, ha detto Thomas. Perché quando scrivo, nelle pause ho bisogno di distrarmi, a volte perfino mentre scrivo. *La fornace*, voglio dire le cose migliori che ci sono dentro, l'ho scritto con il televisore acceso... Per scrivere hai bisogno di avere l'acqua alla gola. Se compri la casa, scriverai due opere in più e con quelle potrai pagartela. Se non la compri, non scrivi niente e non hai nemmeno la casa... È proprio come dici tu ha detto Thomas, devo crearmi una di quelle belle situazioni da «acqua alla gola», perché il resto non serve. Considero il fatto di indebitarmi per l'acquisto della casa come un'avventura. Ne ho bisogno, perché non ho certo altre avventure. E nella mia situazione non si può rinunciare del tutto all'avventura (H, pp. 371-72).

Intende restaurare con le proprie mani anche questa casa e nel percorso dall'una all'altra ha modo di passare davanti all'abitazione dell'imbalsamatore Höller, nella gola dell'Aurach:

lo frequenterà per un po' di tempo, osservandolo mentre ridà vita artificiale a splendidi esemplari di galli cedroni neri, e domandandogli se sarebbe in grado di imbalsamare un uomo. Poi, da un giorno all'altro, sparisce; Höller scoprirà solo per caso che lui e la sua soffitta sono stati trasfigurati in un romanzo<sup>7</sup>. Tre case - a Ohlsdorf, sul Grasberg e a Ottnang - come i tre punti indispensabili all'equilibrio (fisico e psichico) dei corpi, come è detto nella frase in esergo al romanzo. Tre case per sfuggire agli scocciatori e potersi dedicare alla scrittura: «All'improvviso ha detto che scrivere è paragonabile a un lavoro pesante e che è faticoso come lavorare il legno. Domattina presto comincerà a lavorare» (H, p. 419).

Il romanzo sarà finalmente nelle librerie tedesche il 10 settembre del 1975, lo stesso giorno di *Montauk* di Max Frisch (nelle cui pagine ritroviamo Ingeborg Bachmann, in un letto d'ospedale, sul comodino un mazzo di rose che lei stessa si è mandata per cercare di ingelosire lo scrittore svizzero in partenza per l'America). Scrive Bernhard a Unseld:

È un lavoro di quattro anni e bisognerebbe realmente occuparsene con la testa, temo però che Ella lo lascerà passare inosservato come qualsiasi altro, e tutti questi libri che vengono fatti adesso non sono però che un immondezzaio di sciocchezze! A questo io mi oppongo, io non ho nulla a che fare con questa evoluzione, ormai evidente, verso l'istupidimento totale! (BU, pp. 470-71).

Il lungo periodo di elaborazione e scrittura attesta la sfida che Bernhard si era imposto: *Correzione* chiude una stagione creativa per aprirne una nuova, affina e sistematizza soluzioni stilistiche e individua spunti tematici che saranno utilizzati nei libri successivi; non sempre con il rigore, l'intransigenza e la sicurezza qui dimostrati.

Se a dare il via all'empito creativo è un'irritazione, uno scatto irriflesso, ben presto il principale assillo diventa di natura formale:

la musica della sua prosa è sempre alla ricerca di un equilibrio fra le parti e modula sapientemente nei passaggi da un tema all'altro<sup>8</sup>. Ogni sua frase aspira a diventare «tridimensionale», una specie di cubo di Rubik che il lettore è costretto a rigirarsi tra le mani; Bernhard, del resto, come si è visto, lo aveva detto chiaramente: *Correzione* «è un problema matematico e solo quando sarà risolto perfettamente si convertirà in letteratura».

Con stile inimitabile (e dunque spesso goffamente imitato) Bernhard fa attraversare ogni suo romanzo da voci che partendo dal sardonico sottosuolo dostoevskiano s'incamminano verso radure beckettiane, incrociando Stifter, James e Kafka (o, per stare in Austria, certi umori di Nestroy e Kraus)<sup>9</sup>. Ingeborg Bachmann non aveva dubbi: «in Bernhard ogni cosa diventa sotterranea e abissale» e la sua prosa è «infinitamente superiore a quella dell'ultimo Beckett, per via dell'intrinseca stringatezza, dell'inevitabilità e della durezza»<sup>10</sup>. L'intensificazione di tecniche e punti d'arrivo della tradizione modernista è poi ulteriormente potenziata da peculiari progressioni sintattiche che nel loro concatenarsi riecheggiano, non senza esiti derisori, l'inesorabile modulare delle proposizioni nei testi filosofici.

Bernhard persegue una crescita dinamica delle frasi, le dispone in un reticolo come fossero cellule nervose collegate da sinapsi. Nel suo movimento a spirale, la prosa ripresenta ciclicamente ogni frase-tema variandola: ogni volta nelle giunture s'innesta qualche nuovo dettaglio e all'interno di questo ossessivo vorticare ciascun potenziale di senso viene strizzato fino al suo esaurimento.

Rispetto ai primi appunti, nel romanzo finito la dilatazione temporale viene accentuata: la prima parte si completa nell'arco di mezza giornata, dalla luce del tardo pomeriggio ai notturni presagi di morte (e questa sarà una costante di molte delle sue opere posteriori: si veda, ad esempio, il rallentato ingresso del narratore nella locanda del *Soccombente*). Le voci che raccontano la storia si moltiplicano: Bernhard aggiunge un



nuovo narratore, un amico matematico affetto da problemi polmonari, che riferisce sia la cronaca del proprio arrivo nella soffitta di Höller sia il passato (raccontato attraverso i propri ricordi e il «riordino» degli scritti ereditati). Una messa in prospettiva e un gioco di scatole cinesi che indebolisce l'oggettività del racconto, e che concede al lettore di entrare nel romanzo passando sempre solo da qualche porta laterale. Nella prima parte la voce del narratore insegue il fantasma dell'amico, diventandone quasi un doppio, a sua volta spettrale: assistiamo a un crescendo d'immedesimazione e fobie che culmineranno con comica teatralità.

La seconda parte è, della prima, la radice dolorosa e tragica, affetta dallo stesso perturbato climax emotivo. Bernhard qui dà ampio spazio alla voce (scritta) di Roithamer, alla sua fuga dall'ottundimento intellettuale di Altensam e al progetto della casa-cono per la sorella nel centro della foresta. Il cono non è solo un atto d'amore, ma è anche il ritratto della mente e del metodo di Roithamer: è un progetto di geometrizzazione delle funzioni intellettuali, è il centro geometrico del pensiero in grado di procurare quella salvezza che proviene dal situarsi alla giusta distanza dalla vita: Monsieur Teste trova casa dentro un edificio di Etienne-Louis Boullée<sup>11</sup>. In definitiva, però, il cono è soltanto l'ennesima prigione che uccide.

Pagina dopo pagina, l'oggettività trasuda soggettività: tutto si dimostra un'approssimazione o un'amplificazione. «I personaggi di Bernhard parlano tutte le parole dei loro pensieri, così come si piangono tutte le lacrime del proprio corpo»<sup>12</sup>, e il lettore resta irrimediabilmente impigliato nel gorgo delle loro parole, costretto a muoversi tra gli stretti sentieri della ragione o gli inquieti abissi dell'allucinazione. A ogni passo può succedere che i sentieri si aprano su voragini di angoscia, solitudine e follia, oppure che dal buio filtrino luminose verità, altrimenti invisibili.

Lo stesso paesaggio naturale si deforma sintonizzandosi con la complessità della psiche, diventando il sintomo esterno di una

condizione interna: «i processi *interiori*, che nessuno vede, sono l'unica cosa interessante che ci sia in letteratura. Tutto ciò che è esteriore si conosce. Ha senso descrivere solo ciò che non vede *nessuno* »<sup>13</sup>.

Per Bernhard «la domanda astratta sul concetto di verità della scienza, della critica della conoscenza e della critica del metodo è il tema del romanzo, la cui concretezza intensa e sensuale è concepita come risposta dialettica a tale domanda» (K, p. 338). Una risposta che, sviluppandosi intorno a un succedersi di antinomie, di fatto nega la possibilità di una qualunque verità, se non di quella che viene smontata e rimontata di continuo. Convinzione esplicita fin dalla figura del protagonista. Chi è Roithamer? La risposta di Bernhard è precisa: «non è Wittgenstein, ma è Wittgenstein» (K, p. 338).

Roithamer è *allo stesso tempo* Wittgenstein e la negazione di Wittgenstein: è un suo doppio finzionale. Di certo anche Wittgenstein, proprio come Roithamer, prima di tornare a insegnare a Cambridge, si dedicò per quasi tre anni, insieme a un amico allievo di Loos, al progetto di una casa nel centro di Vienna per la sorella Margaret: «la prova dell'impossibilità di una vera casa, di quella che una volta si chiamava focolare»<sup>14</sup>.

Roithamer è condannato a pensare «simultaneamente due proposizioni contrarie (apparentemente) contrapposte e agire all'interno di entrambe» (qui, a p. 294); aspira a una razionalità totale, estrema: «poiché senza pensare *sempre tutto in un unico istante* non esiste pensare, così Roithamer» (p. 48). Pensiero come tortura intellettuale, arte della riflessione che lambisce la follia e la tenebra. Ancora un passo e si trova il punto di rottura, si sfocia nella dissoluzione dell'oggetto pensato: si ritorna nell'insensato ed estraneo coacervo della natura. Un destino che di fatto Roithamer cerca di fuggire: egli non cerca un modo per morire, ma per vivere; e però il suo paradossale elogio della vita lo spinge verso l'illuminazione finale, verso la radura dell'ultima pagina.

Prima o poi, ogni affermazione ne calamita una opposta e così il romanzo (al pari degli scritti di Roithamer) è destinato a diventare un dispositivo narrativo che cancella (corregge) continuamente se stesso. Le contraddizioni restano tali e le opposte tensioni, le false piste sono disposte con studiata gradualità: i sintomi perturbanti si allargano durante la lettura come macchie d'inchiostro sulla pagina, sono i tarli del pensiero. L'infezione contagia anche il lettore: sta con Roithamer, ne è persuaso, arriva a comprenderne la follia - ammesso che si sia folli solo per aver avuto un'idea folle. Non si pensi però a un processo d'immedesimazione da parte del lettore, quanto piuttosto a una vittoria della forma sulla psicologia: l'autore lo ha condotto nel centro della sua ragnatela. Il cubo è ricomposto.

Pessimista in perenne dialogo con la morte, tetro nichilista, provocatore iconoclasta, malato di *morbus austriacus*: è così che spesso viene etichettato Bernhard. Ciò può in parte essere vero per la produzione che precede *Correzione*; ma a partire da questo romanzo tali semplificazioni sono contestabili, sia perché in seguito si farà sempre più esplicita la vis comica (ogni pagina tenderà a essere una specie di nastro di Moebius che fa coincidere la commedia e la tragedia insite in ogni evento) e sia perché al solido muro della negatività verranno contrapposti un magnete di forza vitale e pulsante, uno o più nuclei di esperienze positive. In *Correzione* uno di questi nuclei è certamente la limpida descrizione del percorso che Roithamer, l'imbalsamatore e il narratore fanno per andare a scuola: «per noi il sentiero della scuola, come il sentiero della vita, è sempre stato solo *un sentiero di dolore*, ma nello stesso tempo *un sentiero di tutte le scoperte possibili e di una felicità sublime* » (p. 118). C'è poi la rosa di carta che il narratore trova nel cassetto superiore del comò della soffitta, che gli rammenta i momenti gioiosi trascorsi insieme durante una sagra di paese nella quale il giovane Roithamer vinse al tiro a segno un mazzo di 24 rose di carta gialla - senza mai

sbagliare un colpo: proprio lui, che contro la tradizione di famiglia detestava la caccia. Le regalò, tutte meno una, «a una ragazza sconosciuta che nel passargli accanto gli aveva ricordato sua sorella» (p. 61). La rosa custodita è l'emblema di una possibile felicità, di una chance che, sebbene rifiutata, era a portata di mano. Una rosa che racchiude l'enigma di una vita nel gesto di un ventitreenne che dona tutti i suoi anni a una sconosciuta in una serata di felicità.

La vita trascorre fra due poli di esperienza. Il primo coincide con la gioventù e la scoperta del mondo: è la realtà che si apre in tutte le sue forme. Poi si diventa adulti («rinunciando a noi stessi a poco a poco, siamo rimasti uguali, siamo diventati diversi, così Roithamer», (pp. 316-17), e il secondo e ineluttabile polo ha a che fare con il graduale addio alle cose e alle persone, gravato dalla consapevolezza che nulla di quanto potremo ancora sperimentare e conoscere avrà lo stesso impatto, la stessa vivida e abbacinante pienezza delle prime esperienze, delle prime ruvide scoperte. Invano ascolteremo per l'ennesima volta la sinfonia *Haffner* o passeggeremo nei boschi ricordando come felici o sgomenti percorrevamo il cammino verso scuola. E che dire del grumo di nostalgia per le vite non vissute? Quelle che abbiamo costeggiato per un po' prima di dare le spalle a un futuro che all'istante s'impolvera: «in contemplazione della rosa di carta gialla, nient'altro» (p. 318). Nei romanzi di Bernhard sono molte le repentine inversioni, le fughe che aprono nuovi orizzonti e destini; atti di resistenza che non fanno nascondersi quanto le fughe siano illusorie: continui pendolarismi in cerca di un equilibrio impossibile se non nel pendolarismo stesso. Si è in fuga per scampare un pericolo (mortale), per poi scoprire che si fugge da ciò che ci è indispensabile (vitale). Poi, fuggire ancora.

<sup>1</sup> Thomas Bernhard e Siegfried Unseld, *Der Briefwechsel*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2009, p. 216; d'ora in poi BU.

<sup>2</sup> Peter Handke, *Als ich »Verstörung« von Thomas Bernhard las*, in Anneliese Botond (a cura di), *Über Thomas Bernhard*, Suhrkamp Frankfurt am Main 1970 pp. 100-6; il testo di Handke è in seguito apparso nella monografia: *Thomas Bernhard*, Arcane 17, Nantes 1987 («L'Envers du miroir», Cahier n. 1), p. 157. In seguito tra i due principali scrittori austriaci del Novecento si sviluppò una forte avversione,

<sup>3</sup> Nel 1969, Calvino scrive da Parigi all'Einaudi affinché siano prese in considerazione le opere di «uno scrittore austriaco molto interessante e strano», e anni dopo dichiarerà di considerarlo il maggiore scrittore vivente, degno del Nobel (*Lettere 1940-1985*, Mondadori, Milano 2000, pp. 1051 e 1339); Ingeborg Bachmann, da molti anni residente a Roma, non smette di consigliarne la traduzione; in Spagna Javier Marias si batte testardo affinché Alfaguara traduca *Perturbamento*.

<sup>4</sup> Karl Ignaz Hennenmair, *Un anno con Thomas Bernhard. Il diario segreto*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli 2011, p. 144 (ed. or. *Ein Jahr mit Thomas Bernhard. Das versiegelte Tagebuch 1972*, Residenz Verlag, Salzburg 2000); d'ora in poi H.

<sup>5</sup> Thomas Bernhard, *Korrektur*, in Id., *Werke*, vol. IV, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2005, pp. 336-38; d'ora in poi K.

<sup>6</sup> Hans Höller, *Thomas Bernhard: une vie*, L'Arche, Paris 1994, p. 124 (ed. or. *Thomas Bernhard*, Rowohlt Verlag, Reinbek bei Hamburg 1993).

<sup>7</sup> Come dichiarerà nell'intervista all'interno del documentario di Norbert Beilharz *Thomas Bernhard. Die Kunstnaturkatastrophe*, ARTE/WDR 2010.

<sup>8</sup> A questo proposito, cfr. Luigi Reitani (a cura di), *Thomas Bernhard e la musica*, Carocci, Roma 2005.

<sup>9</sup> Per approfondire alcuni aspetti «genealogici» della scrittura bernhardiana, cfr. Pierre Chabert e Barbara Hutt (a cura di),

*Thomas Bernhard*, Minerve, Paris 2002, pp. 99-112; il volume traduce parzialmente anche l'importante saggio di Aldo Giorgio Gargani, *La frase infinita. Thomas Bernhard e la cultura austriaca*, Laterza, Roma-Bari 1990.

<sup>10</sup> Ingeborg Bachmann, *Thomas Bernhard: Ein Versuch* [1969], in Id., *Werke*, vol. IV, Piper & Co. Verlag, München-Zürich 1978, p. 363.

<sup>11</sup> «*Monsieur Teste* di Valéry è uno di quei libri che ho usurato a furia di leggerlo, e me lo devo sempre ricomprare, perché è sempre nuovamente rovinato, consumato, a brandelli»: Thomas Bernhard, *Tre giorni* [1971], in *Thomas Bernhard. Una commedia una tragedia*, «aut aut», n. 325, gennaio-marzo 2005.

<sup>12</sup> Chantal Thomas, *Thomas Bernhard*, Éditions du Seuil, Paris 1990, p. 214.

<sup>13</sup> *Thomas Bernhard: un incontro. Conversazioni con Krista Fleischmann*, SE, Milano 1993, p. 141 (ed. or. *Eine Begegnung. Gespräche mit Krista Fleischmann*, Edition S, Wien 1991).

<sup>14</sup> Claudio Magris, *Danubio*, Garzanti, Milano 1986, p. 179.

## Correzione

Perché un corpo sia stabile è necessario che abbia almeno tre punti d'appoggio, che non si trovino in linea retta, così Roithamer.

## La soffitta di Höller

Dopo una polmonite all'inizio leggera, ma aggravatasi all'improvviso perché trascinata e trascurata, che aveva coinvolto tutto il mio corpo e mi aveva trattenuto non meno di tre mesi nel cosiddetto reparto malattie interne del famoso ospedale di Wels, situato nei pressi del mio paese natale, *non alla fine di ottobre*, come mi avevano consigliato i medici, ma già *all'inizio di ottobre*, come volevo assolutamente e sotto la mia cosiddetta responsabilità personale, seguendo un invito del cosiddetto imbalsamatore Höller nella valle dell'Aurach ero partito subito, senza passare dai miei genitori a Stocket, per la valle dell'Aurach e in casa di Höller mi ero recato subito nella cosiddetta soffitta di Höller, dopo il suicidio del mio amico Roithamer, che era stato anche amico dell'imbalsamatore Höller, per esaminare e possibilmente anche riordinare le sue opere postume, destinate a me da una cosiddetta disposizione testamentaria, che comprendevano migliaia di fogli scritti da Roithamer, ma anche il voluminoso manoscritto intitolato *A proposito di Altensam e di tutto ciò che è connesso ad Altensam, con particolare riferimento al cono*. Nella casa di Höller l'atmosfera era ancora totalmente dominata dalle circostanze del suicidio di Roithamer e già al mio arrivo sembrò subito favorire il mio proposito di occuparmi degli scritti che Roithamer mi aveva lasciato in casa di Höller, per l'esattezza nella soffitta di Höller, di esaminare e di riordinare questo materiale, e tutt'a un tratto mi venne l'idea non solo di occuparmi delle opere postume di Roithamer, ma anche di scrivere subito di questa mia occupazione,



cosa che è cominciata qui, inoltre per me era stato vantaggioso potermi trasferire subito nella soffitta di Höller senza riserve da parte sua, e sebbene nella casa di Höller esistessero anche altri spazi adatti al mio scopo, mi fu subito chiaro che dovevo sistemarmi in quella soffitta di Höller della dimensione esatta di quattro metri per cinque, che Roithamer aveva sempre amato e che soprattutto era stata ideale per i suoi scopi nell'ultimo periodo della sua vita, per quanto tempo, a Höller non importava, in quella soffitta nella casa costruita caparbiamente da Höller contro tutte le regole della ragione e dell'architettura giusto nella gola dell'Aurach, costruita e creata da Höller quasi per gli scopi di Roithamer, nella quale Roithamer, che era stato con me in Inghilterra per sedici anni, aveva abitato quasi ininterrottamente durante gli ultimi anni e nella quale già prima, soprattutto durante la costruzione del cono per sua sorella nel Kobernausserwald, aveva sempre pernottato in caso di bisogno, infatti durante tutto il periodo di costruzione del cono non aveva più pernottato ad Altensam in casa sua, ma sempre e soltanto nella soffitta di Höller, perché questa per lui era stata la condizione ideale sotto ogni aspetto negli ultimi anni, lui, Roithamer, negli ultimi anni non era più andato dall'Inghilterra direttamente ad Altensam, ma sempre direttamente nella soffitta di Höller, allo scopo di ritemprarsi nella semplicità (casa di Höller) per affrontare la difficoltà (cono), non era più potuto andare direttamente ad Altensam partendo dall'Inghilterra, dove entrambi eravamo stati negli ultimi anni, sempre a Cambridge, ognuno per proprio conto e immerso nel proprio sapere, lui doveva andare subito nella soffitta di Höller, se non seguiva questa regola divenuta la più cara delle sue abitudini, la visita ad Altensam per lui era atroce già fin dall'inizio, non poteva affatto permettersi di andare direttamente dall'Inghilterra ad Altensam con tutto ciò che è connesso ad Altensam, più volte, per motivi di tempo, come ammetteva lui stesso, *non* aveva fatto il giro più lungo passando per la casa di Höller ed era stato un errore, negli ultimi anni non aveva più fatto l'esperimento di

andare ad Altensam senza far visita alla casa di Höller e a Höller e agli Höller, non ci andò mai più senza per prima cosa far visita a Höller e agli Höller nella casa di Höller, senza prima fermarsi nella soffitta di Höller e dedicarsi per due o tre giorni a una lettura non nociva bensì tonificante che gli era possibile solo nella soffitta di Höller per leggere, nella soffitta di Höller, i libri e le opere che non era riuscito a leggere né in Inghilterra né ad Altensam, per pensare e scrivere quello che non era riuscito a pensare e a scrivere né in Inghilterra né ad Altensam, *qui ho scoperto Hegel*, ripeteva sempre, qui per la prima volta ho studiato a fondo Schopenhauer, qui per la prima volta ho potuto leggere indisturbato e con lucida consapevolezza *Le affinità elettive* e il *Viaggio sentimentale*, qui, nella soffitta di Höller, all'improvviso sono riuscito a formulare quelle idee che *per tutti i decenni precedenti alla soffitta* non ero riuscito a formulare, idee in effetti fondamentali, così scrive, le idee per me più importanti, di importanza vitale, qui nella soffitta di Höller, scrive, mi è stato possibile tutto quello che fuori della soffitta di Höller non mi era mai stato possibile, abbandonarmi alle mie doti intellettuali e in tal modo sviluppare le mie capacità intellettuali e proseguire il mio lavoro, infatti se fuori della soffitta di Höller non ero mai riuscito a sviluppare le mie capacità intellettuali, nella soffitta di Höller sono riuscito a svilupparle con la massima coerenza, nella soffitta di Höller tutto ha favorito il mio pensiero, nella soffitta di Höller ho sempre potuto permettermi tutte le possibilità del mio patrimonio intellettuale e nella soffitta di Höller mi sono sentito improvvisamente libero dall'oppressione del mondo esterno sul mio cervello e sul mio pensiero e dunque su tutto me stesso, all'improvviso nella soffitta di Höller l'incredibile non è stato più incredibile, l'impossibile (pensare!) non è stato più impossibile. Nella soffitta di Höller aveva sempre trovato le condizioni necessarie e più favorevoli al suo pensiero, per avviare liberamente e senza impedimento alcuno il meccanismo del suo pensiero, gli bastava andare, ovunque si trovasse, nella soffitta di

Höller, e il meccanismo funzionava. Quando ero in Inghilterra, così lui, avevo un unico e costante pensiero, quale che fosse la mia disposizione mentale, se potessi essere nella soffitta di Höller, sempre agli estremi del suo pensare e del suo sentire, se solo potessi essere nella soffitta di Höller, d'altra parte gli era chiaro che sistemarsi per sempre nella soffitta di Höller non significava poter pensare per sempre libero e indisturbato, poiché in effetti un soggiorno a tempo indeterminato, così diceva, nella soffitta di Höller, posto che un simile soggiorno a tempo indeterminato nella soffitta di Höller fosse stato possibile, non avrebbe portato ad altro che al suo annientamento totale, se rimango più a lungo del necessario nella soffitta di Höller, diceva, sarò distrutto in brevissimo tempo e sarà la mia fine, questo aveva pensato, quindi si tratteneva nella soffitta di Höller *solo per un certo periodo, non prevedibile ma calcolato con precisione*, il suo periodo di soggiorno ideale nella soffitta di Höller dev'essere stato di quattordici o quindici giorni, come risulta dai suoi appunti, sempre solo quattordici o quindici giorni per volta, al quattordicesimo o al quindicesimo giorno, così Höller, Roithamer aveva sempre fatto i bagagli con velocità fulminea ed era partito per Altensam, ma spesso non per restare a lungo ad Altensam, bensì per un periodo estremamente breve, era sempre rimasto ad Altensam per brevissimo tempo, solo il minimo indispensabile, ad Altensam resisteva solo per brevissimo tempo, il minimo indispensabile, ed era accaduto che soggiornasse in casa di Höller con l'intenzione di recarsi ad Altensam dopo quattordici giorni, ma poi, dopo quattordici o quindici giorni, anziché partire per Altensam, dove aveva annunciato il suo arrivo ed era atteso, dall'abitazione di Höller nella gola dell'Aurach tornava direttamente in Inghilterra, infatti il soggiorno in casa di Höller gli era stato più che sufficiente, perché in casa di Höller e in presenza di Höller il suo pensiero era progredito a tal punto che senza passare da Altensam era tornato in Inghilterra o più precisamente a Cambridge, dove da un lato *sempre studiava e dall'altro, nello*

*stesso tempo, sempre insegnava, come ripeteva sempre, senza sapere sempre con precisione se studiava o se insegnava, poiché quando insegnavo in fondo studiavo, quando studiavo in fondo insegnavo.* In effetti l'atmosfera che avevo trovato in casa di Höller è stata ideale anche per me, mi sistemai subito nella soffitta che è stata la soffitta di Roithamer e resterà anche e sempre la soffitta di Roithamer, e fin dall'inizio concepì il proposito di prendere appunti sul mio studio delle carte di Roithamer e su tutto quanto vi era connesso, e presto mi fu chiaro che la soffitta di Höller era stata ideale per Roithamer, si era abituato a vivere nella soffitta di Höller, con la vista a occidente e quindi verso il buio sull'Aurach impetuosa, a nord e quindi ancora verso il buio sull'acqua che scrosciava e si schiantava con forza contro la parete rocciosa e quindi sulla roccia bagnata e scintillante, «adattamento ad Altensam nella soffitta di Höller », così chiamava questi soggiorni in casa di Höller e in particolare nella soffitta di Höller che si erano susseguiti rapidamente negli ultimi anni, soprattutto *negli ultimi tre anni*, in cui almeno cinque o sei volte era partito dall'Inghilterra per quattro o cinque mesi diretto ad Altensam e poi si era fermato solo nella soffitta di Höller, è chiaro che era stato attratto anche dal lavoro di Höller, dalle sue imbalsamazioni accurate e soprattutto dalla situazione molto particolare della valle dell'Aurach strettamente connessa con le condizioni di luce, da questo scorrere del giorno in realtà semplice, ma che si svolgeva totalmente nella natura, lì costantemente percettibile e per lo più marcata dalla sofferenza, con tutti i suoi esseri umani legati a questo scorrere del giorno, con i genitori e con i suoceri di Höller e con sua moglie e con i suoi figli ancora in età scolare dove tutto era centrato sulla selvaggina abbattuta e sventrata e sui volatili abbattuti e sventrati e sulle attività che vi erano connesse e sulle situazioni legate alla natura, è chiaro che lui, Roithamer, giusto nella gola dell'Aurach aveva trovato le condizioni ideali soprattutto per mandare avanti il suo capolavoro, la costruzione del cono, quell'edificio inteso come opera d'arte che aveva

concepito per sua sorella in tre anni di ininterrotto lavoro intellettuale e costruito nei tre anni seguenti con enorme dispiego di energia, da lui stesso definita quasi disumana, esattamente al centro del Kobernausserwald. Nella soffitta di Höller, in cui adesso mi ero trasferito con gli scritti di Roithamer, in gran parte relativi alla costruzione del cono, dovetti convenire che occuparmi di Roithamer e della sua eredità dopo la mia lunga malattia era addirittura una terapia ideale, *sentivo che questo lavoro era l'ideale*, in questa soffitta Roithamer aveva concepito l'idea di costruire il cono e aveva disegnato i progetti più importanti per la costruzione del cono e il fatto che adesso, mesi dopo la morte di Roithamer e sei mesi dopo la morte di sua sorella, per la quale aveva costruito il cono, nel frattempo già abbandonato alla rovina, che adesso nella soffitta di Höller ci fossero ancora tutti i progetti, in gran parte non usati ma sempre solo relativi alla costruzione del cono, come pure tutti i libri e le opere a essa attinenti che Roithamer aveva raccolto durante gli ultimi anni di costruzione del cono, libri e opere in tutte le lingue possibili, anche in quelle che non conosceva ma che si era fatto tradurre da suo fratello Johann, poliglotta e con un talento per le lingue che non ho più riscontrato in nessun altro, nella soffitta di Höller c'erano anche queste traduzioni, e già al primo sguardo vidi che dovevano essere centinaia, al mio ingresso nella soffitta di Höller avevo scoperto subito pile intere di traduzioni dal portoghese e dallo spagnolo, centinaia e migliaia di interpretazioni laboriose, ma probabilmente elaborazioni importanti per il suo intento di costruire e terminare il cono, di studiosi a me sconosciuti ma a lui probabilmente ben noti che si erano occupati di edilizia, *odiava la parola architetto o architettura*, non diceva mai architetto o architettura, e *quando lo dicevo io o qualcun altro diceva architetto o architettura* obiettava subito che non poteva sopportare la parola architetto o architettura, queste due parole non erano altro che montature, aborti verbali che un essere pensante non poteva permettersi e anch'io in sua presenza e poi comunque in

genere non usai più la parola architetto o architettura, anche Höller si era abituato a non usare più le parole architetto e architettura, dicevamo sempre solo, come Roithamer, costruttore edile o edificio o edilizia, capimmo che la parola costruire è una delle più belle da quando Roithamer ne aveva parlato, nella stessa soffitta in cui adesso mi sono trasferito, una sera cupa e piovosa in cui avevamo temuto una piena come spesso nella gola dell'Aurach, dalle conseguenze prevedibilmente devastanti per tutta la gola dell'Aurach ma poi con un calo improvviso delle acque, la piena aveva sempre causato danni enormi nella gola dell'Aurach ma aveva risparmiato la casa di Höller, ovunque a valle l'Aurach aveva causato danni enormi ma aveva risparmiato la casa di Höller al centro della gola dell'Aurach perché la casa era stata costruita dalla mente lucida di Höller, tutti, quando vedevano che lungo l'intero corso dell'Aurach ogni cosa era stata alluvionata e devastata e distrutta tranne la casa di Höller, l'unica risparmiata, si stupivano sempre di questo fatto incredibile, e la sera cupa e piovosa in cui temevamo di nuovo che una piena simile alluvionasse e devastasse tutto, anche se poi non successe niente, Roithamer ci aveva spiegato la bellezza della parola edificio e la bellezza della parola costruire e la bellezza della parola opera edilizia. Di tanto in tanto soleva estrapolare da tutte le altre una parola, che all'improvviso per lui era diventata importante, la spiegava a chiunque, ma in genere i suoi ascoltatori eravamo noi, che ci riunivamo per una serata in casa di Höller molto spesso e sempre regolarmente il fine settimana, se Roithamer era tornato dall'Inghilterra. Ricordo che una volta per tutta la notte ci spiegò la parola *circostanza*, la parola *condizione* e la parola *conseguente*. Il fatto che nella soffitta di Höller si trovassero ancora e per giunta intatti tutti i libri di Roithamer e le sue opere e i suoi progetti e il suo materiale per scrivere e per pensare mi commosse. La soffitta di Höller era stata la stanza in cui aveva ideato e progettato il cono, lì erano nate tutte le idee *per la prima volta* ed erano stati concepiti tutti i progetti ed erano state prese tutte le decisioni

necessarie per costruire il cono, da lì Roithamer aveva diretto i lavori. Gli scaffali di legno dolce sulle pareti imbiancate a calce stipati di centinaia e di migliaia di libri e di opere sugli edifici e sul costruire in genere e su tutto ciò che è connesso al costruire, sulla natura universale e sulla storia universale della natura e soprattutto delle pietre connesse al costruire, soprattutto sulla statica e sulle possibilità di costruire un cono in una natura come la natura del Kobernausserwald, tavole di legno dolce del tutto normali, inchiodate tra loro con perni d'acciaio di otto centimetri, mi conquistarono subito fin dal mio primo ingresso nella soffitta di Höller, nella quale finora non ero mai stato solo, ma sempre soltanto in compagnia di Roithamer o in compagnia di Höller o in compagnia di entrambi, d'un tratto, già al mio primo ingresso nella soffitta di Höller, mi era stato possibile abbandonarmi liberamente nella soffitta di Höller alle mie riflessioni sulla soffitta di Höller, tutto quello che all'improvviso mi trovavo a disposizione corrispondeva al mio proposito di occuparmi degli scritti di Roithamer e soprattutto di studiare il suo capolavoro, la genesi del cono, di esaminarlo, di analizzarlo ed eventualmente di ricomporlo là dove forse non era affatto coerente, di ripristinare la coesione prevista da Roithamer, perché già alla prima visione del manoscritto fondamentale di Roithamer mi era stato chiaro che a causa delle circostanze che avevano interrotto il suo lavoro, a causa della morte della sorella e delle conseguenti discontinuità del suo procedere, dell'interruzione improvvisa, nel momento meno indicato, del suo lavoro al manoscritto fondamentale sul cono e quindi su Altensam e sulla casa di Höller, sul corso dell'Aurach e in particolare sulla gola dell'Aurach, sui materiali edilizi e su tutto ciò che era connesso alla costruzione del cono, ma che faceva riferimento alla soffitta di Höller e infine anche per una venerazione nei confronti di lei, sua sorella, un edificio progettato e studiato in dettaglio, poi sviluppato e in effetti portato a termine, che a causa di tutte queste circostanze il manoscritto al quale aveva lavorato, come so, durante gli ultimi

sei mesi con la massima energia in Inghilterra e per l'esattezza nella stanza affittata a Cambridge appositamente per questo lavoro, come mi aveva riferito, e cioè scrivere una giustificazione spietata e nello stesso tempo analizzare il suo lavoro al cono, cosa che in fondo non avrebbe dovuto fare con il suo lavoro scientifico, ma di cui però non si preoccupava, poiché senz'altro aveva capito che *in quel momento* e cioè subito dopo la morte della sorella il manoscritto sul cono e sui suoi annessi e connessi doveva essere terminato, se comunque voleva terminarlo, probabilmente sentiva che non aveva più tempo, che la sua vita era minacciata e sempre più minacciata (da lui stesso) giorno per giorno e che in breve sarebbe giunta la fine, dimodoché con incredibile spietatezza soprattutto nei confronti di se stesso e come so, della sua mente sensibile soprattutto nelle disposizioni dell'intelletto, si impose di realizzare il suo intento, terminare il manoscritto sulla costruzione del cono; dapprima aveva impiegato la massima energia per progettare e costruire e realizzare e terminare il cono, poi altrettanta energia, se non ancora maggiore, per spiegare e soprattutto giustificare la costruzione del cono in un trattato ancora più vasto, molto esteso, come vedo ora, poiché da tutti gli erano giunti rimproveri per aver avuto un'idea simile in un periodo che avversava idee simili, per il fatto che in un periodo simile, *avverso* a concezioni e a realizzazioni simili, aveva concepito e realizzato e infine persino terminato un progetto simile, che in un periodo assolutamente *avverso* a uomini e a menti e a nature e a spiriti come Roithamer (e altri!) lui era un uomo simile, una mente simile, una natura simile e uno spirito simile, e per giunta una natura e uno spirito e un uomo così contraddittorio da utilizzare l'eredità toccatagli all'improvviso per seguire un'idea folle, come dicevano tutti, nata all'improvviso nella sua mente folle per non uscirne più, l'idea di costruire un cono per sua sorella con il denaro che gli era toccato all'improvviso, un cono come abitazione, e per giunta, cosa ancor più incomprensibile, non in un luogo che ognuno avrebbe potuto



considerare normale, intendeva progettare e costruire e terminare il cono al centro del Kobernausserwald, in un primo tempo tutti avevano pensato che non sarebbe riuscito a realizzare il suo progetto, ma lui a poco a poco lo mise in pratica e non soltanto nella sua mente e con l'intensità del suo studio, che ognuno poteva constatare, tutt'a un tratto fece costruire davvero la strada attraverso il Kobernausserwald, e la strada doveva partire esattamente da un angolo calcolato da lui in mesi di lavoro notturno per arrivare esattamente al centro del Kobernausserwald, perché esattamente nel centro del Kobernausserwald aveva pensato di costruire il cono e lo costruì esattamente al centro del Kobernausserwald, tutti i calcoli li fece da solo perché odiava, adesso devo dirlo, gli architetti e odiava tutti i costruttori di professione a eccezione degli artigiani, non si diede pace finché non ebbe terminato il suo calcolo del centro del Kobernausserwald e finché non riuscì a cominciare lo scavo di fondazione, e allora la gente, che sino a quel momento non aveva creduto alla realizzazione del folle progetto di Roithamer, tutt'a un tratto si sentì urtata, perché *in effetti la strada era stata tracciata* al centro del Kobernausserwald e lui *aveva* iniziato gli scavi di fondazione, al termine dei suoi calcoli era tornato dall'Inghilterra, si era sistemato nella soffitta di Höller ed era riuscito ad accelerare talmente i lavori del tracciato della strada e dello scavo di fondazione sotto la sua sorveglianza personale che i periti non capivano come una sola persona avesse potuto realizzare un progetto con una rapidità simile, come la strada fosse stata tracciata in metà del tempo che occorre normalmente per tracciare una strada e come lo scavo di fondazione fosse stato terminato in un terzo del tempo che si calcola normalmente per un simile scavo di fondazione. Lo scavo di fondazione era lo scavo più profondo che fosse mai stato scavato e la strada che portava allo scavo doveva essere la strada più solida, tutto doveva essere quanto c'è di meglio. In fondo la gente non aveva mai creduto che lui, Roithamer, sarebbe riuscito ad acquistare il

terreno per il cono al centro del Kobernausserwald e soprattutto *non per uno scopo così folle*, infatti la costruzione di un edificio come il cono fu giudicata assolutamente folle da tutti, soprattutto dai periti, e anche oggi è giudicata assolutamente folle e sarà sempre solo giudicata assolutamente folle, poiché il terreno sul quale Roithamer costruì il cono dopo l'espropriazione di un aristocratico degli Asburgo, cui era appartenuto in precedenza, era ora proprietà dello stato e già solo l'idea che un privato, non importa chi, potesse riottenere dallo stato un terreno simile al centro del Kobernausserwald era un'idea assurda e in effetti assolutamente folle, per non parlare dell'idea che un privato, non importa chi, potesse ricomprare dallo stato i terreni sui quali sarebbe passata la strada che portava al cono, ma in brevissimo tempo e con accordi presi in totale segretezza Roithamer aveva ricomprato dallo stato tutti i terreni sui quali intendeva costruire la strada per raggiungere il cantiere e subito dopo anche il grande appezzamento al centro del Kobernausserwald sul quale intendeva erigere il cono per sua sorella, e già poco dopo l'acquisto dei terreni e non senza aver espletato tutte le formalità necessarie al catasto, aveva cominciato a tracciare la strada e a costruire la strada e a costruire il cono, e tutti nell'ambiente si erano indignati e soprattutto i fratelli di Roithamer erano strabiliati, non avrebbero mai immaginato che l'idea folle del fratello potesse diventare una realtà, che potesse essere realizzata dal folle Roithamer, ma dovettero accettare il fatto che i contratti d'affitto erano validi e prendere atto dell'inizio della costruzione della strada e dell'inizio della costruzione del cono, a quel punto avevano cercato ancora di interdire Roithamer e avevano avviato un procedimento per interdirlo definitivamente, ma un gruppo di medici aveva dimostrato *la sua assoluta normalità* e comunque le perizie che deponevano contro lo stato mentale di Roithamer, commissionate e pagate dai fratelli di Roithamer, erano in minoranza rispetto alle perizie che attestavano la normalità di Roithamer. Che una persona segua

un'idea nata nella sua mente come l'idea di costruire il cono e che poi in effetti usò la sua eredità, che non aveva mai voluto usare altrimenti, per realizzare con immensa energia e fervore creativo la sua idea, e cioè il suo progetto di costruire il cono, non dimostra ancora che questa persona sia pazza, anche se la maggior parte dei suoi parenti e di chi la osserva crede che una persona simile sia pazza, Roithamer *doveva* essere pazzo, perché una persona normale per un'idea così folle come quella di costruire un cono simile, di costruire *un cono mai costruito prima*, per un'idea del genere non può spendere una somma avuta in eredità dell'ordine di milioni, anzi di centinaia di milioni di scellini, e in effetti Roithamer, come so, ha speso tutta la sua eredità per costruire il cono, tranne una somma di non so quanti milioni che Roithamer aveva pensato di mettere a disposizione della sorella per il resto della vita, ed esattamente per questa somma adesso litigano i fratelli di Roithamer che vivono ad Altensam, poiché dopo la morte della sorella di Roithamer la somma è ritornata a Roithamer e dopo la morte di Roithamer ai suoi fratelli. A questo punto bisogna dire che il cono e tutta l'area adiacente, cioè tutti i terreni e gli immobili connessi al cono sono tornati a essere proprietà dello stato, da cui Roithamer li aveva acquistati a un prezzo molto alto ma corretto, a condizione *di lasciare il cono abbandonato alla propria rovina, di non lasciarlo mai più toccare da nessuno e quindi di affidarlo totalmente alla natura* nella quale Roithamer l'aveva collocato. Ma ora non voglio dilungarmi su questi fatti. Nella soffitta di Höller le pareti non coperte di scaffali di legno dolce totalmente stipati di libri e di scritti sulla tecnica della costruzione si alternavano a pareti coperte da centinaia e migliaia di progetti tutti riguardanti la costruzione del cono, milioni di linee e di numeri e di cifre coprivano queste pareti e in un primo momento, guardando questi milioni di linee e di numeri e di cifre, pensai che sarei impazzito o quanto meno mi sarei ammalato, ma poi mi abituai alla vista di queste linee e di questi numeri e di queste cifre ed esaminando i calcoli attinenti al cono a

poco a poco raggiunsi un grado di tranquillità tale da non pensare più di impazzire e da poter iniziare lo studio di quei disegni, perché anzitutto intendevo occuparmi dei calcoli e dei progetti che coprivano le pareti della soffitta di Höller, poi dei libri e degli scritti collocati sugli scaffali e infine del materiale che si trovava nelle casse, ma per prima cosa dovevo abituarmi all'idea che la soffitta di Höller conteneva tutti gli *strumenti intellettuali*, a me finora sconosciuti, con cui Roithamer aveva progettato e costruito il cono e tutto ciò che è connesso al cono. Quindi all'inizio, durante le prime ore, sarebbe stato comunque impensabile cominciare uno studio concreto di tutte quelle carte, per prima cosa mi installai nella soffitta di Höller, vuotai la mia borsa, sistemai l'occorrente che avevo portato con me ed esaminai il mio letto con la biancheria pulita, che come tutti i letti di campagna con la biancheria pulita emanava un meraviglioso profumo della natura dei dintorni. Il letto era comodo, lo constatai sedendomi sopra, quindi appesi il cappotto nell'armadio, ero solo nella soffitta di Roithamer, penso proprio di poterla chiamare così, la soffitta di Höller è la soffitta di Roithamer, perché anche Höller chiamava questa soffitta la soffitta di Roithamer, io ebbi subito l'impressione di trovarmi in una camera di *pensiero*, tutto in questa camera era unicamente in funzione del pensiero, chi vi entrava era costretto a pensare, il presupposto era pensare in continuazione, nessuno avrebbe potuto resistere lì, neppure per brevissimo tempo, senza pensare in continuazione, chi entra nella soffitta di Höller deve entrare nel pensiero e precisamente nel pensiero riferito alla soffitta di Höller, contemporaneamente deve entrare anche nel pensiero di Roithamer e deve pensare questo pensiero finché resta nella soffitta, se interrompe questo pensiero impazzisce o muore sull'istante, penso. Chi vi è entrato è stato costretto ad abbandonare, a interrompere tutto quello che ha pensato prima, sino al momento del suo ingresso nella soffitta di Höller, per pensare da quel momento in poi l'unico pensiero ammesso nella soffitta di Höller, perché per sopravvivere nella

soffitta di Höller, sia pure per brevissimo tempo, non bastava pensare soltanto, doveva essere *il pensare della soffitta di Höller*, il pensare riferito esclusivamente a tutto ciò che era connesso alla soffitta di Höller e a Roithamer e al cono. Questo fatto, che adesso nella soffitta di Höller dovevo pensare come si deve pensare nella soffitta di Höller, mi era stato chiaro non appena mi ero guardato attorno nella soffitta di Höller, nella soffitta di Höller non esiste altra possibilità di pensare se non il pensare della soffitta di Höller, e mentre prendevo la decisione di familiarizzarmi a poco a poco con le direttive di pensiero vigenti nella soffitta di Höller, di studiarle per poter pensare secondo queste direttive di pensiero, avevo pensato che non era facile per uno arrivato direttamente nella soffitta di Höller senza la minima preparazione a questo cambiamento affidarsi e sottomettersi a queste direttive e procedere secondo queste direttive di pensiero. Tutto lì nella soffitta di Höller era di Roithamer e arrivai persino al punto di dire che la soffitta è Roithamer, mentre il cervello deve essere prudente nel formulare simili giudizi, non appena entrai nella soffitta rimisi l'intera mia esistenza a questo giudizio. Dopo l'ultimo soggiorno di Roithamer nella soffitta di Höller, Höller non aveva cambiato niente, e Roithamer, come so nel frattempo da Höller, dopo la sepoltura di sua sorella ad Altensam, alla quale, come adesso so anch'io, aveva partecipato contro voglia, non ovviamente per via di sua sorella, ma per via degli altri suoi fratelli, era vestito di nero, cosa che non aveva mai fatto, come dice Höller, perché Roithamer in vita sua si era vestito di nero una sola volta, così Höller, per ogni e qualsiasi sepoltura Roithamer non si era mai e poi mai vestito di nero, solo alla sepoltura della sorella era comparso in abito nero e quell'abito nero lo rendeva molto elegante, dice Höller, dunque con quell'elegante abito nero era comparso nella casa di Höller e nella camera da pranzo di Höller era rimasto in silenzio, in *assoluto* silenzio, come dice Höller, non aveva voluto né mangiare né bere qualcosa, e lui, Höller, aveva avuto l'impressione che anche Roithamer dopo la morte e la

sepoltura di sua sorella fosse alla fine, si limitava a vivere ancora, viveva ancora, mentre in realtà sentiva che era già morto, perché la sorella, per la quale aveva costruito il cono, era stata tutto per lui insieme al suo sapere, alle sue scienze naturali che, come si è detto, insegnava e nello stesso tempo studiava a Cambridge, come può una persona colta, così Höller, tutt'a un tratto apparire colpita a morte, così Höller, il quale diceva di Roithamer che dopo la sepoltura di sua sorella non solo dava un'impressione di sfinimento, ma anche di morte, quando Roithamer era entrato nella casa di Höller era già morto, non solo sfinite e completamente esausto, per due ore era rimasto seduto di sotto nella camera da pranzo e non aveva accettato niente da bere e da mangiare neppure da lei, la moglie di Höller, da cui aveva sempre accettato qualcosa, dopo tre ore solo un bicchier d'acqua che aveva bevuto tutto d'un fiato, nient'altro, poi era rimasto seduto nella stanza in silenzio fino a notte inoltrata, e lui Höller, non aveva osato né parlare né tacere, in quello stato, così Höller, che era riuscito a descrivermi bene quello stato ma non a spiegarmelo, ogni volta che Höller parlava di Roithamer riusciva a descrivere bene tutto ma non a spiegarlo, anche se Höller non aveva bisogno di parole per farsi capire e per spiegare qualsiasi cosa ci fosse da spiegare, il modo migliore di Höller per far capire qualcosa era sempre stato quello di prescindere dalle parole, Roithamer era rimasto seduto nella camera da pranzo per tutta la notte e non aveva voluto ritirarsi in soffitta, così Höller, probabilmente da allora in poi non voleva più ritornare in quel mondo che la soffitta aveva rappresentato per lui, cioè *tutto*. Verso mezzanotte, poiché di colpo la temperatura si era notevolmente abbassata, la Höller aveva avvolto una coperta attorno alle gambe di Roithamer e lui, Roithamer, l'aveva lasciata fare senza opporsi, così Höller, poi, verso le quattro, si era alzato e senza dire una parola era salito in soffitta ed era rimasto per qualche minuto in soffitta. Nella soffitta, così Höller, non aveva spostato nulla, non aveva toccato un solo oggetto. Com'è adesso, così era allora. Anch'io non ho cambiato più nulla in soffitta, così

Höller. Poi Roithamer se n'era andato e non avevano saputo più nulla di lui. La sua morte non l'aveva sorpreso, così Höller, quell'ultima sera e quell'ultima notte tutto in Roithamer dava segni di morte, lui, Höller, quella notte, l'ultima volta che aveva visto Roithamer, aveva capito che lui, Roithamer, non aveva più molto da vivere. Non ho più un'esistenza, sembra siano state le ultime parole di Roithamer a Höller. Con me Roithamer si era incontrato ancora una volta a Londra, mi aveva mandato un telegramma, ero andato a prenderlo alla stazione Victoria e l'avevo accompagnato a casa sua dove mi aveva informato della sepoltura di sua sorella, con le sue frasi concise che non ammettevano obiezioni. Qui risentivo la presenza di Roithamer, perché in effetti era stato presente, lo vedevo con chiarezza e sentivo quello che diceva mentre lo guardavo, anche se in realtà non era presente, ero consapevole della sua presenza contemplando i suoi oggetti, l'avvertivo dall'aria che aveva respirato nella soffitta durante gli ultimi anni e che io ora respiravo, dai pensieri che aveva sempre pensato qui e che ora penso anch'io, da tutta l'atmosfera della casa di Höller che per Roithamer era diventata un'abitudine negli anni in cui si era staccato da Altensam per dedicarsi sempre più e infine esclusivamente al cono, poiché in effetti Roithamer mi aveva detto spesso che per lui l'atmosfera di Höller e le condizioni dell'atmosfera di Höller, il pensiero direttamente connesso all'atmosfera di Höller e alle condizioni dell'atmosfera di Höller, erano diventati una necessità unica e indispensabile, ovunque avesse soggiornato negli ultimi anni, che lo trattenevano da una parte in Inghilterra, dove doveva insegnare, all'università di Cambridge, dall'altra nel Kobernausserwald, il luogo da lui scelto per costruire il cono, ovunque avesse soggiornato, in Inghilterra o in Austria, in Inghilterra con grande fermezza e presenza di spirito, in Austria con grande affetto e amore, sia pure se con altrettanta ripugnanza e avversione, con un misto di diffidenza e di delusione che aveva sempre vissuto al limite dell'odio contro

questa sua patria e poi spesso superato con un'intelligenza straordinariamente acuta, infatti era chiaro che da un lato amava l'Austria perché era la sua origine ma nello stesso tempo l'odiava perché per tutta la vita gli aveva dato solo delle bastonate e ogni volta che ne aveva avuto bisogno l'aveva respinto, rifiutava una persona come Roithamer, persone, gente, caratteri come Roithamer in fondo sono fuori luogo in una patria come la sua e come la mia, in un paese simile sono *incapaci* di evolversi, e di questa incapacità di evolversi sono anche costantemente consapevoli, un paese simile ha bisogno di persone che non si rivoltino contro la sfrontatezza di un paese simile, contro l'incapacità di intendere e di volere di un paese simile e di un simile stato, uno stato, come diceva sempre Roithamer, pericoloso per la comunità, uno stato in totale rovina, in cui ormai regna solo il caos, anzi il caos assoluto, questo stato ha sulla coscienza un numero sterminato di persone come Roithamer, ha sulla coscienza una storia assolutamente meschina e infame, *questa permanente perversità e prostituzione sotto forma di stato*, come Roithamer ripeteva sempre e anche spassionatamente, con la sicurezza di giudizio a lui congenita che si fondava unicamente sull'esperienza, Roithamer non aveva mai ammesso nessun altro valore se non quello dell'esperienza, come ripeteva sempre quando si toccava il limite della tollerabilità nei confronti di questo paese e di questo stato, non poteva spiegare la meschinità e l'infamia e l'incapacità di intendere e di volere di questo stato con poche parole buttate lì, ma gli mancava il tempo di fare un'analisi e un lavoro scientifico su questo argomento perché era concentrato sul suo interesse fondamentale, le scienze naturali e il cono, non aveva neppure la testa per esaurirsi in iniziative politiche, non si era mai esaurito in iniziative politiche o di bassa politica, per questo *c' erano altre menti più adatte, retroguardie o avanguardie delle iniziative politiche*, ma di tanto in tanto era costretto a usare la sua capacità di giudizio in relazione al suo paese d'origine e al suo stato d'appartenenza, cioè



all'Austria, il paese più frainteso del mondo, il paese con il più alto livello di difficoltà nella storia universale, quindi di tanto in tanto si esponeva al pericolo di esprimersi sull'Austria e sui suoi austriaci, su questo stato fallito come nessun altro, su questo popolo fallito come nessun altro, al quale, a parte la debolezza mentale innata, non è rimasto altro se non ipocrisia, ipocrisia totale in tutti i possibili ambiti statali e politico-federali, questo ex centro dell'Europa che ormai, secondo Roithamer, è soltanto una rimanenza in liquidazione della storia spirituale e culturale, una merce statale giacente, in cui il cittadino ha a disposizione soltanto la seconda e la terza e la quarta e comunque sempre l'ultima scelta, già i primi anni avevano fatto capire a Roithamer, come del resto a me, l'impossibilità di maturare e di evolversi in questo stato e in questo paese pur sotto qualsiasi auspicio, questo paese e questo stato, così Roithamer, non sono niente per l'evoluzione di un intelletto, qui tutti gli indizi di vigore mentale diventano subito indizi di debolezza mentale, qui tutti gli sforzi per progredire, per elevarsi, per avanzare sono inutili, ovunque si volgano gli occhi e la mente e si indirizzino i propri sforzi, qui non si vede altro che il fallimento di qualsiasi sforzo per progredire, per elevarsi e per avanzare, per evolversi, l'austriaco è un fallito già al momento della sua nascita e si deve rendere conto che è costretto ad arrendersi se resta in questo paese e in questo stato, quali che siano gli auspici, deve decidersi, se vuole andare in rovina, andare in rovina invecchiando tra i tormenti e senza ottenere nulla nel proprio stato e nel proprio paese, se vuole assistere con gli occhi aperti a questo spaventoso processo di morte lenta nel proprio intelletto e nel proprio corpo, se vuole accettare un regresso a vita restando in questo stato e in questo paese o se vuole fuggire il più presto possibile e quindi salvarsi con questa fuga al più presto, salvare il suo intelletto, la sua personalità, la sua natura, perché se non taglia la corda, così Roithamer, in questo paese va in rovina, e anche se non è una persona meschina in questo paese e in questo stato diventa una persona meschina e anche se non è una

natura abietta e infame, in questo paese e in questo stato diventa una natura meschina e abietta e una creatura meschina e abietta, e dunque si tratta di salvarsi da questo paese e da questo stato fin dall'inizio, fin dal primo momento in cui si comincia a pensare, e quanto prima una persona dotata di capacità intellettuali volta le spalle a questo paese e a questo stato, tanto meglio, fuggire da tutto ciò che è questo stato, da tutto ciò che rappresenta questo paese, abbandonarlo, deve dirsi un individuo simile, andare ovunque, foss'anche in capo al mondo, non restare qui a nessun costo, dove non può aspettarsi nulla se non la vita più miserabile, che ne distrugge l'intelletto e ne mina la mente e lo costringe senza sosta alla meschinità e alla bassezza, perché tutto qui lo umilia e lo smentisce e lo denigra di continuo, e perché qui, nella sua terra austriaca, è esposto di continuo all'equivoco grossolano e alla denigrazione grossolana e quindi alla decadenza e alla morte, e quindi all'annientamento della propria esistenza. A ben guardare vediamo che Roithamer non ha avuto altra possibilità se non questa sua patria, che non merita affatto questo titolo onorifico, perché è pur sempre un titolo onorifico, infatti la cosiddetta patria in realtà per lui, come per tanti altri a cui ha dato i natali, non è stata altro che un'atroce punizione a vita per il fatto innocente di essere nato, uno come Roithamer si sente punito di continuo dalla sua patria per qualcosa di cui non ha colpa, perché nessuno ha colpa di essere nato, ma Roithamer aveva dovuto capire già molto presto e precisamente nella prima infanzia, trascorsa ad Altensam insieme ai suoi tre fratelli, che doveva partire al più presto e senza indugi per non essere distrutto come alla fine sono stati distrutti i suoi fratelli, perché non esiste il minimo dubbio sul fatto che l'Austria ha distrutto i suoi fratelli, infatti il fratello maggiore è morto di Altensam, delle circostanze di cui è fatta Altensam, delle condizioni che regnano e hanno sempre regnato ad Altensam, e il fratello maggiore, che non aveva mai neppure tentato di andarsene da Altensam, ha seguito l'evoluzione tipica di Altensam, fin dal primo momento si è

abbandonato senza opporre resistenza al processo di morte lenta di Altensam, che non è altro se non un processo di morte lenta, non ha mai tentato di evadere da Altensam, di rinunciare ad Altensam, non ne ha avuto assolutamente la forza, a questo fratello maggiore che conosco fin dall'infanzia, come pure il fratello minore, sono sempre mancati il coraggio e la fermezza, cioè la fermezza d'animo, questo fratello maggiore aveva semplicemente accettato l'ordine sotto forma di disordine che ad Altensam ha sempre dominato ogni cosa, questo puntuale attuarsi della morte lenta di una proprietà enorme, perché i suoi genitori l'hanno preteso da lui e perché è cresciuto ad Altensam, come ognuno di loro è cresciuto ad Altensam, ed è diventato, come ognuno di loro è diventato ad Altensam, un tipico abitante di Altensam, uno che in sostanza non conosce altro e non accetta altro che Altensam, che si è svegliato con Altensam e che, dopo aver vissuto fino in fondo Altensam, morirà con Altensam. E il fratello minore è sempre stato succube del fratello maggiore, il minore era ancora più fragile e ancora più debole del maggiore, e in effetti entrambi non sono stati altro per tutta la vita se non un'associazione destinata a morire con Altensam, anche se sono sopravvissuti a Roithamer, il fratello di mezzo tra loro due, e alla sorella, che è morta proprio a causa del cono, e hanno continuato a esistere, a vegetare anche dopo la morte della sorella e del fratello di mezzo, Roithamer, se io oggi mi spingessi fino ad Altensam, cosa che non ho voglia di fare, vedrei che continuano tuttora a vegetare, che oggi, come ultimi due superstiti di Altensam, non sono altro se non quello che sono sempre stati, Altensam da cima a fondo, e proprio contro questo essere *Altensam da cima a fondo* Roithamer aveva sempre lottato, la sua vita, la sua esistenza, la sua esistenza per sopravvivere era sempre solo stata una lotta contro Altensam, purché io non muoia di Altensam, purché non resti attaccato ad Altensam, deve aver pensato sempre e in ogni circostanza, e credo che non avrebbe potuto formulare il minimo pensiero, non la minima idea senza questo pensiero, purché io non diventi Altensam, *purché non sia*

*Altensam da cima a fondo come i miei fratelli*, perché in tal caso mai Roithamer sarebbe stato in grado di svolgere un lavoro intellettuale come quello che ci ha lasciato, tutti questi suoi scritti e persino il più breve e il più apparentemente trascurabile rivelano questo pensiero perenne di Roithamer, non rimanere attaccato ad Altensam, per tutta la sua vita e per tutta la sua difficile esistenza il suo pensiero più pressante era stato staccarsi da Altensam, infatti staccarsi da Altensam e staccarsene in modo radicale e in piena coscienza significava poter pensare, senza Altensam, a che cos'era il suo pensare, che in fondo era un pensare senza Altensam, anche se senza Altensam non sarebbe stato possibile, dato che in effetti Altensam e la provenienza da Altensam e il rapporto costante della sua persona e della sua personalità e del suo sapere con Altensam era necessario per pensare come aveva pensato e come aveva lavorato lontano da Altensam, al di là di Altensam e senza più ritorno ad Altensam. I fratelli avevano deciso fin dall'inizio di restare ad Altensam, di prepararsi ad Altensam per la loro decadenza ad Altensam, del resto nessuno si aspettava altro da loro e nessuno si è mai accorto che entrambi, restando ad Altensam, a poco a poco sono stati annientati con un'intensità sempre crescente, anche se oggi esistono ancora, da tempo sono stati annientati da Altensam, mentre Roithamer non è mai stato annientato da Altensam, anche se Altensam l'ha sempre debilitato e sua sorella è stata un'eccezione. Roithamer l'amava con tutto l'amore possibile per un uomo come lui e il parossismo di questo amore si manifestava nell'aver concepito per lei e intrapreso e realizzato e terminato la costruzione del cono. Ma che una persona come la sorella di Roithamer non sia in grado di reggere una situazione così parossistica è stato provato dal fatto che oggi non vive più. Di questo tuttavia parlerò in seguito. Che doveva andarsene da Altensam Roithamer l'aveva capito già da bambino con la chiarezza di un adulto, e quasi volesse prepararsi all'allontanamento da Altensam, ad Altensam si era sempre tenuto a distanza dagli altri, tutto in lui già dalla prima infanzia aveva

fatto capire che se ne sarebbe andato da Altensam e che in effetti avrebbe lasciato Altensam per sempre, perché, pensava, era impossibile pensare con Altensam e senza staccarsi da Altensam. E questo distacco dev'essere assolutamente radicale, si era detto fin dall'inizio, e in seguito con la sua decisione di rinunciare non soltanto ad Altensam ma anche all'Austria si era staccato in modo radicale e definitivo da Altensam e dall'Austria. Perché se ci ritorno, e le tentazioni di tornare indietro sono sempre le più forti, ha scritto, distruggo tutto quello che ho ottenuto e finisco per cedere alla debolezza, che per me diventa una debolezza mortale, da un momento all'altro mi trovo in quello stato di debolezza mentale a cui finora sono sempre sfuggito. Aveva sempre sentito Altensam come una debolezza mentale e quelli che vivevano ad Altensam, i suoi parenti, come deboli di mente in quella debolezza mentale e nulla temeva quanto un ritorno in quella debolezza mentale e tra quei deboli di mente. E anche se essere lontani e voler sviluppare, mandare avanti quello che ci siamo proposti, migliorare sempre più il nostro stato mentale, è la peggiore delle torture, e se abituarsi a vivere lontano, in un cosiddetto paese straniero, è la più grossa delle difficoltà e anche la più deprimente, non tornerò più in questo stato mentale di debolezza mentale e tra i deboli di mente ad Altensam e in Austria, scrive. Già fin dalle prime ore mi avevano colpito numerosi appunti di quei tempi, tuttavia non volli concentrarmi sullo stato mentale di Roithamer appena entrai nella soffitta di Höller. Ero conscio del pericolo di penetrare anzitempo nello stato mentale di Roithamer, e nei primi momenti e nelle prime ore a contatto con il suo mondo pensai che dovevo occuparmi con molta cautela e con attenzione estrema soprattutto del mio fragile stato mentale, che è sempre uno stato di debolezza. Nell'attesa mi avvicinai con una certa esitazione al mucchio di carte che avevo portato con me nella soffitta di Höller, vergate dalla mano di Roithamer e frutto della sua paternità spirituale, perché ero assolutamente conscio del pericolo insito in un eventuale

approccio troppo rapido e superficiale agli scritti di Roithamer e a tutte le sue opere postume, che una sentenza mi aveva destinato, e del fatto che dovevo procedere con molta prudenza, poiché mi rendevo conto che le carte di Roithamer potevano compromettere in modo grave il mio stato mentale e tutta la mia costituzione. Ma avevo semplicemente colto l'occasione della polmonite, di questa improvvisa *malattia del riflettere* durata mesi, per occuparmi subito delle opere postume di Roithamer e non in seguito, infatti all'inizio avevo *avuto paura di occuparmi subito* dell'eredità di Roithamer, poiché sapevo, essendo così vulnerabile e in uno stato di salute così precario non soltanto riguardo al mio corpo, che non potevo affrontare da solo il mondo intellettuale di Roithamer, per via della mia notevole inclinazione a seguire le idee e i progetti di Roithamer, infatti di tanto in tanto mi ero interamente abbandonato a queste idee e a queste realizzazioni di Roithamer, quello che Roithamer pensava era anche il mio pensiero, quello che lui realizzava, credevo di dover realizzare anch'io, di tanto in tanto ero stato assorbito totalmente dalle sue idee e da tutto il suo pensiero, avevo rinunciato al mio pensiero, che come ogni pensiero era stato un pensiero personale, autonomo e libero, per lunghi periodi della mia vita e soprattutto in Inghilterra, dove probabilmente ero andato solo perché ci era stato Roithamer, non ero più riuscito a pensare il mio pensiero ma sempre e soltanto il pensiero di Roithamer, cosa che spesso aveva colpito anche Roithamer, per lui era inspiegabile e quindi anche intollerabile vedere che io seguivo il suo pensiero in modo succube, senza più alcuna volontà, in tutte le sue elucubrazioni che erano soltanto sue, in qualsiasi direzione, che io con il mio pensiero ero sempre là dov'era lui con il suo pensiero, ma dovevo guardarmi dal rinunciare totalmente a me stesso, diceva, infatti chi non pensa più i suoi pensieri dentro di sé bensì nel pensiero di un altro che lui conosce a fondo e ammira o se non ammira comunque conosce per forza a fondo, corre costantemente il rischio di annientarsi, di uccidersi con questo continuo pensiero dell'Altro anziché del

proprio. Per la maggior parte del tempo in Inghilterra non mi era stato possibile pensare un pensiero personale, avevo potuto pensare sempre e solo il pensiero di Roithamer, per cui in effetti durante il lungo periodo trascorso in Inghilterra ero stato considerato un uomo finito, questa è la verità. Dato che in realtà il mio pensiero era stato il pensiero di Roithamer, in quel periodo non ero esistito affatto, non ero stato nulla, ero stato cancellato dal pensiero di Roithamer, da cui ero stato assorbito per tanto tempo, in modo improvviso e inesplicabile anche per Roithamer stesso. Probabilmente questa condizione di essere cancellato dal pensiero di Roithamer era durata fino alla morte di Roithamer, solo adesso vedo che sono di nuovo capace di formulare un pensiero mio, lo penso adesso, entrando nella soffitta di Höller. Adesso dopo tanto tempo, penso, sono di nuovo in grado di farmi un'immagine chiara e personale degli oggetti che osservo, non l'immagine che si era fatta Roithamer delle immagini osservate da me e da lui. Perché tutt'a un tratto, varcando la soglia della soffitta di Höller, sono uscito dalla pluriennale prigionia o carcerazione in cui mi aveva imprigionato o incarcerato il pensiero di Roithamer. Adesso, per la prima volta dopo tanto tempo, osservo Roithamer dal mio punto di vista e nello stesso tempo penso che probabilmente finora non avevo mai osservato Roithamer dal mio punto di vista. Una simile persona e un simile carattere e un simile talento esistenziale quale era Roithamer doveva finire, penso, a un certo punto della sua evoluzione, e precisamente al punto estremo, doveva finire in modo esplosivo, andare in pezzi. Infatti, mi chiedo, con quale ordine di grandezza ho a che fare, quando mi occupo di Roithamer? di un essere che è deciso e costretto a spingere tutto all'estremo, e in questa interazione intesa come rapporto mentale con tutto è capace delle prestazioni più alte, un essere che elabora la sua evoluzione, l'evoluzione del suo carattere e delle capacità mentali che gli sono date fino al punto estremo e fino al limite estremo e al massimo grado e che poi elabora anche il suo sapere fino al limite estremo e fino al punto estremo e al massimo grado,

e inoltre anche l'idea di costruire il cono per sua sorella ugualmente fino al punto estremo e in sommo grado e fino al limite estremo e per giunta è disposto anche a spiegarla con la massima concentrazione e in sommo grado e fino al limite estremo delle sue facoltà mentali e che deve raccogliere tutto ciò che egli in fin dei conti è in un unico punto estremo e portarlo al limite estremo delle sue facoltà mentali e della sua tensione nervosa e farlo effettivamente esplodere quando ha toccato il vertice di questa espansione e di questo raccoglimento e di questa concentrazione sempre totale. Aveva liberato se stesso e la sua mente da Altensam e dall'Austria per poter arrivare alla massima concentrazione, e sempre era stato pervaso dalla volontà di arrivare a questa massima concentrazione, in tutto quello che lui era c'era questa volontà di concentrazione, la volontà spinta all'estremo, che era la sua caratteristica più spiccata, in pratica aveva rinunciato a tutto quello che era stato per arrivare a tutto quello che non era stato e che alla fine è diventato con fatica sovrumana. Non incontriamo spesso e probabilmente non incontreremo più in vita nostra un individuo come Roithamer, devo dirvi, che, quando ne ha visto la possibilità in sé, cerca con ogni mezzo di ottenere il massimo da se stesso, che, dopo essersi addentrato in una disciplina scientifica, ogni giorno e in ogni momento *deve* far sì che questa disciplina in sé diventi la massima concentrazione possibile e con intensità sempre maggiore, sicché tutt'a un tratto non può fare altro che perfezionare le sue possibilità, tutto il resto gli è impossibile, un essere simile non vede più nulla se non punta costantemente lo sguardo sul massimo possibile, e nel caso di un così straordinario talento vitale, e quindi da naturalista come è stato Roithamer, questa costante concentrazione a vita significa una costante reclusione a vita, poiché una persona simile da un certo momento in poi non può vivere di null'altro che del suo talento indirizzato al suo scopo, il quale, quando tutt'a un tratto gli si manifesta, diventa il suo unico pungolo, più importante di tutto il resto, a partire da



quel momento un essere simile esiste soltanto per difendersi da tutto ciò che può risultare d'ostacolo o anche solo di minimo disturbo all'elaborazione e al compimento definitivo del suo scopo, rifiutando tutto, non lasciandosi coinvolgere da null'altro se non da ciò che è utile al suo scopo, un essere simile va per la sua strada, che ovviamente diventa sempre più solitaria e sempre più tormentosa, e comunque deve percorrerla da solo e senza aiuto, ma di questo Roithamer è stato presto consapevole, all'improvviso si era lasciato tutto alle spalle, aveva rinunciato a tutto, anzitutto ad Altensam e all'ambiente di Altensam e quindi all'intera sua parentela fisica e intellettuale che improvvisamente gli si era rivelata come il maggior ostacolo per raggiungere il suo scopo, mentre gli altri, i fratelli, il resto dei parenti, non erano stati disposti a rinunciare e non erano in grado di farlo; l'abitudine all'abitudine di Altensam, l'abitudine al meccanismo abitudinario austriaco, l'abitudine a tutto ciò che è familiare e connaturato: aveva rinunciato a tutto ciò cui gli altri non avevano rinunciato, doveva pensare sempre e solo a rinunciare, a lasciarsi alle spalle quello a cui gli altri non avevano rinunciato e che non si erano lasciati alle spalle, doveva solo osservare quello che facevano o non facevano gli altri per farlo o non farlo per sé, le omissioni degli altri erano le sue attività, le sue attività le omissioni degli altri, e in questo meccanismo già fin dalla prima infanzia aveva acquistato una vasta esperienza osservando sempre tutto, esaminando e accettando e rifiutando sempre tutto ciò che era al di fuori della sua persona, al di fuori del suo carattere, del suo intelletto, poiché era sempre stato diverso rispetto a tutto e a tutti, e quindi osservando di continuo tutto e tutti si era reso conto ancora più chiaramente che doveva scegliere una direzione diversa, imboccare una via diversa, condurre una vita diversa, un'esistenza diversa rispetto alla diversità e al diverso, perciò ebbe anche possibilità del tutto diverse rispetto alla diversità e al diverso, da cui col tempo a poco a poco era stato assoggettato in un ritmo del tutto particolare, proprio a lui soltanto e innato ed

esercitato in lui, Roithamer l'aveva capito ben presto, mentre gli altri l'avevano capito più tardi o non l'avevano capito mai e la caratteristica più evidente del suo legame con gli altri era sempre stata l'incomprensione totale e quindi l'incomunicabilità continua che ne derivava, tutti gli altri si capivano tra loro ma non avevano mai capito lui e non lo capiscono neanche oggi, dopo la sua morte. In fondo non avevano mai percepito la sua vera evoluzione, poiché quello che avevano percepito come il suo percorso evolutivo era qualcosa di diverso dal suo vero percorso evolutivo, lui aveva sempre seguito un percorso diverso, così come aveva sempre seguito pensieri diversi da quelli che loro supponevano, non avevano mai penetrato la natura di Roithamer, che differiva profondamente dalla natura di tutti gli altri, lo giudicavano solo con la loro mentalità e cioè con il loro modo di sentire, con la loro possibilità di percepire, ma l'evoluzione di Roithamer era diversa, vedevano il fratello (o figlio) così come potevano vederlo, ma non come in realtà era, perché lo vedevano come volevano vederlo, non com'era stato realmente per loro, e persino la sorella, da lui amata come nessun altro, quando era entrata in rapporto o in contatto con lui non aveva afferrato la verità e la realtà di questo essere straordinario. Guardavano come in una zona oscura, mentre avrebbero dovuto guardare Roithamer senza prevenzioni e con l'occhio della verità e della realtà, e quindi sempre, per tutto il periodo in cui fu in vita, si trovarono davanti un altro, lo vedevano come volevano che fosse, come potevano spiegarselo, come un essere talvolta inquietante e talvolta non inquietante, ma in fondo mai come uno di loro, perché se fosse stato tale, pensavano, l'avrebbero visto con *chiarezza*. Nulla avrebbero preferito quanto escluderlo dal loro mondo, ma lui era diventato l'erede principale dei suoi genitori, dato che aveva liquidato gli altri e che suo padre per Altensam aveva scelto lui e non il fratello maggiore con il perverso proposito di umiliarlo, come adesso so, perché il padre, del tutto consapevolmente, aveva voluto trascinare il figlio di mezzo in una

catastrofe insieme ad Altensam, questa era stata l'idea del padre, di far ereditare Altensam giusto al figlio che non era fatto per Altensam, cosa di cui lui, il padre, si rendeva conto, quel figlio che non solo non era fatto per Altensam, ma che addirittura odiava Altensam con tutto il suo essere, sul fatto che Roithamer aveva dovuto rilevare Altensam e liquidare i suoi fratelli bisognerebbe scrivere un trattato a parte, ma non è compito mio, secondo le disposizioni di suo padre Roithamer dovette rilevare Altensam e liquidare gli altri che erano attaccati ad Altensam anima e corpo, il padre non aveva concesso loro neppure il diritto di domicilio ad Altensam, solo una liquidazione, null'altro, probabilmente, così penso, il padre di Roithamer intendeva solo distruggere Roithamer e nello stesso tempo distruggere Altensam lasciando Altensam in eredità a lui e non agli altri che la amavano, a lui che la odiava, infatti è tipico della figura e delle condizioni di vita del padre di Roithamer aver concepito un simile pensiero e aver preso una simile decisione distruttiva, lasciando Altensam dopo la mia morte al figlio di mezzo, deve aver pensato il vecchio, non solo distruggo il figlio di mezzo, distruzione che ho meditato per tutta la vita, ma distruggo nello stesso tempo anche Altensam, che in realtà ho intenzione di distruggere, e inoltre distruggo la vita degli altri miei figli, perché nulla era tanto gradito a quell'uomo quanto l'idea di distruggere i suoi discendenti e nello stesso tempo la sua origine, cioè con i suoi discendenti anche Altensam, e la disposizione di lasciare in eredità Altensam al figlio di mezzo lo garantiva, in effetti i fratelli di Roithamer in brevissimo tempo avevano esaurito i soldi della liquidazione e non avevano più un soldo, dipendevano dalla generosità e dall'incoscienza del fratello, il quale, secondo il suo modo di intendere la verità e la giustizia e la coerenza avrebbe dovuto distruggerli cacciandoli da Altensam, a cui erano attaccati anima e corpo, ma lui continuò a concedere loro rifugio e asilo ad Altensam, diede loro la possibilità di abitare e di vivere ad Altensam, tutti i proventi dell'agricoltura di Altensam finivano nelle loro tasche e i proventi non erano pochi,

considerata l'estensione del terreno e la fertilità di questo terreno, tutt'attorno per un vasto tratto, si poteva camminare per centinaia di chilometri, non esistevano tenute che dessero raccolti così abbondanti, Roithamer aveva rinunciato ai proventi e persino accettato un cugino come amministratore di cui sapeva che faceva causa comune *con i suoi fratelli, non con lui*, questa generosità di Roithamer sembrava quasi confinare con la stupidità, aveva scritto lui stesso una volta, come vedo, ma il modo di agire e decidere di Roithamer era sempre stato quello adeguato a lui. I fratelli non possedevano nulla e sfruttavano la terra del fratello, e la sorella di tanto in tanto gli riferiva quello che facevano i fratelli, i quali erano sempre ostili nei confronti del fratello che in Inghilterra insegnava o studiava o era ossessionato da qualche idea. È probabile che durante la costruzione del cono i fratelli abbiano truffato al fratello parecchi milioni, ma Roithamer non confessò mai di sapere quello che facevano, lasciava andare le cose come andavano, da tempo Altensam e la sorte dei fratelli ad Altensam gli erano diventate indifferenti. Tra me e i miei fratelli non c'era altro che incomprendimento, incompatibilità, leggo, mi sono lasciato dietro Altensam e la mia origine come una puzza di marcio. Qui, nella soffitta di Höller, Roithamer, anche durante i periodi più faticosi del suo lavoro al cono per la sorella, che già da tempo era diventato un lavoro scientifico, si rendeva conto di trovarsi a pochi chilometri di distanza dai suoi fratelli, i quali non si curavano d'altro se non di scialacquare i denari che in fondo appartenevano al fratello di mezzo e odiavano qualsiasi attività intellettuale, disprezzavano a priori tutto ciò che aveva a che fare col pensiero e non lo nascondevano, al contrario, lo ostentavano in ogni occasione, questi esseri belli, come scrive Roithamer, ma totalmente corrotti che sono i miei fratelli, che non hanno in testa nient'altro se non sfruttare la mia terra e sfruttare tutto ciò di cui riescono a impossessarsi, che esistono unicamente in forme ottuse di esterioresità, vegetano come da sempre si è vegetato ad Altensam, *mentre io qui sepolto nel mio sapere non*

*mi permetto neppure gli acquisti fondamentali, ad esempio un paio di pantaloni nuovi*, perché non posso permettermi il tempo per questi acquisti, così Roithamer, i miei fratelli continuano ad ammucciare mucchi di abiti all'ultima moda, a ogni momento si comperano una macchina nuova e anche per il resto le loro azioni sono assurde e totalmente contrarie al mio modo di vedere, ma io ho rinunciato a far capire ai miei fratelli come si stanno comportando, e ancor più a rimproverarli, in effetti io mi concedo solo l'indispensabile, ma d'altra parte esigo solo l'indispensabile e accontentarmi dell'indispensabile mi rende felice, perché in fondo faccio solo quello che serve al mio sapere, che è al tempo stesso la mia passione, tutte le mie azioni, tutte le mie azioni pensate e realizzate, qualsiasi cosa possa abbozzare e congetturare e realizzare è sottoposta solo al mio sapere e quindi alla mia felicità, così Roithamer, e in fondo non ho alcun diritto di giudicare i miei fratelli, poiché giudicandoli m'intrometto nella loro natura nella quale non ho alcun diritto d'intromettermi, devo sempre ripetermi che la loro natura è completamente diversa dalla mia, e allora smetto sempre di pensare ai fratelli o agli altri in genere e il problema attuale e subentrato all'improvviso è di nuovo risolto. Il fatto è che Roithamer aveva a disposizione milioni di scellini e un patrimonio immenso, ma si accontentava dell'indispensabile, e naturalmente quest'assurdità generava un equivoco perenne, infatti Roithamer sapeva perché si accontentava dell'indispensabile pur possedendo un patrimonio cosiddetto immenso, perché utilizzava quell'immenso patrimonio toccatogli in sorte all'improvviso per il suo scopo, per il suo sapere, che erano le scienze naturali e che lui aveva sviluppato in sommo grado con la costruzione del cono. Per lui la massima felicità consisteva nell'aver a disposizione esattamente quella somma che gli rendeva possibile realizzare il suo progetto, la costruzione del cono nel Kobernausserwald, per questo aveva usato i milioni che aveva avuto a disposizione dopo la morte del padre e dopo aver liquidato i fratelli. Usò la sua

eredità, quella somma cosiddetta enorme, per il suo esperimento, e cioè la creazione del suo cono, che fino allora non si era mai potuta realizzare perché nessuno, quand'anche avesse avuto prima di lui l'idea di costruire un cono come abitazione, un cono come quello che *lui* aveva progettato, mai aveva avuto a disposizione la somma necessaria per portare a termine un progetto simile, e non ebbe alcun rimorso, perché rispetto ai milioni che i politici sprecano in tutto il mondo per manovre totalmente inutili, considerando la quantità enorme del patrimonio nazionale che i politici sperperano ogni giorno per i loro scopi inutili e assurdi, non poteva dirsi altro che questo: non di frequente e forse soltanto una volta nella vita si dà questa opportunità, con una somma liquida messa a disposizione all'improvviso, di realizzare una costruzione *come quella che ho realizzato io e che è unica al mondo e in ogni caso unica nel cosiddetto mondo dell'edilizia*, e poteva dirsi, ho costruito il cono, ho costruito il cono per primo, nessun altro prima di me, ho fatto tutto e ho dedicato tutta la mia esistenza e tutte le mie possibilità a quest'unico pensiero, progettare, sviluppare e terminare il cono. Non solo ho progettato il cono, poteva dirsi, e questo pensiero gli permetteva sempre di superare le molte fasi negative delle sue fatiche, le difficoltà in apparenza insormontabili che subentravano di colpo ogni anno e di mandare avanti il lavoro, lo studio del cono, non solo ho progettato il cono e so che nessuno al mondo finora ha anche soltanto progettato un cono simile, un cono simile non è mai esistito neppure come progetto, un cono così gigantesco, un cono di dimensioni così colossali e un cono per giunta abitabile in una condizione naturale unica com'è la condizione naturale al centro del Kobernausserwald, non solo ho progettato un cono simile, *ho anche costruito realmente questo cono e chiunque può vedere che ho costruito il cono*, così Roithamer. Ma d'altra parte non gli interessava neppure che altri esaminassero il suo cono, il suo capolavoro edilizio, soprattutto non gli interessavano i cosiddetti periti, i periti edili, il cosiddetto ambiente degli

architetti, che naturalmente si erano presentati da lui subito dopo il compimento del cono e anche prima, lui stesso del resto non doveva dimostrare a nessuno che si poteva progettare e costruire un cono simile e addirittura al centro del Kobernausserwald, non doveva dimostrarlo a nessuno tranne che a se stesso e a se stesso l'aveva dimostrato portando a termine il cono e per sei anni non aveva pensato ad altro se non a dimostrare a se stesso che un cono simile lo si poteva costruire e che precisamente lo si poteva costruire nel Kobernausserwald, e che quel cono era conforme a tutte le regole che lui stesso, Roithamer, si era dato rispetto al cono e tutto nel cono era stato conforme, il cono aveva rispettato tutte le regole ed era perfettamente conforme allo scopo, cosa che distingue in sommo grado un edificio. Fino all'ora della cena, che dovevo consumare insieme agli Höller, ero stato occupato a mettere in ordine le mie cose, avevo disfatto i bagagli e appoggiato le mie cose sul tavolo e sulle due sedie e sul letto e avevo appeso la mia giacca e il mio cappotto nell'armadio, ma l'operazione di disfare i bagagli e mettere in ordine le mie poche cose, avevo portato con me solo quanto mi era sembrato indispensabile per il soggiorno di cinque o sei giorni nella casa di Höller, mi aveva tenuto occupato per più di due ore, perché mentre disfacevo i bagagli e mettevo in ordine non potevo fare a meno di pensare a Roithamer, a come *lui* era vissuto e in quale grave difficoltà *lui* era vissuto di continuo e per periodi così lunghi con la massima disciplina e sempre con l'attenzione rivolta al suo sapere, e in quali circostanze e poi congiunture, a volte improvvise, e a come era vissuto in Inghilterra e come ad Altensam, e *come* infine aveva messo termine alla sua vita. Questi pensieri erano stimolati di continuo dagli oggetti di Roithamer rimasti nella soffitta di Höller, che ha emanato anche per me una fascinazione così inspiegabile e in effetti indescrivibile fin dai primi momenti in cui l'ho abitata così come Roithamer l'ha sempre descritta, e Roithamer aveva descritto molto spesso la soffitta di Höller come cellula germinativa del suo sapere, come

fonte dell'ultimo terzo della sua vita, anzi, una volta mi aveva detto che senza la soffitta di Höller e senza la possibilità di abitare, di utilizzare in qualsiasi momento la soffitta di Höller, anzi di sfruttarla, non sarebbe più riuscito a sopravvivere da un determinato momento in poi, dal momento in cui si era dedicato esclusivamente al suo sapere, e questo momento era sopraggiunto all'improvviso, un giorno Roithamer era tornato in Inghilterra da Altensam e mi aveva parlato della fascinazione della soffitta di Höller, ci eravamo incontrati a casa di Roithamer a Cambridge, probabilmente per sviscerare un argomento che lo interessava concernente le scienze naturali o la filosofia oppure la filosofia delle scienze naturali, per trattare un problema che probabilmente era nato in lui, come spesso avveniva, dal confronto con i suoi allievi o maestri, e la caratteristica di Roithamer è sempre stata quella di non assumere un argomento presentatosi all'improvviso per un motivo qualsiasi e poi come al solito di lasciarlo cadere a un certo punto, un argomento assunto da lui doveva *essere pensato fino in fondo* e analizzato in tutto e per tutto prima che lui potesse dichiararsi soddisfatto di essersi occupato di un simile argomento, assumere un argomento significa ponderare fino in fondo un simile argomento, nulla deve restare di questo argomento che non sia chiarito o almeno chiarito fino al massimo grado possibile, ma allora, adesso ricordo, all'improvviso non aveva parlato dell'argomento ma della soffitta di Höller, per la prima volta e con molta insistenza, e mi stupì sentire Roithamer, che non aveva mai parlato di abitazioni oltre lo stretto necessario, parlare della soffitta di Höller per più di un'ora, aveva cercato di illustrarmi la soffitta di Höller in tutti i suoi particolari, di farla nascere davanti ai miei occhi a poco a poco, non tutta in una volta e quindi come qualcosa di vago, di non chiaro e non comprensibile nell'insieme, ma a poco a poco e con la precisione del naturalista, un oggetto dopo l'altro, una curiosità dopo l'altra, finché l'intera soffitta di Höller con tutti i suoi oggetti e le sue curiosità, davanti ai miei occhi affascinati dal suo descrivere e illustrare la soffitta di



Höller era diventata una realtà evidente e chiara che potevo intendere esattamente come la intendeva lui, e il cui significato e la cui importanza per il suo sapere e per la sua esistenza futura tutt'a un tratto avevano assunto *un significato e un'importanza in assoluto*. Ora, contemplando le pareti divisorie della soffitta di Höller, confrontai quello che stavo osservando con la descrizione fatta da Roithamer molti anni prima per vedere se quello che *io* contemplavo e osservavo coincideva con quello che mi aveva descritto Roithamer, se le fantasie che *io* avevo collegato alla descrizione di Roithamer coincidevano con la realtà che *io* ora avevo l'occasione di controllare e di verificare, con le descrizioni di Roithamer, da un lato udivo Roithamer, dall'altro e nello stesso tempo contemplavo e osservavo e verificavo quello che Roithamer mi aveva descritto allora della soffitta di Höller, tutte le pareti e da ultimo il soffitto della soffitta di Höller e il pavimento, rivestito di assi di larice irregolari, più larghe che strette, che mi ricordò subito le più curiose strutture terrestri, probabilmente strutture terrestri viste dall'alto, strutture della superficie terrestre in un territorio extraeuropeo, in Asia o in Sudamerica, udivo quello che Roithamer aveva detto allora come se lo dicesse in quel momento, il tono esatto della sua voce con gli alti e bassi, con tutte le pause tipiche di lui, il suo modo di parlare ora rallentato ora accelerato, allora, in Inghilterra, era sopraggiunta la circostanza della prima scoperta della soffitta di Höller come luogo ideale per lui, tutto nella soffitta di Höller era stato nuovo per lui, e così, con questa cadenza che doveva comunicare una novità incredibile, tanto incredibile quanto portentosa, Roithamer mi aveva descritto allora la soffitta di Höller, ripetendo di continuo che la soffitta di Höller per lui, come sottolineava a ogni momento, forse e probabilmente rappresentava la sua *scoperta più grande e più importante e probabilmente di importanza vitale* nella seconda metà della sua esistenza da lui in fondo conclusa da tempo, parlava sempre solo della soffitta di Höller che conoscevamo entrambi, perché avevamo osservato

molto spesso l'edificio di Höller nella gola dell'Aurach mentre era in fase di sviluppo, ma allora, mentre l'edificio di Höller nasceva nella gola dell'Aurach, non potevamo neppure sospettare il suo significato rivelatosi d'un tratto, e in fondo anche la soffitta di Höller aveva assunto un significato e un'importanza solo attraverso Roithamer, e la prima volta in cui vi era rimasto più a lungo, tutt'a un tratto, la prima notte, in cui si era alzato più volte per andare alla scrivania, situata allora come oggi accanto alla finestra, a quella scrivania che in origine non era affatto stata pensata per scrivere né per studiare, era toccata a Höller in eredità dalla vedova di un ingegnere di Gmunden specializzato nello sbarramento di torrenti, e Höller, solo perché era imbarazzato e non sapeva trovarle una collocazione, l'aveva messa nella soffitta di Höller, dato che nella casa di Höller per tanto tempo era stata solo d'impiccio, come sono sempre e solo d'impiccio la maggior parte degli oggetti che toccano in eredità, all'improvviso Höller aveva avuto l'idea di mettere in soffitta la scrivania, una scrivania semplice con un piano d'acero, e quella scrivania non aveva avuto il minimo significato fino al momento in cui Roithamer, in quella prima notte trascorsa nella soffitta di Höller, si era alzato, le si era avvicinato e vi si era seduto, e Roithamer mi aveva detto che a quella scrivania e *nel momento in cui si era seduto alla scrivania per la prima volta* aveva concepito l'idea di costruire il cono, tutt'a un tratto, mentre mi sedevo alla scrivania, ho avuto l'idea di costruire il cono per dare a mia sorella la massima felicità possibile, questa era stata la sua prima sensazione, e da quel momento in poi l'idea di costruire un cono come abitazione per dare alla sorella la massima felicità possibile non gli aveva più dato requie e là, seduto a quella scrivania, a cui prima di allora mai mi ero seduto, avevo giurato a me stesso di realizzare l'idea del cono, di costruirlo e di realizzarlo da solo, contando solo sulle mie forze e sulla mia mente, e la stessa notte alla scrivania avevo cominciato a prendere appunti e a tracciare abbozzi riguardanti il cono e *anche l'ubicazione del cono, e cioè*

*il centro del Kobernausserwald, mi era venuta in mente nei primi momenti* in cui prendevo appunti e tracciavo abbozzi, il cono dev'essere ubicato nel centro del Kobernausserwald, mi ripetevo, già tracciando i primi abbozzi e prendendo i primi appunti riguardanti la dimensione, l'altezza, la profondità e la larghezza del cono, nel frattempo avevo anche pensato alla statica, perché la costruzione del cono, mi dicevo, è soprattutto un problema di statica, ed ero rimasto seduto tutta la notte a quella scrivania a tracciare abbozzi e a prendere appunti, ed erano già le quattro di mattina quando mi resi conto di essere completamente sfinito, questi abbozzi e questi appunti, aveva detto allora in Inghilterra quando descriveva la soffitta di Höller, erano gli abbozzi e gli appunti riguardanti il cono che ho sempre consultato durante i sei anni in cui ho lavorato al cono, questi primi abbozzi e appunti erano i più importanti, durante la progettazione e la costruzione si sono sempre rivelati *fondamentali*, sulla base e sull'originalità di questi abbozzi e di questi appunti ho costruito il cono in sei lunghi anni di intenso lavoro con quest'unico obiettivo, così Roithamer. E adesso anch'io mi ero trasferito nella soffitta di Höller descritta da Roithamer e cercavo di penetrare il suo contenuto, stavo in ascolto, seduto sul letto o al tavolo o alla scrivania o sulla poltroncina d'angolo oppure andando su e giù, andavo su e giù quasi ininterrottamente, perché andando su e giù mi sembrava di raggiungere una maggiore intensità di concentrazione su ciò che contemplavo, guardavo, osservavo e al contempo esaminavo, e nel mio desiderio di concentrarmi intensamente sull'oggetto d'osservazione e sull'esame della soffitta di Höller, quando a un tratto avevo cominciato ad andare assai velocemente su e giù, non ero stato deluso, ora udivo meglio quello che Roithamer aveva detto in Inghilterra, lo penetravo, e quindi potevo capirlo e penetrarlo meglio, nel contempo avevo osservato il contenuto della soffitta di Höller con maggior attenzione, a poco a poco e costretto dalla cadenza con cui Roithamer si esprimeva, riuscii infine ad afferrare tutti i significati di quello che aveva detto

Roithamer, nella soffitta di Höller, mentre riudio le parole che aveva detto in Inghilterra, all'improvviso ricordavo con esattezza tutto e l'intero significato delle sue enunciazioni e così avevo una possibilità di confronto ideale e constatavo sempre più l'esattezza delle descrizioni di Roithamer, in Inghilterra, quando mi aveva descritto la soffitta di Höller, doveva averla vista come se si fosse trovato sul luogo, perché altrimenti una descrizione così precisa non sarebbe stata possibile, ma io so com'è sempre stata precisa l'arte della descrizione di Roithamer, che non si lasciava distrarre neppure dal minimo rumore, il rumore incessante dell'Aurach per me e anche per Roithamer durante i suoi soggiorni nella soffitta di Höller non era mai stato motivo di distrazione, e ora, senza il minimo rumore tranne i rumori dell'Aurach impetuosa, impetuosa soprattutto nella gola dell'Aurach, avevo la possibilità di concentrarmi completamente sulla descrizione fatta a suo tempo da Roithamer e sulla mia osservazione attuale della soffitta di Höller, io stesso dentro di me avevo predisposto tutto per questa descrizione e per questa osservazione e non mi sarei lasciato disturbare da alcun rumore durante questa concentrazione, ma per fortuna in tutta la casa di Höller d'un tratto e proprio per questa concentrazione si era creata la massima quiete, il che era strano, poiché già prima che subentrasse questo stato di concentrazione nel riascoltare Roithamer e la sua descrizione e nel mio contemplare e guardare e osservare ed esaminare la soffitta in riferimento alla sua descrizione, i figli di Höller erano tornati a casa da scuola e dalla soffitta avevo visto parecchi guardaboschi della zona esperti di imbalsamazioni entrare in casa di Höller, ma subito dopo, e cioè per tutto il tempo in cui mi ero concentrato su questo argomento, c'era stata una quiete assoluta. Così avevo la possibilità di esaminare un oggetto dopo l'altro nella soffitta di Höller come si esamina un lavoro scientifico che tutt'a un tratto bisogna ricontrollare per un motivo qualsiasi, e un motivo c'è sempre. Poiché Roithamer si era occupato solo di se stesso, si era concentrato sempre solo sul suo sapere e poiché questa sua

occupazione e concentrazione a un estraneo davano l'impressione che per lui non esistesse niente all'infuori di se stesso e del suo sapere e della sua concentrazione su questo sapere, le sue cognizioni, sempre notevolmente profonde, in tutti gli altri ambiti estranei ai suoi erano stupefacenti, ad esempio era un esperto in tutto ciò che apparentemente non lo riguardava affatto e che non doveva neppure riguardarlo, come l'ambito della politica, che seguiva senz'altro con la massima attenzione, perché diversamente gli sarebbero mancate queste sue cognizioni da persona illuminata, puntualizzate da osservazioni che faceva regolarmente, sulla politica e su tutto ciò che è connesso alla politica, constatavo di continuo con quale profondità era informato anche dei più attuali avvenimenti politici e come era sempre in grado di mettere in discussione gli avvenimenti politici attuali e spesso non proprio quelli di cui si occupava tutto il resto del mondo, bensì quelli che *dietro la facciata del divenire politico internazionale determinavano quest'ultimo di continuo e in misura decisiva*, di porli in relazione con il suo interesse del momento, foss'anche la materia in apparenza più lontana da questo divenire politico, le sue osservazioni provavano sempre che non si lasciava sfuggire nulla di ciò che muoveva il mondo politico o che al contrario lo rendeva stagnante, ed era, come dev'essere ogni persona intelligente, un lettore *quotidiano* attento e critico di tutti i giornali e di tutte le riviste che riusciva a procurarsi e non appena poteva si informava di politica, un argomento, come diceva, di grandissimo fascino per lui, una volta disse anche che l'arte della politica è la prima in assoluto fra tutte le arti, e con questa osservazione evidentemente considerava la politica non una scienza ma un'arte, se non fosse stato quello che era, diceva, si sarebbe dedicato per sempre e con la massima energia all'arte della politica, ma in fondo sentiva che il compito più peculiare della sua vita erano le scienze naturali e lo studio dei loro fondamenti e per questo non era approdato alla politica e, come sottolineava espressamente di continuo, all'arte

*della politica*, ad agitarlo sempre, come vedo oggi, erano anzitutto i periodi politici di calma, che in realtà, come pensava, erano sempre spaventosi, anche in cosiddetti tempi tranquilli del divenire politico, di questo divenire politico che decide sempre del mondo e trasforma il mondo e quindi annienta il mondo, e comunque agitandosi di continuo per la politica forse in misura maggiore di quanto gli sarebbe stato congeniale, si era sempre occupato del suo sapere, delle scienze naturali, dato che tutto gli interessava, la politica doveva senz'altro interessarlo, anche se la sua vera vita intellettuale era concentrata interamente sulle scienze naturali e sulla natura, *le scienze naturali sono il mio vero sapere*, aveva detto una volta, sempre con la massima prontezza ad agitarsi e nello stesso tempo a cercare di spiegare soprattutto osservando tutti gli avvenimenti politici nel mondo, i quali sono necessari per il mio isolamento, che è tutt'uno con me, affinché possa progredire nel mio sapere. Quindi è evidente che ogni volta che parlava del suo argomento, e mentre ne parlava, era tentato di spiegare il suo argomento con un linguaggio chiaro, con frasi brevi, con la sua arte di formulare che mirava sempre a spiegare e nello stesso tempo a studiare l'oggetto, conquistando e riconquistando ogni volta l'oggetto del suo peculiare interesse, le scienze naturali, riconquistandolo in ogni momento in cui si occupava di questo oggetto, come ogni pensiero deve sempre in ogni momento riconquistare e ampliare quanto pensato precedentemente, è ovvio che in una simile sfera di competenza aveva sempre tenuto conto dell'aspetto politico e quindi rapportato sempre il divenire politico attuale alla storia politica e al suo pensiero, poiché il pensatore non solo deve meditare sul suo sapere, ma anche su tutto il resto, che, logicamente, è sempre connesso al suo sapere, come viceversa tutto il resto è connesso al suo sapere, cioè le sue possibilità o impossibilità o probabilità o *improbabilità* sono sempre connesse a tutte le altre. Non c'è dunque da meravigliarsi che io nella soffitta di Höller abbia trovato molti appunti di contenuto politico, mi aveva colpito

subito il fatto che della quantità di foglietti fissati o incollati alle pareti molti erano di contenuto politico, anche in Inghilterra Roithamer aveva sempre coperto le pareti della sua stanza soprattutto con foglietti di contenuto politico, in questa sua condizione di pensiero e di lavoro intellettuale per un verso non sorprendente e per l'altro sorprendente, da un lato centrata sullo studio delle scienze naturali e dall'altro decisamente sulla politica, si trovava a suo agio e così era sempre stato, infatti, quando parlava del suo sapere, parlava anche di politica e di tutto il resto, e quando parlava di politica parlava anche del suo sapere e di tutto il resto, poiché lo studioso, o colui che consideriamo o riteniamo uno studioso, o il cosiddetto studioso, colui che si è dedicato a un sapere perché ha dovuto dedicarsi a un simile sapere, non solo deve pensare nell'ambito del suo sapere, se è uno studioso da prendere sul serio, ma anche in tutti gli altri ambiti, dai quali poi deve sempre ricollegarsi al suo sapere e viceversa, e la sua esistenza non è altro che questa incessante disamina in cui lui, lo studioso, deve esaminare incessantemente quello che pensa al momento, che dev'essere sempre tutto, poiché senza pensare *sempre tutto in un unico istante* non esiste pensare, così Roithamer. Tutto ciò che viene pensato e fatto partendo da questo pensare, diceva, è politico, noi abbiamo a che fare con un mondo politico da cima a fondo e con una società politica da cima a fondo, che muove questo mondo di continuo. In verità l'uomo è un essere politico da cima a fondo, può agire e pensare come vuole e contestare questa realtà quando vuole. Ma nella soffitta di Höller avevo scoperto subito anche i segni della sua predilezione per le arti e soprattutto per la musica, divenuta per lui la preferita nel corso del tempo dopo l'arte della politica che gli era la più congeniale, così lui, numerose raccolte di spartiti, riduzioni per pianoforte, eccetera, ma anche esempi musicali scritti di sua mano in base ai quali lui, che aveva un udito naturale, sperava di progredire nelle sue scienze naturali, poiché la musica, ripeteva sempre, è l'arte più vicina alle scienze naturali e all'essere umano,

la musica in fondo è matematica sotto forma di ascolto, e già solo da questo risulta che per il naturalista è uno strumento nel complesso indispensabile ai suoi scopi e alle sue scoperte e fonte di cognizioni e di scoperte sempre nuove, per questo lui, Roithamer, al di là del suo sapere, le scienze naturali e tutte le discipline a esse attinenti, si occupava soprattutto di musica come del mezzo artistico a lui più utile, so che spesso da Cambridge si era recato a Londra, dove si era trattenuto più giorni, per ascoltare una determinata musica di Purcell o di Händel, in Inghilterra scritto e pronunciato *Handel*, perché riteneva assolutamente indispensabile ascoltare quella musica per progredire nel suo ambito, senza la musica non potrei mai pensare ed elaborare quello che penso e che elaboro, così lui, e quindi devo partire sempre dalla musica per poter fare il passo seguente nel progresso del mio sapere, quando ascolto Purcell o Händel, così lui, ho la possibilità di progredire più rapidamente di quando *non* ascolto Purcell o Händel, amava Händel e Purcell più di ogni altro compositore, li riteneva entrambi più grandi di Bach, poi venivano Mozart e, probabilmente per via della sua origine, Bruckner, che prediligeva in particolare, trovandoci un giorno in tre insieme a un musicologo di Oxford, ebbi di colpo la conferma che le cognizioni musicali di Roithamer, che dobbiamo definire senz'altro cognizioni di *musicologia*, erano assolutamente straordinarie, ricordo ancora con precisione le ripetute esclamazioni di stupore del musicologo di Oxford, che i nazisti avevano cacciato da Vienna poco prima dello scoppio della guerra, un uomo che mi era subito sembrato di grande competenza per via della sua *incorruttibilità intellettuale* (un'espressione di Roithamer), il più illustre musicologo del tempo in tutta l'Inghilterra, dopo che Roithamer aveva fatto un'osservazione riguardante la musicologia e l'arte della musica, ed è probabile che Roithamer si sia recato in Inghilterra anche per studiare l'arte della composizione di Purcell e di Händel, perché già prima di andare in Inghilterra aveva amato Purcell e Händel e si era già occupato a



lungo di entrambi, aveva compilato persino un breve saggio, un cosiddetto saggio comparativo intitolato *Händel e Purcell* che però è andato perduto, una delle tante cose preziose di Roithamer, che aveva scritto a metà dei suoi vent'anni e che comunque disprezzava, perché probabilmente non riconosceva le qualità delle sue opere e perché in genere era uno che disprezzava le opere d'arte create da lui subito, dopo averle terminate, comunque fossero riuscite, e non se ne curava più, ricordo anche un saggio su Anton von Webern in cui aveva espresso una teoria della musica molto personale e che ugualmente è andato perduto come il saggio succitato su Händel e Purcell e uno studio delle teorie di Hauer e di Schönberg, che aveva già trattenuto Roithamer per settimane ad Altensam nella sua stanza a bovindo, nel suo ambiente tutti si erano sempre stupiti dell'abilità con cui suonava il pianoforte, che era stato indispensabile per i suoi studi, perché l'insegnamento musicale che lui, come i suoi fratelli, aveva ricevuto ad Altensam da un professore che insegnava ai bambini e ai ragazzi anche il latino e che proveniva dal ginnasio scozzese, quell'eccellente scuola a indirizzo umanistico della capitale, da dove era partito a causa di una grave malattia polmonare approdando poi ad Altensam per intercessione di un amico del padre di Roithamer, era stato molto mediocre, dato che i genitori di Roithamer e quindi anche il professore venuto ad Altensam per insegnare ai figli di Roithamer, avevano rivolto l'attenzione principalmente non alle cosiddette *materie artistiche* come la musica, bensì alla matematica e alle lingue straniere, ma Roithamer era sempre stato diverso dagli altri e mentre i suoi fratelli si distinguevano nelle lingue straniere, anche in quelle antiche, le cosiddette *lingue morte*, che a lui in complesso non interessavano affatto, alle lezioni di musica era l'allievo più attento e già dall'inizio aveva subito considerato l'insegnamento mediocre del professore di Vienna, ad Altensam pur sempre malato ma non contagioso per gli abitanti di Altensam, come un'iniziazione all'arte per lui più importante, la musica come

mezzo per progredire nelle scienze naturali che aveva affrontato già quasi da adulto, infatti Roithamer già allora, a undici o dodici anni, aveva capito d'istinto che la musica e la conoscenza della musica gli erano indispensabili per imboccare la strada delle scienze naturali, e così già allora aveva colto ogni occasione per migliorare la sua conoscenza della musica e soltanto prendendo lezioni di teoria della musica e di prassi della musica come pure di pianoforte aveva acquistato un'abilità notevole, e non solo aveva mantenuto questa abilità per tutta la vita, ma era riuscito anche ad accrescerla e a rafforzarla. Ascoltare la musica per lui aveva sempre significato studiare la musica, e così, quando ascoltava la musica, non soltanto quello che aveva ascoltato elevava il suo spirito, ma l'ascolto e insieme lo studio della musica lo inducevano alla *riflessività*. Mentre gli altri ascoltano la musica e *quando* ascoltano la musica sentono, Roithamer riusciva ad ascoltare la musica *e a sentire e a pensare e a studiare* le sue scienze naturali. Aveva concentrato il suo interesse fondamentale da un lato sempre su Purcell, Handel e Bruckner, e dall'altro sulla musica moderna e contemporanea, Hauer, Webern, Schönberg e i compositori venuti dopo di loro. Nella soffitta di Höller aveva scritto a mano l'inizio del quartetto d'archi di Webern sul retro di una fattura sulla sua scrivania e l'aveva attaccato alla parete. Amava questo inizio, per lui era sempre stato importante. I libri più importanti per lui si possono contare in fretta e io li conoscevo dalle osservazioni sempre ricorrenti di Roithamer, nelle quali aveva stabilito una connessione con questi libri, in fondo erano sempre gli stessi, Montaigne, Novalis, Hegel, Schopenhauer, Ernst Bloch e, poiché credeva di riconoscervi, gli scritti di Wittgenstein, che proveniva dalla stessa regione di Roithamer ed era sempre stato un osservatore attento della regione di Roithamer, sempre solo poche opere filosofiche e poetiche sulle quali aveva apposto la propria firma e che aveva sempre con sé ovunque si trovasse e ovunque lavorasse, erano così poche che in qualsiasi momento poteva metterle nella borsa da viaggio e partire, ma

doveva sempre averle a portata di mano. Dopo la sua morte erano rimaste qui nella soffitta di Höller nel luogo in cui lui stesso le aveva collocate, sullo scaffale sopra la scrivania, e adesso facevano parte per sempre di quello che era stato il vero studio di Roithamer, la camera delle idee e del pensiero, in cui quando era in vita tranne me e Höller non era mai potuto entrare nessuno, a questo aveva provveduto Roithamer accordandosi in segreto con Höller affinché nessuno tranne lui entrasse in questa stanza e in assenza di Roithamer solo Höller, neppure io, ma quand'era in vita, a parte Höller, che era dovuto entrare in soffitta anche solo per arieggiarla, a intervalli regolari e a condizione di non spostare nulla in soffitta, io potevo entrare a condizione di lasciare tutto perfettamente in ordine, come Roithamer riteneva giusto e come aveva sempre ritenuto giusto, tutto nella soffitta di Höller aveva un posto ben preciso e immutabile, strettamente connesso alla natura di Roithamer e alle sue stranezze derivanti dalla sua visione del mondo propria a lui soltanto, il minimo cambiamento nella soffitta di Höller avrebbe subito colpito Roithamer al suo ingresso quando tornava dall'Inghilterra o dal Sudtirolo, dove spesso si era recato direttamente dall'Inghilterra per incontrare un amico intimo, un musicologo che, come Roithamer sottolineava sempre, era stato anche un matematico di fondamentale importanza all'università di Trento e che, quando non insegnava a Trento, viveva in solitudine, in un maso a più di mille metri d'altezza nei pressi di Rovereto, lavorando e dedicandosi totalmente al suo lavoro e che per molti anni, così Roithamer, aveva fatto di se stesso l'oggetto dei suoi studi estremamente interessanti, oppure quando lui, Roithamer, tornava dalla Carinzia, dove talvolta si era rifugiato perché vi abitava una sua cugina da lui molto amata, la figlia di un commerciante in legname di Klagenfurt con cui si incontrava volentieri ogni due o tre anni per uno o due giorni, ma in genere Roithamer dall'Inghilterra era sempre andato direttamente nella soffitta di Höller, e sarebbe stato impensabile che nel frattempo qualcosa

fosse cambiato nella soffitta di Höller, Höller si era sempre adoperato con la massima attenzione affinché nella soffitta di Höller nulla fosse cambiato, e di questo era assolutamente certo, dato che in assenza di Roithamer non lasciava entrare nessuno nella soffitta di Höller, Roithamer aveva offerto a Höller una somma da corrispondersi regolarmente per l'uso della soffitta, ma Höller aveva rifiutato con decisione quella somma, considerava un onore che Roithamer potesse usare la sua soffitta, peraltro mai utilizzata da nessuno, per i suoi scopi, per lui, Höller, era un onore che la sua soffitta fosse usata e abitata da Roithamer, il quale già da anni, prima di essersi trasferito nella soffitta di Höller, era ritenuto un intelletto straordinario, una persona di valore quanto meno superiore rispetto a tutte le altre che conosceva, un *fenomeno geniale*, come dice Höller, e gli bastava che questa persona straordinaria, così Höller, di valore e geniale, di cui bisognava supporre che presto sarebbe stato riconosciuto come una persona straordinaria, di valore e geniale anche in una cerchia più vasta, utilizzasse per il suo sapere la sua soffitta peraltro abbandonata e quindi nel suo abbandono soggetta a un rapido decadimento, e per lui, Höller, era anche più che naturale mettere questa soffitta a disposizione dell'amico, dell'amico d'infanzia e di gioventù e del compagno di scuola, affinché la usasse per il suo sapere e per la sua arte che lui, Höller, in verità non capiva, ma che ammirava per tutte le sue caratteristiche di eccezionalità che gli si rivelavano di continuo nella persona di Roithamer, Roithamer rifiutava sempre l'ammirazione del suo amico Höller, anzi, offendeva sempre l'amico che lo ammirava quando questi gli mostrava la sua ammirazione più apertamente di quanto Roithamer, ipersensibile al riguardo, potesse tollerare e aveva sempre fatto il possibile per chiarire a Höller che lui, Roithamer, non meritava nessuna ammirazione, tuttavia, come ogni lavoratore, aveva assolutamente diritto al rispetto, che il rispetto o meglio ancora il portare rispetto era senz'altro il comportamento più utile tra amici, il più adeguato e il più

opportuno in sé e soprattutto per la loro amicizia, che la gente ammirava sempre mentre doveva soltanto rispettare, che ammirare era un errore, bisognava soltanto portare rispetto, ma la maggior parte della gente non ne era capace, perché portare rispetto era il comportamento senz'altro più difficile tra gli individui, la maggior parte della gente in genere non era capace di portare rispetto, ma la cosa più importante era proprio portare rispetto, preferivano ammirare che rispettare, e con la loro ammirazione erano soltanto irritanti e distruggevano nell'altro, con la loro ammirazione, quanto c'era di pregevole nell'altro, anziché preservarlo con il dovuto rispetto, ma Höller era diventato addirittura schiavo della sua ammirazione per Roithamer, e con il tempo Roithamer si era stancato di difendersi da questa ammirazione attaccando Höller. Ma forse in fondo l'ammirazione di Höller per Roithamer non era stata altro che una forma di rispetto, infatti si stimavano a vicenda, anzi, a quanto so, avevano una grande considerazione reciproca, ognuno a suo modo e secondo le sue possibilità. Aprendo il comò, che, presumo, era stato portato nella soffitta di Höller per desiderio di Roithamer e forse proveniva persino dai suoi possedimenti di Altensam, perché una simile rarità giuseppina a tre cassetti, di noce, con una semplice decorazione sui cassetti, non si accordava affatto con l'arredamento di Höller, pensai che doveva essere uno dei mobili preferiti di Roithamer, anche l'odore del comò, lavorato con insolita cura, non impiallacciato, costruito in legno di noce massiccio dalle venature regolari, quando aprii il cassetto superiore per riporvi i miei oggetti da toilette, mi ricordò subito Altensam, dov'ero stato spesso già nella prima infanzia con mio nonno, che era stato amico del vecchio Roithamer, e in seguito da solo quasi ogni giorno, e devo dire che sempre e costantemente, anche quand'ero a casa, ero affascinato da Altensam, per me sempre misteriosa, sconfinata e inesauribile, dalla quantità infinita di mura infinitamente vecchie, dalle centinaia di ambienti con migliaia e migliaia di mobili e di quadri, che com'è logico devono affascinare, anzi incantare un

giovane, poco più di un bambino, che vive in condizioni opposte, quasi in ristrettezze, per non parlare delle persone di Altensam, che per me nell'infanzia erano le persone più misteriose, aprendo il comò dunque, che, come pensai subito, proveniva senz'altro dall'immensa riserva di mobili di Altensam, trovai la rosa di carta gialla che Roithamer una volta aveva centrato al tiro a segno e che aveva la storia seguente: in occasione del ventitreesimo compleanno di Roithamer che lui, in seguito a un'idea avuta nella sua stanza di Cambridge, voleva trascorrere con me ad Altensam e che poi in effetti trascorremmo insieme ad Altensam dopo un viaggio avventuroso, molto avventuroso alla volta di Altensam attraverso gigantesche alluvioni lungo la costa olandese, entrambi, Roithamer e io, eravamo andati al festival che aveva luogo a Stocket all'inizio di maggio come ogni anno ed eravamo rimasti al festival, che si svolgeva all'aperto, tutta la sera del suo compleanno e tutta la notte fino al mattino senza limitarci nel cibo e nelle bevande, ed entrambi eravamo di una sfrenatezza assoluta, perché in precedenza per quattro o cinque mesi eravamo stati interamente assorbiti dai nostri studi, lui, Roithamer, dalle sue scienze naturali, io dai miei studi di matematica ed entrambi eravamo vissuti in un isolamento totale e del tutto consapevole nella Cambridge delle scienze. Come si può immaginare, questo festival ci era giunto molto a proposito per uscire dalla nostra condizione di studiosi e subito, con estrema prontezza, avevamo colto l'occasione per distrarci senza riserve al festival, per liberarci dalla coazione intellettuale in cui la concentrazione incessante sui nostri oggetti di studio ci aveva imprigionato in misura effettivamente già pericolosa. Al festival in fondo non c'era niente di straordinario, questi festival nel nostro paese sono sempre gli stessi, l'effetto di questi festival è vantaggioso soprattutto per le persone che anno dopo anno restano schiave del proprio lavoro e dunque com'è naturale si precipitano tutte ai due o tre festival dell'anno con i loro effettivi e cosiddetti divertimenti e svaghi, queste manifestazioni sono

chiamate festival perché si differenziano dalle cosiddette sagre tradizionali solo per via delle bande che esercitano un'attrattiva enorme sulla popolazione e per nient'altro, ma gli organizzatori sanno di avere incomparabilmente più successo chiamando queste feste non *sagra*, bensì *festival* e quindi oggi è d'uso comune definire festival queste manifestazioni, anche se non sono altro che sagre, tutti vanno a questi festival, e questi festival in genere cominciano sabato verso sera e terminano nella tarda mattinata della domenica. Dopo un breve soggiorno ad Altensam, dove avevano anche dimenticato il compleanno di Roithamer e i fratelli di Roithamer non erano neppure presenti, avevamo colto l'occasione di poter andare al festival, avevamo indossato gli abiti adatti alla circostanza ed eravamo andati al festival. All'inizio la manifestazione ci aveva catturati, e dopo aver vuotato rapidamente parecchi bicchieri di birra e di grappa ci eravamo sentiti subito dell'umore allegro necessario per un simile festival, naturalmente entrambi avevamo incontrato subito molte facce note, compagni di scuola con le loro sorelle o mogli, con i quali avevamo subito avviato le conversazioni più disparate, ma queste conversazioni consistevano in gran parte nel fatto che noi, Roithamer e io, dovevamo spiegare perché un certo giorno eravamo andati in Inghilterra, a cercare che cosa, che ne era stato di noi in Inghilterra e per quale ragione non eravamo rimasti nel nostro paese natale diventando qualcuno qui come lo erano diventati loro.

All'inizio queste conversazioni, che in fondo consistevano solo in domande rivolte a noi due, non ci avevano infastidito e avevamo risposto con la massima disponibilità a tutte le domande che ci erano state rivolte, ad esempio se adesso eravamo inglesi e non più austriaci, se vivevamo a Londra o in quale altro luogo, se eravamo diventati scienziati, luminari, se pensavamo di tornare in patria e soprattutto, ripetute volte, quanto guadagnavamo e noi dovevamo dire quanto guadagnavamo in scellini, non in sterline, perché per loro evidentemente era troppo difficile

convertire le sterline in scellini, se era vero che in Inghilterra pioveva sempre e che là tutto era sempre immerso nella nebbia, se avevamo già visto la regina d'Inghilterra e se almeno una volta l'avevamo già incontrata di persona, se avevamo anche parlato con lei, le domande non avevano fine e al festival le persone che ci interrogavano erano sempre più numerose e dovevamo dare sempre più risposte finché tutte quelle domande e risposte ci avevano stancato e infine, facendoci strada a fatica attraverso centinaia di persone già da tempo ubriache, eravamo arrivati davanti a un tiro a segno. Ci eravamo stupiti entrambi di trovarci all'improvviso *davanti a un tiro a segno*, perché né io né Roithamer ci eravamo mai fermati davanti a un tiro a segno, evidentemente in vita nostra non avevamo mai avuto un motivo per fermarci davanti a un tiro a segno, a differenza dei fratelli di Roithamer che erano tiratori eccellenti, non solo presunti, bensì provati, che inoltre avevano sempre partecipato a tutte le feste degli Schützen e a tutte le battute di caccia, che a conferma della loro abilità di tiratori avevano esposto nelle loro stanze centinaia e centinaia di coppe e che in una vasta cerchia erano conosciuti e considerati come tiratori magistrali e come veri e propri fanatici della caccia e del tiro, mentre viceversa io e il mio amico Roithamer non solo non sapevamo sparare, ma non ci illudevamo neppure di saper sparare e in fondo disprezzavamo, anzi in segreto odiavamo la caccia e tutto ciò che è connesso alla caccia, infatti anche Roithamer, come me, odiava la caccia, la capiva ma la odiava, aveva parlato spesso di questa passione dei suoi fratelli e aveva sempre ripetuto che aborruiva questa passione anche se la caccia era una passione dei Roithamer, già suo padre era stato un grande cacciatore e tiratore, per molti anni, anzi per decenni, era stato sovrintendente alla caccia del Land e commissario di stato all'esame per le licenze di caccia, essere originario di Altensam significava anche essere nato con il piacere della caccia e del tiro, probabilmente ad Altensam per la prima volta c'era qualcuno che non solo non amava la caccia, ma disprezzava la caccia e



decisamente la odiava, di conseguenza era naturale che i fratelli Roithamer, già solo per questo motivo, totalmente inspiegabile per loro, pur non odiando quel fratello degenerare lo trattassero però con riserva, anche se naturalmente già da tempo non osavano manifestargli né disprezzo né odio al riguardo, dato che dipendevano da questo fratello divenuto all'improvviso il proprietario di Altensam, in effetti pensavano di essere nelle sue mani, che lui un giorno potesse cacciarli da Altensam insieme alla loro corruzione morale, cosa che comunque sarebbe stata del tutto contraria alla natura di Roithamer, ma per tornare alla caccia era un fatto singolare che un Roithamer, contro tutte le regole della storia di Altensam, fosse assolutamente nemico della caccia e del tiro, e proprio questa persona, pensai, quando all'improvviso ci fermammo davanti al tiro a segno per sfuggire alle centinaia e migliaia di domande folli che tutt'a un tratto ci avevano dato ai nervi e in effetti ci avevano stordito, proprio questa persona adesso si trova davanti al tiro a segno. Per sparare? mi chiesi, e in quel momento Roithamer pagò due dozzine di cartucce e cominciò a sparare e sparò di fronte a sé sulle rose di carta infilate in gran disordine nei loro vasetti di porcellana colpendole una dopo l'altra, sicché gli spettatori al momento rimasero esterrefatti, anche la proprietaria del tiro a segno, che conoscevo come una del paese e che a sua volta ci aveva riconosciuto, rimase esterrefatta, perché ovviamente nessuno di quelli che erano accanto al tiro a segno aveva creduto che Roithamer avrebbe colpito anche solo una rosa, e lui in brevissimo tempo aveva colpito *tutte* le rose, una dopo l'altra. Quando la proprietaria del tiro a segno si chinò sulle rose di carta e dopo averle raccolte le mise in mano a Roithamer, io osservai gli spettatori, i quali ora, che lo volessero o no, dovettero riconoscere in Roithamer il miglior tiratore su rose di carta che avessero mai incontrato a un festival. Quanto a Roithamer, sembrava chiedersi come avesse potuto, senza alcuna esperienza di tiro, e in verità una sola volta in vita sua e cioè a nove anni e con l'aiuto del padre aveva tenuto in mano un fucile

per sparare a rose di carta e com'è naturale in quell'occasione aveva fallito miseramente, sembrava chiedersi come avesse potuto colpire con ventiquattro colpi ventiquattro rose di carta. Naturalmente i presenti invitarono subito Roithamer a sparare a un'altra serie di rose di carta, ma lui naturalmente non accettò la sfida.

Agitò il mazzo di rose nell'aria sopra la sua testa e fendendo la folla si allontanò dal tiro a segno e si diresse verso un tavolo in cui c'erano posti liberi. Lo seguì mentre si incamminava e a un tratto lo vidi regalare tutte le rose di carta che aveva colpito e che raccolte in un mazzo e tenute in alto erano più belle a vedersi delle rose vere, a una ragazza sconosciuta che nel passargli accanto gli aveva ricordato sua sorella. Tutte le rose di carta tranne una, e cioè quella gialla che avevo ritrovato ora aprendo il cassetto superiore del comò per riporvi i miei oggetti da toilette. Per tanti anni, pensai, Roithamer ha conservato la rosa di carta gialla, perché probabilmente gli ha sempre ricordato il festival del suo ventitreesimo compleanno e tutto ciò che per lui è connesso al festival. Presi dal cassetto la rosa di carta e la tenni controluce, era senza dubbio la rosa di carta che aveva colpito a Stocket al festival insieme ad altre ventitre. Di questo festival, dove poi eravamo rimasti fino al mattino a uno dei lunghi tavoli di legno in compagnia di parecchi contadini e minatori che conoscevamo sin dall'infanzia, mi è rimasto un bel ricordo, tutt'a un tratto Roithamer aveva cominciato a raccontare loro della sua infanzia ad Altensam e precisamente con quel modo di raccontare persuasivo che era stato tipico di lui e che era in tutto e per tutto il modo di raccontare dei contadini della zona di Altensam, e mentre ero accanto alla finestra con la rosa di carta in mano e dalla finestra guardavo verso la porta della soffitta di Höller, mi venne in mente quanto aveva Roithamer dei contadini di Altensam e quanto poco dei suoi fratelli di Altensam, e quanto gli era familiare il modo di vivere dei contadini di Altensam e come aveva amato questo modo di vivere, in fondo era cresciuto tra loro, tra i contadini, ripeteva sempre, non ad Altensam, tra i contadini e con le loro famiglie, e in effetti Roithamer durante l'infanzia era stato più con la gente dei villaggi attorno ad Altensam e meno ad Altensam, dov'era a casa, sfruttava ogni momento libero per sfuggire alla coercizione di Altensam, che per lui era stata non molto più di una fortezza atroce e incomprensibile

dell'educazione paterna, e andare là dove trovava un' *affinità reale*, nei villaggi attorno ad Altensam e tra la gente di questi villaggi, tra i contadini e tra gli uomini che lavoravano nelle miniere di carbone di Altensam, ad Altensam per lui la più cara delle abitudini era sempre stata quella di uscire dopo cena, cosa assolutamente vietata, per andare nei villaggi sottostanti dalle persone che lo capivano, lontano dalla gente di casa ad Altensam, che non l'aveva mai capito e non voleva capirlo, perché laggiù sotto Altensam, nelle case coloniche e nelle case, nei casolari e nelle casupole dei minatori era sempre bene accolto e poteva contare sull'attenzione di quella gente semplice dalle idee chiare e incorruttibili, *quando dicevo qualcosa, così Roithamer, mi ascoltavano e cercavano di capirmi e in effetti mi capivano e potevo contare sul loro aiuto ogni volta che andavo da loro, molto spesso al culmine dell'oppressione e al culmine dell'angoscia, nella loro rozzezza erano gentili, mi ospitavano sempre e potevo restare da loro quanto volevo, e in effetti già da bambino avrei voluto restare da loro per sempre, ma era assurdo anche solo pensare un simile pensiero. Se ad Altensam tra i miei genitori e i miei fratelli e tra le mura di Altensam avevo sempre provato una sensazione di freddo, quando scendevo ai villaggi trovavo calore, da bambino mi era sempre rigorosamente vietato scendere ai villaggi senza permesso, ma anche con il permesso non vedevano di buon occhio che andassi nei villaggi, perché avvertivano che giù nei villaggi mi sentivo a mio agio, per me Altensam era un carcere e a loro l'avevo detto più volte, già da bambino avevo sempre avuto l'idea che Altensam non fosse altro che un carcere, prima o poi devo uscire da questo carcere, ho sempre pensato, anche se sono condannato alla reclusione a vita nel carcere di Altensam devo uscire, andarmene da Altensam, perché per me i genitori erano sempre stati dei sorveglianti, dei castigatori e non, come avrebbero dovuto essere, figure protettive, tutelari per i loro figli, e quindi ad Altensam i miei genitori non erano mai stati figure tutelari e protettive per il loro figlio e per gli altri loro figli,*

la loro severità eccessiva e la loro inesorabilità nel tentare di fare di noi fratelli, nessuno escluso, individui secondo le loro concezioni, che erano assolutamente spaventose, copie identiche a loro nel corpo e nella mente, la loro continua insincerità e incessante crudeltà hanno incupito, addirittura ottenebrato la nostra infanzia e hanno fatto dei miei fratelli quello che sono diventati, che sono oggi, copie dei loro genitori nel corpo e nella mente, e di mia sorella hanno fatto l'essere più infelice che conosco, per me ad Altensam tutto è sempre stato spaventoso e così a ogni occasione scappavo da Altensam e scendevo ai villaggi per andare a trovare i contadini e le loro famiglie e i minatori, quando volevo essere felice, ad Altensam non lo sono stato quasi mai, così Roithamer, Altensam ha sempre e solo ottenebrato il mio animo. Mentre Roithamer sfruttava ogni occasione per uscire da Altensam, io coglievo ogni occasione per entrare ad Altensam, che io avessi la possibilità di andare ad Altensam e di essere ammesso ad Altensam per sentirmi rivivere là, nell'affatto Diverso, era esattamente l'opposto di quello che succedeva a Roithamer, lui doveva uscire da Altensam e scendere ai villaggi per sentirsi rivivere nei villaggi e per lo più in casa nostra, nella casa dei miei genitori, qui in casa vostra, aveva sempre detto, mi sento rivivere, ad Altensam tutto in me rischia di soffocare, ma qui, accanto a tuo (mio) padre e a tua (mia) madre mi rassicuro e riesco a formulare dei pensieri sempre utili, così Roithamer, alla mia sopravvivenza, se fossi costretto a restare sempre ad Altensam sarei destinato all'annientamento della mia persona in brevissimo tempo, così Roithamer, mentre io di tanto in tanto gli dicevo quant'era importante per me la possibilità di andare ad Altensam, percorrendo quei quattro chilometri nel bosco che avevo percorso così spesso con mio nonno già nella prima infanzia, ognuno per conto proprio, perché avevamo stipulato questo tacito accordo già all'epoca in cui avevo quattro o cinque anni, ognuno sprofondato e immerso nel proprio soliloquio, assorbito dal proprio soliloquio, e per me nulla era stato più

gradito e più importante, e, come oggi so, determinante nella mia vita, di queste passeggiate con mio nonno fino ad Altensam, mentre io dunque facevo di tutto, e se possibile facevo di tutto ogni giorno, per andare ad Altensam, Roithamer faceva di tutto per uscire da Altensam, amava mio padre e il regime familiare tipico del medico di campagna, l'ordine che regnava da noi, precisione da un lato, libertà dall'altro, che differivano in tutto e per lui in modo benefico dal disordine di Altensam, dalla sciatteria di Altensam, in ogni cosa, da quel carcere intellettuale che Altensam era per lui, Roithamer, come pensava; tutti i pregi che per me erano ad Altensam per lui erano a Stocket e in casa nostra, e mi ripeteva sempre che ad Altensam non riusciva a trovare quello che lo rendeva felice a Stocket e in casa nostra, viceversa io gli dicevo che per me Altensam significava quello che per lui significavano Stocket e casa mia, cioè respirare liberamente, progredire, essere sollecitato nella mia fantasia, produttività, gioia di vivere, così Roithamer a suo modo aspirava a uscire da Altensam per andare a Stocket, a casa nostra, nella nostra campagna, nel nostro paesaggio, nella nostra natura, mentre io aspiravo a uscire dalla nostra campagna, da Stocket, dalla nostra casa per salire ad Altensam, entrare fra le sue mura, che per me erano mura colossali e in me consolidavano tutto, su ad Altensam, dove tutto ciò che per me giù a Stocket era stato irraggiungibile di colpo era diventato raggiungibile, poiché in effetti quand'ero su ad Altensam mi si aprivano in ugual modo la mente e i sensi, mentre per Roithamer era avvenuto il contrario, quello che non aveva mai potuto trovare ad Altensam lo trovava giù a Stocket, solo in casa nostra e nell'ambiente di casa nostra, rifugio e liberazione in ogni modo. Oltre ad amare mio padre, che aveva frequentato il più spesso possibile, lui, Roithamer, si era sempre interessato alla sua professione di medico, come già nell'infanzia si era interessato soprattutto a ciò che è connesso con le malattie ed è in correlazione continua con le malattie del corpo e della mente, cosa che ho sempre saputo ma che ora, dopo aver

preso visione del contenuto dei suoi scritti postumi, mi è anche dimostrata, quindi in casa nostra aveva ogni giorno la possibilità di trovarsi di fronte ai casi più singolari e lui, Roithamer, aveva sempre e subito voluto sapere tutto da mio padre, su tutte le malattie, e siccome per tutta la vita oltre che al suo sapere non si era interessato ad altro se non alle *malattie degli esseri umani*, lì, a contatto con mio padre, aveva imparato ben presto a conoscere e a studiare le malattie più varie e più diffuse, tipiche soprattutto della nostra regione, insorte nella nostra regione, a Cambridge spesso le sue notti erano ridotte a metà, quando era stanco per il lavoro ma non poteva andare a letto perché dopo l'affaticamento quotidiano della sua mente non aveva trovato la quiete necessaria per addormentarsi, quando mi chiedeva di restare da lui, in caso di bisogno per tutta la notte, cosa che in effetti accadeva molto spesso, cioè che passassi da lui non appena smettevo di lavorare perché la sua compagnia mi aiutava a non impazzire, infatti in Inghilterra e a Cambridge avevamo subito preso l'abitudine di interrompere il nostro lavoro intellettuale perché temevamo di impazzire, e di farci visita per conversare, sia pur sempre su un argomento intellettuale, quale non aveva importanza, perché insieme e in reciproca compagnia eravamo sicuri di non impazzire, e allora, in occasione di questi incontri o nel mio o nel suo appartamento, che erano situati a non più di ottocento o di novecento metri di distanza e avevano lo stesso numero di locali, consistevano cioè di due stanze e di una piccola cucina, ognuno di una stanza di lavoro e di una cosiddetta stanza di rigenerazione, lì a Cambridge dunque spesso le notti di Roithamer erano ridotte a metà, soprattutto per via di questi incontri serali e notturni a cui ho appena accennato, nei quali si discuteva soprattutto delle esperienze cliniche basate sulle osservazioni che aveva fatto molto presto a contatto con mio padre, un medico generico stimato e probabilmente anche molto bravo, poiché uno studioso, in qualsiasi settore di studio, molto presto e molto prima di votarsi alla sua (a una) scienza, così

Roithamer, deve occuparsi delle malattie e soprattutto delle malattie della mente che derivano dalle malattie del corpo. Mentre io non avevo un buon rapporto con mio padre e anche mio padre a sua volta non aveva mai cercato un vero rapporto con me, Roithamer aveva un ottimo rapporto con mio padre, e anche per i Roithamer era la stessa cosa, Roithamer non era riuscito a stabilire un rapporto con suo padre e il padre a sua volta non aveva mai cercato un rapporto con suo figlio, mentre io avevo un ottimo rapporto con il padre di Roithamer come Roithamer l'aveva con mio padre, e così come Roithamer andava d'accordo anche con mia madre, con la quale io ho sempre avuto difficoltà ad andare d'accordo, io sono sempre andato d'accordo con la madre di Roithamer. Quello che non ho mai trovato a casa e quindi nella nostra casa e quindi giù al villaggio, l'ho trovato su ad Altensam, viceversa Roithamer ad Altensam non ha mai trovato tutto quello che si era sempre aspettato da Altensam, e così noi già da bambini volevamo sempre andarcene da casa, io su ad Altensam, lui giù a Stocket da noi, lontano da Altensam. Quello che allora non era chiaro, il fatto cioè che io volevo salire ad Altensam e lui voleva scendere a Stocket, oggi mi è perfettamente chiaro, era un fatto del tutto naturale. Se io ad Altensam ero stato attratto dalla mentalità del padre di Roithamer, Roithamer viceversa era stato attratto dal modo di vivere e dalla professione di mio padre, su ad Altensam io avevo sempre ascoltato cose che non avevo mai ascoltato a casa mia, Roithamer da noi aveva sempre ascoltato cose che non aveva mai ascoltato ad Altensam, e questa era la causa della nostra inquietudine nata dall'insoddisfazione che provavamo a casa nostra, a casa nostra avevamo solo cercato e sperato di trovare quello che a casa nostra non era stato possibile trovare perché a casa nostra proprio non esisteva, lui, Roithamer, ad Altensam non era riuscito a trovare quello che cercava e che là ovviamente poteva aspettarsi ma che non si era avverato, io viceversa a Stocket e a casa mia avevo sempre cercato quello che proprio non esisteva, avevo sempre sognato qualcosa di



impossibile, e quindi vivevamo sognando di continuo l'uno la casa dell'altro, dove avevamo realmente trovato quello che cercavamo, e in questa realtà a casa nostra eravamo sempre gli esseri più infelici del mondo, perché questa condizione era stata anche e sempre una condizione non chiarita e non manifestata che noi fino allora non eravamo riusciti a superare, a parte il fatto che ne avevamo sofferto e che negli anni più difficili, tra i nove e gli undici e anche oltre, avevamo perso quasi ogni speranza. Amavamo tutto nella casa dell'altro e in realtà avevamo cominciato già presto a odiare tutto nella nostra casa, tutto quello che si trovava nella casa dell'altro ci piaceva mentre ci ripugnava tutto quello che si trovava a casa nostra, le nostre attitudini a casa dell'altro erano riconosciute in modo sublime e potevano svilupparsi, mentre a casa nostra non erano riconosciute e quindi non si sviluppavano, perché tutto di noi e in noi nella nostra casa si era sempre e solo trovato a urtare contro un rifiuto. L'incomprensione con cui dovevamo di continuo fare i conti a casa nostra svaniva ogni volta che ci trovavamo a casa dell'altro per dare luogo a una comprensione per noi proficua sotto ogni aspetto, potevamo respirare e pensare liberamente e senza costrizioni. A casa nostra, in balia degli equivoci, entrambi, Roithamer ad Altensam e io a Stocket, eravamo sempre in uno stato di irritazione estrema, dovevamo impiegare tutta la nostra attenzione per evitare questo stato o almeno per renderlo tollerabile, ma per noi la casa diventava tollerabile quando non eravamo soli o solo con i nostri parenti, quando Roithamer era da me o io ero da lui su ad Altensam. Infatti in compagnia, anche quando avevamo creduto che per noi non ci fosse niente, assolutamente niente, avevamo scoperto e percepito molte cose che ci avevano appagato, sia Roithamer con me a Stocket sia io con Roithamer ad Altensam. E spesso era accaduto che le nostre vie si incrociassero, la sua quando scendeva a Stocket, la mia quando salivo ad Altensam, si incrociavano esattamente a metà del percorso, nella radura. Sulla radura, nella quale ci

eravamo incontrati spesso, e sempre avevamo parlato e di quella coincidenza e di ogni possibile argomento, Roithamer aveva scritto una volta un breve articolo, che in seguito pubblicò anche in una rivista di Linz, era stato spinto a farlo perché si era occupato di Stifter e in particolare del *Calcare*, e di questi solo in relazione alla radura, che era stata così importante nella nostra vita e ancor oggi è molto importante nella mia vita, quella prosa era stata un buon esempio del pensiero coerente di Roithamer, tutto ciò che lui era stato in seguito, che era diventato in seguito, si trovava già in quella breve prosa, che è stata un processo mentale piano, articolato con chiarezza, la descrizione di uno spaccato naturale noto a entrambi fin nei minimi dettagli. Avrei riletto volentieri quella prosa sulla radura tra il nostro villaggio e Altensam, ma temo che la prosa, che era stata intitolata *La radura*, sia andata perduta, tuttavia non dovrebbe essere difficile ritrovare il numero della rivista di Linz in cui è stata pubblicata la prosa, che adesso, dopo il suicidio di Roithamer nella radura, sarebbe della massima importanza. Una volta Roithamer in Inghilterra, durante il suo primo soggiorno a Londra, all'epoca in cui si occupava intensamente di Purcell e di Händel, aveva fatto una descrizione del percorso da Altensam a Stocket e una descrizione del percorso da Stocket ad Altensam, com'è naturale due descrizioni del tutto diverse, ma credo che anche queste descrizioni siano andate perdute. Si era sempre esercitato in prose brevi, in descrizioni della natura, per poter assurgere, tramite queste descrizioni, alla perfezione nel suo pensiero scientifico, pensare di continuo all'interno e all'esterno della natura e talvolta mettere per iscritto i suoi pensieri era stato per lui l'esercizio di una vita, l'ultimo esercizio del genere era stata una descrizione della soffitta di Höller, che pensavo di trovare qui, nella scrivania della soffitta di Höller, e che in effetti ho anche trovato nella scrivania della soffitta di Höller. Già rileggendo le prime righe di questo suo esperimento avevo concepito l'idea di pubblicare in un libro un'intera raccolta delle brevi prose descrittive di Roithamer,

poiché in un'epoca in cui si stampa e si pubblica tutto, purché non sia qualcosa di notevole, purché non sia qualcosa di realmente originale e per giunta anche estremamente geniale dal punto di vista scientifico e ogni anno si gettano sul mercato centinaia e migliaia di tonnellate di stupidaggini affidate alla carta, tutta l'immondizia corrotta di questa società europea corrotta fino al midollo o meglio, non esito a dire, della società universale corrotta fino al midollo, in un'epoca in cui si produce sempre e soltanto solo immondizia intellettuale e questa immondizia intellettuale perennemente maleodorante e che perennemente intasa tutto è spacciata di continuo e nel più ripugnante dei modi per un prodotto dell'intelletto, mentre in realtà è soltanto un prodotto di scarto dell'intelletto, in un'epoca simile è addirittura un dovere dare alle stampe, rendere pubblica, un'arte simile, sia pure poco appariscente e disadorna come l'arte della prosa di Roithamer, la quale non susciterebbe affatto scalpore, penso, ma bisognerebbe fare in modo che non vada più perduta, che sia stampata e fissata sulla carta per sempre, poiché senza dubbio queste prose di Roithamer sono frutti pregiati dell'intelletto, e cose del genere sono rarissime, anche nel nostro paese. Mi rendo conto delle difficoltà di pubblicare prose di tale pregio, così come mi rendo perfettamente conto delle difficoltà di pubblicare le opere postume di Roithamer, soprattutto il lungo saggio su Altensam, che era stato spinto a scrivere da un amico editore e che aveva cominciato a Cambridge con grande energia soprattutto dopo l'insorgere della malattia mortale di sua sorella portandolo infine a termine, ma poi, poco dopo averlo terminato, già durante il viaggio per assistere alla sepoltura della sorella, ancora durante la traversata da Dover al continente, l'aveva rifatto cominciando a correggerlo e ricorreggerlo più volte, per poi da ultimo distruggerlo definitivamente con correzioni interminabili durante il suo soggiorno qui nella soffitta di Höller dopo la morte della sorella, come credeva, l'aveva corretto all'infinito e quindi l'aveva distrutto, come credeva, ma come io so e come ho constatato

adesso, nel brevissimo periodo in cui sono stato nella soffitta di Höller, la correzione più spietata e quindi totale non l'ha distrutto, ma ne ha fatto un saggio completamente nuovo, perché la demolizione del saggio per mano sua, con la sua intelligenza acuta che elaborava il saggio senza alcuna pietà, aveva prodotto soltanto un saggio completamente nuovo, Roithamer aveva corretto il saggio così a lungo che non aveva distrutto il saggio, come credeva, ma aveva creato un saggio nuovo. Aveva inteso questo suo saggio come descrizione e quindi giustificazione di tutto quello che per lui era Altensam con tutto ciò che è connesso ad Altensam, con particolare riferimento alla progettazione e all'esecuzione e al compimento del cono per sua sorella, e giusto le sue correzioni, lo vedo con chiarezza, non l'hanno distrutto, bensì completato, lui, Roithamer, credeva, mediante la correzione totale del suo saggio, che ho portato con me e per ora ho messo nel cassetto della scrivania, di aver distrutto il saggio su Altensam e su tutto ciò che è connesso ad Altensam, con particolare riferimento alla progettazione e all'esecuzione e al compimento del cono per sua sorella, ed è certo che si era proposto di bruciare il saggio dopo averlo distrutto, perché possiedo un suo biglietto su cui aveva scritto che dopo aver distrutto il saggio mediante una correzione totale l'avrebbe bruciato, in quanto aveva trasformato il contenuto intellettuale del saggio nel suo opposto. Ma non è mai arrivato a bruciare il saggio, probabilmente per lui il saggio tutt'a un tratto non ha più avuto importanza, perché non è credibile che alla fine, quando si è ucciso, avesse dimenticato il saggio, dato che, come aveva scritto ancora su un biglietto, sull'ultimo biglietto, *alla fine nulla più è importante, tutto è indifferente*. Aveva completato il saggio su Altensam e su tutto ciò che è connesso ad Altensam, che Altensam era stato per lui, con particolare riferimento alla progettazione e all'esecuzione e al compimento del cono per sua sorella, trasformando il suo contenuto nel suo opposto, queste le sue parole, mediante una correzione totale. In effetti il saggio è

diventato un saggio completo solo perché Roithamer ha trasformato il contenuto del suo saggio nel suo opposto tramite un infame procedimento di correzione totale, ma di questo dirò in seguito. Mi ero proposto di abituarci a poco a poco all'atmosfera che regnava nella soffitta di Höller, prima all'atmosfera del tardo pomeriggio, poi a quella della sera, e di occuparmi degli scritti di Roithamer solo la mattina presto, se possibile di *primo* mattino, di non avvicinarmi prematuramente a essi, ma di abituarci prima alla soffitta di Höller, di organizzarmi per la mattina, per il primo mattino, perché voglio cominciare quando è ancora l'alba, pensavo, voglio cominciare subito ad attuare il mio proposito, ma devono esistere i presupposti per un lavoro di non facile attuazione, quindi, a poco a poco e per l'esattezza subito, considerando il lavoro che mi ero prefisso, dovevo prepararmi accuratamente a una disamina delle opere postume di Roithamer, anche perché dopo la mia malattia mi ero trovato nella giusta disposizione d'animo per farlo, e in ciò rientrava la sistemazione del mio posto di lavoro, senza dubbio la scrivania davanti alla finestra, un controllo e se necessario un cambiamento delle condizioni di luce utili al mio lavoro, devo chiudere o non chiudere le tende, continuavo a pensare guardando la scrivania dalla porta, devo chiudere o non chiudere le tende, e andavo alla finestra e le chiudevo, tornavo indietro e poi andavo di nuovo alla finestra e le riaprivo, più volte le aprii e più volte le chiusi e continuai così. Per prima cosa devo organizzare tutto per il lavoro che comincerà domani, devo aver sistemato tutto, pensavo, e solo allora potrò pensare di cominciare il lavoro. Ma soprattutto, senza cambiare niente, per prima cosa dovevo far sì che la condizione generale della soffitta di Höller con l'atmosfera che ne risultava agisse su di me. Avevo il tempo per farlo. Devo procedere in modo sistematico e con tutta la decisione possibile, ma anche con lentezza, pensavo accanto alla porta, e senza affrettare nulla, assolutamente nulla, perché avevo tempo, non ero ancora completamente guarito dalla mia malattia che era in agguato a

ogni respiro, per me contava molto il clima dell'Aurach, dove c'erano tanti alberi come in nessun altro luogo e che giusto per i bronchi delicati come i miei sono la medicina migliore, infatti avrei potuto stare ancora parecchie settimane all'ospedale se avessi dato retta ai medici e fossi rimasto, ma tutt'a un tratto non avevo più dato retta ai medici e spesso nella mia vita mi sono salvato perché da un momento all'altro non ho più dato retta ai medici, probabilmente non sarei più in vita se nel momento decisivo non avessi smesso di dar retta ai medici, i medici sono importanti soprattutto nel caso in cui occorra un intervento medico immediato e soltanto il ricorso all'arte medica possa salvare qualcuno, come nel mio caso, quando tutt'a un tratto e con mio grande spavento, nel pieno di un lavoro non ancora terminato, esplose una malattia pericolosa, come risultò immediatamente, tale da mettere in pericolo e minacciare la vita, una cosiddetta malattia mortale, infatti anche oggi la polmonite acuta è una malattia mortale, svegliarsi di colpo durante la notte con la febbre alta e restare così per più giorni in stato di incoscienza potrebbe condurre facilmente a una rapida morte, ma mi avevano trovato e portato all'ospedale e in brevissimo tempo i medici avevano debellato la febbre, tuttavia era stato un processo doloroso di più settimane e all'inizio non bisognava pensare alla guarigione, ma soltanto ad alleviare il dolore, a sopportare la malattia pericolosa, non a guarire, all'inizio il sollievo per il ricovero in un ospedale di prim'ordine, ma tutt'a un tratto il bisogno di andarmene mentre ancora mi trattenevano ed era assurdo pensare di poter lasciare l'ospedale, perché la malattia era arginata, sì, ma non ancora sotto controllo, sarebbe stata sotto controllo solo dopo cinque o sei settimane, fleboclisi, iniezioni, tutti i mezzi possibili, naturali e chimici, usati per combattere la malattia, mi ero curato da solo con tutti i mezzi possibili, ma poi, all'improvviso, mentre la malattia era ancora in corso, la decisione di lasciare l'ospedale sotto la mia responsabilità perché i medici non se ne assumevano la responsabilità; mettermi contro i medici,

semplicemente andarmene e ricordare l'invito di Höller e ricordare in tutta fretta a Höller l'invito e andarmene dall'ospedale il più presto possibile, ma ancora malato, nella valle dell'Aurach, nella casa di Höller, nella soffitta di Höller con l'intenzione di riordinare subito, durante la convalescenza, le opere postume di Roithamer, di fare di nuovo quello che avevo sempre fatto quando ero stato colpito da una cosiddetta malattia mortale, lasciare l'ospedale contro il consiglio dei medici, riacquistare l'indipendenza grazie a un'occupazione e adesso, accanto alla porta, pensavo che la decisione di andarmene era stata giusta anche con questa polmonite. Andarmene dall'ospedale contro la volontà dei medici per superare da solo una simile malattia mortale è sempre stata una decisione presa al momento giusto. In Inghilterra, alla sua partenza, nulla aveva fatto pensare che non sarebbe più tornato in Inghilterra, pensavo, spazzolando la mia giacca che in ospedale si era coperta di polvere e appendendola nell'armadio, naturalmente mi aspettavo che tornasse poco dopo la sepoltura della sorella, per la quale si era recato ad Altensam, mi sembra ancora di sentirlo dire, resterò il meno possibile, perché non c'è motivo che mi trattenga oltre lo stretto necessario ad Altensam, nell'Austria superiore, in Austria, il meno possibile, e secondo lui era tutt'al più un giorno o due, che però non aveva voluto trascorrere ad Altensam bensì nella casa di Höller sull'Aurach, era partito per l'Austria già con l'intenzione di trattenersi ad Altensam solo il tempo strettamente necessario e di pernottare nella casa di Höller e nella soffitta di Höller, perché allora, dopo la morte della sorella, non aveva più motivo di restare ad Altensam, ma non potrò evitare le discussioni che la morte e la sepoltura di mia sorella necessariamente susciteranno, quindi devo andare ad Altensam, tuttavia ripeteva: *solo il tempo strettamente necessario*, perché adesso, dopo la morte dell'amata sorella, in pratica più nulla lo legava ad Altensam, con la morte di mia sorella, così lui, il mio rapporto con Altensam si è concluso. Altensam ora non è più altro che storia, per l'avvenire non ho più

niente a che fare con Altensam, e pensava di vendere Altensam, una proprietà di notevole valore soprattutto per i suoi campi fertili e in particolare per le sue coltivazioni e per la sua posizione favorevole rispetto al traffico, perché Altensam, nonostante fosse una proprietà completamente isolata, aveva il vantaggio di essere in una posizione favorevole rispetto al traffico, e questo insieme di isolamento e di tranquillità da una parte e di posizione favorevole rispetto al traffico dall'altra garantiva un alto valore di vendita, quindi Roithamer adesso, dopo la morte della sorella, pensava di vendere Altensam e aveva già anche destinato i fondi ricavati dalla vendita a uno scopo tipico per lui, aveva subito destinato l'intera somma, senza ulteriori considerazioni, ai detenuti rimessi in libertà, un tempo aveva anche concepito l'idea di mettere Altensam a disposizione dei detenuti rimessi in libertà, perché da sempre aveva pensato di aiutare i detenuti rimessi in libertà, i più miserabili tra i miserabili, questi individui totalmente esclusi dalla società, con i quali in fondo, a parte l'ipocrisia, nessuno voleva avere a che fare, e più volte aveva messo a disposizione dei detenuti liberati dai penitenziari somme di denaro, tuttavia in seguito aveva lasciato cadere l'idea di mettere Altensam a disposizione dei detenuti liberati, aveva pensato che fosse meglio vendere Altensam e destinare la somma ricavata ai detenuti liberati, non era ancora chiaro in che forma, *in effetti si parlava anche della sua decisione* di vendere Altensam e di destinare il ricavato di questa vendita ai detenuti liberati dai penitenziari di Garsten, di Stein e di Suben, tramite una disposizione testamentaria Roithamer aveva lasciato l'incarico di definire la questione al suo notaio di Schwanenstadt, Sussner, quel notaio che già da molti anni aveva sempre sbrigato tutto quanto riguardava Altensam. Ma fino a questo momento avevo ignorato il contenuto del testamento di Roithamer, sebbene Höller al mio arrivo in casa di Höller mi avesse detto subito che in primo luogo Roithamer aveva lasciato un testamento e in secondo luogo aveva deciso di vendere Altensam e di destinare il ricavato della sua



vendita ai detenuti liberati da Garsten, da Stein e da Suben, e lui non sarebbe stato Höller se non avesse capito le ultime volontà del nostro amico come le avevo capite io e se non avesse sentito che erano del tutto conformi alla vera natura di Roithamer. Perché erano sempre stati gli individui che facevano parte a sé e tra questi soprattutto i più emarginati dalla società a riscuotere la simpatia di Roithamer, i criminali, con i quali nessuno voleva avere a che fare, erano sempre stati sicuri della sua inclinazione per loro, e a causa di questa inclinazione Roithamer era sempre stato avversato o per lo meno guardato con diffidenza, ma soprattutto con queste sue simpatie per i più miserabili della società, per i più diseredati al mondo, si era attirato presto l'avversione incondizionata della sua famiglia, e la sua famiglia, o quello che restava della sua famiglia, come sempre, doveva essere inorridita all'apertura del suo testamento che tutt'a un tratto aveva reso pubbliche queste disposizioni a favore dei più miserabili e dei reietti, perché tutt'a un tratto aveva dovuto constatare che lui non solo aveva concepito il pensiero assurdo di destinare la sua eredità ai criminali, agli assassini, ai criminali di qualsiasi specie, ma che aveva anche attuato il suo pensiero, lo spavento della sua famiglia e di tutti coloro che erano legati alla sua famiglia come in una congiura dalle molte ramificazioni doveva essere stato un panico *elementare*, perché sebbene io sappia che Roithamer era sempre stato serio in tutto quello che pensava, il mondo esterno non l'aveva mai preso davvero in parola, anche se i suoi pensieri, come i suoi sentimenti, erano sempre stati estremamente seri e onesti, e i suoi pensieri e i suoi sentimenti avevano sempre dovuto coincidere con la sua esistenza, perché diversamente non gli sarebbe stato possibile andare avanti, progredire, loro, soprattutto i suoi parenti più stretti, quelli di Altensam, probabilmente non avevano mai potuto e voluto pensare che lui avrebbe anche realizzato quello che pensava, mentre Roithamer l'aveva realizzato nel suo testamento e in tutta la sua vita, che era stata una realizzazione del suo pensiero. Per il notaio di Schwanenstadt la vendita di

Altensam per una somma non inferiore al minimo non sarà facile, pensai, così come per lui adesso non sarà facile difendersi dagli attacchi dei fratelli di Roithamer. Che cosa avrebbero detto i genitori di Roithamer, in particolare il padre, del fatto che il figlio di mezzo vendeva Altensam tramite un notaio, pensai, mentre guardavo dalla finestra l'Aurach impetuosa, e subito dopo pensai che proprio il padre di Roithamer, lasciando Altensam in eredità al figlio di mezzo, doveva aver calcolato che questo significava la fine di Altensam, infatti ovviamente il vecchio Roithamer conosceva bene il giovane Roithamer, il figlio di mezzo, e sono assolutamente convinto, pensai, che il vecchio Roithamer, assegnando Altensam al figlio di mezzo, si era reso conto che in tal modo aveva sanzionato la fine di Altensam, perché probabilmente il vecchio Roithamer sapeva o quanto meno sentiva o doveva aver visto o aver sentito o aver saputo che Altensam aveva fatto il suo tempo, per Altensam così com'era non c'era più tempo, e probabilmente aveva pensato, lascio in eredità Altensam al figlio di mezzo, che non ha nessun affetto per Altensam, e in tal modo ho la certezza che mio figlio, il figlio di mezzo, annienterà Altensam e quindi, in un modo o nell'altro, per Altensam sarà la fine. D'altra parte da una persona che eredita proprio quello che non vuole ereditare e quindi non vuole avere, non si può pretendere che conservi questa eredità che non voleva avere, è logico che si liberi di un'eredità simile, e in effetti Roithamer si era liberato della sua eredità di Altensam e se n'era liberato nel modo a lui più congeniale, e cioè destinando la somma che avrebbe ricavato dalla vendita di Altensam ai detenuti liberati dai penitenziari. Forse, pensai a un tratto, sempre accanto alla finestra, era tornato in Austria e ad Altensam già con l'intenzione di uccidersi, ma d'altra parte questa ipotesi non è affatto provata, è un fatto che dopo la sepoltura della sorella aveva deciso di tornare subito in Inghilterra e direttamente a Cambridge, quindi senza passare né dal Sudtirolo né dalla Francia o dal Belgio, mi sembra ancora di sentirlo dire *se mi sprofondo subito nel lavoro posso*

*salvarmi da questa immane sciagura*, aveva detto letteralmente questa frase, credo sia stata l'ultima frase che mi disse, l'avevo accompagnato alla stazione, come sempre viaggiava in treno e per nave, perché aveva molta paura, in fondo il terrore di salire su un aeroplano, quanto a me, mi ero proposto di trascorrere il periodo della sua assenza, un breve intervallo di tempo, come credevo, correggendo il mio lavoro, ma una strana inquietudine, che non sono mai riuscito a spiegarmi neppure nei momenti più lucidi mi aveva distolto da questo proposito ed ero partito per Reading con l'intenzione di recarmi da un insegnante amico mio e suo che era impegnato nella costruzione di una macchina, ancora oggi non so di che specie di macchina si tratti, sebbene lui, il costruttore, già da anni mi avesse iniziato alla costruzione di questa macchina, neanche Roithamer sapeva che specie di macchina fosse la macchina di Reading, com'eravamo soliti chiamarla, ero stato due giorni a Reading in attesa di notizie di Roithamer, poiché ci eravamo accordati che lui, Roithamer, ogni due giorni mi avrebbe mandato notizie, io gli avevo raccomandato di farmi sapere soprattutto la data del suo ritorno, ma per due settimane non avevo saputo nulla, poi tutt'a un tratto mi era giunta la notizia, non da Altensam bensì da Höller, che Roithamer non era più in vita, lo stesso giorno ero partito per l'Austria e a casa mi avevano raccontato tutto del suicidio di Roithamer con tutti i particolari, si era impiccato nella radura che ho già menzionato, tra Altensam e la casa dei miei genitori. Nel frattempo Roithamer, che aveva chiesto di essere seppellito nel cimitero del villaggio e non su ad Altensam, era stato seppellito nel cimitero del nostro villaggio e cioè a Stocket. I miei genitori mi avevano raccontato come si era svolta la sepoltura, e in seguito me ne aveva parlato anche Höller. Ad Altensam ero rimasto per poco tempo, volevo andare a far visita ai fratelli di Roithamer ma ad Altensam non c'era nessuno o per lo meno mi era sembrato che non ci fosse nessuno, infatti tutte le imposte erano chiuse e niente si muoveva, cosa che d'altro canto mi aveva fatto molto piacere, perché all'occorrenza potevo

sempre dire che dopo la morte del mio amico ero stato ad Altensam per far visita ai suoi fratelli ma non avevo trovato nessuno. In effetti ad Altensam dovevano aver vissuto come un grosso shock la morte di Roithamer, il suo suicidio avvenuto poco dopo la morte della loro comune sorella, e avevo pensato, hanno lasciato Altensam tutti insieme per qualche tempo, come prima cosa, finché tutto non si sarà assestato e finché non saranno risolti i problemi subentrati con la morte prima della sorella e poi del fratello. Quando ero salito lassù, Altensam mi aveva dato una vera e propria impressione di morte, come se non ci fosse stato più niente di vivo. A Stocket ero andato anche al cimitero, la tomba era semplice, un paio di corone, qualche fiore. Una volta Roithamer mi aveva detto che avrebbe voluto solo una semplice croce di legno. Avevo trascorso giorni e giorni in uno stato d'animo sempre più depresso, in preda all'inattività assoluta, ero andato a passeggio nella natura, che a un tratto mi era sembrata completamente vuota e priva di significato. Ero andato a trovare diverse persone che in genere andavo a trovare quando tornavo dall'Inghilterra, ma tutta questa gente non mi diceva più nulla. Di notte stavo a letto sveglio e non sentivo neanche più il bisogno di tornare in Inghilterra, perché senza Roithamer non sapevo più che cosa fare in Inghilterra. Le notti erano state le più spaventose. A volte mi alzavo, andavo alla finestra e pensavo di uccidermi. Ma la mattina ero sempre lucido. Verso mezzogiorno ero di nuovo depresso e il mio stato d'animo era sempre più disperato. Non sapevo se dovevo tornare in Inghilterra, mi cerco un lavoro qui, forse una cattedra qui vicino, all'università di Salisburgo. Ma erano solo idee insensate. Avevo anche dovuto smettere immediatamente di leggere i libri della biblioteca di mio padre. Si diceva che Roithamer mi avesse lasciato in eredità le sue opere. Sembrava che tutto congiurasse per annientarmi. Mi ero rifugiato nella baita che apparteneva a mio padre. Lì tutt'a un tratto mi ero ammalato. Un caso, pensavo, fissando ancora l'Aurach, che mi abbiano trovato. Probabilmente, pensai, rendendomi conto tutt'a

un tratto che continuavo a indugiare nella soffitta di Höller, probabilmente tornerò in Inghilterra. Per un po' andai su e giù nella soffitta di Höller. Di colpo solo l'idea di dover tornare in Inghilterra solo e senza Roithamer mi sembrava spaventosa. Dapprima mi sedetti sulla poltroncina accanto alla porta, poi mi rialzai e mi sedetti alla scrivania. Presi dal cassetto superiore la rosa di carta gialla e l'alzai contro luce, ma non c'era più luce, il crepuscolo aveva già oscurato tutto, presto sarà buio, pensai, e riposi nel cassetto la rosa di carta gialla. Chissà se è stato giusto uscire dall'ospedale e andare in casa di Höller anziché nella casa dei miei genitori, pensai, e continuai a riflettere su quanto si sarebbero offesi i miei genitori nell'apprendere che ero uscito dall'ospedale ed ero andato direttamente nella casa di Höller sull'Aurach. Sebbene abbiano simpatia per Höller, pensai, probabilmente non capiscono perché sia andato da Höller e non da loro. Mio padre va spesso dagli Höller, da bambino l'avevo accompagnato quando andava a trovare gli Höller nella loro vecchia casa, che era situata lungo il corso inferiore dell'Aurach e che Höller all'improvviso aveva venduto per costruire la casa nuova con il ricavato e con l'aiuto di un grosso credito bancario. Nonostante i nuovi proprietari si fossero trasferiti da tempo nella sua vecchia casa, al momento della vendita si era riservato di poterci restare con la sua famiglia per altri due anni, esattamente il tempo che gli serviva per progettare e costruire la casa nuova. Roithamer aveva preso a modello tutto questo procedimento per il suo cono pur senza esserne affatto consapevole, come adesso so, aveva preso a modello da Höller la progettazione della casa di Höller e l'intero procedimento di realizzazione e di compimento della casa di Höller per progettare e per realizzare il suo cono. Per progettare e realizzare e terminare la sua casa Höller aveva impiegato quattro anni, per progettare e realizzare e terminare il cono per sua sorella Roithamer aveva impiegato sei anni. Se Höller non avesse costruito la casa, probabilmente neppure a Roithamer sarebbe venuta l'idea di

costruire e oggi non esisterebbe il cono, quell'esempio unico in Europa di un cono costruito per abitazione al centro del Kobernausserwald. Ma il modo di procedere di Höller era stato anche il modo di procedere di Roithamer, pensai, l'uno aveva costruito una casa ideale per i suoi scopi, l'altro, così credeva, aveva costruito il cono ideale per la sorella. Da un lato pensavo all'audacia di Roithamer nel costruire il cono, dall'altro all'audacia di Höller nel costruire la sua casa nella gola dell'Aurach. E infine, pensai, l'idea di costruire il cono è stata elaborata proprio qui, nella soffitta di Höller, quindi non c'è dubbio che il cono nasce dalla casa di Höller, dalla soffitta di Höller. Mai mi ero reso conto di questo fatto come nel momento in cui gli Höller mi avevano invitato a scendere per la cena battendo tre colpi brevi da sotto con un bastone di nocciolo sul soffitto, e cioè sul pavimento della soffitta di Höller. Mi infilai la giacca e scesi immediatamente. Höller e i figli di Höller erano già a tavola davanti a una grossa zuppiera di terraglia con canederli fumanti e io fui invitato a sedermi accanto alla finestra da dove potevo osservare bene quello che avveniva nella camera da pranzo di Höller, che si trovava esattamente sotto la soffitta di Höller, e a mia volta ero osservato con estrema attenzione dai figli di Höller e da Höller e da sua moglie, ognuno aveva davanti a sé un piatto di terraglia e una forchetta, la Höller aveva servito della carne affumicata lessa e aveva portato in tavola una brocca di sidro. Si sedette di fronte a me. Era figlia di uno stradino di Steinbach sull'Attersee e quindi di modestissima condizione, vestita alla maniera dei valligiani dell'Aurach, trentasei o trentotto anni, non di più, provvedeva ai bisogni della sua famiglia in silenzio e in un modo che qui non era cambiato da secoli, chi comincerà a servirsi adesso, avevo pensato, e Höller cominciò e mi invitò a servirmi, quindi si servirono i figli e per ultima la Höller, che da quando ero qui dagli Höller non avevo ancora sentito dire una sola parola, era una donna assolutamente insignificante, insignificante come lo sono tutte queste donne, sposate e strappate

dai loro mariti a uno stato di povertà estrema, che sono sempre figlie di stradini e di taglialegna, di falegnami o di proprietari di un piccolo pezzo di terra, di poche parole, dedite solo alla loro famiglia e con il giorno segnato da compiti sempre uguali, fare i letti, cucinare, badare alla stalla e così via, che non si ribellano mai e si occupano solo del marito e dei figli con una naturalezza oggi impensabile già in gran parte del mondo, ma qui lungo l'Aurach le situazioni e condizioni e circostanze erano ancora le stesse di duecento, di quattrocento anni prima, la natura era ancora la stessa e quindi le persone in questa natura, con la sua perfidia e la sua spaventosa fertilità, erano le stesse, che razza di gente è mai questa, avevo pensato, è sempre la stessa razza dei primordi della storia, esclusa dal progresso universale, che non sa nulla, si limita a presentire vagamente tutto e quindi ha un eterno rapporto di fiducia con la natura, sia pure temibile e doloroso, ma che purtuttavia garantisce la loro sopravvivenza, un rapporto al quale si sono abbandonati totalmente come in precedenza i loro genitori e i loro nonni e i loro bisnonni, perché una volta venuti al mondo non potevano fare nient'altro che superare le condizioni, le circostanze e le situazioni nate con loro e già impensabili per le concezioni del mondo di oggi e in effetti riuscivano anche a superarle, e quando si ribellavano, se tutt'a un tratto per circostanze casuali si rendevano conto della discrepanza tra il loro mondo e quello attuale, era solo per un momento, subito dopo trovavano di nuovo rifugio nelle loro norme, che erano sempre le stesse di mezzo secolo prima, e quello che per loro era incomprensibile, quando riflettevano, era spiegato dalla Chiesa, come avviene in qualsiasi luogo in cui abbia ancora influenza. Questa donna per me era stata sempre la quintessenza della riservatezza, mai una parola a voce alta, mai che parlasse senza essere interrogata, tutto di lei e in lei era centrato sulla cura del suo ambiente familiare, curava i figli, il marito e la casa e il giardino e la scarpata della riva del fiume suoi e di suo marito e dei suoi figli e questa sua cura faceva sì che tutto

fosse sempre in ordine e a seconda delle stagioni la sua passione per i fiori e per le piante, che probabilmente rappresentavano sempre il suo rifugio segreto e più sicuro, faceva sì che i colori fossero gialli o rossi o blu o bianchi. Questa donna teneva pulita tutta la casa di Höller, ma non la teneva pulita in un modo pedante; regolarmente, una volta la settimana, sfregava le assi del pavimento con acqua fredda, sulle pareti non c'erano ragnatele, tutto era bianco, i pochi mobili, che provenivano dall'asse ereditario dei genitori di Höller, non certo dei suoi, che non possedevano nulla, i generi alimentari accumulati qua e là, le mele e le pere tenute sopra l'armadio o sotto i letti diffondevano in tutta la casa di Höller quell'odore tipico solo della casa di Höller, più volte e spesso nel centro di Londra, per strada, all'improvviso ho risentito quell'odore e l'ho riconosciuto come il tipico odore della casa di Höller, tutt'a un tratto c'era quell'odore, ovunque fossi, ma in quei momenti ero sempre molto lontano dalla casa di Höller, in genere all'estero, e quell'odore mi faceva riflettere sul cosiddetto paese natale e sul cosiddetto senso familiare, rivedere immagini familiari per un periodo lungo o breve, a seconda dello stato mentale o emotivo o emotivo e mentale del momento, che in tal modo spesso era risultato ancora una volta tollerabile. Anche Roithamer un giorno mi aveva detto che l'odore improvviso della casa di Höller gli ricordava l'Aurach e la casa di Höller e gli Höller e di conseguenza Altensam, e che quell'odore molto spesso l'aveva risvegliato alla vita. La Höller sembrava già più vecchia di quanto non fosse in realtà, la costruzione della casa, a cui aveva largamente partecipato, al tempo stesso la cura dei figli da poco messi al mondo, la preoccupazione *se la casa era davvero riuscita*, così Höller, inoltre le preoccupazioni per il finanziamento della casa, tutti questi attentati alla salute della Höller l'avevano fatta invecchiare anzitempo, ma in modo incredibilmente piacevole. Considerando quello che vedevo della donna, mi era chiaro che Roithamer qui nell'abitazione di Höller e su nella soffitta doveva essersi sentito a suo agio così protetto,



infatti sempre, quando partiva da qualche luogo, ovunque si trovasse, anche dall'Inghilterra, per venire nella valle dell'Aurach in casa di Höller e nella soffitta di Höller, passava dalla mancanza di protezione alla protezione e in queste circostanze, vicino a un essere tutto sommato rassicurante com'era la Höller, in breve tempo riusciva a ritrovare quello che aveva perduto: il piacere di esistere e quindi il piacere di lavorare. I figli della Höller erano stati educati bene dai loro genitori, erano svegli e senza pregiudizi nei confronti del mondo come di più non si potrebbe desiderare, di loro mi aveva colpito subito il fatto che la ragazza aveva preso più dal padre e il ragazzo più dalla madre, in che cosa non avrei saputo dire, come altezza arrivavano giusto alle spalle dei genitori, erano estremamente curiosi e di me osservavano tutto, tutta la loro curiosità era concentrata sulla persona nuova che ora all'improvviso si trovava in mezzo a loro, mangiavano e bevevano esattamente come i loro genitori e durante il pasto erano silenziosi, esattamente come i loro genitori. Anche loro, come la madre, non mi avrebbero mai rivolto la parola se io non avessi chiesto qualcosa e per un motivo o per l'altro durante quasi tutto il tempo non ero riuscito a dire una parola ai figli e neppure alla madre, probabilmente perché volevo concentrarmi sull'evento del pasto in un silenzio quasi assoluto, avrei dovuto dire qualcosa alla Höller o ai suoi figli fin dall'inizio, pensavo, ma non avevo detto niente e neppure loro avevano osato parlare, anche perché non erano stati invitati a farlo da Höller. Höller era rientrato a casa dal laboratorio, si era lavato le mani e si era seduto a tavola, come avevo avuto il tempo di vedere, i figli erano già a tavola quando ero entrato, ed ero stato invitato da Höller, non da sua moglie, a prendere posto accanto alla finestra, dalla quale potevo avere la vista migliore su tutta la camera da pranzo e su tutto quanto avveniva nella camera da pranzo, probabilmente questo posto era stato anche il posto di Roithamer, pensai, per come conosco Roithamer il posto in cui ho preso posto è stato esattamente il posto di Roithamer, quante volte mi aveva

raccontato dei pasti di Höller nella camera da pranzo di Höller, *inaspettatamente non riferito bensì raccontato*, perché quest'evento doveva essere raccontato, non riferito, il pasto si era sempre svolto nello stesso modo e in silenzio, come adesso sperimentavo anch'io, ancora una volta confrontai il racconto di Roithamer con quello che adesso percepivo anch'io e ancora una volta i racconti di Roithamer (sull'ora del pasto nella camera da pranzo di Höller) e le mie percezioni coincidevano, che Roithamer in qualsiasi stanza si fosse sempre seduto con le spalle rivolte alla parete, pensai, era tipico di lui, non appena entrava in una stanza si cercava subito un posto con le spalle rivolte alla parete e mai si era seduto in un posto diverso, sempre con le spalle rivolte alla parete, perché da un posto simile poteva avere una visione completa della stanza, e anch'io avevo quest'abitudine ma non l'avevo presa da Roithamer, questa particolarità di sedermi sempre solo con le spalle rivolte alla parete soprattutto in trattoria o al caffè l'avevo avuta sempre e già molto prima di aver notato quest'abitudine in Roithamer, e adesso, pensai, questo posto accanto alla finestra con la vista della porta di fronte a Höller era stato il posto adatto a Roithamer, e stavo per chiedere se lì dov'ero seduto si fosse seduto anche Roithamer ma non lo chiesi, non era ancora arrivato il momento per una domanda simile, nella camera da pranzo di Höller tutto indicava che una domanda simile era prematura e quindi non feci la domanda, non feci neppure altre domande che all'improvviso mi erano venute in mente, mangiavo e bevevo e osservavo e venivo osservato, per la precisione ero osservato anche quando non ero osservato in modo diretto, i suoi figli ad esempio mi osservavano ininterrottamente anche quando non guardavano verso di me, e anche la Höller mi osservava ininterrottamente anche quando non mi guardava, volgeva lo sguardo verso il piano del tavolo e mi osservava, e con Höller era la stessa cosa. Certo in queste case non si parla mai durante il pasto, pensavo, tuttavia dipendeva da me se adesso non dicevano una parola, bastava che io cominciassi e

avrebbero parlato anche loro, ma poiché tutti tacevano e mangiavano e bevevano e questo fatto di mangiare e di bere in silenzio nella camera da pranzo di Höller si era protratto più a lungo anche a causa del mio silenzio, mangiavo e bevevo in silenzio anch'io come loro, probabilmente aspettavano una parola da parte mia, pensavo, ma io non dicevo una parola. A poco a poco individuai di nuovo tutti gli oggetti che avevo visto durante il mio ultimo soggiorno nella camera da pranzo di Höller, anni prima insieme a Roithamer. All'improvviso sentii l'Aurach e pensai: per tutto il tempo in cui sono nella camera da pranzo di Höller credo sempre che il silenzio sia assoluto mentre in realtà si sente sempre l'Aurach impetuosa, anch'io mi ero già abituato al continuo, assordante fragore dell'Aurach, particolarmente forte proprio in questo punto, nella gola dell'Aurach, e da un certo momento in poi non ci avevo più fatto caso, così credevo, mentre in realtà è difficile che il silenzio sia assoluto nella gola dell'Aurach con il fragore dell'Aurach, perché anch'io non avevo sentito già più il fragore incessante dell'Aurach così come gli Höller non sentono più questo fragore, solo talvolta, quando a un tratto lo avvertono di nuovo, lo sentono in continuazione e quindi non lo sentono più tranne che per pochi istanti, quando ci pensano, come anch'io non l'avevo sentito più, sebbene la caratteristica più sorprendente nella casa di Höller sia senza dubbio il fragore dell'Aurach, chiunque arrivi o sia già arrivato è immerso in questo fragore, sì, è sempre difficile farsi capire dagli abitanti della casa di Höller, se si vuole dire qualcosa bisogna gridare perché altrimenti nessuno sente, ma tutti ci si abitua molto in fretta, e probabilmente così in fretta proprio perché il fragore dell'Aurach è così forte, quindi già in breve tempo capita di sentire come silenzio assoluto quello che in realtà è un fragore, come proprio adesso ho sperimentato anch'io. La gente che passa vicino alla casa di Höller pensa che nessuno possa sopportare il fragore delle acque dell'Aurach, e come potrebbe, non sa che l'udito e ben presto tutto ciò di cui sono fatte le persone che vivono in

un fragore simile si abituanò a vivere in un fragore simile. A Höller non importava affatto costruire la sua casa in mezzo a questo fragore, anzi, l'aveva fatto di proposito, *costruirò la mia casa in mezzo al fragore dell'Aurach*, aveva detto una volta a Roithamer e Roithamer non aveva capito come potesse farlo, ma Höller non avrebbe potuto fare una cosa migliore, infatti, come vedo, tutto ciò che è connesso alla costruzione della casa di Höller è riuscito. È proprio il fragore dell'Aurach che mi attira, o per lo meno *anche* il fragore dell'Aurach, aveva detto una volta Roithamer, quando sono nella soffitta di Höller questo fragore delle acque dell'Aurach è la cosa che più mi affascina. Così anche adesso nella camera da pranzo di Höller non c'era stato un silenzio assoluto, come avevo creduto per tutto il tempo, bensì in effetti il fragore assordante dell'Aurach, a cui però mi ero già abituato durante le molte ore in cui ero stato nella casa di Höller. Perché altrimenti, se sentissero quel fragore, gli Höller non potrebbero dormire di notte, si abituanò al fragore, si addormentano e si svegliano e non sentono assolutamente più il fragore dell'Aurach. Le case lungo i fiumi impetuosi hanno sempre un fascino enorme, aveva detto Roithamer una volta, ovviamente i loro abitanti vivono nella continua paura di essere prima o poi annientati, e da un momento all'altro, da quell'acqua, perché si sa bene che i corsi d'acqua montani, anche i più piccoli, in alcune circostanze, soprattutto in primavera quando si sciolgono le nevi in alta montagna o in autunno durante i lunghi temporali, diventano masse d'acqua gigantesche che travolgono tutto. Ogni anno leggiamo o sentiamo di fiumi in piena che hanno travolto una quantità di case insieme ai loro abitanti. Ma Höller aveva costruito la sua casa in modo tale, così Roithamer, che non poteva essere travolta, la posizione della casa di Höller è tale che in nessun caso può essere danneggiata dall'Aurach, lui, Höller, aveva costruito la sua casa nella gola dell'Aurach in modo da renderla *immune* da tutte le violenze della natura, e proprio quest'idea di costruire una casa nel punto più pericoloso

dell'Aurach, nella gola dell'Aurach, dove nessuno avrebbe mai costruito una casa, non aveva più lasciato in pace Höller, che aveva continuato a ripetersi, devo costruire una casa proprio lì dove nessuno costruirebbe una casa, proprio lì nella gola dell'Aurach che tutti temono, lì dentro costruisco la mia casa, la costruisco esattamente lì, e quindi ovviamente aveva incontrato un'opposizione fortissima e per via della sua fermezza e ostinazione nel realizzare il suo progetto proprio nella gola dell'Aurach dove il fragore dell'Aurach è assordante e dove il pericolo di essere travolto un giorno dall'acqua e di essere completamente distrutto con tutta la famiglia è enorme, così Roithamer, dovunque andasse era stato sempre schernito e deriso, tuttavia non aveva rinunciato al suo progetto e aveva continuato e terminato la costruzione. Oggi è facile vedere e dire che la casa di Höller, per come e dove è stata costruita, non può essere travolta dall'acqua, così Höller. Ma la diffidenza generale è rimasta. Comunque Höller è convinto che la casa di Höller non possa essere travolta dall'acqua e neppure distrutta da una frana di disgregazione (Roithamer). È la prima casa costruita sull'Aurach che non sarà mai travolta dall'Aurach e distrutta da una frana scatenata da catastrofi naturali, infatti, così Roithamer, tutte le case costruite sinora sull'Aurach alla fine sono state travolte dall'Aurach o distrutte da una frana precipitata nella valle dell'Aurach, gli abitanti della valle dell'Aurach hanno sempre costruito le loro case sull'Aurach, e sempre queste case sono state travolte dall'Aurach in piena, dall'Aurach straripata all'improvviso e per lo più di notte e sono state distrutte da frane, ma non per questo tutti gli abitanti della valle dell'Aurach hanno smesso di costruire le loro case sull'Aurach, comunque la casa di Höller, così Roithamer, è realmente la prima casa che non può essere travolta dall'Aurach in piena e distrutta da una frana, perché è stata pensata e progettata e costruita tenendo conto di tutto quanto è connesso con l'ingrossamento e lo straripamento dell'Aurach e con le possibilità devastanti causate dalle frane e per

giunta da un uomo come Höller, che ha costruito la sua casa sull'Aurach solo perché è certo che la sua casa non può essere travolta o distrutta e che si è preso due anni di tempo per progettare e costruire la sua casa nonostante tutti questi pareri catastrofici. Anche se Roithamer per molto tempo non aveva affatto avuto l'idea di costruire il cono, era già stato affascinato dalla costruzione della casa di Höller e dal modo in cui Höller aveva progettato e realizzato la sua casa da solo, mentre ancora non se ne rendeva conto, dentro di sé aveva già concepito l'idea di costruire il cono per sua sorella, mentre ancora non si rendeva assolutamente conto del fatto che avrebbe costruito il cono per sua sorella e proprio nel centro del Kobernausserwald, osservando l'arte della costruzione di Höller, e si deve considerare il lavoro di costruzione di Höller per la sua casa nella gola dell'Aurach come un'arte della costruzione, così Roithamer, osservando dunque l'arte della costruzione di Höller già da tempo aveva cominciato a lavorare al suo cono, l'origine dell'idea di costruire il cono e la sua idea di costruire, di realizzare il cono nel Kobernausserwald derivavano dalla casa di Höller, nella casa di Höller Roithamer aveva deciso di costruire il cono dapprima inconsapevolmente, ma tutt'a un tratto, quando aveva avuto l'idea di costruire il cono, con assoluta consapevolezza, osservando la costruzione di Höller e il progresso della costruzione nella gola dell'Aurach Roithamer aveva deciso di cimentarsi con una costruzione simile e di costruire qualcosa che fino allora e prima di lui (così Roithamer), come aveva pensato anche Höller, nessuno al mondo aveva mai costruito, l'osservazione continua da parte di Roithamer della costruzione di Höller aveva prodotto la genesi del cono, dapprima nella sua mente, poi sulla carta, su centinaia e migliaia di carte, infine in realtà, perché lui, Roithamer, era così fatto, doveva realizzare, realizzare sempre quello che in un primo momento aveva solo immaginato di realizzare, come anche Höller aveva dovuto realizzare la sua abitazione nella gola dell'Aurach che in un primo

tempo aveva solo immaginato di realizzare, in realtà, come adesso vedevo con chiarezza, il lavoro preparatorio per il cono di Roithamer l'aveva fornito Höller nel momento in cui aveva deciso di costruirsi una casa nella gola dell'Aurach vendendo di punto in bianco la vecchia casa ereditata dai suoi genitori e costruendo la nuova nella gola dell'Aurach con il denaro e con i crediti bancari ottenuti e con la sua risolutezza e con la sua effettiva presenza di spirito, lui stesso, Höller, in un primo tempo si era *avventurato* nel suo progetto solo con una certa esitazione, ma poi aveva *mandato avanti* la costruzione dell'edificio con rinnovata energia. Come tutta la gente che vive in campagna, lui, Höller, osservando sin da bambino di continuo le costruzioni aveva acquisito le cognizioni più elementari della tecnica costruttiva, che poi però aveva potuto sviluppare attraverso uno studio da autodidatta e la lettura di libri sull'edilizia dopo aver deciso di costruire in modo nuovo, ed era riuscito a raggiungere un certo grado di perfezionamento nell'arte di costruire un'abitazione, in fondo questo procedimento seguito da Höller era stato analogo al procedimento seguito successivamente da Roithamer, per cui a un tratto, come prima era accaduto a Höller, a un tratto anche Roithamer aveva concentrato tutto sul suo capolavoro edile con tutte le possibilità di ampliare le cognizioni riguardo all'arte della costruzione, di svilupparle sempre più e di perfezionarle, questo procedimento di Höller concentrato totalmente sul suo costruire probabilmente aveva affascinato Roithamer già da anni, molto prima che decidesse di costruire il cono, dato che a quanto so il costruire e l'arte della costruzione e soprattutto l'arte di costruire abitazioni l'aveva sempre interessato, anzi irresistibilmente attratto. Ma non so se Roithamer sapeva che Höller era stato l'origine e il modello della sua arte costruttiva, anche quando lui, Roithamer, parlava di continuo del costruire di Höller e a dire il vero aveva sempre parlato del costruire di Höller con la massima stima, probabilmente era del tutto inconsapevole del fatto che Höller e il costruire di Höller erano

stati all'origine del suo costruire, che lui, Roithamer, senza Höller e la decisione di Höller di costruirsi una casa nella gola dell'Aurach non avrebbe mai concepito l'idea di costruire. Ma così come Höller aveva voluto costruire qualcosa di particolare, un'abitazione del tutto diversa dalle costruzioni degli altri, del tutto diversa dai criteri e dalle concezioni degli altri, del tutto diversa dal giudizio degli altri e per giunta nel punto più pericoloso, tale da sbalordire tutti, anche Roithamer aveva voluto costruire qualcosa di particolare, qualcosa di diverso dagli altri, un cono, e per l'esattezza un cono a scopo d'abitazione per sua sorella e per giunta, come si diceva, con una dimensione disumana, in un ambiente disumano, in un punto disumano, e cioè al centro del Kobernausserwald. Entrambi avevano seguito lo stesso procedimento, perché entrambi, sia Roithamer che Höller, avevano creduto di realizzare se stessi costruendo un simile inconsueto edificio e avevano anche attuato il loro proposito, ognuno in modo del tutto coerente con se stesso. Doveva essere passata una buona mezz'ora quando interruppi il silenzio che la famiglia di Höller seduta a tavola aveva mantenuto fino allora osservando, ininterrottamente la mia persona, per esprimere la considerazione che Roithamer avesse concepito l'idea di costruire il cono osservando la costruzione di Höller. Poiché né Höller né sua moglie risposero qualcosa a quanto avevo appena considerato, tacqui di nuovo e pensai che la mia considerazione era giusta, tutto in casa di Höller mi dimostrava che Roithamer era stato spinto a costruire il cono dalla costruzione di Höller, anche un soggiorno brevissimo in casa di Höller bastava a confermare questa ipotesi, ma mai questa ipotesi mi era stata confermata con tanta evidenza come adesso, mentre sedevo a tavola con gli Höller e riflettevo sulle circostanze che avevano portato alla costruzione del cono di Roithamer come pure alla costruzione della casa di Höller. Höller aveva dovuto in ogni (suo) caso costruire la sua abitazione nella gola dell'Aurach, Roithamer aveva dovuto in ogni (suo) caso costruire il cono al centro del



Kobernausserwald. E in effetti, pensai, in casa di Höller, si può osservare e ponderare quello che si vuole, ci si può lasciar influenzare da quello che si vuole, tutto è particolare, come anche nel e del cono di Roithamer tutto è particolare, a guardarlo, contemplarlo, osservarlo, esaminarlo e riesaminarlo in dettaglio è quanto di più particolare ci sia. Così, pensai, Roithamer si era sempre seduto a questa tavola nella camera da pranzo con la famiglia Höller, come adesso facevo io, la sera, perché so che a mezzogiorno Roithamer provvedeva da sé al suo pasto, non mangiava quasi niente a mezzogiorno, un sorso d'acqua limpida e fredda, tutt'al più un pezzo di pane gli bastavano, ma la sera, quando era sfinito dal lavoro, poteva permettersi il contatto con gli Höller e la compagnia degli Höller, permettersi di scendere nella camera da pranzo e di mangiare con loro quello che mangiavano loro, perché non sempre un uomo come Roithamer con un lavoro come quello che impegnava ininterrottamente Roithamer può concedersi un contatto con persone come gli Höller, non in qualsiasi momento, solo in momenti ben precisi e a intervalli regolari ben stabiliti, e cioè la sera, quando si era completamente sfinito nella soffitta di Höller, quando proprio non poteva più resistere nella soffitta di Höller, nemmeno un minuto di più, i colpi della Höller con il bastone di nocciolo per tre, quattro volte sul soffitto della camera da pranzo, e quindi sul pavimento della soffitta segnavano sempre l'interruzione del suo lavoro, e lui si alzava e scendeva nella camera da pranzo degli Höller, so che questo era il ritmo e immagino che Roithamer si fosse sempre impegnato al massimo nel mantenere questo ritmo come un rituale, i colpi della Höller per tre o quattro volte sul soffitto della camera da pranzo e quindi sul pavimento della soffitta, di cui Roithamer mi aveva parlato più volte in Inghilterra, per lui erano stati il segnale per interrompere il lavoro e questi colpi, così Roithamer, la Höller li aveva battuti sempre al momento giusto, mai troppo presto e mai troppo tardi. Lui, Roithamer, non aveva mai detto alla Höller che lei bussava sempre al momento

giusto, ma lei doveva pur immaginare che fosse stato sempre il momento giusto, perché Roithamer non aveva mai fatto obiezioni di nessun genere. Anche se tra me e la Höller non c'era mai stato nessun accordo, io avevo capito subito che i suoi colpi sul soffitto della camera da pranzo, cioè sul pavimento della soffitta, significavano che il cibo era pronto e lei aspettava che io scendessi nella camera da pranzo e mi sedessi a tavola con loro. Nel laboratorio di Höller subito dopo i colpi della Höller si era fermata una fresatrice probabilmente azionata da Höller, segno che anche Höller aveva smesso di lavorare e aveva lasciato il suo laboratorio per andare nella camera da pranzo. Ma a prescindere da quello che avevo percepito e osservato, Roithamer mi aveva parlato spesso di questo fatto, nel momento in cui la Höller batteva i colpi con il bastone di nocciolo lui si era sempre rallegrato, mai aveva sentito quei colpi come un disturbo, ma piuttosto si sentiva liberato da una condizione, spesso senza via d'uscita, che lo costringeva a costruire, speculare, pensare e così via. Probabilmente adesso, pensavo, gli Höller con me si comportano come si sono comportati con Roithamer, nel momento in cui avevo occupato la soffitta di Roithamer ero stato incluso nel meccanismo del loro comportamento nei confronti di Roithamer, probabilmente, pensavo, chiunque, adesso, dopo Roithamer, occupi la soffitta di Höller, e io adesso occupo la soffitta di Höller, ma anche altri dopo di me possono abitare la soffitta di Höller, persone adatte alla soffitta di Höller, anche se Höller lo nega, chiunque quindi abiti la soffitta di Höller dopo Roithamer è incluso nel meccanismo di comportamento che vigeva quando Roithamer occupava la soffitta di Höller, e anche a me sembrava che gli Höller mi considerassero unicamente come quello che aveva preso il posto di Roithamer. Soprattutto dal comportamento dei figli di Höller a tavola avevo visto subito che ritenevano di doversi comportare come si erano comportati con Roithamer. All'improvviso sulla parete di fronte a me accanto alla porta avevo visto un annuncio di morte sul quale si leggeva il

nome di Roithamer, ero riuscito a leggere il nome di Roithamer da un capo all'altro della camera da pranzo, e la camera da pranzo era grande. Tutto nella camera da pranzo e in questa casa, pensai, porta l'impronta del suicidio di Roithamer, che naturalmente è stato definito da tutti, anche da Höller, una cosiddetta *alterazione mentale*, e in casa di Höller tutto e tutti, anche se è passato tanto tempo dalla morte di Roithamer, si comportano come se Roithamer fosse ancora tra loro. Sulla parete di fronte, loro, gli Höller, avevano attaccato l'annuncio di morte di Roithamer a sinistra della porta, e l'annuncio di morte della sorella di Roithamer a destra accanto alla porta. Adesso, probabilmente, pensai, ancora per molto tempo la presenza di questi due morti sarà determinante per l'atmosfera di tutta la valle e in particolare della casa di Höller, con cui queste due persone hanno avuto uno stretto rapporto, ognuna a suo modo, l'uno per averci persino abitato fino a che non è morto di una morte violenta, l'altra, la sorella, perché era sempre bene accolta in casa di Höller, soprattutto dai figli di Höller, di cui era amica. Se all'inizio Roithamer aveva deciso di andare da Höller perché Höller era un vecchio compagno di scuola, in seguito si era interessato all'idea di Höller di costruirsi una casa nella gola dell'Aurach e alla natura di Höller, connessa con l'idea di quell'edificio, che Roithamer all'improvviso aveva sentito affine alla sua, quella natura che aveva sempre attratto Roithamer per la semplicità interiore ed esteriore di Höller, si era interessato *alla costruzione della casa di Höller in sé* al punto da partecipare alla costruzione della casa di Höller per giorni interi nell'arco di parecchie settimane, infatti tornando dall'Inghilterra per le vacanze non si era fermato ad Altensam, ma era andato da Höller per lavorare con lui alla sua costruzione, mentre la sorella di Roithamer aveva fatto visita spesso agli Höller per via dei figli di Höller, a Natale e a Pasqua la sorella di Roithamer portava regali ai figli di Höller pensati appositamente per loro, di tanto in tanto rinnovava tutto il guardaroba dei figli di Höller e li portava in gita

sui laghi oppure in città. La gola dell'Aurach con la casa di Höller che, poiché era in tutto e per tutto adeguata, si adattava perfettamente alla gola dell'Aurach, durante gli ultimi anni era sempre stata la meta di queste due persone che ora erano ritratte nei due annunci di morte sulla parete di fronte a me, pensavo, e mi era difficile capire come la morte di queste due persone fosse sopravvenuta così rapida e impreveduta e avesse creato in tutta la valle dell'Aurach un'atmosfera così cupa come quella che indubbiamente regnava qui già da tempo dopo la morte dei due. Gli Höller, come so, avevano sempre avuto una particolare simpatia per i fratelli Roithamer, così adesso chiamavano molto affettuosamente i due morti, perché erano diversi dai loro fratelli e dai loro genitori, non avevano mai guardato dall'alto in basso, come dicono qui e come in fondo per loro sarebbe stato naturale, le persone semplici che vivono nella valle e nei villaggi sotto Altensam, ma fin dalla prima infanzia si erano sentiti legati più a loro che non alla propria gente e gli Höller erano stati più vicini ai fratelli Roithamer di quanto non lo fossero stati i loro fratelli e i loro genitori, e di questo non avevano mai fatto mistero. Come ho già detto, i fratelli Roithamer avevano sfruttato ogni momento di libertà per fuggire da Altensam e scendere nella valle, volevano sempre solo scendere nella valle, questo era stato il loro costante desiderio, e gli Höller erano stati la loro meta più ambita. Un tempo i due fratelli, quando erano ancora bambini, avevano sempre riempito di vita la casa degli Höller, prima la *vecchia* casa degli Höller, poi la *nuova* casa degli Höller, i fratelli Roithamer avevano sempre provveduto a rasserenare e quindi a rendere di nuovo tollerabile la vita degli Höller, che per la maggior parte del tempo nella valle dell'Aurach era piuttosto faticosa e stentata e per sua natura talvolta incline a un grigiore tetto e uniforme. Solo con la loro presenza, perché in fondo erano persone divertenti, Roithamer e sua sorella spesso avevano salvato gli Höller da uno dei loro consueti momenti di disperazione, come quasi sempre i giovani hanno il potere di fare. Gli Höller dovevano molto ai

fratelli Roithamer, come viceversa i fratelli Roithamer dovevano molto agli Höller. Quando il pasto ebbe termine, tutt'a un tratto dissi, questa catastrofe, cioè la morte della sorella e il suicidio del fratello, non sarebbe dovuta succedere, ma nello stesso tempo pensavo che tutto aveva contribuito a questa catastrofe e che in effetti era stata inevitabile. Poiché per tanto tempo alla mia considerazione che probabilmente Roithamer aveva avuto l'idea di costruire il cono solo perché Höller aveva costruito una casa nella gola dell'Aurach, gli Höller non avevano ribattuto né mostrandosi d'accordo né in contrasto, adesso non riuscivo a fare nessun'altra considerazione, del resto non potevo neppure stare seduto a tavola per tutto il tempo con gli Höller in silenzio limitandomi a osservare la camera da pranzo, inoltre mi sembrava che si aspettassero qualcosa da me, qualcosa che doveva esser detto, tuttavia, guardando gli annunci di morte sulla parete di fronte, non pensavo di fare adesso un'altra considerazione, in fin dei conti, pensavo, sarebbe ancora possibile che Höller, pur dopo tanto tempo, abbia qualcosa da dire sulla mia considerazione di prima, o che ce l'abbia la moglie di Höller, che mi aveva seguito con molta attenzione, a stupirmi era il fatto che i figli, i quali probabilmente in genere non erano così taciturni e per come li conoscevo avevano sempre la risposta pronta, non dicessero una parola, da tempo avevano smesso di mangiare e di bere e adesso stavano seduti in attesa, con i gomiti appoggiati sul piano del tavolo, come se aspettassero solo il segnale del padre per potersi alzare, per balzare in piedi e uscire di corsa dalla camera da pranzo. Le tenebre fuori erano assolute, d'un tratto sentii di nuovo il fragore dell'Aurach, che Höller non dicesse una parola non poteva solo dipendere dalla stanchezza, quindi cercai di riavviare un discorso attraverso un'altra considerazione.

Adesso ad Altensam, dopo la morte della sorella del nostro amico Roithamer e dopo la morte di lui vi è una quiete assoluta, osservai, solo persiane chiuse, dissi, portoni serrati, tutto dà l'impressione di una casa di morti, con la morte dei fratelli Roithamer tutta la valle si è incupita ancora di più, ovunque si vada, dappertutto questo mutismo, questo atteggiamento generale di silenzio e di attesa che può solo dipendere dalla morte dei due Roithamer; era prevedibile, e per l'esattezza a partire da un determinato momento, dissi, e a questo punto tutti d'un tratto si fecero ancora più attenti di prima, che la sorella di Roithamer sarebbe morta, questa creatura meravigliosa, dissi, che non ha assolutamente potuto sopportare la realtà del cono, il fatto che suo fratello abbia attuato l'idea di costruire il cono per lei e *soltanto per lei e soltanto al centro del Kobernausserwald*, quando era tornato in Inghilterra dopo aver terminato il cono e dopo aver consegnato il cono a sua sorella, Roithamer aveva capito perfettamente che in effetti il compimento del cono non poteva rappresentare la massima felicità, come aveva creduto, come aveva potuto credere, ma al contrario aveva causato la morte della sorella, perché non c'è dubbio che la sorella di Roithamer è morta per via della realizzazione e del compimento del cono creato per lei, dal momento in cui il cono era stato terminato, dal momento in cui le era stato consegnato, così ricordavo agli Höller, all'improvviso lei era cambiata, era stata colpita da una malattia mortale subentrata esattamente al momento della consegna del cono e ancora oggi si ignora che specie di malattia mortale sia, persone come la sorella di Roithamer cominciano a cambiare di colpo, all'improvviso a un certo punto della loro vita e giusto in un momento favorevole all'insorgere di una simile malattia mortale e si può vedere come a poco a poco *si ammalino sempre più gravemente*, sviluppino un isolamento sempre più morboso, come a poco a poco e in modo sempre più conforme alla loro natura muoiano con e in questa malattia, poiché in verità, così dicevo agli Höller, la sorella di Roithamer non aveva mai

creduto che suo fratello sarebbe riuscito ad attuare l'idea di costruire il cono per lei, aveva sempre pensato che questa idea fosse un'idea folle e irrealizzabile, ma aveva anche sottovalutato la capacità e la tenacia e l'inflessibilità del fratello, che amava più di chiunque altro e quindi si era sbagliata sul conto del proprio fratello, la persona a lei più vicina. Roithamer era stato uno, dissi agli Höller, che per niente al mondo si sarebbe lasciato distogliere da un proposito che si era messo in mente, ma d'altra parte non era certo stato un sognatore perché era in tutto e per tutto uno studioso, inoltre un *naturalista* coerente e incorruttibile in tutti i sensi, e già per il fatto che insegnava in un'università inglese era assolutamente realista, io stesso, dissi agli Höller, in tutta la mia vita non avevo mai conosciuto una mente più realista della sua, una persona e un carattere capace di una simile puntualità nel pensare e nell'affermare la propria volontà. D'altra parte Roithamer non poteva non conoscere e continuamente riconoscere sua sorella così a fondo da non prevedere l'effetto suscitato in lei dal compimento del cono e dalla consegna a lei del cono. A una persona così perspicace e lungimirante non poteva sfuggire che il compimento e la consegna del cono alla sorella ne avrebbero causato la morte. Il fatto è che la sorella di Roithamer si era sempre rifiutata *persino di credere alla progettazione dell'idea del cono, per non parlare poi della sua realizzazione e del suo compimento*, e come gli Höller sapevano, durante i lavori di costruzione si era sempre rifiutata di andare a vedere il luogo in cui era ubicato il cono sebbene il fratello l'avesse invitata più volte a visitare il luogo, in certo qual modo per ambientarsi, più volte durante l'anno aveva tentato di portarla a visitare il luogo al centro del Kobernausserwald, ma non era mai riuscito a convincere la sorella perché lei, come dissi agli Höller, aveva paura e cioè paura per diverse ragioni, non soltanto paura riguardo al cono, ma anche paura per suo fratello e cioè una paura sempre crescente e già quasi intollerabile, come so, infatti i cambiamenti subentrati

nella personalità del fratello per via della costruzione del cono l'avevano fatta soffrire sempre di più, in lei si era rafforzato il sospetto che la costruzione del cono potesse far ammalare il fratello e infine, come conseguenza di tutto ciò che era connesso al cono, anche *ucciderlo*, e adesso vedo, dissi agli Höller, che in effetti il cono ha distrutto entrambi, prima la sorella e poco dopo il fratello. Dissi tutte queste cose senza staccare gli occhi dai due annunci di morte sulla parete di fronte a me, e attorno al tavolo non ancora sparecchiato nella camera da pranzo degli Höller mi ascoltavano tutti con la massima attenzione. Da un certo punto in poi, non prevedibile, le persone per lo più abbastanza giovani, in genere attorno ai trentacinque anni, cominciano a perseguire un'idea e la perseguono finché quest'idea non è realizzata e loro stessi non sono uccisi dalla realizzazione di quest'idea, dissi. Adesso vedo, dissi, che la vita di Roithamer, tutta la sua esistenza, si è concentrata unicamente sulla realizzazione del cono, ognuno ha una sua idea che alla fine lo uccide, un'idea che nasce dentro di lui e che infine, prima o poi e sempre nel momento del massimo sforzo lo uccide, lo distrugge. *Le scienze naturali o le cosiddette scienze naturali* (così Roithamer), dissi agli Höller, per lui erano state solo una preparazione a questa idea, tutto in lui era stato solo una preparazione all'idea di costruire il cono, e l'occasione apparente per costruire e realizzare il cono era stata la costruzione della casa di Höller realizzata da Höller, da un lato, dissi guardando gli annunci di morte sulla parete di fronte, l'idea di costruire giusto nella gola dell'Aurach, dall'altro l'idea di costruire al centro del Kobernausserwald, da una parte la volontà, contro ogni ragionevolezza e flessibilità, di statuire infine un esempio nella gola dell'Aurach, dall'altra lo stesso procedimento con mezzi diversi, ma originato dalla stessa motivazione, al centro del Kobernausserwald. Una persona ha un'idea, e un giorno nella sua vita, nel momento decisivo, incontra un'altra persona che per la sua natura e contemporaneamente per il suo stato mentale in rapporto al momento decisivo di colui che l'ha incontrata, porta



quest'ultimo ad attuare la sua idea, fa sì che la sua idea diventi realizzazione e infine compimento della realizzazione. Una persona simile con un'idea simile era stato senza dubbio Roithamer, e senza dubbio Roithamer nel momento decisivo della sua vita aveva incontrato Höller che gli aveva reso possibile realizzare e portare a compimento la sua idea, dissi. E in fondo il cono di Roithamer mostrava in modo vistoso caratteristiche della casa di Höller, e viceversa la casa di Höller caratteristiche del cono di Roithamer. La natura della cosa è la stessa in entrambi i casi. Ma mentre Roithamer è morto per il suo cono e per giunta ha ucciso anche la sorella con la sua idea e con la realizzazione della sua idea, Höller è ancora in vita, non soltanto ha continuato a vivere nella sua idea che ha realizzato e portato a termine, come la gente dice di un morto, di chi è ucciso e distrutto dalla propria idea come Roithamer, ma Höller continua a vivere da persona effettivamente viva nella sua idea e nella realizzazione della sua idea e nel compimento della sua idea, e cioè la casa di Höller nella gola dell'Aurach, e non c'è dubbio che Höller vivrà ancora a lungo, perché lui, Höller, a differenza di Roithamer, non è della specie di coloro che vengono uccisi e distrutti dalla loro idea e così via, lui, Höller, prima o poi morirà come chiunque di qualcos'altro, non della sua idea. Mentre guardavo gli annunci di morte e la Höller che mi ascoltava e sopra la Höller gli annunci di morte, pensavo che adesso, sebbene non chiedessero nulla, perché non dicevano una parola, non mi chiedevano ancora nulla su come era potuta avvenire la disgrazia, si aspettassero da me, come sempre si esige da uno di cui si crede che sia più addentro in una questione o in una faccenda ancora oscura, che ne conosca la causa prima o più profonda, che io spiegassi loro quello che non sapevano, che non *potevano* sapere, che adesso dicessi quello che sapevo, perché credevano che sapessi qualcosa o per lo meno ben più di loro, dato che io, come sapevano, ero stato vicino a Roithamer per moltissimo tempo e avevo avuto un rapporto assai stretto con lui e particolarmente intenso, di quelli che spesso un

estraneo definisce come totale dedizione a un'altra persona, che io adesso e proprio qui, seduto a tavola nella camera da pranzo di Höller, spiegassi quello che al momento per loro era ancora oscuro, anche se loro stessi non sapevano bene che cosa era oscuro per loro, che io sciogliessi uno o più enigmi per loro insolubili riguardo a Roithamer, perché io più di chiunque altro ero in grado di stabilire la validità o la non validità delle varie supposizioni e congetture, dopo tutto, pensavano, anche se non lo dicevano, perché continuavano a tacere con ostinazione osservandomi sempre più con insistenza e credendo non soltanto di proteggermi ma anche di tenermi sotto controllo, io ero stato *il miglior amico di Roithamer, quello che sapeva qualcosa di fondamentale*, e adesso era tempo di sapere da me più di quanto sapevano loro sul mio amico, che era anche stato amico di Höller, ma d'altro canto avveniva anche che io da loro volevo sapere di più su Roithamer, *da loro*, e soprattutto da Höller, che ero convinto sapesse più di me almeno sugli ultimi giorni di Roithamer, sugli ultimi quindici giorni di Roithamer, perché in effetti Höller aveva trascorso gli ultimi giorni, anche se non sempre con Roithamer, sempre vicino a Roithamer, lui, Höller, alla fine era stato persino *il più intimo amico di Roithamer*, sentivo che lui, Höller, doveva sapere qualcosa di fondamentale che io non sapevo su Roithamer, e quindi probabilmente ci aspettavamo entrambi che uno di noi dicesse qualcosa su Roithamer che l'altro non sapeva, Höller qualcosa che io non sapevo, non potevo sapere, io quello che Höller non sapeva e non poteva sapere, perché come io ero stato amico intimo di Roithamer ed ero legato a lui, così Höller era stato legato a Roithamer, probabilmente l'intensità dell'amicizia era la stessa, solo si trattava di due specie d'amicizia molto diverse perché io non sono Höller, come a sua volta Höller non è me. Ma mentre noi, sia io che Höller, aspettavamo di sapere qualcosa su Roithamer che non sapevamo, ognuno dall'altro, il tempo passava e se n'era già andata un'ora intera, nel frattempo la Höller si era alzata ed era uscita portando via i piatti vuoti, i bambini l'avevano

seguita, lei aveva cominciato a lavare i piatti, dalla porta della cucina si potevano intravedere i bambini che si lavavano i piedi, mentre io e Höller eravamo rimasti seduti a tavola in reciproco silenzio. E non volevo ancora arrivare al fatto che era stato proprio Höller a *trovare Roithamer nella radura impiccato a un albero*, non mi sembrava ancora giunto il momento di parlarne, e non intendevo cominciare prima che Höller si fosse deciso ad affrontare questo argomento scabroso e in effetti così terribile. Sapevo da tempo, l'avevo appreso durante il mio soggiorno in ospedale da uno dei miei visitatori, l'agronomo Pfuster, che Höller aveva trovato Roithamer nella radura e l'aveva *tirato giù dall'albero tagliando la corda con le sue mani*. Roithamer era stato assente a lungo, negli otto giorni successivi alla sepoltura della sorella non era stato reperibile né ad Altensam né in casa di Höller, ma sia ad Altensam che a casa di Höller avevano pensato che lui, cosa che sarebbe stata assolutamente contraria al suo modo di fare, fosse tornato senza avvisarli in Inghilterra, dove anch'io ero stato sempre in attesa di Roithamer e per giunta non avevo ricevuto notizie, mentre ci eravamo accordati che lui ogni due giorni mi avrebbe scritto al mio indirizzo di Cambridge, inoltre Höller era stato colpito dal fatto che le cose di Roithamer, cioè i suoi abiti, che aveva indossato ultimamente, non erano più nella sua soffitta, e dove mai poteva essere andato senza i suoi abiti, per cui Höller quasi subito aveva cominciato a pensare che a Roithamer fosse successo qualcosa, che non si fosse congedato da nessuno era il dato più sorprendente, inoltre non c'erano più i suoi abiti, naturalmente Höller si era informato ad Altensam circa l'assenza di Roithamer, anche ad Altensam a loro volta si erano informati da Höller circa Roithamer, ma nessuno aveva *intrapreso* qualcosa, probabilmente perché entrambe le parti, gli Höller dall'Aurach e i Roithamer su ad Altensam, avevano supposto che Roithamer fosse da tempo in Inghilterra, finché Höller era salito ancora una volta ad Altensam per chiedere se sapevano dove si trattenesse Roithamer e in questa occasione lui, Höller, aveva

ritrovato Roithamer nella radura tra Stocket e Altensam. Da Höller non usciva una parola sul fatto che era stato lui a ritrovarlo, già al mio arrivo, nel tardo pomeriggio, avevo evitato più volte di dire la parola «*radura*» anche se la parola *radura* sarebbe stata più volte necessaria per spiegarmi in una questione che io avevo sollevato. Ma in fondo si sa che se qualcuno trova un impiccato prova uno shock, e in questo caso naturalmente era stato un terribile shock. Da un lato credevo di avere il diritto di sapere da Höller qualcosa di più sugli ultimi giorni del nostro amico, dall'altro Höller credeva che io potessi dirgli qualcosa di più su Roithamer, e dato che ognuno di noi era rimasto in attesa che l'altro, com'era naturale, dicesse qualcosa sul nostro amico Roithamer, per tutto il tempo non avevamo detto una parola al riguardo. Io avevo continuato a chiedermi che cosa avveniva in Höller, Höller a sua volta avrà continuato a chiedersi che cosa avveniva in me, ma di certo pensavamo a qualcosa che era connesso a Roithamer, non poteva trattarsi d'altro. Come so da Höller, aveva trascorso qui le sere e spesso intere notti, nella camera da pranzo che Höller aveva costruito nel tipico stile delle vecchie camere da pranzo della valle dell'Aurach, per il pavimento aveva usato vecchie tavole di larice stagionato, quindi era sempre stato un piacere guardare il pavimento della camera da pranzo, e spesso Roithamer era rimasto seduto qui da solo fino all'alba soltanto per lasciarsi invadere dal fragore dell'Aurach impetuosa, aveva rifiutato di darsi ai suoi *scritti scientifici* per non dover prendere appunti anche nella camera da pranzo di Höller in quell'atmosfera della camera da pranzo di Höller, che, come del resto l'atmosfera della soffitta di Höller, era estremamente favorevole alle sue idee e al suo lavoro scientifico, voleva se possibile fare qualcosa di più che non soltanto prendere appunti, e dunque quaggiù nella camera da pranzo di Höller, che a differenza della soffitta di Höller, adatta al suo lavoro intellettuale, era stata concepita soltanto per mangiare e per bere, non voleva dedicarsi al suo lavoro scientifico e intellettuale, perché gli bastava lasciarsi

assorbire totalmente dal suo lavoro intellettuale su nella soffitta di Höller e sfinirsi ogni giorno in questo lavoro intellettuale nella soffitta di Höller, qui riusciva a rilassarsi mangiando e bevendo insieme agli Höller, e per lui i bambini erano sempre la migliore garanzia di distrazione, è noto che aveva un ottimo rapporto con i figli di Höller, aveva tutte le qualità possibili per interessarsi ai figli di Höller, a differenza di altri che svolgono un lavoro intellettuale e che non sanno trattare con i bambini, Roithamer viceversa era una persona che stabiliva un rapporto con i bambini, era un tratto tipico del suo carattere, aveva potuto dedicarsi per ore ai figli di Höller nella camera da pranzo di Höller, aveva giocato con loro, raccontato fiabe inventate da lui che gli erano venute in mente mentre le raccontava e quindi avevano dato ai bambini un'impressione di grande naturalezza, quando i bambini dovevano andare a lavarsi in cucina e poi a letto si rifiutavano sempre, come fanno tutti i bambini, implorando e supplicando, ma con il metodo educativo di Höller non si discuteva, allora lui restava seduto a tavola solo con Höller e o si avviava un discorso o non se ne avviava nessuno, se però si avviava nel più naturale dei modi un discorso spesso semplicemente descrittivo oppure filosofeggiante i due interlocutori erano sempre gli unici rimasti nella camera da pranzo, Höller e Roithamer. Roithamer aveva parlato spesso di questi discorsi. Tutti questi discorsi erano stati *sempre dettati in noi dalla natura*, così Roithamer, e quindi erano adeguati a entrambi, a lui, Roithamer, e a Höller. In genere Roithamer parlava dell'Inghilterra e dei suoi studi e di quello che sapeva su Altensam e negli ultimi tempi com'è naturale, del suo lavoro al cono, Höller del suo lavoro di imbalsamatore, ed era l'unico nel raggio di centinaia di chilometri, e di tutti gli avvenimenti notevoli nei villaggi, oltreché, com'è naturale, della costruzione della casa. Ripetutamente lui, Roithamer, aveva posto a lui, Höller, come so, la domanda: perché proprio nella gola dell'Aurach?, e lui, Höller, come altrettanto so, a Roithamer: perché proprio al centro del

Kobernausserwald? A queste domande *non avevano mai risposto*. Ma Höller aveva, così penso, la sua ipotesi riguardo al centro del Kobernausserwald, mentre Roithamer aveva la sua ipotesi riguardo alla gola dell'Aurach, così come io ho la mia ipotesi al riguardo. Tuttavia la costruzione della casa di Höller, così diceva Höller, non era paragonabile alla costruzione del cono di Roithamer, costruire una casa di quel genere nella gola dell'Aurach era facile, mentre costruire un cono simile al centro del Kobernausserwald era la cosa più difficile, per costruire una casa nella gola dell'Aurach bastava una mente semplice come la sua (di Höller), ma per costruire il cono occorreva una mente scientifica com'era stata la mente di Roithamer. Lui, Höller, aveva visto il cono solo una volta dopo il suo completamento, non diceva, come dicevamo io e Roithamer, *compimento*, lui, Höller, diceva sempre solo *completamento*. Durante il periodo di costruzione aveva accompagnato spesso Roithamer nel Kobernausserwald per vedere i progressi nella costruzione del cono e nello stesso tempo per fornire una consulenza, dato che Roithamer ovviamente, dopo che Höller aveva costruito la propria casa, vedeva in lui un perito, l'unico perito edile, in fondo Roithamer per realizzare l'idea della sua costruzione non aveva chiamato altri periti tranne Höller, poiché credeva che i cosiddetti periti edili in complesso fossero solo dei ciarlatani, degli incapaci e dei perversi sfruttatori di committenti indifesi. E accusava gli addetti all'edilizia, tutti insieme, di aver sfigurato e distrutto la superficie terrestre. I cosiddetti architetti (come ho detto, odiava quest'espressione!) e tutti quanti i costruttori edili e gli addetti all'edilizia oggi non sono altro che devastatori e distruttori della superficie terrestre, a ogni nuovo edificio che costruiscono commettono un nuovo crimine, un crimine edilizio contro l'umanità, una volta aveva esclamato con passione: *ogni edificio costruito oggi dai periti edili è un crimine!* E tutti questi crimini si possono commettere senza alcuna conseguenza, anzi questi addetti all'edilizia, questi criminali, sono addirittura sollecitati e invitati a

commetterli, e soprattutto sono invitati dagli stati e dalle autorità competenti a coprire la superficie terrestre con la loro perversa immondizia intellettuale, a coprirla cioè con i loro orrori edilizi in modo tale e con tale velocità che in breve tempo tutta la superficie terrestre sarà soffocata da questi crimini edilizi. *Poiché quando tutto il mondo sarà sfigurato da costruzioni di pessimo gusto nel più spaventoso e terrificante dei modi, sarà troppo tardi, la superficie terrestre sarà morta. Non possiamo difenderci dalla distruzione della nostra superficie terrestre a opera degli architetti!* , aveva esclamato una volta. Se avevo supposto, dopo che la Höller era uscita dalla camera da pranzo con i bambini per andare in cucina, di poter avviare un discorso solo con Höller, a poco a poco ero diventato ancora più inquieto per il silenzio che regnava anche ora, dopo che la Höller era uscita dalla camera da pranzo con i bambini per andare in cucina, ora tutt'a un tratto l'esame della camera da pranzo di Höller non bastava più a trattenermi ancora nella camera da pranzo di Höller, ma non volevo neppure salire nella soffitta di Höller così presto dopo la cena, erano solo le cinque e mezza, naturalmente avrei potuto salire in soffitta, nessuno me l'avrebbe impedito, ma non volevo farlo all'inizio della sera. Probabilmente il silenzio tra me e Höller si era creato perché Höller aspettava che gli chiedessi qualcosa dell'evento di quando aveva ritrovato Roithamer nella radura e aveva tagliato la corda con cui si era impiccato, perché probabilmente non aveva pensato ad altro che a questo evento, in effetti Höller si arrovellava su questo evento già da settimane, per lo più chiuso in laboratorio, impegnato nel proprio lavoro o in varie attività dietro la casa, il genere di attività che si possono osservare in qualsiasi momento dietro le case della valle dell'Aurach, segare la legna, spaccare la legna, accatastare la legna e così via, probabilmente aveva potuto sopportare quest'evento meglio che non nell'inattività, a cui quest'evento senza dubbio lo spingeva di continuo, ma lui aveva combattuto questa inattività provocata dall'evento del suicidio di Roithamer e

dal suo ritrovamento nella radura da parte di Höller ed era riuscito a sopportarlo meglio impegnandosi nel lavoro, nell'attività continua, come chiunque riesce a sopportare meglio un evento terribile che subentra all'improvviso se si distrae almeno in apparenza dedicandosi a un'attività, costringendosi a entrare in un processo lavorativo di qualsiasi genere, e Höller in una casa come quella di Höller aveva la possibilità di farlo come nessun altro, perciò anche dopo questo accaduto orribile e che in verità l'aveva profondamente sconvolto si alzava ogni mattina molto presto, in genere già alle quattro, perché anche di notte non riusciva a liberarsi dell'accaduto, queste continue notti insonni trascorse sull'accaduto l'avevano indebolito, lo si vedeva con chiarezza, al mio arrivo Höller aveva detto che non riusciva a riposare tranquillo nel suo letto neppure una notte, neppure un momento, la maggior parte del tempo andava su e giù nella loro stanza comune, dimodoché con il suo andare su e giù non riuscivano a dormire neppure i bambini, per metà della notte stava alla finestra a guardare l'Aurach impetuosa, probabilmente assorto in pensieri spaventosi, così la Höller, un uomo come Höller, così sua moglie, riusciva a superare un'esperienza simile, a resistere per l'immediato futuro, soltanto con il massimo dispendio d'energia, lei poteva parlare in questo modo perché io capivo suo marito come nessun altro. Ma solo e senza lavoro dava l'impressione di essere disperato anche in presenza di lei e in presenza dei figli, lei aveva la fondata speranza, disse, che la mia visita potesse a poco a poco far riprendere il marito dallo shock per il suicidio di Roithamer e soprattutto per il fatto che il marito aveva ritrovato Roithamer nella radura e aveva dovuto tagliare la corda con cui si era impiccato, e che la mia presenza agisse in modo *salutare* sul suo animo scosso da questo shock. Devo dire che adesso, seduto al tavolo con me e con gli occhi fissi sul piano del tavolo, mi dava l'impressione di un uomo distrutto? Adesso, pensavo, ho il dovere di dirgli almeno qualcosa, di avviare una conversazione, quale che sia, ma tale da distrarlo dal suicidio di



Roithamer e da tutto ciò che è connesso a questo suicidio di Roithamer. Ma tutt'a un tratto dissi quanto segue: noi, io e Höller e Roithamer facevamo sempre lo stesso sentiero per andare a scuola, Roithamer, scendendo da Altensam, passava a prendere prima Höller e poi me, in tre andavamo alla scuola elementare di Stocket, d'inverno alle nostre cartelle di cuoio era legato un pezzo di legno da ardere, tutti gli scolari portavano a scuola un pezzo di legno da ardere, chi aveva genitori benestanti, addirittura ricchi, come Roithamer ad Altensam, un pezzo di legno duro, i più poveri e i poveri un pezzo di legno dolce, e con i pezzi di legno portati a scuola da tutti gli scolari si accendeva il fuoco in vecchie stufe di maiolica, dissi. Guardavo il piano del tavolo, ora il piano del tavolo e la porta di fronte a me ora i due annunci di morte e poi di nuovo Höller ed ero fermamente deciso a continuare il mio discorso, anche se al momento sentivo e quindi sapevo che avrei dovuto mettere fine a questo racconto, che non avrei dovuto proseguire, ma non potevo fare diversamente, perché al momento mi sembrava molto più importante continuare che non smettere, adesso che avevo già cominciato, d'un tratto volevo anche vedere l'effetto delle mie parole su Höller, il quale sembrava sapere già a che cosa mirava la mia descrizione, il mio racconto, il mio resoconto sulla nostra infanzia, ormai non era più pensabile che interrompessi il mio discorso, e dunque da un lato con assoluta calma, ma nello stesso tempo con la massima agitazione interiore, dissi che *il silenzio era stato la caratteristica fondamentale di noi tre sul sentiero della scuola*, e di nuovo venni a parlare dei pezzi di legno che portavamo sempre con noi d'inverno per accendere il fuoco con questi pezzi di legno, il ricordo dei pezzi di legno portati a scuola dagli scolari mi sembrava di grande importanza per quello che volevo dire, e chiesi più volte se lui, Höller, ricordava anche che d'inverno ognuno di noi doveva portare a scuola un pezzo di legno e che poi con questi pezzi di legno si accendeva il fuoco nelle vecchie stufe di maiolica della vecchia scuola elementare, i benestanti, ripetei,

dovevano portare un pezzo di legno *duro*, i più poveri e i poveri un pezzo di legno *dolce* e se sapeva che io come lui avevo sempre portato un pezzo di legno dolce perché ero tenuto a portarne uno solo, mentre Roithamer, come ricordo, doveva portare non uno, bensì addirittura *due* pezzi di legno duro. Non ricordo più l'origine di questa disposizione, probabilmente era stata emanata dalla direzione della scuola, ma l'ordine poteva anche provenire dalle massime autorità scolastiche della città e comunque si basava su informazioni del tutto convincenti. Tu e io ogni giorno un pezzo di legno dolce, dissi, Roithamer *due* pezzi di legno duro. E continuai a descrivere il nostro sentiero della scuola, com'è più che naturale il sentiero della scuola percorso insieme aveva fondato la nostra amicizia a tre, dissi, era diventata un'amicizia per tutta la vita, anche se noi spesso eravamo stati molto lontani l'uno dall'altro e per lungo tempo, la nostra amicizia non ne aveva mai risentito, neppure al di là di tutte le fluttuazioni della storia che avevamo già vissuto, ad esempio neppure dopo aver superato il periodo della guerra, al contrario, questa nostra amicizia a tre si era approfondita di anno in anno ed era stata la più bella, in effetti avevo detto anche questo, perché improvvisamente sentivo di dover dire tutto, dire improvvisamente tutto dopo quel lungo, alla fine tormentoso silenzio. E mi ero lasciato andare a dire che amicizie a tre come la nostra duravano al di là della morte. Subito dopo aver pronunciato questa frase mi sentii imbarazzato, e Höller si accorse che l'aver pronunciato questa frase, sia pure come un pensiero probabilmente del tutto naturale, mi *aveva* causato il più profondo imbarazzo, e cercai di superare questo imbarazzo il più rapidamente possibile dicendo molto in fretta molte cose, soprattutto allo scopo di arrivare a dire quello che volevo, e all'improvviso mi era gradita l'occasione di dire qualcosa, per compensare il silenzio precedente troppo lungo tra me e Höller. Come se quel silenzio ininterrotto a tavola già in presenza della Höller e dei figli di Höller fosse stato necessario per quello che adesso potevo dire con tanta maggior veemenza e

chiarezza a un tempo. Tutt'a un tratto non dovevo più trattenermi. Dissi, rimandando quello che realmente avevo pensato di dire, che il più bel ricordo che avevo e che probabilmente anche Höller aveva e presumibilmente anche Roithamer aveva avuto era il ricordo del sentiero della scuola percorso insieme, su quel sentiero della scuola avevamo fatto le nostre esperienze più importanti, dissi, se pensiamo alle nostre esperienze su quel sentiero della scuola che passa attraverso rocce e boschi, lungo l'Aurach fino a scuola, davanti alle case dei minatori fin oltre Stocket, quindi attraverso il villaggio, sul quale poi facevamo anche le nostre osservazioni, *osservazioni d'importanza vitale*, d'estrema importanza, allora già formative per il nostro futuro nell'insieme e in verità anche già *fondamentali*, poiché in effetti tutto ciò che oggi siamo e percepiamo e osserviamo e vediamo venirci incontro era influenzato, se non totalmente determinato, dalle nostre percezioni e osservazioni su quel sentiero della scuola, e in effetti ribadii quest'affermazione di fronte a Höller, il nostro sentiero della scuola non era stato facile, dissi, infatti in primo luogo sul sentiero della scuola avevamo avuto paura, perché era un sentiero pericoloso, estremamente pericoloso, che passava unicamente attraverso rocce e boschi, lungo l'Aurach, su quel sentiero della scuola c'era pericolo ovunque e per la maggior parte del tempo sul sentiero della scuola avevamo anche avuto paura, io definivo *il nostro sentiero della scuola il sentiero della mia vita*, perché il nostro sentiero della scuola con tutte le sue caratteristiche, con i suoi accadimenti, con le sue possibilità e impossibilità era in tutto e per tutto paragonabile al sentiero della mia vita e probabilmente anche al sentiero della vita di Höller, infatti il sentiero della nostra vita è anche sempre un sentiero pericoloso, che dobbiamo percorrere ogni giorno attraverso boschi e rocce e sul quale dobbiamo sempre avere paura, per via di tutti i suoi accadimenti, delle sue caratteristiche, possibilità e *impossibilità*, dissi, l'infanzia per me era collegata con questo sentiero della scuola e non c'è nulla nella mia infanzia, dissi, che non sia

connesso con questo sentiero della scuola, sul quale abbiamo fatto tutte le esperienze che in seguito abbiamo rifatto più volte, tutto ciò che è avvenuto in seguito in qualche modo era già avvenuto su questo nostro sentiero della scuola, questa paura, che oggi abbiamo spesso, l'abbiamo già avuta sul nostro sentiero della scuola, questi pensieri, strettamente connessi con la paura, che continuiamo ad avere oggi, sia pure in modo diverso, fanno pur sempre riferimento ai pensieri che abbiamo avuto sul sentiero della scuola, per noi il sentiero della scuola, come il sentiero della vita, è sempre stato solo *un sentiero di dolore*, ma nello stesso tempo anche sempre *un sentiero di tutte le scoperte possibili e di una felicità sublime*, tale che non si può descrivere, dissi, e chiesi se anche lui, Höller, riusciva a ricordare con altrettanta vivezza il sentiero della scuola, le molte migliaia e centinaia di migliaia di particolari, di sensazioni e di percezioni, di sentimenti, di sensi di sentimenti, questi primi importanti esperimenti di pensiero che avevamo fatto sul sentiero della scuola, perché solo sul sentiero della scuola il nostro pensiero era diventato il pensiero che pensiamo oggi, prima questo pensiero non era stato preciso come lo è il meccanismo del nostro intelletto adulto, io ricordavo le molte migliaia e centinaia di migliaia di condizioni atmosferiche sul sentiero della scuola, i bruschi mutamenti del tempo, li sentivo, subentravano sempre all'improvviso e da un momento all'altro cambiavano il sentiero della scuola e quindi da un momento all'altro cambiavano anche il nostro stato d'animo, l'avvicinarsi continuo dei colori del bosco e l'Aurach scrosciante attraverso il bosco giù fino alla pianura, sul nostro sentiero della scuola tutto era sempre centrato sull'avvicinarsi dei colori e delle temperature e sull'avvicinarsi del nostro stato d'animo, quell'atmosfera soffocante in estate, che sul nostro sentiero della scuola ci aveva fatto entrare in uno stato patologico con conseguenze terribili per noi quando eravamo a scuola, oppure il freddo in inverno, che eravamo riusciti a superare solo dopo aver percorso tutto il sentiero della scuola

lottando, e cioè lottando contro il freddo, intabarrati e *avanzando a fatica* e con ansia nella neve alta, altissima, lungo la gola dell'Aurach, dove la neve era meno alta, *correndo* da un blocco di ghiaccio all'altro e a scuola, per la fatica che avevamo fatto sul sentiero della scuola, ci sembrava di non poter ragionare e non riuscivamo più a seguire le lezioni. Chiesi se lui, Höller, ricordava la giovane insegnante che veniva sempre a scuola con un abito nero chiuso fino al collo e che noi avevamo ascoltato con piacere e avevamo amato perché aveva avuto rispetto per noi, aveva sempre avuto rispetto per noi e quindi per le nostre condizioni e situazioni, mentre in genere le persone e in particolare gli insegnanti non hanno mai rispetto, mai in seguito un insegnante ha avuto rispetto per me, dissi, ma questa insegnante aveva avuto rispetto per tutto ciò che era in noi e che faceva parte di noi, per tutta la vita non avevo mai dimenticato questo suo avere rispetto in mezzo alla totale mancanza di rispetto a cui è esposta la vita in genere o qualsiasi esistenza umana. Il sentiero della scuola si era svolto come la nostra vita in seguito, dissi, con tutti i suoi oscuramenti, rasserenamenti, con tutte le sue consuetudini e i suoi casi imprevisi, come il sentiero della scuola anche il sentiero della nostra vita era sempre stato contrassegnato soprattutto da repentini cambiamenti di tempo, e come il nostro sentiero della scuola il sentiero della nostra vita si era svolto lungo un fiume impetuoso di cui dovevamo sempre avere paura, perché se nel sentiero della scuola avevamo sempre avuto paura di cadere nell'Aurach impetuosa, sul sentiero della vita avevamo sempre avuto una terribile paura di cadere in quel fiume in cui vivevamo e continuavamo a vivere con la massima paura, un fiume invisibile, ma sempre impetuoso e sempre fatale. Ma se sul sentiero della scuola, dissi a Höller, eravamo sempre stati vestiti in modo opportuno, sul sentiero della vita non eravamo sempre stati vestiti in modo opportuno e dissi che di noi tre Roithamer aveva dovuto percorrere il tratto di sentiero più lungo, lui, Höller, un tratto un poco più breve e io il tratto più breve, anzitutto Roithamer doveva

partire da Altensam solo e scendere da Höller attraverso le pareti di roccia e poi entrambi, dissi, tu e Roithamer, passavate da me a Stocket e da Stocket andavamo a scuola tutti e tre insieme. Quindi Roithamer, quando arrivava da te, dissi a Höller, aveva già visto molte cose, entrambi, quando passavate a prendermi, avevate già visto molte cose, per l'esattezza Roithamer aveva sempre percorso il tratto di sentiero più lungo, sette chilometri, lui, Höller, cinque chilometri e io tre chilometri, su ad Altensam, dissi a Höller, avrebbero potuto senz'altro mettere una vettura a disposizione di Roithamer, ma gli abitanti di Altensam non avevano mai avuto l'abitudine di mettere una vettura a disposizione dei loro figli in età scolare, e dissi che gli altri tre Roithamer erano stati in collegio mentre il nostro Roithamer non era mai stato in collegio, era stato l'unico volutamente escluso dal collegio, gli altri avevano trascorso tutta la loro infanzia e la loro giovinezza in città e in collegi di città, Roithamer aveva frequentato la scuola del villaggio a Stocket per suo desiderio, come so, e per desiderio di suo padre. Questo evento è stato fondamentale per la vita di Roithamer, dissi. Poi, in seguito, dissi a Höller, gli altri sono ritornati dalla città e sono rimasti ad Altensam, dove sono ancora oggi, ma Roithamer è partito esattamente nel momento in cui loro sono tornati, e questo partire al momento giusto è stato decisivo per tutta l'evoluzione di Roithamer, anche il ginnasio l'aveva frequentato qui e cioè a Gmunden, nel capoluogo distrettuale, non era andato in un collegio, non era neppure stato costretto ad andare in collegio, questi cosiddetti desideri scolastici di Roithamer erano stati appagati tutti dai suoi genitori, ma in particolare da suo padre, dimodoché non era dovuto andare in collegio a differenza dei suoi fratelli, i quali tutti, anche sua sorella, fin dall'inizio avevano insistito per andare in collegio, avevano lasciato Altensam anzitempo, dissi a Höller, per poi tornare e per giunta da assoluti falliti, mentre Roithamer, il nostro amico, aveva lasciato Altensam solo al momento giusto, cioè al momento del loro

ritorno, ed era partito subito per l'Inghilterra che l'aveva affascinato da sempre, e dove poi a poco a poco e con la massima decisione è diventato quello che oggi è per noi, e non espressi un giudizio preciso su Roithamer, perché comunque non sarebbe stato un giudizio esatto al cento per cento, tuttavia la mia osservazione sulla personalità di Roithamer aveva rivelato la grande considerazione in cui tenevo Roithamer, e ne avevo trovato conferma nella reazione di Höller. In Inghilterra, dissi, Roithamer è diventato quello che abbiamo ammirato in lui e che, come amici, ammiriamo ancor oggi, come studioso, dissi, e come persona, giusto all'ultimo momento ero riuscito a sostituire la parola persona, che avevo già in mente, con la parola personalità, meno imbarazzante. È sempre sorprendente constatare quanta gente vada proprio in Inghilterra già da giovane e spesso al momento giusto per potersi evolvere, e quasi tutti quelli che sono andati in Inghilterra sono diventati qualcuno, sono diventati personalità importanti, usai appositamente questa espressione, personalità importanti, per convincere Höller, dato che anche Roithamer in Inghilterra era diventato effettivamente una personalità importante, una *cosiddetta personalità importante*, perché ogni personalità è importante, dissi, ma quello che intende il mondo per personalità importante è qualcosa di diverso, e quindi al momento dissi una *cosiddetta personalità importante*. Perché era andato in Inghilterra al momento giusto e nelle circostanze giuste, ideali, dissi. E se non avesse avuto l'idea di costruire il cono oggi sarebbe ancora in Inghilterra, ma la sua vita doveva svolgersi come poi in effetti si è svolta, l'idea del cono l'ha portata a un nuovo culmine, e cioè al massimo culmine possibile, dissi, questi sei anni di lavoro al cono sono stati senza dubbio il culmine di Roithamer, costituito com'è naturale dal compimento del cono. Con il compimento del cono dovette interrompere anche la sua vita, la sua esistenza era conclusa con il compimento del cono, Roithamer l'aveva sentito e per questo aveva anche messo termine alla sua vita, con il compimento del cono due vite avevano perso

la loro ragion d'essere, dovevano finire, dissi a Höller, e guardai di nuovo gli annunci di morte sulla parete di fronte, a sinistra e a destra della porta, la vita di Roithamer e la vita di sua sorella, che lui aveva legato alla propria senza alcun compromesso. Adesso, pensai, probabilmente era arrivato il momento di dire quello che in realtà avrei voluto dire già prima ma che non avevo detto, perché mi sembrava che il momento fosse prematuro, tornando al sentiero della scuola cercai di scoprire fino a che punto fosse viva la memoria di Höller, immaginavo senz'altro che la memoria di Höller fosse viva e chiara come la mia, ma Höller era stato una persona diversa in tutto e per tutto e nulla è uguale in due persone, quindi partendo da questa premessa cominciai a ricordargli alcuni particolari del nostro comune sentiero della scuola, prima certi spuntoni di roccia caratteristici, spettacolari, poi altri meno spettacolari, meno caratteristici, gli odori in alcuni punti del sentiero della scuola, odori di piante, odori di terra, perché il sentiero della scuola era caratterizzato soprattutto dal cambiamento continuo degli odori della terra e degli odori delle rocce e degli odori delle piante, certi nidi di uccelli, stormi di uccelli, specie di uccelli, cercavo di saggiare la memoria di Höller in genere, oggetti che ad esempio giacevano sul fondo dell'Aurach, vecchi pezzi di biciclette, barattoli, scatole, ruote di mulino gettati dentro dalle persone più disparate, che ricordavo ancora con molta chiarezza, gli chiesi se ricordava le osservazioni che avevo fatto molto spesso e meno spesso lungo il sentiero della scuola a proposito degli argomenti più disparati, se ricordava anche le osservazioni di Roithamer, gli incontri sul sentiero della scuola, ad esempio nella gola dell'Aurach, dove in passato, all'epoca della nostra scuola elementare, molto spesso si erano accampati gli zingari, che noi temevamo perché ci avevano detto che gli zingari rubavano i bambini e quanti più erano tanto meglio, i riverberi dell'aria, i riflessi nell'erba e soprattutto sulla scarpata della sponda, le stranezze delle cortecce degli alberi, alcuni comportamenti degli animali, particolari e



caratteristici soprattutto su quel nostro sentiero della scuola lungo l'Aurach, gli chiesi se ricordava che una volta io, lui e Roithamer avevamo trovato dodici caprioli morti per congelamento fra i tronchi e li avevamo raccolti in un mucchio, e che tutt'a un tratto, a mezza strada fra la casa dei miei genitori e la scuola, avevamo ceduto al proposito di marinare la scuola e anziché andare a scuola eravamo scesi fino al mulino in rovina, situato dove oggi ormai c'è solo una buca ricoperta simile a un cratere scavato da una bomba, se ricordava soprattutto alcuni particolari del sentiero della scuola connessi con la guerra e la paura che avevamo costantemente allora, e constatai che Höller ricordava tutto o quasi tutto quello che adesso ricordavo anch'io.

È sempre del sentiero della scuola che torno a parlare, dissi a Höller, e poi: una volta, d'inverno, arrivammo a scuola e scoprimmo che il nostro insegnante si era impiccato nella nostra aula durante la notte. Perché era stato accusato da un compagno di scuola, del quale entrambi conosciamo il nome, di avergli usato violenza, e per la precisione giù lungo l'Aurach, sotto lo spuntone di roccia. Quest'accusa, che però fino a oggi non è stata provata, dissi, aveva provocato il suicidio dell'insegnante di cui ho dimenticato il nome, e anche Höller aveva dimenticato il suo nome. Rivedo noi, come sempre i primi, aprire la porta dell'aula e deporre i pezzi di legno che avevamo portato accanto alla stufa di ceramica per accenderla, perché come lui, Höller, sapeva, non avevamo mai aspettato il bidello, che era tenuto a farlo, avevamo sempre acceso il fuoco da noi, cosa che non era difficile perché nella stufa rimaneva sempre della brace, quindi non avevamo mai dovuto usare i pezzetti di legno, avevamo solo aggiunto legna e in breve tempo l'aula aveva di nuovo la temperatura giusta per noi, mi rivedo ancora mentre mi chino per aggiungere legna, dissi, e in quel momento faccio la scoperta, perché l'insegnante si era impiccato sopra la stufa, era appeso al gancio al quale di solito era appesa solo la sega da giardiniere che usava in primavera e in autunno per potare i meli e i peri del giardino della scuola. Non era necessario che ricordassi a Höller questo evento, perché probabilmente questo evento aveva segnato sia Höller che me come un'esperienza fondamentale per tutta la vita, tuttavia era giusto riparlare adesso del suicidio dell'insegnante, della calunnia da parte del compagno di scuola di cui avevamo dimenticato il nome nei confronti dell'insegnante, che aveva provocato il suicidio dell'insegnante per impiccagione, mi aveva colpito la calma con cui ero riuscito a parlare dell'impiccagione dell'insegnante e della mia scoperta dell'impiccato, per la prima volta dopo tanti anni, anzi dopo più di vent'anni, ero riuscito a parlare con calma di questa esperienza e anche Höller era rimasto colpito dalla calma del mio racconto, avevo potuto fare

queste considerazioni sul suicidio dell'insegnante con calma solo perché mi avevano indotto a queste considerazioni i due annunci di morte sulla parete di fronte a me, e quindi, preparando l'argomento, dapprima avevo parlato del nostro sentiero della scuola e di tutte le connessioni ancora oggi a noi presenti come nella prima età scolare, con il nostro sentiero della scuola, che oggi sono connessioni diverse, avevo utilizzato il sentiero della scuola e, ripetute volte, le percezioni di allora come percezioni di oggi relative al sentiero della scuola quasi per preparare quello che in fondo volevo dire, avevo utilizzato la descrizione del sentiero della scuola, il ricordo del sentiero della scuola da parte mia, così come il ricordo del sentiero della scuola da parte di Höller, dapprima attraverso l'esame del mio ricordo, poi attraverso l'esame del ricordo e della capacità di ricordare di Höller per arrivare quindi al fatto che il nostro insegnante si era impiccato a causa di una infame calunnia da parte di uno dei nostri compagni di scuola. Probabilmente tra il suicidio dell'insegnante avvenuto tanto tempo fa e il suicidio di Roithamer esiste com'è naturale una connessione, dissi a Höller, il suicidio di Roithamer dipende dal suicidio dell'insegnante avvenuto tanti anni fa, perché anche per Roithamer, come so, il suicidio dell'insegnante era stato un fatto fondamentale. In genere noi, come tutti i bambini in simili regioni cosiddette isolate dal mondo, già molto presto ci eravamo trovati di fronte al suicidio, l'infelicità perenne del singolo e quindi l'infelicità generale che regna in queste regioni aveva provocato ogni anno dozzine di suicidi in un raggio estremamente ristretto anche per via delle condizioni del tempo sul promontorio, qui tutti tendevano *sempre* al suicidio, perché avevano sempre l'impressione di dover soffocare nell'assoluta immutabilità della loro condizione, ognuno era consapevole dello svantaggio di essere nato in questa regione, e non serviva neppure, come si vede, che uno dei più vulnerabili come Roithamer, uno di quelli che agiscono in modo razionale e non emotivo come tutti gli altri, fosse andato via dal paese, come era andato via Roithamer

semplicemente perché aveva la possibilità di andare via, eppure, ovunque si fosse diretto e ovunque si fosse rifugiato, aveva subito lo svantaggio derivante dal luogo e dal paese in cui era nato e dalla conseguente disposizione sempre depressa della sua natura, causata dalla natura del suo luogo d'origine, e come vediamo, dissi a Höller, alla fin fine Roithamer si è poi suicidato, aveva tentato di sfuggire a se stesso andando in Inghilterra, sperando in una possibilità di fuga era partito presto per l'Inghilterra perché ne aveva le possibilità (finanziarie), ma non gli era servito a nulla, era dovuto morire, a suo modo, esattamente come gli altri, quelli che non hanno possibilità di andare via e di fuggire, dissi. Neanche una persona simile, che pure sembra avere tutte le possibilità, dissi, riesce a superare il fatto di essere nata in uno stato fisico e mentale di costante depressione, giusto in una persona simile si compie l'infelicità universale con la massima intensità e nel modo più atroce, ma sarebbe sbagliato vedere in uno come Roithamer una persona sempre solo infelice, infatti nessuno è solo infelice, soprattutto non uno come Roithamer, il quale, essendo provvisto di tutte le doti intellettuali possibili, in definitiva ha sempre potuto tenere sotto controllo il suo stato fisico e mentale, per cui a uno come Roithamer sotto ogni aspetto è sempre dato il massimo possibile e quindi la massima infelicità, dissi a Höller, come ovviamente anche la massima felicità, poiché, come in ogni persona in cui felicità e infelicità si sono alternate costantemente e con insistenza secondo la sua natura, e quindi hanno portato la sua vita in modo quieto o turbolento, ma in realtà sempre conseguente, alla fine e dunque alla morte, in Roithamer tutto è sempre stato estremo, ed è chiaro che una persona simile con capacità simili non potesse sopportare, tollerare la sua vita così a lungo come un altro. Il suicidio, dissi, da noi è un fatto naturale, non è niente di straordinario, e parlarne è molto naturale. E se si presta ascolto con attenzione si deve constatare che tutti gli abitanti di questo paese, e a dire il vero tutti gli austriaci, hanno l'abitudine di parlare in continuazione del suicidio e anche di

parlare del suicidio molto apertamente, e si deve convenire che hanno a che fare con il suicidio almeno quasi ininterrottamente, è ovvio che non tutti si uccidono, ma questo pensiero di uccidersi, di togliersi di mezzo nel modo più rapido, di estinguersi nella maniera opportuna è in ognuno, e ognuno può pensare quello che vuole, in verità non è altro che questo pensiero. In fondo questo popolo è anche fatto in modo tale che deve parlare in continuazione del proprio suicidio ma deve anche impedire in continuazione il proprio suicidio, come ogni singolo, così tutto il popolo, incessantemente, dissi, e, come ogni singolo, si trova in questo stato, incessantemente, e in effetti è uno stato di sofferenza incessante, che però diventa tollerabile a causa della notevole razionalità di cui è dotato ogni singolo e quindi tutto il popolo. Quest'arte popolare, così la chiamo, dissi a Höller, di volersi uccidere in continuazione ma di non uccidersi a causa della razionalità e quindi di controllare questo stato e di renderlo uno stato di sofferenza controllata per tutta la vita è solo di questo popolo e sembra essere solo degli appartenenti a questo popolo. E un popolo di suicidi, dissi, ma pochissimi si suicidano, anche se questo paese detiene la percentuale di suicidi più alta del mondo, il record di suicidi più alto, dissi. È sempre solo un pensiero di suicidio che si pensa in questo paese e in questo popolo, dissi, non importa dove, se in città grandi o piccole oppure in campagna, ma caratteristica fondamentale di tutta questa gente è il pensiero incessante del suicidio, anzi la fortuna di poter pensare sempre e di continuo, e senza lasciarsi sviare da nulla, di potersi uccidere in qualsiasi momento. Il fatto che tutti pensino sempre di uccidersi ma non si uccidano, dissi, determina l'equilibrio del nostro popolo. Ma il resto del mondo naturalmente non lo capisce ed è assolutamente in errore, qualsiasi cosa pensi e dica di questo popolo e qualsiasi rapporto abbia con questo popolo e con ogni singolo individuo di questo popolo. Poiché è un fatto che il nostro popolo non è capito, dissi, per quanto il resto del mondo possa mostrarsi bendisposto, per tutto il resto del mondo il paese e

il popolo austriaco non sono altro che uno stato mentale perenne di follia assoluta. Ora, dissi a Höller, voglio riordinare tutti i libri e gli scritti di Roithamer, anche se non so come, perché con tutta probabilità il disordine dei libri e degli scritti di Roithamer in qualche modo è il loro ordine, per prima cosa su nella soffitta di Höller avevo cercato *di ambientarmi*, di ambientarmi io, e solo in seguito di occuparmi delle opere postume di Roithamer. Che lui, Höller, mi avesse messo a disposizione la soffitta a tale scopo, era per me la condizione più utile, così come la malattia appena superata, anche se non ancora del tutto superata, era una condizione ugualmente favorevole per occuparmi delle opere postume di Roithamer. Sarei rimasto quattro o cinque giorni, dissi, per esaminare il tutto, e in altri quattro o cinque giorni mi sarei occupato intensamente delle sue opere. Di più non potevo dire. Alla fine Höller raccontò come aveva trovato Roithamer nella radura e tagliato la corda con cui si era impiccato all'albero, il grosso tiglio che vi si ergeva. Adesso non dovevo più spingerlo a raccontare, raccontò tutto e nel modo a lui congeniale, con la coerenza a cui probabilmente l'aveva abituato anche il suo rapporto con Roithamer, rivolta esclusivamente all'essenziale e all'indispensabile. Questo racconto durò un quarto d'ora, e durante il racconto ebbi l'impressione che nel racconto tutto fosse esatto, Höller era un cosiddetto fanatico della verità, la sua voce e il ritmo della sua voce mi erano familiari. Da fuori, dalla cucina, non si sentiva più nulla, nel frattempo i bambini erano andati a letto, la Höller era ancora seduta alla macchina da cucire, da basso si sentiva il rumore sopra di noi, eppure erano già le nove e mezza, un'ora tarda per la casa degli Höller. Lo strepito della macchina da cucire da sopra e il fragore dell'Aurach in basso avevano un ritmo del tutto particolare, conforme alle leggi musicali. Mi faceva piacere consumare i pasti insieme a tutti loro, dissi a Höller, e mi alzai, mi congedai e salii in soffitta. Ma come Höller, avevo potuto constatarlo presto, probabilmente a causa della sua insonnia non era andato a dormire bensì in laboratorio, nella camera di

imbalsamazione, così Roithamer aveva sempre chiamato il laboratorio di Höller, anch'io non riuscivo ancora a pensare di poter andare a dormire. In un primo tempo avevo creduto, sedendo tranquillo nella vecchia poltrona accanto alla porta, di entrare in uno stato di sonnolenza tale da poter andare a letto, perché seduto in poltrona e rifiutando l'insorgere di pensieri nuovi e sempre diversi, mi ero costretto a ripensare a quelli vecchi, a portarli a conclusione, se necessario, o a ripensarli, se possibile, ma questo sforzo non diede alcun risultato e infine dovetti alzarmi dalla vecchia poltrona e cominciai ad andare su e giù per la soffitta. D'un tratto mi colse il dubbio se fosse stato giusto andare nella soffitta di Höller, accettare l'offerta di Höller così in fretta e senza aver considerato l'effetto che l'assenso alla sua offerta poteva avere su di me e sul mio immediato futuro e in generale, perché tutt'a un tratto mi chiesi, che cosa sto cercando qui? e al momento non sapevo neppure se era giusto occuparmi subito delle opere postume di Roithamer, se non avrei fatto meglio ad andare in una malga in alta montagna, come probabilmente sarebbe stato più salutare per il mio corpo non ancora guarito, infatti mi sembra ancora di sentire i medici che mi avevano raccomandato un soggiorno in alta montagna per via dell'aria buona e della quiete assoluta del luogo e che probabilmente sarebbero stati del tutto contrari a questo soggiorno nell'umido, nel freddo e nel buio della valle dell'Aurach e per giunta nella gola dell'Aurach, adesso, dopo essere stato dimesso dall'ospedale, prematuramente e per mia esclusiva volontà, avrei dovuto riguardarmi con la massima cura, invece, entrando nella soffitta di Höller, che comunque influisce in modo abbastanza pesante su qualsiasi organismo e su qualsiasi intelletto, avevo anche cominciato a occuparmi delle opere postume di Roithamer, e pensai se non fosse il caso di rimandare il mio proposito, magari domani riparto, domattina interrompo il mio soggiorno nella casa di Höller, una spiegazione per interrompere questo mio soggiorno la trovo facilmente, e parto per l'alta montagna. In questo pensiero incessante, se dovevo o no

interrompere il mio soggiorno in casa di Höller la mattina seguente, continuavo a pensare, lo interrompo, e poi di nuovo, non lo interrompo, non mi occupo più delle opere postume di Roithamer, comunque non *adesso*, poi di nuovo, giusto adesso mi fa bene occuparmi delle opere di Roithamer, giusto adesso, andai più volte su e giù per la soffitta di Höller, provai a immaginare tutti i vantaggi di un soggiorno in alta montagna e tutti gli svantaggi del soggiorno in casa di Höller nella gola dell'Aurach, in questa stagione e nel mio stato attuale, poi di nuovo vidi solo svantaggi in un soggiorno in alta montagna in questa stagione e nel mio stato attuale e solo vantaggi nel soggiorno in casa di Höller, l'alternarsi di questo preferire il soggiorno in alta montagna e sminuire il soggiorno in casa di Höller e viceversa mi aveva portato quasi sull'orlo della follia, avvicinandomi alla finestra pensavo ad esempio, domattina devo trovare la forza e il coraggio di fare i bagagli e senza mentire, dicendo la verità, devo lasciare la casa di Höller e partire per la montagna, devo salire a una certa altezza, che per me è più salutare del soggiorno in casa di Höller, nella quale in complesso c'è un'atmosfera che può solo danneggiare il mio stato, come pensavo, e poi di nuovo andavo dalla finestra alla porta e lì viceversa mi fermavo e pensavo, è sbagliato lasciare già domani la soffitta di Höller, offendere gli Höller e andare in un paese d'alta montagna, in un paese qualsiasi d'alta montagna che in fondo mi è odiosa, perché l'alta montagna assoluta con i suoi panorami, come si dice, con i suoi orizzonti senza fine mi è sempre stata odiosa, commetto un errore se lascio la casa degli Höller per andare in una malga o magari in un albergo d'alta montagna, solo l'idea di dover vivere in una di quelle malghe, anche se per brevissimo tempo, oppure in uno di quegli alberghi spaventosi d'alta montagna, avevo sempre trovato tutte quelle malghe e quegli alberghi d'alta montagna semplicemente spaventosi, e subito dopo pensavo di nuovo, ma sto così bene qui in compagnia di Höller e di sua moglie, insieme ai figli di Höller, in fondo posso anche stare qui senza occuparmi



delle opere postume di Roithamer, perché niente e nessuno mi hanno obbligato a farlo, restare nella soffitta di Höller e nell'atmosfera di Höller e lasciar agire semplicemente questa atmosfera su di me e abbandonarmi semplicemente a quest'atmosfera è forse al momento la cosa più salutare per me, e pensavo che con ogni probabilità già il giorno dopo mi sarei calmato, perché in fondo non potevo aspettarmi che la tranquillità da me ricercata, che mi ero immaginato di trovare in casa di Höller, subentrasse già il primo giorno, una tranquillità simile, che certo al momento mi è necessaria, non può subentrare subito, ma solo a poco a poco e forse dopo qualche giorno, forse dovevo impegnarmi in una lettura diversa e non in una lettura connessa esclusivamente con Roithamer, che mi ricordava di continuo Roithamer e che mi legava in modo deciso a Roithamer, in fondo c'erano molti altri libri che non mi ricordavano Roithamer nella soffitta di Höller, come avevo constatato subito al mio arrivo, forse facendo passeggiate lungo l'Aurach, forse addirittura passeggiate più lunghe verso la pianura, verso Pinsdorf, sarei riuscito a calmarmi, forse soltanto restando *inattivo, totalmente inattivo*, sarei riuscito a creare in me uno stato nel quale poi a poco a poco sarei riuscito a calmarmi, pensavo, quando su nella soffitta di Höller sentii Höller di sotto, nel laboratorio di Höller, nella camera di imbalsamazione, lavorare con lime e con frese e con seghe, mi ero così abituato al fragore dell'Aurach che dalla soffitta sentivo già lavorare Höller, dai rumori provenienti dal laboratorio di Höller riuscivo a *immaginare* le attività che aveva appena svolto, questa persona, al momento, era come me, ancora completamente sotto l'impressione del suicidio di Roithamer, mi dissi di Höller, e anche questa persona con le sue attività o inattività cercava di distogliere il pensiero dal fatto che Roithamer, il nostro amico, si era ucciso, forse sarebbe stato meglio non ricordare di nuovo a Höller e di conseguenza a me stesso il suicidio dell'insegnante in tutti i dettagli, la terribile scoperta del suo cadavere in aula, è comunque

un errore che abbia parlato del nostro comune sentiero della scuola e di tutto ciò che è connesso a questo sentiero della scuola, e quindi nel mio modo tormentoso solo di cose tristi e orribili, a ben considerare, che hanno subito fatto ricadere Höller esattamente come me in una malattia, nient'altro che una funesta malattia del ricordo, a cui adesso era difficile sfuggire, adesso anche per Höller era come per me, pensavo accanto alla finestra, anche lui adesso, a quest'ora tarda, cercava di risolvere i suoi problemi e non li avrebbe risolti facilmente, e io, anziché calmarlo, con la mia comparsa e poi con la mia presenza non certo rasserenante alla fine l'avevo inquietato in modo inammissibile, così come avevo inquietato anziché calmato me stesso in modo inammissibile, non avrei dovuto fare e non avrei dovuto dire, *non* avrei dovuto *accennare* a tante cose perché soprattutto gli accenni da parte mia, l'abitudine di accennare a tutto senza esplicitarlo, inquieta subito l'interlocutore o comunque chi ci sta di fronte, quindi io con la mia tattica di accennare avevo inquietato subito Höller, probabilmente avevo inquietato tutti gli Höller durante la cena, sebbene, come loro, fossi rimasto in silenzio, non so se il mio silenzio era dipeso dal loro o il loro dal mio, probabilmente era stato un errore, pensai, restare ancora lì seduto dopo che la Höller aveva lasciato la camera da pranzo con i suoi figli e inquietare Höller al massimo grado. Soprattutto avrei potuto evitare di *costringerlo*, come devo dire, a descrivere, a raccontare infine *la sua scoperta di Roithamer nella radura*, perché da parte sua Höller per il momento non ne avrebbe parlato, ma io volevo sentire subito questo racconto e senza dire una parola, con il mio silenzio, avevo costretto Höller a farmi questo racconto, una caratteristica che io per primo trovo sgradevole è quella di costringere di tanto in tanto le persone con cui mi trovo a fare dichiarazioni o racconti o anche soltanto descrizioni che quanto meno generano inquietudine, ma per lo più a fare dichiarazioni e racconti tali da mettere le persone che raccontano in uno stato mentale ed emotivo di eccitazione totale difficilmente superabile,

così come anch'io, con questa mia insistenza, mi metto in un simile stato mentale ed emotivo di eccitazione. Questa è una durezza tipica da parte mia, dovuta alla mia natura estremamente complicata, che tende sempre alla semplificazione ma appunto per questo si allontana sempre e sempre più dalla semplificazione, che si comporta con il resto del mondo come con me stesso e che in fondo può concedersi soltanto la durezza e quindi deve ogni volta esaurirsi molto in fretta. Forse con la forza di volontà è possibile trasformare tutto quello che al momento qui nella soffitta di Höller mi è senz'altro dannoso, e quasi tutto all'improvviso mi sembrava dannoso per me, all'improvviso tutto nella soffitta di Höller aveva avuto un effetto distruttivo su di me, per non dire un effetto mortale, è possibile trasformare il dannoso e distruttivo, per non dire mortale, in qualcosa di utile, di utile per me. La forza di volontà di trasformare uno stato pericoloso, uno stato di pericolo assoluto, poiché tale mi appariva d'un tratto la soffitta, in uno stato se non altro utile per la mia costituzione, la forza di volontà e cioè la forza intellettuale e inoltre la forza fisica. Potrei chiedere a Höller di farmi lavorare nel suo laboratorio, di darmi un'occupazione qualsiasi, perché credo che al momento un'occupazione materiale mi sia più confacente che non un'occupazione intellettuale, infatti giusto adesso non c'è nulla che tema quanto un'occupazione intellettuale, e del resto che cos'altro mi ero proposto nella soffitta di Höller se non un'occupazione intellettuale, perché naturalmente occuparsi delle opere postume di Roithamer è un'occupazione intellettuale, e per giunta faticosa, superiore alle mie forze intellettuali e fisiche, potrei fresare o segare o tagliare o imballare o incollare qualcosa o portare qualcosa in laboratorio o portar via qualcosa dal laboratorio o chiedergli di farmi spaccare la legna o di farmi segare la legna o di farmi accatastare la legna dietro casa o di farmi piantare qualcosa o vangare o sistemare qualcosa in giardino. Giusto un'occupazione intellettuale e giusto una di questo genere, con tutte le radicalizzazioni possibili, come quella

che mi aspetta se adesso mi occupo delle opere postume di Roithamer, non me la posso concedere adesso, in questo stato di labilità fisica e quindi mentale, non posso permettermi di cadere in uno stato di esaurimento cerebrale e quindi nello stesso tempo fisico. Ma poi di nuovo pensai che forse proprio un lavoro intellettuale come il lavoro alle opere postume di Roithamer poteva ristabilirmi, poteva rigenerare, normalizzare la mia mente e il mio corpo. Durante questa riflessione andai più volte su e giù nella soffitta di Höller , più lentamente di prima. Poi, mentre stavo alla finestra a guardare le acque dell'Aurach, le acque dell'Aurach erano illuminate dalla luce proveniente dal laboratorio di Höller, pensai che probabilmente con le opere postume di Roithamer la maggior fatica sarebbe stata quella di occuparsi della parte che tratta soprattutto di Altensam e di tutto ciò che è connesso ad Altensam, con particolare riferimento alla costruzione del cono per sua sorella, un testo assolutamente radicale che non trascura mai il filosofico, che descrive da un lato Altensam come origine di tutto ciò che Roithamer è stato ed è ancora oggi nelle sue opere, cioè nient'altro se non un carattere del tutto eccezionale, concentrato effettivamente solo sul suo sapere, dall'altro l'origine di ciò che nello stesso tempo e con la stessa intensità l'ha distrutto, ucciso e distrutto, infatti questo testo di Roithamer e la sua correzione, che, come ho già accennato, insieme sono l'eredità di Roithamer, rappresentano l'esistenza intellettuale di Roithamer e la distruzione di ciò che rappresenta l'esistenza intellettuale di Roithamer e quindi nell'insieme l'essenza di Roithamer, come possiamo verificare in questo suo testo che subito e per prima cosa avevo messo nel cassetto della scrivania, perché al mio ingresso nella soffitta di Höller avevo avuto paura di occuparmi di questo testo *subito e quindi in modo distruttivo, devastante per me o almeno per il mio stato mentale*, questo suo testo che, tramite la correzione totale di questo testo, era diventato nello stesso tempo la distruzione del suo testo e proprio per via della distruzione di questo suo testo l'unico autentico. Quando ero

ancora all'ospedale, mi ero occupato di questo testo e della correzione di questo testo dapprima con esitazione, poi, per via di una curiosità crescente e di un continuo interesse, solo in modo superficiale, nella piena e chiara consapevolezza di dovermi occupare dapprima del testo *originale*, poi di quello *corretto* e solo in seguito di quello *originale e corretto*, questo pensiero come presupposto per occuparmi di questo suo testo comunque l'avevo avuto subito, al mio primo contatto con il suo testo, affrontare comunque il testo di Roithamer mi era apparsa fin dall'inizio un'impresa di un'audacia mortale e pensando questo pensiero e andando di nuovo su e giù nella soffitta di Höller ora mi sembrava di essere in grado di farlo ora no, il timore mi faceva cambiare parere di continuo, ora mi sembrava di essere assolutamente in grado di occuparmi di questo testo di Roithamer, per non parlare degli altri testi da lui lasciati, di poterli affrontare, poi di nuovo, proprio adesso, dopo la mia malattia non ancora completamente superata, mi sembrava di non essere assolutamente in grado di intraprendere un lavoro così duro sotto ogni punto di vista, e infine mi chiedevo se comunque ero la persona adatta per occuparmi di un'eredità simile. Da un lato sentivo la fiducia che Roithamer mi aveva dimostrato lasciandomi le sue opere postume, dall'altro mi rendevo pienamente conto di quanto fosse terribile questo fatto. Perché per lui, Roithamer, l'importante era sempre stato questo e nient'altro che questo, e cioè pensare tutto ma dire sempre solo la verità, cosa che per lui come per ogni altro pensatore era sempre stata della massima difficoltà, ma in effetti era sempre vissuto in questa intesa con tutti, si fa così presto a dire che il tale o il talaltro è una persona razionale o addirittura un intellettuale, ma la difficoltà di essere una persona razionale o un intellettuale è enorme e soprattutto è impossibile essere sempre razionali o intellettuali, così Roithamer. Già una breve scorsa delle opere postume di Roithamer mi aveva fatto capire con quale lavoro avrei avuto a che fare occupandomi delle sue opere postume, tuttavia avevo pur sempre il coraggio di ripropormelo,

probabilmente lui, con l'incarico di occuparmi delle sue opere postume, aveva avuto l'intenzione di annientarmi, anche per questo avevo sempre paura di affrontare queste sue opere postume, perché temevo che questa occupazione mi avrebbe annientato oppure distrutto o se non altro turbato per sempre, irreparabilmente. D'altra parte capivo che Roithamer doveva aver pensato di annientare prima se stesso e sua sorella e poi di annientare me, lasciandomi in eredità le sue opere postume poteva solo aver avuto in mente di distruggermi, dato che io facevo parte integrante della sua evoluzione, come credeva. Questi pensieri che avevo, mentre andavo su e giù e avanti e indietro nella soffitta di Höller, che tutt'a un tratto esistevano, esistevano in me anche a dispetto di tutto, in effetti influivano su di me in modo devastante e distruttivo, tutti questi pensieri connessi a Roithamer, all'improvviso ero diventato unicamente un condensato di questi pensieri, ne avevo anche parlato a Höller giù nella camera da pranzo di Höller, cioè temevo, occupandomi per un certo tempo delle opere postume del nostro amico, di turbarmi e di non poter più svolgere il mio lavoro, che nel frattempo avevo completamente lasciato da parte, mentre durante il mio soggiorno in ospedale avevo sempre pensato che una volta dimesso e guarito o perlomeno semiguarito mi sarei subito rimesso al mio lavoro a Cambridge interrotto già da mesi, già da prima di Natale, e all'improvviso il fatto che Roithamer mi avesse lasciato in eredità i suoi scritti, con una disposizione peraltro inequivocabile, apposta alla fine del foglio indicato da lui come il suo testamento e probabilmente scritto solo poco prima di suicidarsi e probabilmente già nella radura, questo fatto, che il testamento di Roithamer finisse destinandomi le sue opere postume, adesso era diventato il mio impegno più grosso, poiché in tal modo lui mi aveva legato totalmente a sé, con questa disposizione inequivocabile che formulata così sembrava la cosa più importante a cui avesse ancora pensato. Ma adesso non mi è forse possibile liberarmi di questa eredità? pensai, nel frattempo avevo preso

dall'armadio la mia giacca e l'avevo indossata, in fondo potrei semplicemente lasciare qui nella soffitta di Höller tutte le opere postume di Roithamer che ho portato nella soffitta di Höller, *lasciarle qui, lasciarle qui*, continuavo a pensare e andavo su e giù e pensavo, chissà se gli Höller non sono disturbati dal mio continuo andare su e giù nella soffitta di Höller, i bambini forse dormono, chissà, potrei semplicemente lasciare in deposito qui le opere postume di Roithamer e andare via, forse proprio in alta montagna, cercare rifugio il più in alto possibile, pensavo, lasciarmi tutto alle spalle, non pensare più ad altro che alla mia salute, potrei solo ammucciare tutto con ordine e lasciarlo lì e occuparmi delle sue opere postume in un momento successivo, in seguito, al momento giusto, poiché a un tratto non mi sembrava ancora venuto il momento di occuparmi delle opere di Roithamer, è un lavoro prematuro, continuavo a pensare, è prematuro, è troppo presto, ci vuole un periodo più lungo di preparazione, non bisogna affrettarsi, com'ero stato già pronto a fare senza riflettere, forse è meglio aspettare un anno o anche due o almeno un paio di mesi o almeno un paio di settimane, quando soprattutto sarò tornato in me e solo allora, perché allora sarò in grado di farlo, mi occuperò delle opere postume di Roithamer. La precipitazione mi era già sempre stata fatale, e Roithamer odiava la precipitazione più di ogni altra cosa, oggi tutto al mondo è precipitazione, così lui, si fa tutto a precipizio e sempre più a precipizio, non si aspetta per nulla, si fa tutto subito a precipizio e in modo affrettato senza la minima riflessione, ovunque guardiamo si aggredisce tutto subito e i risultati sono i più caotici. Questo caos generale che si è creato nel mondo e si è creato nel mondo soprattutto negli ultimi anni, deriva principalmente dalla *precipitazione* di tutto ciò che dovrebbe essere *ponderato*, prima di essere aggredito, la fretta eccessiva e la precipitazione sono le caratteristiche più spaventose di questo mondo d'oggi, così Roithamer, e per questa ragione tutto è un caos. In tutti i settori ci troviamo davanti solo a un

caos. Ovunque guardiamo, un caos, se guardiamo le scienze un caos, se guardiamo la politica, un caos, qualsiasi cosa guardiamo, un caos, vediamo solo situazioni caotiche, abbiamo sempre a che fare solo con situazioni caotiche. Poiché tutto è affrettato e precipitoso. In un periodo simile di fretta eccessiva e di precipitazione e quindi di situazioni caotiche un essere pensante ha il dovere *di non affrettare e di non precipitare* tutto ciò che lo riguarda, ma ogni singolo individuo continua a precipitare tutto, ad affrettare tutto. In che condizione terribile mi sono messo quando ho aderito all'invito di Höller e mi sono trasferito nella soffitta di Höller, pensai. Guardai giù verso la finestra del laboratorio di Höller e pensai, lavora e lavora e non può dormire, e pensai ancora, pensa che io non possa dormire e che vada su e giù in soffitta. Gli uomini devono sempre confrontarsi con qualcosa che li mette in uno stato d'agitazione e d'inquietudine, sempre soprattutto nel momento in cui credono di poter stare tranquilli, sono ricacciati subito nell'inquietudine, e quando credono di aver raggiunto un equilibrio si ritrovano nella condizione opposta. Abbiamo sempre solo l'illusione della quiete, perché nel momento in cui la quiete potrebbe subentrare in noi, *potrebbe, potrebbe, potrebbe*, dico, ci troviamo di nuovo in uno stato di estrema inquietudine. Laggiù in laboratorio, nella camera di imbalsamazione, Höller doveva pensare che io nella soffitta di Höller fossi estremamente inquieto, infatti dal laboratorio, dalla camera di imbalsamazione, tutto sembrava indicare, come dovevo pensare, che Höller nel laboratorio di Höller fosse estremamente inquieto, perché tutto dalla soffitta di Höller sembrava indicarlo. In fondo, pensai, potrei uscire dalla soffitta di Höller e scendere nel laboratorio di Höller e chiedere a Höller perché sta ancora lavorando a quest'ora, un'ora in cui più nessuno è alzato e lavora, chiedergli per quale motivo adesso sta lavorando e farmi chiedere da Höller per quale motivo io vado su e giù nella soffitta di Höller e non sono a letto. Ma mi trattenni, mi sedetti nella vecchia poltrona accanto alla porta e



guardai il pavimento. Una lampada può bastare, pensai e mi alzai e spensi la luce centrale, se è accesa solo la lampada della scrivania pensai, non c'è troppa luce nella soffitta di Höller e forse riesco a calmarmi, facevo tutto il possibile per calmarmi, ma poiché continuavo a riflettere ininterrottamente su quello che potevo fare per riuscire a dormire, per andare a letto con la prospettiva di dormire, non avevo alcun motivo per calmarmi, al contrario questi pensieri aumentavano sempre più la mia insonnia. Ma in fondo per me non è insolito, pensavo, non riuscire ad addormentarmi, perché per tutta la vita ho dovuto lottare contro l'insonnia, per essere esatto, forse a partire da un certo stato mentale, quindi da una certa età, non ho più potuto dormire una sola volta veramente bene, in abbondanza e in modo del tutto naturale, rilassato nella mente e nel corpo. A partire da un determinato momento, probabilmente da quando sono entrato in quello stato mentale che adesso dura già da due decenni, *il mio stato mentale inglese*, per chiamarlo come Roithamer, non sono più riuscito a dormire una sola volta in modo completamente rilassato, questo è un privilegio riservato a persone del tutto diverse, mi dicevo, con caratteri del tutto diversi, del tutto diversi. Gli uni sono così fatti che possono dormire per tutta la vita o per la maggior parte della loro vita o almeno per una buona parte della loro vita, mentre queste persone del tutto diverse, pensavo, gli altri simili a me non dormono, non dormono mai, sono condannati a non poter mai dormire, perché anche quando dormono non sono rilassati in modo naturale, e quello che fanno non può essere definito come dormire, queste persone non dormono per tutta la vita, perché per tutta la loro vita, anche se lunga, non hanno mai il privilegio di poter rilassare la mente e il corpo in modo completo. Tutta questa valle adesso è piena di gente che dorme e magari dorme anche profondamente, in tutte queste case e casolari la gente dorme e non c'è una luce da nessuna parte, ma qui in casa di Höller c'è molta luce e loro non dormono, infatti anche i figli di Höller, ne sono convinto, pensavo, adesso non dormono, anche la

Höller non dorme, perché sono disturbati dalle luci provenienti dal laboratorio di Höller e dalla soffitta di Höller. Al fragore dell'Aurach si sono abituati, pensavo, ma aha luce proveniente dal laboratorio e dalla soffitta di Höller no. In fondo è del tutto naturale che in questa condizione insolita e fastidiosa non dormano, pensavo. E per quante notti ancora non riusciranno a dormire, perché in fondo questa condizione insolita, connessa alla morte di Roithamer, durerà ancora a lungo, pensavo, anche nei prossimi giorni Höller starà in laboratorio e non nel suo letto, e anch'io, se non me ne sarò andato via, e tutto in me adesso era di nuovo contrario all'idea di andarmene via, all'improvviso sentivo di nuovo che volevo restare, anch'io nelle prossime notti non potrò dormire e terrò la luce accesa nella soffitta di Höller, perché nella soffitta di Höller non riesco certo a resistere al buio completo, pensavo. E dubitavo che Roithamer fosse mai riuscito a dormire nella soffitta di Höller, perché anche Roithamer era uno di quelli che non riescono a dormire, che non riescono a rilassarsi mai e con niente, che contro tutte le tecniche di rilassamento così discusse e propagandate oggi è stato condannato, come me, all'insonnia a vita. Già da bambino Roithamer, come mi aveva detto spesso, non riusciva a dormire, si addormentava la sera e si svegliava al mattino, ma definire sonno quello che c'era tra questo suo addormentarsi e il suo svegliarsi sarebbe stata una bugia. *Caratteri, esseri* costruiti come Roithamer (e come me) e in realtà *sempre indifesi*, comunque sia sono incapaci di dormire, si addormentano e si svegliano per tutta la vita, ma non dormono mai. Hanno sempre qualcosa in testa e nei loro nervi che non li lascia dormire. Per tutta la vita cercano di trovare un rimedio a questa condizione intollerabile e non lo trovano, perché non esiste rimedio contro questa malattia, che in realtà non è altro se non una malattia mentale. Tutte queste persone con questo tipo d'insonnia nascono con questa malattia mentale, hanno questa malattia mentale già da bambini e possono essere della specie di Roithamer o della specie

di Höller, ma sono inguaribili. Le notti, così Roithamer, sono sempre il momento più terribile. Di notte tutto è mostruoso, per quanto un fatto sia insignificante, di notte è mostruoso, il fatto più insignificante, più innocente, di notte è mostruoso e non lascia dormire una persona come me, o com'era Roithamer o come Höller. E se si continua a pensare di non poter dormire, in nessun caso, questo stato peggiora. Seduto nella vecchia poltrona accanto alla porta, pensavo, con quale interesse e nello stesso tempo con quale *disinteresse* siamo poi andati per la nostra strada, lui che veniva da lassù, da Altensam, io da laggiù, da Stocket, e Höller, il cui padre era già stato imbalsamatore per lo zoo nella vecchia casa degli Höller poi venduta da Höller e demolita dal suo successivo proprietario. Da punti di partenza diversi, da posizioni diverse verso un unico punto, l'unico che si deve accettare, verso la morte. Adesso Roithamer era morto, con la sua idea aveva portato alla morte sua sorella per prima, e io vivevo, Höller viveva, e come viveva lui e come vivevo io. Ma è già chiaro che anch'io adesso mi avvierò alla morte molto rapidamente, anche se io, a differenza di Roithamer, non tendo perennemente al suicidio, forse, essendo più idoneo alla vita di lui, trovo sempre una via d'uscita, mentre Roithamer non aveva più trovato una via d'uscita, ma un giorno anch'io non troverò più una via d'uscita, ognuno di noi un certo giorno, in un certo momento, che è quello decisivo, è destinato a non trovare più una via d'uscita, la struttura dell'uomo è fatta così. Riflettendoci, la durata della vita è lunghissima e nello stesso tempo brevissima, perché bisogna pensarla e sentirla fino in fondo in un attimo, sempre nell'attimo in cui si pensa un simile (audace) pensiero. Sempre l'impossibile, e con il possibile ridotto al minimo esistenziale, il singolo vive sempre nell'insoddisfazione più profonda. Ma riesce sempre a ricrearsi una condizione per vivere, probabilmente perché in effetti ama la vita così com'è. Pretendiamo sempre qualcosa di diverso da quello che possiamo avere, che abbiamo, che è adeguato a noi, e per questo siamo infelici. Quando siamo felici, se siamo della specie

di Roithamer eccetera distruggiamo subito con il pensiero questo stato di felicità e ricadiamo immediatamente nell'infelicità. Poiché a un tratto avevo udito qualcosa di diverso da quello che avevo udito fino allora, mi ero alzato ed ero andato alla finestra per guardare fuori.

L'oscurità era tenuta a distanza dalle luci del laboratorio, Höller era occupato a imbalsamare un uccello gigantesco, non riuscivo a capire che specie di uccello fosse. Era un gigantesco uccello nero che Höller teneva sulle ginocchia e che riempiva di cellulosa aiutandosi con un bastone. Erano le undici, e dato che Höller si alzava sempre già alle quattro di mattina, l'aveva fatto per tutta la vita, già da bambino si era sempre alzato alle quattro di mattina, perché anche suo padre si era sempre alzato alle quattro di mattina, tutti nella valle dell'Aurach si alzavano fra le quattro e le cinque di mattina, dunque poiché Höller si alzava già alle quattro di mattina, pensai, non gli farà bene restare alzato così a lungo, e soprattutto restare alzato così a lungo date le circostanze. Lassù dalla mia finestra, dalla soffitta di Höller, continuavo a osservare Höller laggiù nel suo laboratorio che imbalsamava il gigantesco uccello nero, lo riempiva sempre più di cellulosa, e pensavo, continuerò a osservarlo da questo punto di osservazione estremamente favorevole finché avrà finito di imbalsamare l'uccello, e quindi rimasi immobile per una buona mezz'ora, finché vidi che Höller aveva imbalsamato l'uccello. Tutt'a un tratto Höller gettò a terra l'uccello, balzò in piedi e corse nel retro del laboratorio dove non riuscivo più a vederlo, ma rimasi in attesa, fissando il laboratorio, finché riuscii a vederlo di nuovo, era tornato, si sedette di nuovo nella poltrona e ricominciò a imbalsamare l'uccello, vedevo un mucchio gigantesco di cellulosa per terra, accanto a Höller, e pensavo, adesso a poco a poco pigerà questo mucchio gigantesco di cellulosa dentro l'uccello che è già pieno zeppo da tempo, come mi era già sembrato prima. Con questo suo imbalsamare l'uccello riesce a sopportare la notte, pensai. Alle dodici era ancora occupato a imbalsamare l'uccello. Continuavo a pensare che specie di uccello potesse essere, non avevo mai visto un uccello così grande e così nero, probabilmente era una specie di uccello esotico che qui non esisteva, e riflettei se dovevo scendere in laboratorio da Höller per chiedergli che specie di uccello fosse. Può anche essere che questo

uccello sia un cosiddetto uccello esotico, forse uno dei cacciatori che vivono fuori in pianura, e lì in quella regione fertile vivono nell'agiatezza, che spesso vanno a caccia all'estero e oltremare, l'ha portato da laggiù, dal Sudamerica o dall'Africa, con che incredibile energia adesso Höller riempiva l'uccello di cellulosa, non riuscivo a capire come un uccello potesse contenere tanta cellulosa, ma Höller riusciva sempre a pigiare ancora un po' di cellulosa dentro l'uccello, tutt'a un tratto questo procedimento di riempire di cellulosa il gigantesco uccello nero mi diede la nausea, mi voltai e guardai verso la porta ma riuscii a guardare la porta non più di un attimo, infatti anche se guardavo la porta vedevo l'uccello gigantesco che Höller riempiva di cellulosa, dunque mi voltai di nuovo e guardai fuori dalla finestra nel laboratorio di Höller, poiché vedendo Höller riempire il gigantesco uccello nero, in fondo spaventoso, e vedendolo in realtà e non nella mia immaginazione, era chiaro che adesso, sotto l'impressione della vista di Höller che riempiva il gigantesco uccello nero, non potevo assolutamente più pensare di dormire, con Höller che pigiava la cellulosa dentro l'uccello e che aumentava di continuo la velocità con cui eseguiva questo lavoro, alla fine Höller si mise a pigiare la cellulosa dentro l'uccello a una velocità pazzesca, mi dava la nausea, tuttavia non potevo fare a meno di guardar fuori dalla finestra nel laboratorio. Non riuscivo neppure più a voltarmi, e dovetti abbandonarmi totalmente alla vista di questo processo di riempimento dell'uccello con cellulosa da parte di Höller, mi era venuta voglia di vomitare, quando d'un tratto Höller smise quell'attività spaventosa e depose l'uccello, che aveva artigli giganteschi sulle lunghe grosse zampe, sul suo tavolo da lavoro. Adesso che ha riempito l'uccello lo ricucirà, pensai, e in effetti Höller si era alzato ed era sparito nel retro del laboratorio solo per andare a prendere tutto il necessario per ricucire l'uccello. Oppure adesso smette di lavorare, esce dal laboratorio e va in camera sua a riposare, pensai, ma Höller era già ritornato con diversi gomitoli e

aghi e si era seduto al tavolo per continuare il suo lavoro. Perché guardo lavorare Höller, pensai, e non faccio anch'io qualcosa, non comincio un'attività che poi può continuare tranquillamente per tutta la notte, e pensai, un'attività qualsiasi, quest'attività dovrebbe solo far passare la notte. Ma che cosa avrei potuto fare? Nella soffitta di Höller non potevo svolgere un'attività artigianale, nella soffitta di Höller non c'era nessuna possibilità di farlo, e per un'attività intellettuale non avevo più la mente lucida. D'altra parte non osavo scendere nel laboratorio di Höller, magari per aiutarlo. Nel laboratorio di Höller avrei senz'altro potuto fare qualcosa, foss'anche solo scopare il pavimento. Dovetti usare tutta la mia forza di volontà per staccarmi dalla finestra, mi voltai e feci qualche passo verso la porta, e andando verso la porta pensai che in fondo mi trovavo in una situazione disperata, probabilmente già in un vero e proprio stato di follia. Ero forse impazzito perché la mia sistemazione nella soffitta di Höller era stata *prematura*? pensai, ma subito dopo, come posso pensare così, *questa* è la vera follia, di pensare così, e andai alla scrivania e tirai fuori dal cassetto superiore la rosa di carta gialla. Qualcosa era accaduto a Roithamer al festival, pensai, tenendo controluce la rosa di carta gialla, allora, durante il festival, in lui era avvenuto un cambiamento, anche se non so e forse non posso sapere che tipo di cambiamento. Ma non vediamo e non cerchiamo sempre subito un significato in tutto quello che vediamo e che pensiamo? Come può una persona che in vita sua non ha mai sparato, tutt'a un tratto, a un festival, colpire ventiquattro rose di carta con ventiquattro colpi? E poi regala ventitre di queste rose di carta a una ragazza sconosciuta o a una giovane donna sconosciuta passandole accanto e tiene per sé l'unica gialla. E conserva la rosa di carta gialla per tanti anni, la porta con sé ovunque, non può più stare, sembra, senza quella rosa di carta gialla. Prendendo dal cassetto la rosa di carta mi ero calmato. Mi sedetti con la rosa di carta nella vecchia poltrona e tenni la rosa di carta controluce. Non dobbiamo arrivare al punto,

spingerci al punto di sospettare in tutto e in tutti, dietro a tutto e a tutti qualcosa di strano, qualcosa di misterioso e di significativo, questa è una rosa di carta gialla, per la precisione la rosa di carta gialla che Roithamer ha colpito allora al festival di Stockett insieme ad altre ventitre rose di carta di colore diverso, nient'altro. Tutto è quello che è, nient'altro. Se noi da parte nostra continuiamo ad annettere significati o un che di misterioso a tutto quello che percepiamo e quindi vediamo e a tutto quello che avviene in noi, prima o poi finiremo per impazzire, pensai. Dobbiamo soltanto vedere quello che vediamo, e che altro non è se non quello che vediamo. Dalla mia finestra nella soffitta di Höller osservai di nuovo Höller mentre ricuciva il gigantesco uccello nero che aveva riempito di cellulosa fino al limite del possibile. E poi tutt'a un tratto, forse perché i miei occhi si erano abituati alle condizioni di luce che c'erano laggiù nel laboratorio di Höller, oppure perché queste condizioni di luce all'improvviso erano cambiate, vidi parecchi di questi grandi uccelli, tutta la parte in fondo al laboratorio di Höller era piena di questi uccelli, non tutti questi uccelli grandi, davvero giganteschi, erano della stessa grandezza, non tutti erano neri, ma *non erano uccelli nostrali*, probabilmente, pensai, questi uccelli appartengono a un appassionato di uccelli, un appassionato di uccelli benestante che può permettersi di andare in America, in Sudamerica o in India per sparare a questi uccelli giganteschi e impadronirsene. Una gigantesca raccolta di uccelli, continuavo a pensare: una gigantesca raccolta di uccelli, e sempre, battendomi di nuovo la testa: una gigantesca raccolta di uccelli, una gigantesca raccolta di uccelli! Roithamer aveva sempre parlato con molto interesse del lavoro di Höller, di come imbalsamava, impagliava e così via tutti gli animali possibili, tutti i volatili possibili, e per Roithamer, come aveva detto lui stesso, era sempre stato utile osservare il lavoro di Höller, stare a guardare come si trattano, come si imbalsamano e si ricuciono le creature della natura quando sono morte. Per lui, Roithamer, pensavo adesso, queste creature della



natura imbalsamate come creature artificiali erano sempre state motivo di riflessioni varie su natura e arte e su arte e natura, per lui erano sempre state le creature artificiali più misteriose, proprio perché erano creature artificiali e così via, e misteriose perché lì, in mezzo alla natura piena zeppa di centinaia e migliaia di creature-ancora-della-natura e così via, erano state trasformate da Höller in creature artificiali, creature della natura trasformate dalla mano di Höller in creature artificiali in mezzo alla natura e così via. Höller trasformava le creature della natura in creature artificiali e queste creature artificiali erano comunque più misteriose delle creature puramente naturali che erano state un tempo. All'esempio del lavoro di Höller, di trasformare creature puramente naturali in creature puramente artificiali, spesso Roithamer aveva collegato pensieri concernenti l'arte e la natura, e tutti questi pensieri, che naturalmente Roithamer aveva subito messo in relazione con tutto, e cioè con tutto ciò che era al di fuori di questi pensieri, adesso mi erano di nuovo presenti. Ma non ero più in grado di definirli in alcun modo. Tuttavia riflettevo, com'è possibile che tante generazioni, e si possono contare almeno quattro o cinque generazioni prima di Höller, per tutta la vita siano state occupate a impagliare e imbalsamare animali, e in modo consapevole o inconsapevole per secoli abbiano trasformato creature puramente naturali in creature puramente artificiali? Questa meditazione durò un'ora. Andando su e giù per la soffitta di Höller pensai che dovevo solo *avvicinarmi* alle opere postume di Roithamer, in un primo tempo solo *avvicinarmi*, se comincio subito a lavorare alle opere di Roithamer significa che intendo esaminarle ed eventualmente rielaborarle, cosa però che non ho alcun diritto di fare, non ho il diritto e neppure la durezza necessaria per farlo, infatti rielaborazione significa durezza nei confronti dell'oggetto, ma io nei confronti dell'opera di Roithamer non ho mai la durezza necessaria. Forse dovrei mettere in relazione tra loro tutti i brandelli, tutti i frammenti, e unire questi brandelli e questi frammenti del suo pensiero in un insieme, un

insieme che poi si possa pubblicare, ma questo era impensabile, poiché, come già il primo contatto con le opere di Roithamer mi aveva fatto pensare, si trattava per lo più solo di frammenti del suo pensiero, che lui stesso, dopo aver portato a compimento (Roithamer), a termine (Höller), il cono, aveva cercato di riunire in un insieme, dapprima aveva speso tutte le sue energie per portare a compimento il cono, ho portato a compimento il cono (Roithamer), ha portato a termine il cono (Höller), poi subito, con tutta l'intensità di cui disponeva e dopo aver portato a compimento il cono, con un'intensità nuova ancora più intensa e con un rinnovato slancio intellettuale, così Roithamer ancora mesi prima in Inghilterra, intendeva portare a compimento (Roithamer) o a termine (Höller) i suoi scritti, poiché in effetti, così Roithamer, per tutti gli anni in cui sono stato occupato a lavorare al cono sono riuscito a scrivere solo frammenti riguardo al mio lavoro scientifico, e i frammenti da soli non bastano, frammenti del genere devono poi essere riuniti in un insieme, ma solo nel momento in cui la mente è in condizione di farlo, *nella condizione mentale giusta, capisci*, mi aveva detto Roithamer. Così in effetti, come ho visto subito, quello che mi ha lasciato Roithamer consiste di centinaia e migliaia di frammenti, ma io non li rielaborerò perché non ho alcun diritto di farlo, in genere la rielaborazione non è mai giustificata, chiunque rielabori qualcosa non ha mai il diritto di farlo, ma ovunque e in tutto il mondo si lasciano di continuo incompiuti cosiddetti prodotti intellettuali, lavori di menti che a un tratto non sono più riuscite a continuare questi lavori per varie ragioni, ma per lo più a causa di malattie o momenti di disperazione oppure per ragioni autocritiche, così Roithamer, perché rifiutano quello che hanno pensato e anche tutto quello che hanno pensato per tutta la vita e nello stesso tempo abbandonato, e altri si accingono a rielaborare questi frammenti, brandelli, brandelli dell'intelletto abbandonati e lasciati da parte e credono di doverli rielaborare e far stampare, pubblicare, non importa dove, ma comunque questa pubblicazione

è sempre un delitto, forse il più grosso delitto, perché si tratta di un prodotto intellettuale o di molti prodotti intellettuali simili che sono stati abbandonati e lasciati da parte da chi li ha concepiti per una buona ragione, mi dicevo andando su e giù nella soffitta di Höller, e l'avevo pensato sempre, anche già all'ospedale, non rielaborerò mai le opere di Roithamer, non commetterò questo delitto di rielaborarle, non sarò un cosiddetto rielaboratore, questa specie di criminali degna del massimo disprezzo, *riordinerò*, *esaminerò* le opere di Roithamer e poi eventualmente, poiché lui se n'è interessato e ha manifestato questo interesse non solo con Roithamer ma anche con me, in una lettera inviata all'ospedale, anche se l'ha manifestato in un modo che mi ha reso molto diffidente, farò pervenire le opere postume di Roithamer al suo editore, consentirò a questo editore di prenderne visione, pensavo, andando su e giù e quindi probabilmente disturbando gli Höller nella loro camera da letto, in fondo ero convinto che gli Höller, intendo la Höller e i suoi figli, non dormissero, in effetti era impensabile che dormissero perché tutto indicava il contrario, anche la corrente d'aria e il cambiamento d'aria subentrati all'improvviso, d'un tratto lì fuori avevo capito qual era la vera causa della mia insonnia e della mia inquietudine sempre crescente, e cioè che di sera le condizioni atmosferiche erano cambiate provocando così una terribile inquietudine in tutti, probabilmente questo era il motivo per cui anche Höller era rimasto alzato e si era rifugiato in laboratorio, mi era bastato guardare giù un momento verso il laboratorio per constatare che lui, Höller, era ancora occupato con il grande, gigantesco uccello nero, era impensabile che smettesse adesso o di lì a poco, non si può prevedere quando Höller smetterà di occuparsi dell'uccello, pensai, e subito dopo pensai che qui, nella gola dell'Aurach, la gente è sempre esposta a cambiamenti di tempo molto bruschi, assolutamente improvvisi, che in molti casi sono cambiamenti di tempo mortali, che con questi cambiamenti di tempo la gente è spinta al limite dell'esistenza e poi può salvarsi dalla disperazione,

dalla spaventosa disperazione che ne deriva solo grazie a un'occupazione, come Höller, che si occupa continuamente dell'uccello, come la Höller, che dopo cena si era ancora seduta alla macchina da cucire e che probabilmente adesso non è affatto andata a dormire, pensai, ma è ancora occupata a cucire anche se non a cucire a macchina, è seduta al tavolino in camera sua e cuce a mano o rammenda o lavora a maglia, fa qualsiasi cosa per superare la notte che ha portato con sé questo cambiamento di tempo, tutti devono superare questa notte, tutti, tutti, nessuno escluso, pensai, e mentre lo pensavo andando ancora una volta su e giù tra la finestra e la porta mi sentii alleggerito, perché pensare alle condizioni altrui alleggerisce sempre la propria condizione. Devo riordinare ed esaminare le opere di Roithamer, mi concentrai su questi due concetti di riordinare e di esaminare e ripetei più volte ad alta voce tra me *riordinare ed esaminare*, poi di nuovo più volte *riordinare ed esaminare* ma non rielaborare, non cambierò una riga, non apporterò il minimo cambiamento alle sue opere postume, le riordinerò e le esaminerò, continuai a ripetere riordinare ed esaminare e ripetendo continuamente riordinare ed esaminare riuscii infine a calmarmi, mentre dicevo riordinare ed esaminare mi sembrava di calmarmi e per questo continuavo a ripetere riordinare ed esaminare, nessuna rielaborazione, neppure minima, mi dissi. E per quanto riguarda il testo fondamentale di Roithamer e cioè *A proposito di Altensam e di tutto ciò che è connesso ad Altensam, con particolare riferimento al cono*, che in fondo, come avevo già visto subito in ospedale al mio primo contatto con questo testo, contiene tutto il pensiero di Roithamer formulato con la massima concentrazione e nel modo a lui più congeniale ed è adatto alla pubblicazione come nessun altro suo testo, lo farò pervenire al suo editore così com'è, il primo testo, cioè quello di ottocento pagine, la seconda stesura di questo testo di trecento pagine e la terza stesura del secondo testo di sole ottanta pagine, *tutte e tre queste stesure del testo* di Roithamer, perché tutte

queste stesure sono omogenee, derivano l'una dall'altra e formano un insieme, un insieme di oltre mille pagine, nel quale tutto è ugualmente importante e dal quale non si può togliere il minimo dettaglio perché altrimenti tutto si vanifica, e adesso, andando di nuovo su e giù nella soffitta di Höller, pensavo a Roithamer, che aveva terminato la prima stesura dopo un lavoro di molti anni e aveva avuto dei dubbi e aveva sostituito questa prima stesura con una seconda e aveva avuto dei dubbi anche su questa seconda stesura e ne aveva redatto una terza, di volta in volta una stesura derivante da quella precedente della quale cominciava a dubitare, e alla fine, poco prima della sua morte, cioè per la precisione già durante il viaggio da Londra ad Altensam e poi in treno aveva cominciato a correggere e a scomporre anche l'ultima stesura, la stesura di ottanta pagine e quindi, come credeva, aveva cominciato a distruggerla, e, come credeva, aveva voluto abbreviare ancora quest'ultima brevissima stesura redigendo una stesura ancora più breve, basti pensare che di un materiale di oltre ottocento pagine alla fine era rimasto un materiale di sole venti o trenta pagine, come so, e in tal modo, come credeva, aveva dubitato in generale di tutto il prodotto, anche se l'aveva sempre definito il suo prodotto intellettuale più importante l'aveva poi però distrutto, come credeva, proprio da questo procedimento, che consisteva nel capovolgere e correggere di continuo tutto il pensiero nell'insieme e infine, come credeva, nel distruggerlo totalmente, durante il viaggio per assistere alla sepoltura della sorella già fuori Londra, mentre passava per Dover, per Bruxelles eccetera, come posso vedere dalle sue correzioni, da questo procedimento, che consisteva nel ridurre un insieme di oltre ottocento pagine a sole quattrocento e poi a sole centocinquanta e poi ancora a ottanta e infine a neppure venti pagine, anzi in ultima analisi nel non lasciare più nulla dell'insieme, solo *da questo procedimento è nata l'opera completa, tutto l'insieme è l'opera completa*, mi dicevo, mentre guardavo giù nel laboratorio di Höller e osservavo Höller e nello stesso tempo

pensavo che avevo trasportato questo insieme nello zaino dall'ospedale fin nella soffitta di Höller, questa cosiddetta opera fondamentale di Roithamer con tutte le altre opere postume di Roithamer nello zaino che mia madre mi aveva portato all'ospedale, ed è grottesco, pensavo, che io abbia trasportato dall'ospedale le opere postume di Roithamer proprio in questo zaino che in genere serve a portare solo le provviste della nostra famiglia per l'alta montagna, che in genere serve a portare solo calze di lana e salsicce, strutto e cavigliere, paraorecchie e stringhe, zucchero e pane, e tutto assolutamente alla rinfusa, e proprio in questo zaino d'alta montagna dunque ho trasportato le opere di Roithamer nella soffitta di Höller, e devo dire *trasportato* perché si tratta di migliaia di pagine, che però, pensavo, come so, consistono di centinaia e di migliaia di frammenti, da una parte coerenti, dall'altra completamente incoerenti, ma io non rielaborerò queste opere postume, riordinerò il tutto o almeno farò il tentativo di mettere ordine in questo mucchio gigantesco di pagine scritte ma non farò la minima rielaborazione, solo la parola *rielaborare* o *rielaborazione* mi ha sempre dato la nausea. In effetti al mio arrivo avevo messo nel cassetto della scrivania soltanto la cosiddetta opera fondamentale di Roithamer, il testo riguardante Altensam e tutto ciò che è connesso ad Altensam, con particolare riferimento al cono, mentre avevo ancora nello zaino il resto delle sue opere postume, perché non sapevo come togliere le sue opere postume dallo zaino senza metterle ancor più in disordine, avevo preso la cosiddetta opera fondamentale e l'avevo messa nel cassetto e avevo posato lo zaino sul divano accanto alla scrivania, e lì su quel divano si trovava ancora lo zaino, che probabilmente mio padre aveva macchiato con del sangue di lepre ora secco, come vedevo, e adesso riflettevo se disfare lo zaino, svuotare con cura lo zaino del suo contenuto, queste centinaia e migliaia di pagine e riporle nella scrivania, se adesso, nello stato già preoccupante di indecisione assoluta in cui mi trovavo e sopraffatto da un'agitazione sempre crescente per l'improvviso

cambiamento del tempo, non si desse l'occasione per svuotare a poco a poco lo zaino del suo contenuto, con cura e con una certa logica, muovendo le mani con la massima lentezza in modo da non mettere ulteriormente in disordine i fogli che, come mi sembrava, erano già molto in disordine, disfare lo zaino oppure no, ero arrivato al limite della disperazione, pensavo ora l'una ora l'altra cosa, ora disfo lo zaino ora non disfo lo zaino, infine mi avvicinai allo zaino e afferrai lo zaino e vuotai sul divano il contenuto dello zaino, di colpo avevo afferrato lo zaino e l'avevo rovesciato e avevo versato il suo contenuto sul divano. Non avrei dovuto farlo adesso, mi dissi, e feci un passo indietro e poi un altro passo e un altro passo ancora e dalla finestra, cioè con le spalle rivolte alla finestra, osservai il mucchio di carte che adesso, mentre l'osservavo dalla finestra, si muoveva ancora, alcuni fogli delle opere di Roithamer scivolavano ancora lentamente dall'alto verso il basso, nei punti in cui si erano formati degli spazi vuoti nel mucchio di carte questi spazi vuoti cedevano, vidi, e altri fogli cadevano a terra. Mi chiusi la bocca con il palmo della mano perché stavo per mettermi a gridare e mi voltai, come se temessi di essere scoperto in questa situazione terribile, terribile e comica a un tempo. Ma in realtà e com'è logico nessuno mi aveva osservato. Höller teneva in grembo il gigantesco uccello nero e lo ricuciva. Mi avvicinai al divano e afferrai quanto potevo delle opere postume di Roithamer, un mucchio di fogli dopo l'altro, tutto quello che le mie mani potevano contenere, e cominciai a riempire i cassetti della scrivania. Prendevo un mucchio di fogli dopo l'altro e li stipavo nei cassetti della scrivania finché anche l'ultimo foglio fu al sicuro nella scrivania, alla fine dovetti aiutarmi con il ginocchio per chiudere il cassetto, quell'ultimo cassetto che avevo stipato fino al limite del possibile. Quindi afferrai lo zaino e lo gettai sopra l'armadio. Con le spalle rivolte alla finestra mi dissi che avevo fatto una cosa terribile. Ma l'importante è che adesso non veda più le opere postume, pensai, che non veda più nessuno di quei fogli. Naturalmente il

fatto che adesso i fogli fossero chiusi nella scrivania e non più nello zaino non aveva cambiato affatto la situazione in cui mi trovavo, che era una situazione spaventosa. Al contrario, adesso mi rimordeva ancor più la coscienza, perché togliendo i fogli dallo zaino, rovesciando bruscamente il contenuto dello zaino sul divano, così pensavo, probabilmente ho messo sottosopra tutti i fogli. E dato che i fogli di Roithamer non sono quasi mai contrassegnati, come so, niente numeri sulle pagine e così via, dovevo pensare che non sarei riuscito mai più a riordinare i fogli, un riordino del genere mi avrebbe certo fatto impazzire, continuavo a pensare, un riordino del genere mi avrebbe certo fatto impazzire, stavo lì e continuavo a dirmi che in effetti un riordino simile era senza speranza e mi avrebbe fatto impazzire e pensavo, che cosa ho fatto, io so che cosa ho fatto, anche se nessun altro sa che cosa ho fatto. Mi sedetti nella vecchia poltrona accanto alla porta, in uno stato di sfinimento, in uno stato di sfinimento totale a un tratto mi rendevo conto di trovarmi in una situazione disperata, in un momento di turbamento mentale assoluto, così pensavo, probabilmente avevo perso la testa, avevo preso lo zaino e vuotato il suo contenuto sul divano e messo sottosopra tutto quello che non si sarebbe potuto rimettere insieme mai più. Mi sedetti nella vecchia poltrona e ripetei più volte riordinare ed esaminare, esaminare e riordinare, lo dissi più e più volte, tanto che alla fine dovetti scoppiare in una risata, una risata sonora, molto sonora. Subito dopo ci fu un silenzio come non mai. Höller aveva spento la luce e io mi alzai e guardai giù e vidi che nel laboratorio di Höller, nella camera di imbalsamazione, era tutto buio. Adesso non sapevo perché Höller avesse spento la luce, aveva spento la luce perché io ero scoppiato in una risata o non mi aveva affatto sentito ridere e aveva spento la luce perché aveva smesso di lavorare al grande, gigantesco uccello nero, infatti Höller doveva aver smesso di lavorare all'uccello ed essere uscito dal laboratorio, oppure era ancora nel laboratorio e aveva spento la luce per qualche motivo, e dunque adesso



rimaneva in laboratorio al buio? Scivolai il più possibile vicino alla finestra e restai in ascolto ma non udii nulla, a un tratto ancora una volta il fragore dell'Aurach e poi più nulla, mi sembrava che adesso d'un tratto tutti dormissero, non so su che cosa fondassi questa mia supposizione, ma d'un tratto mi sembrava che tutti in casa di Höller dormissero, chissà perché Höller aveva spento la luce proprio nel momento in cui ero scoppiato in una risata, subito dopo la mia risata nel laboratorio di Höller si era spenta la luce. Ma che cosa può fare Höller in laboratorio al buio se non vede niente, o forse la luce che dalla mia soffitta, la soffitta di Höller, arriva fino all'Aurach è sufficiente anche per il laboratorio e lui, Höller, può aver pensato di spegnere la luce nel suo laboratorio perché riceve luce a sufficienza dalla luce della soffitta, pensavo accanto alla finestra, e poi, perché Höller a quest'ora, a mezzanotte e mezza, dovrebbe smettere di colpo di lavorare, quando tutto sembrava indicare che avrebbe lavorato tutta la notte, e per lui non è insolito restare in laboratorio a lavorare per tutta la notte, mentre sua moglie per tutta la notte resta seduta su in camera da letto a cucire o a rammendare o a ricamare, perché solo i figli di Höller riescono a dormire, probabilmente lui, Höller, resta ancora nel suo laboratorio e ha affinato l'udito e adesso mi osserva, infatti, così pensavo, adesso Höller ha modo di osservarmi, dato che ha spento la luce in laboratorio e quindi io dalla soffitta di Höller non posso più vederlo, è il tipo di persona, pensavo, che protetto dall'oscurità, dal suo posto, dal suo posto protetto vicino alla finestra del laboratorio, osserva me che sono su nella soffitta di Höller vicino alla finestra e guardo giù verso la finestra del laboratorio, probabilmente osserva lo stato in cui mi trovo e da questa osservazione trae conclusioni sulla mia costituzione, sulla mia costituzione sia mentale che fisica e poi al mattino, in base a questa osservazione notturna, mi tratterà diversamente da come avrebbe fatto se non mi avesse osservato, con la mia risata sonora dopo il mio arrovellarmi sul riordinare ed esaminare le opere

postume di Roithamer ho suscitato senz'altro il suo interesse per la mia persona, pensavo, adesso non può fare a meno di osservarmi, dato che ha spento la luce ha la possibilità di osservarmi. E non deve neppure alzarsi e andare alla finestra, perché dal suo posto di lavoro, probabilmente è ancora occupato a ricucire l'uccello, può studiare la mia persona, infatti da lì, dove Höller adesso, come sospetto, resta a osservarmi, può osservarmi bene, se mi affaccio alla finestra della soffitta di Höller, pensavo, se mi affaccio alla finestra sarò visto da Höller, pensavo, e quindi perché mi affaccio? non devo affacciarmi alla finestra, pensavo, posso indietreggiare, indietreggiare finché Höller non possa più vedermi, così non avrà più la possibilità di vedermi, e indietreggiai e pensai, adesso che sono indietreggiato forse Höller riaccenderà la luce in laboratorio, perché suppone che io adesso, essendomi allontanato dalla finestra, non sia più interessato alla sua persona, può tranquillamente accendere la sua luce perché io non guardo giù, pensavo, e lui poteva pensare, posso riaccendere la luce in laboratorio perché lui (io) non guarda più giù, infatti Höller poteva essersi irritato perché continuavo a osservarlo, a nessuno piace essere continuamente osservato, meno che mai quando è assorbito da un lavoro, come Höller adesso era stato assorbito dal lavoro di imbalsamare e di ricucire il gigantesco uccello nero. In fondo adesso non aveva più alcun motivo per non riaccendere la luce in laboratorio, pensavo, io non l'osservavo più, non osservavo più Höller, mi ero seduto nella vecchia poltrona, e sedendomi mi ero battuto la testa più volte con il palmo della mano, come se questo battermi la testa con il palmo della mano potesse servire a qualcosa, ero entrato in uno stato di agitazione dal quale non riuscivo più a liberarmi, ho già usato tutti i trucchi possibili, pensavo, andare su e giù, alla finestra e via, al divano e via, andare alla porta e tornare indietro, fissare il pavimento, fare qualcosa con le mani, qualcosa con i piedi, infatti non appena ero salito in soffitta dopo cena mi ero tolto le scarpe, poi mi ero tolto anche le calze e nella soffitta di Höller ero rimasto sempre a piedi nudi, a

piedi nudi anche perché non volevo disturbare Höller con il mio continuo andare su e giù, che in genere è un andare su e giù molto rapido, se vado su e giù a piedi nudi non disturbo, così avevo sempre pensato, e sempre, anche in Inghilterra, ovunque mi trovassi, quando avevo ceduto all'abitudine di andare su e giù, mi ero tolto le scarpe e naturalmente anche le calze, ma adesso dovevo fare qualcosa con le mani e con i piedi e infine osservavo tutti gli oggetti nella soffitta di Höller, in particolare mi aveva colpito una specie di salame di gomma nera sulla parete esterna della soffitta di Höller che un tempo gli Höller avevano usato per condurre il bestiame al pascolo, come mai questo salame di gomma è capitato qui nella soffitta di Höller, avevo pensato, forse un giorno Höller stesso aveva preso un pezzo di cavo e l'aveva trasformato in un salame di gomma con un'impugnatura in nastro d'acciaio, quando aveva ancora mucche e capre aveva dovuto usare un salame di gomma di questo genere, tutti qui hanno salami di gomma simili fatti con pezzi di cavo, in tutta la valle dell'Aurach si può vedere che spingono il bestiame fuori dai cortili e dentro i cortili con questi salami di gomma nera fatti con pezzi di cavo, ma come mai questo salame di gomma nella soffitta di Höller ? mi chiesi, aveva forse avuto un significato per Roithamer e se sì, quale significato? ma non potevo riflettere oltre sul salame di gomma, quindi smisi semplicemente di pensare al salame di gomma fatto con il cavo e continuai con un altro pensiero: scalzo riesco sempre a pensare meglio di quando non sono scalzo, e chissà perché io scalzo riesco a pensare tutto più facilmente, ma nello stesso tempo anche più a fondo di quando non sono scalzo, sicché per me è già quasi diventata un'abitudine costante togliermi subito le scarpe e andare scalzo negli ambienti in cui mi è permesso, in un primo tempo in casa di Höller non avevo tolto le scarpe, ero entrato e l'avevo capito subito, qui non posso togliere le scarpe, almeno non per i primi momenti, ma su nella soffitta di Höller avevo subito tolto le scarpe ed ero andato in giro con i calzini, ero andato su e giù con i calzini quando avevo

disfatto i bagagli e mi ero seduto e solo allora avevo esaminato la soffitta di Höller, e poi per la cena mi ero rimesso le scarpe, perché mi era sembrato impossibile scendere a cena con i soli calzini nella camera da pranzo di Höller, infatti gli Höller avevano tutti le scarpe, non andavano scalzi, probabilmente *non andavano scalzi a causa mia, come io non andavo scalzo a causa loro*, così nessuno era andato scalzo, anche se a noi tutti, sia a me che agli Höller, avrebbe fatto piacere andare scalzi, ma subito dopo cena, dopo essere risalito nella soffitta di Höller, io mi ero tolto le scarpe e anche i calzini ed ero andato scalzo. Quest'abitudine di andare scalzo ce l'ho dall'infanzia, durante la quale sono sempre andato scalzo, anche a scuola andavo scalzo, per tutto l'anno tranne che nei mesi più freddi, tutti andavano a scuola scalzi, solo Roithamer non poteva andare scalzo perché un bambino di Altensam non era mai sceso da lì scalzo, non c'era nulla che desiderasse più ardentemente quanto poter andare scalzo insieme a noi ma non gliel'avevano mai permesso, quindi era sempre stato l'unico a non andare a scuola scalzo, infatti io avevo sempre avuto il permesso di andare scalzo, una stranezza per il figlio di un medico. Se vado scalzo non mi sentono, avevo pensato, e per abituarli ad andare scalzo nella soffitta di Höller, appena ero entrato nella soffitta di Höller ero andato più volte su e giù scalzo, ma se mi rendo conto che scalzo faccio meno rumore di quando non sono scalzo, anche andare scalzo farà rumore, non devo rendermi conto che vado scalzo e quindi faccio meno rumore, pensavo. In effetti, come so, Roithamer era stato sempre scalzo nella soffitta di Höller, ma non era mai comparso scalzo ai pasti con gli Höller, neppure d'estate, quando era più che normale e naturale perché tutti gli Höller andavano scalzi. Ma il salame di gomma fatto con il cavo sulla parete mi disturbava e staccai dalla parete il salame di gomma fatto con il cavo, era nero e pesante e diedi un paio di frustate nell'aria, ripetei più volte questo gesto di dare frustate nell'aria e nel frattempo guardai fuori dalla finestra per vedere se qualcuno mi osservava. E se dessi un colpo con questo salame di gomma,

pensai d'un tratto, sulla scrivania? ma non diedi un colpo sulla scrivania con il salame di gomma, per paura di poter fare qualcosa con quel salame di gomma che sarebbe stato meglio non fare, e riappesi il salame di gomma alla parete. Ma il salame di gomma non mi dava pace, quindi lo staccai di nuovo dalla parete, aprii la porta e lo appesi fuori in corridoio a un gancio sul quale c'era un cappello di paglia, probabilmente il cappello di paglia della Höller, pensai. Rientrato nella soffitta di Höller pensai, bene, adesso il salame di gomma non è più nella soffitta di Höller, ma chissà se qualcuno non mi osserva, sospettavo di essere osservato ma non potevo dirlo con certezza. Sono sempre azioni della propria persona, che si compiono solo per questa propria persona e non sono mai destinate a una persona diversa dalla propria. Se Höller è ancora in laboratorio, pensai, come mai non ha più acceso la luce, mi sembrava di aver sentito un rumore salire dal laboratorio, dalla camera di imbalsamazione, un rumore connesso con l'attività artigianale di Höller, come pensavo, quindi Höller doveva essere ancora nella camera di imbalsamazione, ma per quale ragione, se era ancora lì, ormai era l'una e mezza, non si faceva vedere da me? pensai. In effetti adesso a lui, a Höller, doveva essere caduto dalla mano un oggetto metallico duro, perché sentii cadere un oggetto metallico in laboratorio. Ma ancora: perché non accendeva più la luce? Così a un tratto mi venne l'idea di spegnere la mia luce, di lasciare completamente al buio la soffitta di Höller in modo che Höller credesse che ero andato a dormire, finalmente a dormire e potesse restare in laboratorio tranquillo e inosservato da me a continuare il suo lavoro al gigantesco uccello nero in piena luce. Avevo spento la luce e mi ero messo alla finestra in attesa che Höller di lì a poco riaccendesse la luce in laboratorio, infatti non l'avevo sentito uscire dal laboratorio e andare nella sua stanza, dunque doveva essere ancora in laboratorio, adesso, dopo che avevo lasciato la soffitta di Höller completamente al buio, e in effetti nella soffitta di Höller regnava un'oscurità totale, guardando fuori dalla soffitta di Höller non riuscivo a vedere altro

se non l'oscurità assoluta, all'improvviso avevo sentito ancora il fragore dell'Aurach ma non ero riuscito a vedere l'Aurach, non ero riuscito a vedere più nulla, poiché è noto che qui lungo l'Aurach, nella valle dell'Aurach e soprattutto nella gola dell'Aurach l'oscurità è la più profonda e la più oscura, ed è significativo che Höller abbia costruito la sua casa proprio qui nella gola dell'Aurach, nel punto più oscuro dell'oscurità e che Roithamer si sia sentito più a suo agio proprio qui, in questa oscurità estremamente oscura, o più precisamente che abbia trovato qui, nel punto più oscuro, le condizioni ideali per i suoi scopi. Per me questa gola dell'Aurach era un luogo che incute sempre e solo spavento, per lo meno la sera del mio arrivo e la notte successiva al mio arrivo, che è descritta qui. A ogni momento pensavo, adesso Höller accende la luce, ma lui non l'accendeva, forse perché, pensavo, aveva capito la situazione, e cioè che io nella soffitta di Höller avevo spento la luce solo perché lui riaccendesse la luce nel suo laboratorio, perché sa che non sono andato a dormire, come cerco di dargli a intendere, ma sono sempre alla finestra e aspetto solo che riaccenda la luce in laboratorio per poterlo vedere e osservare. Da gente simile (come me) devo guardarmi, aveva probabilmente pensato, e continuava a tenere la luce spenta in laboratorio, preferisce restare completamente al buio e non accende la luce, si rovina gli occhi perché probabilmente continua a lavorare al gigantesco uccello nero anche al buio completo, ma accendere la luce e lasciarsi di nuovo osservare da me, no. Così non resistetti più e all'improvviso riaccesi la mia luce nella soffitta di Höller e mi precipitai alla finestra per vedere la reazione di Höller al fatto che avevo riacceso la luce nella soffitta di Höller. In effetti vidi Höller al suo posto di lavoro, teneva in grembo il grande uccello nero. Lui, Höller, senz'altro guarda su verso di me, lavora all'uccello e nello stesso tempo guarda su verso di me, pensai. Ma in quel momento, dato che non volevo essere osservato, indietreggiai allontanandomi dalla finestra, e indietreggiando rovesciai il grande

attaccapanni che si trovava accanto alla finestra e sul quale ero inciampato indietreggiando con velocità fulminea. Subito dopo la porta fu aperta e Höller comparve sulla porta, in camicia da notte. Chiese che cos'era accaduto, e io indicai l'attaccapanni rovesciato. Mi aiutò a rialzare l'attaccapanni. Si stupì del fatto che non fossi ancora andato a letto e fossi ancora vestito. Dopo avermi aiutato a rimettere a posto l'attaccapanni, uscì di nuovo dalla soffitta senza dire una parola. Dunque poco prima non era più in laboratorio, non era più nella camera di imbalsamazione, pensai. Mi tolsi gli abiti, spensi la luce e mi coricai. Erano le due e mezza, e un attimo prima di addormentarmi pensai che ero completamente sfinito. Domattina mi avvicinerò alle opere di Roithamer, prima mi avvicinerò poi le *esaminerò* e le *riordinerò*.

## Esaminare e riordinare

Lui, Roithamer, non si era mai dovuto allontanare da Altensam, per tutta la vita si era solo sforzato di avvicinarsi ad Altensam, di farsi capire là dove farsi capire era sempre stato impossibile ed era un'idea folle e sarà sempre impossibile, così Roithamer, e non era mai riuscito neppure minimamente ad avvicinarsi ad Altensam, perché ad Altensam era sempre stato un corpo estraneo. Era anche una persona non dotata di mezzi tali da poter cambiare se stesso contro il suo carattere e contro la disposizione del suo carattere, era una persona per cui non si sarebbe mai potuta usare la parola opportuno, in nessun contesto, ma per quanto riguarda me e le mie concezioni e le mie idee e tutto il mio essere sono sempre stato un opportunist, così Roithamer. Ad Altensam per lui tutto era sempre stato di una difficoltà estrema, quindi già molto presto non era più riuscito a resistere ad Altensam e ad adattarsi ad Altensam e alle sue leggi, e già alla prima occasione aveva lasciato Altensam. Se Altensam era stata per lui come un corpo estraneo, tale doveva essere sempre stato lui per la sua famiglia, così Roithamer, quindi avevano finito per logorarsi ed estenuarsi in reciproche accuse, accuse fondamentali, di importanza primaria, lui, Roithamer, da una parte e la famiglia di Roithamer dall'altra, ad Altensam non c'era mai stato altro che un processo perenne di logoramento reciproco, e per la precisione un processo di logoramento tra i più disumani o indegni dell'uomo. Ma la sua innata tendenza a studiare, e a studiare tutto, gli aveva permesso già ben presto, attraverso lo studio di Altensam, di capire a fondo Altensam e quindi di capire a



fondo e conoscere se stesso e agire, e questo studio costante e continuo per tutta la vita l'aveva sempre determinato ad agire come infine aveva agito per tutta la sua vita, che preferiva definire esistenza, meglio ancora esistenza in via di estinzione, non aveva agito per nessun altro motivo, tutte le sue azioni erano sempre derivate da questo suo studiare del quale non era mai riuscito a liberarsi, là dove altri si fanno strada con facilità e spesso molto in fretta, lui non si era mai fatto strada con facilità e mai in fretta perché era sempre stato asservito a questo suo studiare, tutto il suo essere, il suo organismo, il suo pensare sempre e quindi il suo agire sempre e comunque erano stati asserviti a questo suo studiare. Per lui tutto era sempre stato estremamente difficile. Ma già molto presto il vantaggio di questo sforzo continuo e superiore al normale si era manifestato in tutto, così Roithamer, in questo modo per me tutto è sempre stato più approfondito, non un passo avanti senza conoscere i precedenti, così Roithamer, nulla, senza prima aver studiato sempre tutto fino in fondo o almeno aver tentato di farsi chiarezza prima di compiere un altro passo al di là di tutti i precedenti, ovviamente essendo cosciente del fatto che non è possibile una vera chiarezza, ma solo una chiarezza generica, approssimativa, non è possibile una conoscenza effettiva, ma solo approssimativa, tutto è sempre solo approssimativo e può essere sempre solo approssimativo. Mentre io dunque amavo Altensam come nient'altro al mondo perché per me Altensam era sempre stata ed è familiare come nient'altro al mondo, nello stesso tempo la odiavo come nient'altro al mondo, perché lì fin dall'inizio ero stato un corpo estraneo e tutta la mia vita, tutta la mia esistenza, la mia esistenza in via di estinzione è sempre stata relativa a questa condizione, e quindi esposta a un logorio mostruoso delle mie capacità. Il problema è sempre solo stato *come posso tirare avanti comunque, non in quale contesto e in quali condizioni*, così Roithamer. Ma i miei non avevano mai neppure minimamente sospettato questi stati d'animo nel giovane, e comunque non avevano mai potuto pensare alla

possibilità di stati d'animo così devastanti, che possono determinare e devastare e annientare tutta una vita, perché non avevano voluto pensare, perché tutto ad Altensam è sempre stato contro il pensiero, bisogna dirlo come verità fondamentale contro Altensam, che è stata contro ogni pensiero. Altensam è sempre stato un luogo d'azione in cui si è sempre agito senza pensare, in cui l'azione ha sempre escluso il pensiero e così è ancora oggi, anche se oggi ad Altensam non si agisce neppure più, infatti ad Altensam sono incapaci di agire, sono condannati all'incapacità di agire, già da molti anni sono condannati all'incapacità di agire perché hanno fatto il loro tempo, non c'è più niente di niente. Ma che cos'era Altensam ancora trenta o trentacinque anni fa? Devo sempre pormi questa domanda perché questa domanda è la domanda più importante, tanto che mi domando: che cos'era Altensam, il mio luogo d'origine, trenta o trentacinque anni fa, quando ho cominciato a pensare? Un insieme di mura e di persone in cui si è agito senza pensare, si è agito così per secoli. Lui, Roithamer, in un primo tempo, nella prima infanzia, non si era ancora fatto conoscere per quello che in seguito è stato con assoluta evidenza, per molto tempo, già dopo aver frequentato buona parte della scuola elementare, lui stesso non aveva capito chi realmente era, e non aveva capito che in fondo, sebbene provenisse da Altensam o perché proveniva da Altensam, era sempre stato contro Altensam, durante l'infanzia, anche se era già da tempo contro Altensam, non si era ancora capito che era contro Altensam, perché all'esterno la sua infanzia, almeno la sua prima infanzia, sembrava un'infanzia normale ad Altensam, *non già rivolta contro Altensam*, sebbene già allora e come ho detto, fin dai primi accenni del mio pensiero, tutto in me fosse rivolto contro Altensam, contro tutto ciò che era connesso ad Altensam, che ancora oggi è connesso ad Altensam, ci sono sempre state due Altensam, così Roithamer, una che amavo perché non era contro di me, l'altra, la seconda, che ho sempre odiato perché era assolutamente contro di me, e già fin dall'inizio con

la massima durezza. Ma l'Altensam che ho sempre amato non è l'Altensam che non è connessa alle persone di Altensam, così Roithamer, era quella in cui il mio essere ha sempre trovato rifugio, mentre l'altra, quella che ho odiato, è sempre stata quella in cui non ho mai trovato rifugio, che mi ha sempre offeso. Così, quando dico che odio Altensam, è sempre l'Altensam in cui non ho mai trovato rifugio e che mi ha sempre offeso, che mi ha respinto e per questo anch'io ho dovuto respingerla, e non l'altra, in cui il mio essere ha sempre trovato rifugio e per lo meno era lasciato in pace. Naturalmente mi occupo sempre dell'Altensam che mi ha rifiutato e respinto e offeso, non dell'altra, come mi occupo sempre solo di tutto quello che non mi lascia in pace, che mi respinge, che mi offende. L'una parte ci lascia in pace e lascia il nostro essere così com'è e offre al nostro essere molte possibilità di sviluppo, in parte davvero prodigiose, ma l'altra ci offende e non ci lascia in pace, non ci lascia in pace per tutta la vita e quindi ce ne occupiamo per tutta la vita, e l'inquietudine che ci ha sopraffatto e che ci sopraffà ogni giorno e dalla quale non ci libereremo più, mai più per tutta la vita, ci spinge contro tutto per tutta la vita. Così tutto quello che penso deriva più da una parte di me, dalla mia inquietudine e non dall'altra, che mi lascia in pace, così Roithamer. E già ad Altensam nella mia prima infanzia, naturalmente il mio pensiero derivava da quella che non mi lasciava in pace, non dall'altra. Quando parliamo con tutto il nostro essere parliamo sempre solo con quello nato dall'inquietudine, non con l'altro, così Roithamer. Io ho sempre solo parlato con il mio essere nato dall'inquietudine, con l'altro non ho parlato mai, perché l'altro mi lascia in pace *e quindi mi rende possibile* parlare di ciò che nasce dall'inquietudine. E non solo, abbiamo il bisogno di discutere continuamente e di accusare e almeno di tenere sempre presente solo ciò che nasce dalla nostra inquietudine, perché naturalmente solo questi pensieri e sentimenti e sentimenti-pensieri e viceversa sono i più importanti. La pace non è la vita, così Roithamer, la pace e la pace assoluta è la morte,

così Pascal, così Roithamer. Ma queste spiegazioni non mi portano avanti, devo smetterla con queste spiegazioni, così Roithamer, non devo soffermarmi su verità che sono provate dalla storia. Il risveglio ad Altensam, così Roithamer, è stato nello stesso tempo la decisione di allontanarmi da Altensam, di allontanarmi da tutto, di liberarmi da tutto ciò che è Altensam, e questo processo di liberazione è tutto quello che mi è riuscito sino a oggi, in qualsiasi luogo e in qualsiasi circostanza, anche quando sembrava che non avesse assolutamente niente a che fare con Altensam. Un risveglio nella mia stanza ad Altensam, forse, nella mia stanza con il bovindo, un risveglio lungo il muro a Sud o lungo il muro a Est, ho amato allo stesso modo il muro a Sud come il muro a Est, forse un risveglio sotto il tiglio o in cucina o nell'atrio, in cui spesso sedevo per ore ad aspettare i miei genitori con un freddo gelido, studiando le assi del pavimento nell'atrio e poi, sulle assi del pavimento, studiando tutto, il vano della scala, le lampade nel vano della scala, la porta della cappella, la porta della cucina, gli oggetti nell'atrio, oppure un risveglio in una delle cantine in cui mi sono rifugiato tante volte, ora nella cantina del sidro, ora nella cantina della birra, ora nella cantina delle mele, quante cantine ad Altensam, in una di queste cantine il risveglio contro Altensam, contro tutto ciò che è connesso ad Altensam, forse nel bosco, in quel punto ripido che ho rivisitato più volte, nella radura, dov'è stata eretta la croce di ferro in ricordo di un antenato morto in quel punto per la caduta di un albero colpito dal fulmine, o nella stanza di mio fratello o nella stanza di mia sorella, forse nella stanza della musica o forse nel fabbricato rurale dove alloggiavano i taglialegna, i servi, le domestiche, non lo so, così Roithamer. Può essere stato anche durante una passeggiata con mio padre, quelle passeggiate in silenzio che portavano sempre in una direzione precisa, un anno dopo l'altro, nella stessa direzione, da Altensam giù nell'immenso bosco misto, quel bosco che mio padre ha sempre solo definito *bosco naturale* perché non era un bosco piantato secondo le regole della silvicoltura, ma un

bosco cresciuto senza l'intervento dell'uomo, un bosco, come diceva sempre mio padre, *nato da semi volanti in modo assolutamente naturale*, mio padre amava quel bosco, così Roithamer, e andava sempre solo in quel bosco, io potevo andare con lui ma dovevo restare in silenzio. Forse in una di quelle passeggiate che duravano sei o sette ore e durante le quali il silenzio era d'obbligo. In fondo mio padre, così Roithamer, aveva amato solo quest'unico bosco misto nato naturalmente da semi volanti, nient'altro. Mio padre non poteva immaginare la vita senza quel bosco nato naturalmente da semi volanti, così Roithamer. Durante una di quelle passeggiate, il risveglio improvviso contro Altensam e contro tutto ciò che è connesso ad Altensam, e tutto è connesso ad Altensam, così Roithamer; e tutto è connesso ad Altensam, è sottolineato. Oppure la volta in cui sono stato con mia madre nel cosiddetto bosco d'abeti o con mia sorella nella sua stanza che era vicina alla mia, non lo so. Ma è stato un risveglio, un risveglio improvviso contro Altensam e contro tutto ciò che è connesso ad Altensam, che ha determinato tutta la mia vita futura. Da quel momento in poi tutto mi ha spinto ad andarmene, fuori, ma ho dovuto aspettare ancora molti anni. Il periodo della scuola era già stato un sollievo, la possibilità di uscire da Altensam per andare a scuola da solo, di percorrere quel sentiero da solo e avere contatti con altre persone, con persone che non avevano niente a che fare con Altensam, almeno direttamente, con una specie di persone del tutto diversa. Infatti fino al periodo della scuola non avevo avuto occasione di prendere contatto con altre persone in senso critico, perché ero sempre stato tenuto lontano da questi contatti che avrei senz'altro potuto avere anche ad Altensam come preparazione, per così dire, ai contatti futuri, e cioè di stabilire contatti già su ad Altensam come preparazione a contatti futuri giù ai villaggi. Quando andavo dai taglialegna, ero subito richiamato, anche dai lavoratori alla fattoria, ma ero sempre stato attratto da questa gente, probabilmente già molto presto e in modo particolare proprio perché questi contatti non mi erano

permessi. E proprio il fatto di essere stato tenuto lontano da tutti gli altri, tranne da quelli che erano nati ad Altensam, aveva scatenato il mio odio, in seguito, per tutta questa gente e per tutto ciò che è connesso a questa gente. È stato odio, nient'altro che odio, così Roithamer. La parola odio è sottolineata. Ma la gente con cui mi era negato e vietato prendere e mantenere contatto, l'amavo, così Roithamer. La parola amavo è sottolineata. L'infanzia non è stata altro che un tentativo di allontanarmi dal mondo in cui ero stato costretto a stare fin dall'inizio, e cioè Altensam, per entrare nell'Altro che mi era stato negato e rifiutato e vietato, e con una determinazione perversa, come vedo oggi. Dovevano aver sentito che ero diverso anche dai miei fratelli, che si erano adattati senza difficoltà alle regole di Altensam e non si erano mai ribellati, contrariamente a me, che già nella prima infanzia, a tre o quattro anni, come so, mi ero ribellato alle regole e alle violenze di queste regole imposte dai miei genitori o da altri cosiddetti tutori ad Altensam, avevano sentito che già nella prima infanzia ero un essere che sentiva in modo completamente autonomo e in seguito anche pensava in modo completamente autonomo, che non aveva voluto assoggettarsi a loro e alle loro concezioni e imposizioni. E la loro sfortuna è stata quella di avermi messo al mondo, cosa alla quale non si poteva più rimediare, sebbene probabilmente abbiano desiderato spesso falsificare la storia in questo senso. Per loro, i miei genitori, così come per i miei fratelli e per tutti gli altri di Altensam o connessi ad Altensam, per tutta la parentela variamente ramificata, era sempre stato incomprensibile avere sempre a che fare con qualcuno generato sì da loro e che portava il loro nome, ma dotato di una ragione e di un sentimento rivolti sempre contro di loro e contro le loro situazioni e condizioni. Quindi anche il fatto che mio padre mi abbia lasciato in eredità Altensam, poiché credeva di poter accontentare gli altri suoi due figli e la sua unica figlia, mia sorella, con una liquidazione da parte mia, è soltanto l'espressione della volontà di mio padre di distruggere Altensam

con un testamento simile, che ha offeso tutto e tutti e che peraltro è stato impugnato dai miei fratelli, anche se inutilmente, perché mio padre sapeva e soprattutto in questa consapevolezza sentiva che lasciandomi in eredità Altensam l'avrebbe distrutta. Nessuna perversità, consapevolezza assoluta, così Roithamer al riguardo. Perché mio padre sapeva (dal sismografo) che Altensam aveva fatto il suo tempo. Ma preferiva, così Roithamer, distruggere totalmente Altensam e distruggerla il più rapidamente possibile lasciandomela in eredità, perché si è sempre reso conto del mio odio per Altensam, anziché lasciarla andare in rovina a poco a poco, come sarebbe avvenuto senza dubbio se avesse lasciato Altensam non a me bensì al maggiore o al minore dei miei fratelli oppure a entrambi, infatti è sempre stato fuori questione che avrebbe fatto liquidare mia sorella. Se vendo Altensam, cosa che adesso intendo fare, così Roithamer, e con il ricavato, che *dev'essere un ricavato molto alto*, meglio piuttosto rinviare la vendita che non affrettarla, per Altensam si deve ottenere un prezzo molto alto, e se io con questo denaro faccio tutto il possibile per i detenuti rimessi in libertà si avvera quello che ha desiderato mio padre, la distruzione totale di Altensam. Inserzioni, eventualmente contatti con mediatori immobiliari, ma cautela, così Roithamer. Con la vendita di Altensam posso soddisfare questo mio desiderio, fare tutto il possibile per gli emarginati dalla società, per quelli che sono i più emarginati dalla società, che la società è sempre stata pronta a respingere, e cioè sempre pronta senza riflettere molto al riguardo, per non dire senza riflettere minimamente, infatti da sempre ho desiderato aiutare questi individui allontanati da quella società che per prima li ha trasformati in criminali, come è solita definirli, perché non pensa e perché questo pensiero le è estraneo e odioso come nient'altro. Per me niente può essere più importante che aiutare i detenuti rimessi in libertà con il ricavato di Altensam, ma voglio fare qualcosa, per quanto è possibile, anche per i detenuti non ancora rimessi in libertà. E annientare, distruggere giusto una

proprietà come Altensam, che ormai ha fatto il suo tempo, un compito simile, al momento è per me più importante di qualsiasi altra cosa. Da un lato portare a compimento il cono, e il compimento è prossimo, dall'altro vendere Altensam a favore dei detenuti. Nei confronti dei suoi criminali, che ha rinchiuso nelle prigioni, la società degli esseri umani è infame, così Roithamer, perché in piena coscienza e con tutta la durezza e la malvagità di cui dispone e con la disumanità che la contraddistingue spinge questi individui ai loro cosiddetti crimini che sono soltanto trappole, sempre mortali, predisposte da questa società disumana degli esseri umani, per poi allontanarsi da loro. Se ho un compito è senz'altro quello di aiutare i detenuti rimessi in libertà, questi cosiddetti criminali, che in realtà sono malati della società, così Roithamer, spinti dalla società nella loro malattia. L'uomo non ha e non avrà mai il diritto di parlare di criminali, nessuno mai, così Roithamer, si tratta, come in tutti gli altri casi, di malati, di gente ammalata di società, e la società tutta non è altro che centinaia e centinaia di milioni di ammalati di se stessi, solo che gli uni, gli sfortunati e i più sfortunati, i calunniati e gli ingannati, quelli colpiti dallo scherno e dalla derisione e dalla malvagità e dalla sozzura di tutta l'umanità, sono rinchiusi in prigione e gli altri no. La somma dev'essere la massima possibile, così Roithamer. Consultare diversi tesoreri, eccetera, così Roithamer. Con il denaro fare tutto il possibile per questa gente, costruire case, edifici, tenendo presente le esperienze fatte durante la costruzione del cono, così Roithamer, sempre vicino a centri, ad agglomerati umani, evitare tutto quello che favorisce l'isolamento, a parte il fatto che *tutto è isolamento*, possibilità di lavoro, possibilità di impiego, massima libertà del singolo. *Libertà mentale, libertà fisica*, così Roithamer. Creazione di alimenti nuovi per questa gente. Possibilità di intrattenimenti. *Sviluppo*, così Roithamer. Quando siamo ossessionati da un'idea e a un tratto abbiamo la possibilità di realizzare questa idea, perché siamo stati assorbiti da questa idea



perennemente, ininterrottamente e sempre con la massima intensità, ci siamo sempre concentrati su questa idea (vedi cono), non siamo stati altro che pura concentrazione su questa idea, quando possiamo attuare quello che abbiamo preannunciato, anche se siamo stati presi per pazzi e noi stessi ci siamo ritenuti pazzi per una simile idea. Quando la realizzazione dell'idea è riuscita contro tutto. Quando per anni, per decenni, abbiamo seguito solo quest'idea, che è tutt'uno con noi. Otteniamo solo quello su cui siamo concentrati al cento per cento, anche nel cosiddetto subconscio, quando per la maggior parte del tempo, fino al momento in cui raggiungiamo il nostro obiettivo, non abbiamo perseguito altro che questo obiettivo. Quando siamo sempre consapevoli del fatto che tutto ha sempre congiurato contro il nostro obiettivo, che tutto al di fuori di noi e spesso anche molto in noi non è altro che una congiura contro il nostro proposito, contro il nostro obiettivo. Quando ci poniamo con durezza, con la massima durezza, contro tutto quello che ostacola il nostro lavoro per raggiungere il nostro obiettivo, che minaccia il nostro obiettivo, quando infine ci poniamo contro noi stessi perché anche noi non crediamo più, contro questa resistenza e quindi opposizione totale, assoluta al nostro obiettivo che è quello di raggiungere il nostro obiettivo, perché siamo colti continuamente da dubbi su noi stessi e quindi sul nostro obiettivo e siamo indeboliti da questi dubbi, cosa che ci fa sembrare impossibile raggiungere il nostro obiettivo, ma *nulla*, nulla è sottolineato, deve distoglierci dal nostro obiettivo, così come io non mi sono mai lasciato distogliere da un obiettivo, così Roithamer, poiché, così Roithamer, tutto è sempre contro ogni obiettivo. Dobbiamo raggiungere il nostro obiettivo contro tutto già nei proponimenti meno importanti, e più che mai in quelli importanti, così Roithamer. Tutt'a un tratto c'è un'idea e vuole essere realizzata, tutta la nostra vita, tutta la nostra esistenza è fatta solo di idee che vogliono essere realizzate, se questa condizione si interrompe si interrompe la vita, subentra la morte. Siamo fatti solo di idee che

sono nate in noi e che noi vogliamo realizzare, che dobbiamo realizzare, perché altrimenti siamo morti, così Roithamer. Ogni idea e ogni perseguimento di un'idea in noi è la vita, così Roithamer, la mancanza di idee è la morte. E per quanto la persona che abbiamo preso in considerazione possa sembrare semplice, non lo è mai, allo stesso modo per quanto possa sembrare complicata, non lo è mai, così Roithamer. La mancanza di idee nell'uomo è la sua morte, così Roithamer, e quanti uomini sono privi di idee, totalmente privi di idee, non esistono. Per prima cosa inserzioni, quindi mediatori immobiliari, così Roithamer, ma con i mediatori immobiliari la massima cautela, anche qui, come in qualsiasi rapporto, la massima diffidenza, quanto più si diffida tanto meglio, ma poi, raggiunta la chiarezza necessaria, agire. Dobbiamo avere sempre possibilità di confronto, senza possibilità di confronto non possiamo pensare, non possiamo agire, è il nulla, così Roithamer. Confrontare proprietà e prezzi, così Roithamer. Informarsi con precisione sulle condizioni reali del mercato immobiliare. Perché venditori e compratori fanno sempre la stessa parte, tendono all'imbroglio. Vendere Altensam susciterà scalpore, così Roithamer, quindi avviare il tutto senza dare nell'occhio e non mettersi in vista, per quanto è possibile. Non parlarne, neppure se l'affare è quasi concluso, non farne parola. E cercare di garantire soprattutto la sorella, che nessuno sia ingiustamente colpito dalla vendita, neppure i fratelli, sebbene risparmiare i fratelli rasenti l'idiozia, perché loro non mi hanno mai risparmiato, *loro* non mi risparmiano neppure oggi, ma io non li butto fuori senza indennizzarli, sebbene non abbiano alcun diritto a un indennizzo, *né dal punto di vista legale né dal punto di vista umano*, perché sono sempre stati contro di me, il loro fratello degenerato, hanno fatto di tutto perché sentissi il loro disprezzo e il loro odio, e nell'arte di torturarmi hanno raggiunto un livello artistico sempre più alto, non dimenticare le loro raffinatezze nel martoriarmi, la loro arte di umiliarmi è sempre stata sublime, non dimenticare che

non hanno mai avuto un debole per me, tuttavia non c'è motivo di non risparmiare proprio loro, ma io li risparmio non perché lo meritino, non lo meritano, solo che voglio tenerli lontani, tenerli lontani. E la sorella nel cono che ho costruito per lei, non appena il cono è terminato si trasferirà in quell'opera edilizia in tutto e per tutto adatta a lei, che in effetti sono riuscito a fare contro la mia ragione e anche contro tutto il mio raziocinio. L'ubicazione del cono al centro del Kobernausserwald è adatta a lei. Massima felicità? Svegliamoci, e vedremo che abbiamo ottenuto quello che volevamo ottenere, perché siamo stati inflessibili e soprattutto inflessibili con noi stessi, perché non ci siamo nascosti niente e perché non abbiamo ascoltato gli altri, perché se avessimo ascoltato gli altri, così Roithamer, non avremmo ottenuto niente, infatti gli altri sono sempre contro di noi, tutto il resto è menzogna. Vendere Altensam e con il ricavato assistere i detenuti rimessi in libertà. Infrangere il cosiddetto Buon Gusto, che ho sempre infranto, per tutta la vita ho infranto il cosiddetto Buon Gusto. Se non ci decidiamo a infrangere il cosiddetto Buon Gusto perché vogliamo fare qualcosa cosiddetta di gusto, significa che non abbiamo più carattere, che abbiamo rinunciato alla nostra ragione, alla nostra natura. Perché non avrebbe alcun senso trasformare Altensam per i detenuti, Altensam non è adatta allo scopo. Infatti così Altensam diventerebbe soltanto uno dei molti penitenziari del nostro paese situati nelle regioni più belle, no, quest'idea è definitivamente scartata, sarebbe assolutamente folle! sarebbe assolutamente folle è cancellato, poi reintegrato con sottolineatura a trattini. E vendere Altensam con tutto quello che contiene, non svendere, vendere, vendere con intelligenza e al momento giusto. Sorvegliare il notaio e pagarlo soltanto per la sua prestazione effettiva, non secondo le disposizioni ufficiali prescritte dalla legge (e le consuetudini notarili). L'onorario dev'essere *effettivamente un onorario calcolato in base al risultato finale*. Ma mi chiedo se non debba vendere Altensam io stesso, magari per una fortunata combinazione, in tal caso non dovrei

pagare nulla al mediatore. Tutti sono sempre stati imbrogliati dai notai e dagli avvocati, questo non è cambiato. Acquistare una proprietà più piccola per i fratelli è cancellato. Provvedere alla sorella a vita con tutto il necessario. Base del contratto, sottolineato. Rifiutiamo tutto ciò che è connesso ai contratti perché rifiutiamo la burocrazia nell'insieme, ma il fatto è che il mondo si rabbercia solo con i contratti, lo si capisce molto presto, e le persone sono imprigionate e si dibattono in queste reti di centinaia e migliaia e centinaia di migliaia e milioni e miliardi di contratti. Non si possono evitare i contratti se non suicidandosi. Ovunque contratti, che hanno già soffocato tutto, un mondo soffocato dai contratti, così Roithamer. Se crediamo di poter vivere senza contratti o altri accordi scritti e scappiamo, non importa dove, ci ritroviamo presto imprigionati in contratti e in accordi scritti, e se qualcuno pensa in modo diverso è un pazzo, un falsificatore intenzionale della natura della cosa. Solo da bambini non sappiamo che cos'è questa cosa in cui ci dibattiamo e disperiamo e disperiamo dibattendoci senza tregua, è la ragnatela dei contratti e di altri accordi scritti degli adulti, della storia. Chi riuscisse ad abolire tutti questi contratti e altri accordi scritti non avrebbe fatto altro che distruggere il mondo intero. In futuro, poiché è possibile tutto, è possibile anche questo. Ma fino a oggi non è stato possibile e neppure nel prossimo futuro, così Roithamer, il prossimo futuro è fatto di contratti, di accordi scritti e delle disperazioni, degli ostacoli, delle malattie, delle cause di morte che ne derivano, nient'altro. Siamo legati, imprigionati a vita con tutto il nostro essere a contratti, accordi scritti e dichiarazioni, qualsiasi cosa vogliamo fare, chiunque vogliamo essere. Ma per tutta la vita dobbiamo cercare di liberarci da questi contratti e da altri accordi scritti, che sono tanto penosi quanto insensati, così Roithamer. Consultare avvocati, notai e studiare la loro presenza di spirito, viceversa la mia sprovvedutezza, confrontare l'ignoranza degli avvocati e dei notai con la mia propria sprovvedutezza. Pensare che tutto quello che è stato venduto

finora è stato venduto troppo a buon mercato, tutto quello che è stato acquistato finora è stato acquistato a un prezzo eccessivo. Istinti commerciali, percezioni, denaro, usura, truffa, falsificazione, circonvenzione, così Roithamer. Perché si tratta dei boschi più belli e nello stesso tempo più redditizi, un patrimonio forestale centenario. Bontà del terreno coltivabile di prim'ordine. E i molti diritti che ha Altensam, come diritto di pesca, legnatico, diritto di pascolo eccetera. Può trattarsi solo di una somma altissima. Compreso tutto l'inventario dei beni animati e inanimati. Studiare i contratti d'acquisto locali e non, i diritti dell'ufficio imposte, le follie dell'accaparramento, così Roithamer. Terminare il cono, dimenticare il lavoro al cono, riprendere il mio lavoro di naturalista, nello stesso tempo gestire la liquidazione di Altensam, così Roithamer. In un primo tempo dall'Inghilterra, perché devo riambientarmi a Cambridge, dove non sono già più a casa, con l'aiuto delle cognizioni di Höller nella soffitta di Höller prendere in considerazione tutto quello che garantisce il mio progresso, la mia evoluzione, quindi lasciare la soffitta di Höller. Osservare mia sorella al suo ingresso nel cono quando sarà terminato, le mostrerò lo spazio interno del cono partendo dall'alto verso il basso, non dal basso verso l'alto, forse prima del suo ingresso nel cono meglio metterle una benda sugli occhi e condurla sulla cima interna del cono, poi farle aprire gli occhi e renderle a poco a poco familiare tutto l'interno del cono. Liberare la mia testa da tutto ciò che è connesso con i principi della statica e con la scienza della resistenza dei materiali di Richter, togliermi dalla testa Chmelka, Melan, togliermi dalla testa tutto quello che mi ha tenuto occupato durante la costruzione del cono, *prima in tre anni di progettazione e poi in altri tre anni di sviluppo del cono*, cercare di liberare la mia testa da tutto quello che è connesso al cono, anzitutto tutto contro la parola statica, che affiora di continuo durante la notte e mi rende impossibile anche solo pensare di addormentarmi, se mi addormento ho in testa la parola statica e in realtà non mi addormento, così da anni. Concludere

tutto ciò che è connesso al cono e al compimento del cono prima di liquidare Altensam. La sorella come sistemazione della sorella da parte di suo fratello, del suo folle, eccentrico fratello, sento dire, così Roithamer, eccentrico sottolineato, farla entrare nel cono, questo edificio folle, demente, eccentrico, blasfemo, insensato. Ma anche in futuro non permetterò che tutti i cosiddetti architetti si avvicinino al cono, difenderò il cono da tutti i periti edili. Questi cosiddetti architetti e periti edili si presentano per uccidere quell'opera d'arte che è il cono, lo distruggono entrandovi, esaminandolo. Si tratta del prodotto mentale di un pazzo, di un violento mentale, di un matto-in-testa fissato in un'idea assurda, così mio fratello maggiore, così Roithamer, le parole matto-in-testa sottolineate. Ma per tutta la vita non mi sono curato di quello che diceva la gente e neppure di quello che ha sempre pensato (di me), quindi penso che non me ne curerò neppure in futuro. Marmaglia specializzata, cosiddetti architetti, ciarlatani mentali, così Roithamer, sfruttatori di committenti di costruzioni, imbecilli, ottusità da cemento armato. Mai risposto a una lettera per il sospetto che provenisse da architetti o da periti edili. James Gandon, ad esempio, sir John Soane, John Nash eccetera non li hanno mai ascoltati. Quando agiamo, conosciamo l'origine del nostro agire, quando pensiamo conosciamo l'origine del nostro pensare. Boullée, Hamilton, Vignone, cambiamento di concezione eccetera, così Roithamer, parliamo inutilmente. Basta fare qualche accenno e già vanno in pezzi. *Niente* degli scritti di Neutra, *tutto* di Mies van der Rohe, niente e tutto sottolineato. Perché non bisogna mettersi con i periti, perché distruggono questa nostra idea, non hanno in mente altro se non smontare la nostra idea, distruggerla. Non andare mai con un'idea da un esperto, perché questa idea in breve tempo comincia a vacillare, quello che ci si era immaginato diventa incerto, impossibile da realizzare, tenere imprigionata l'idea fino a che non è realizzata, portata a compimento. Tenere imprigionati il pensiero, l'idea fino alla fase più avanzata possibile di realizzazione, di attuazione, di

compimento. E quanti poi vivono della nostra idea, dell'idea che noi abbiamo avuto, noi sottolineo, la nostra idea è catturata e vergognosamente sfruttata, di continuo assistiamo al fatto che un'idea è catturata e poi sfruttata da centinaia di imitatori, i quali in tal modo cercano di distruggere l'idea, ma l'idea è buona, distruggerla è impossibile. A un'idea, che è sempre un'idea fuori del comune, si attaccano centinaia di sfruttatori e sfruttano l'idea e ne traggono profitto senza alcun riguardo, e sempre contro chi ha avuto questa idea. Tenere imprigionati il pensiero, l'idea il più a lungo possibile. Sacrificarli nella loro perfezione a costo dell'infelicità assoluta. La maggior parte delle persone, la percentuale più alta, vive di idee altrui e sfrutta queste idee altrui fino all'estremo, senza vergogna, ma a queste persone nessuno chiede conto, al contrario, sono lodate ovunque. Ovunque guardiamo, sfruttatori di idee, che ne traggono un buon guadagno. Quindi io non lascio avvicinare al cono i cosiddetti periti, ma verrà il momento in cui non potrò più nascondere il cono e allora i cosiddetti periti si precipiteranno sul cono e l'idea sarà sfruttata, non ha senso rinviare questo evento nascondendo il cono, prima o poi il cono sarà scoperto, tutti si precipiteranno sull'idea e sulle centinaia e migliaia di idee connesse a quest'idea, e il cono sarà sfruttato senza pietà. Ma nessuno potrà dire, l'idea è mia, mia *per tutta la vita*, per tutta la vita sottolineo. Richiamiamo l'attenzione su qualcosa di nuovo e tutti si precipitano su questo qualcosa di nuovo e lo sfruttano, sebbene noi abbiamo richiamato l'attenzione su questo qualcosa di nuovo, ma di questo nessuno parla più. Facciamo una scoperta e non noi, ma quelli che sfruttano questa scoperta si danno importanza con questa scoperta. Prima portare a termine il cono, poi concentrarsi sulla liquidazione di Altensam, poi riprendere il mio lavoro scientifico, Cambridge, Londra, Londra, Cambridge alternativamente, perché prendermi una vacanza mi ha sempre fatto bene quando era ragionevole, perché il cono è stato costruito e portato a termine, Altensam è stata liquidata. Sebbene di tanto in

tanto odiamo tutto, ci è possibile, o proprio perché di tanto in tanto odiamo tutto, di tanto in tanto ci è possibile progredire, farci strada soltanto con l'odio. Poiché siamo deboli, fragili, non permettere nessun tipo di debolezza. E se non è la vita e se non è la natura è la lettura, è la vita e la natura della lettura, per lunghi, lunghi periodi sempre solo natura della lettura, vita fatta di libri, di riviste, di tutti i testi possibili, compensare la natura che è stata amputata, messa da parte con la lettura, che è come la natura, come la vita. Poiché non sempre, e nessun organismo ne è capace, possiamo accettare in noi la natura, possiamo accettare in noi la vita come natura, per lunghi periodi, *per anni solo come lettura*, la natura fatta di giornali, di ciò che è scritto. In parecchie lingue per distrarsi. In determinati punti della nostra esistenza interrompiamo la natura della nostra esistenza e ci limitiamo a esistere soltanto nei libri, in ciò che è scritto, finché abbiamo di nuovo la possibilità di esistere nella natura, molto spesso come un Altro, *sempre come un Altro*, sempre come un Altro sottolineato, e continuiamo a esistere nella natura. Non sopporteremmo una vita perennemente nella natura, che è sempre una natura libera, quindi, unicamente allo scopo di sopravvivere, usciamo spesso dalla natura per entrare nella lettura, e così viviamo nella lettura a lungo e più tranquillamente. Sono vissuto, sono esistito per metà della mia vita non nella natura bensì nella lettura come natura, e solo per via della prima metà mi è stato possibile vivere l'altra. Oppure esistiamo in entrambe contemporaneamente, nella natura e nella lettura come natura, in questa estrema tensione nervosa che è possibile solo per brevissimo tempo, se esiste come coscienza. Il problema non può essere se vivo nella natura come natura o nella lettura come natura o nella natura come lettura, nella natura della natura della lettura e così via, così Roithamer. A tutto quello che pensiamo e avviamo, che ascoltiamo e vediamo e percepiamo, dobbiamo sempre aggiungere: vero è piuttosto... per cui la nostra insicurezza è diventata una condizione perenne. I passaggi improvvisi da una natura all'altra, da una prontezza mentale all'altra, così Roithamer.



Se pensiamo, non *sappiamo* niente, tutto è aperto, niente, così Roithamer. La natura della cosa è sempre un'altra, così Roithamer. Dapprima il cono ha prospettive in tutte le direzioni, poi il cono ha prospettive solo a Sud e a Nord poi solo a Ovest e a Est, infine solo a Nord. Gli spazi, non stanze, gli spazi sono creati in modo da corrispondere perfettamente all'essere di mia sorella, sono creati in modo da adattarsi di volta in volta allo stato mentale in cui si trova mia sorella quando entra negli spazi e così via. Per questo naturalmente è stato necessario anche osservare ininterrottamente mia sorella, osservazione continua della sorella fin dalla prima infanzia, e il fatto che già da sempre l'avevo osservata a fondo e già da sempre senza alcun pregiudizio, che mi ero occupato del suo essere per tutti gli anni della sua vita, prima comunque di concepire l'idea di costruirla il cono, è stato il più grande vantaggio. E ho trasformato questa osservazione in un'arte dell'osservazione e in una scienza dell'osservazione. E naturalmente ho anche osservato tutto quello che è in relazione con mia sorella, soprattutto le sue abitudini, le sue possibilità, sottolineato possibilità, le sue impossibilità, quello che è innato in lei e quello che le è stato inculcato e quello che dà a vedere. Lo studio continuo del suo essere interiore, per quanto è stato possibile, attraverso l'osservazione permanente e continua e lo studio permanente e continuo del suo essere esteriore, perché l'interiore è come l'esteriore, dipende dalla capacità di giudizio di chi osserva. La consapevolezza che nell'osservazione di mia sorella non devo mai cedere, che non devo mai rinunciare a questa osservazione e che in questa osservazione non devo mai lasciarmi fuorviare, essere impreciso. Dapprima ho concentrato tutto il mio essere e cioè tutta la mia ragione e tutto il mio sentimento su mia sorella, poi li ho trasferiti sulla costruzione del cono, infine ho *applicato* le mie osservazioni, come conoscenze, alla costruzione del cono, quindi devo immaginare che il cono sia ideale per mia sorella. L'interno del cono come l'essere interiore di mia sorella, l'esterno del cono come il suo essere esteriore, e

tutto il suo essere nell'insieme come *carattere del cono*, tuttavia l'interno e l'esterno del cono non sono separabili, esattamente come l'essere interiore e quello esteriore di mia sorella, ma *l'osservazione incessante della sorella e l'osservazione incessante della costruzione del cono* hanno prodotto il risultato che adesso si trova al centro del Kobernausserwald. Quindi, se la mia osservazione della sorella è stata corretta, anche la costruzione del cono è corretta, così Roithamer. Lo studio coerente di un oggetto (mia sorella), la tecnica edilizia coerente dell'altro oggetto (il cono). Perché un edificio come il cono per una persona come mia sorella si può abbandonare solo dopo aver concluso lo studio della persona (mia sorella) per la quale è costruito un simile edificio (il cono). Dapprima studio la persona per cui costruisco un edificio, poi costruisco l'edificio sulla base di questo studio, e uno studio simile dev'essere coerente in tutto e per tutto. E solo quando ho studiato l'essere di questa persona e in questo studio sono arrivato al punto di capire l'essere di questa persona o almeno di capirlo per quanto è umanamente possibile, mi rendo conto di come devo costruire e con che materiale costruire. È un edificio in pietra e mattoni. E il problema della statica dell'uno (il cono) è un problema dell'essere dell'altro (mia sorella). E costruire *contro la volontà di questa persona*, perché può essere costruito solo contro la volontà di una persona come mia sorella. E l'origine non è questa persona per cui costruisco, l'origine è il carattere, e nel suo carattere forse in un punto *intellettualmente*, non *sentimentalmente* sensibile. Decidiamo di costruire ma non sappiamo che cosa significa costruire, come ognuno sa, e costruire proprio un edificio mai esistito prima come il cono per una persona come mia sorella, il che in fondo è un processo mortale. In quanto abbiamo tenuto in considerazione tutto quello che c'è da tenere in considerazione, dobbiamo dire che l'arte di costruire è un'arte altamente filosofica, ma i periti edili o i cosiddetti periti edili non l'hanno capito, temono questo concetto e non si interessano affatto a questa problematica e così, quando ci

troviamo di fronte a una costruzione, non vediamo quasi mai *arte*, ma solo *volgarità*. Prima di costruire dobbiamo conoscere la persona e averla capita fino in fondo, o almeno conoscerla fino al punto determinante e aver raggiunto con lei il grado di confidenza necessario e determinante e anche allora, dopo aver eseguito le opportune verifiche, non è detto che il nostro edificio sia adatto alla persona per cui costruiamo, noi supponiamo che sia adatto, come io suppongo che il mio edificio sia adatto a mia sorella al cento per cento, perché devo supporlo, ho dovuto supporlo per tutto il tempo della costruzione, altrimenti sarei impazzito e non avrei potuto terminare la costruzione del cono, il compimento del cono sarebbe ancora solo un'utopia. Gli edifici, non importa quali, sia gli edifici d'abitazione che gli edifici non-d'abitazione, avrebbero un altro aspetto se chi li ha costruiti si fosse anche solo minimamente preoccupato delle persone per cui ha costruito questi edifici, tutti questi edifici sono stati costruiti senza interrogare e tanto meno studiare gli interessati. Come oggi si indagano e si devono indagare le origini delle malattie e i medici non tralasciano più questa indagine, così chi costruisce dovrebbe indagare, deve indagare su coloro per i quali costruisce, l'indagine sulla persona per la quale si costruisce dovrebbe sempre diventare obbligatoria per chi costruisce per questa persona, e dovrebbe essere vietato costruire per una persona sulla quale chi costruisce per lei non ha indagato o che almeno non ha conosciuto nella misura necessaria o indispensabile. I periti edili costruiscono senza aver realmente approfondito l'essere di coloro per i quali costruiscono, cosa che naturalmente i periti edili negano, quando sono interpellati al riguardo. Avendo in mente solo il loro compenso e la loro carriera, i periti edili, o comunque vogliono chiamarsi, costruiscono senza aver conosciuto l'essere di coloro per i quali costruiscono, e con ciò commettono uno dei *peggiori crimini*, peggiori crimini sottolineato. Alla fine per costruire il cono io ho impiegato sei anni, un tempo lungo se lo detraggo dalla mia vita, ma anche breve se considero che prima ho indagato

con cura e poi ho costruito con cura. E in effetti sempre con la mente lucida, nessuna malattia del costruire, nessuna psicosi del costruire, così Roithamer. Poi, dopo l'indagine su mia sorella, soprattutto sul suo stato mentale ed emotivo, ho capito chiaramente che l'edificio che avrei costruito per lei era il cono. Nessun'altra forma. E sapevo che in precedenza nessuno, neppure un francese, neppure un russo, aveva mai costruito un cono, il mio cono sarà il primo cono costruito a scopo d'abitazione, mi dissi, e decisi di costruire il cono. Gli altri cercano continuamente di distoglierci dal nostro proposito e ci giudicano pazzi, e la nostra durezza e incorruttibilità ci crea molti nemici (che abbiamo sempre avuto), ma proprio questo e le accuse sempre più violente, le calunnie, le durezze contro di noi, che sono molto più violente delle nostre durezze, ci fanno progredire, anzi alla fine ci rendono possibile procedere attraverso questa sozzura umana alla quale siamo esposti di continuo, superare le sordide accuse e le sordide calunnie del mondo circostante. Il mondo circostante ci ostacola e ci intralcia di continuo e proprio questi continui ostacoli e intralci ci portano sempre più vicini al nostro obiettivo e alla fine riusciamo persino a raggiungerlo. Ci dicono che non abbiamo né il diritto né il coraggio né l'infamia di raggiungere il nostro fine e dobbiamo lasciarcelo dire, ma noi abbiamo il diritto di farlo e il coraggio e l'infamia, e poiché siamo quello che siamo, avremo sempre più il coraggio e sempre più l'infamia e il diritto di farlo. Siamo sempre esposti ai suggerimenti di coloro che non vogliono lasciarci raggiungere il nostro fine perché non ce lo concedono, quindi siamo sempre esposti alla loro meschinità, alla loro prontezza di spirito, per noi solo fonte di perenne disgusto, che è la comune prontezza di spirito delle persone meschine. Per la maggior parte del tempo abbiamo a che fare con sozzura umana, così Roithamer, e dobbiamo passarci attraverso, e una volta passati attraverso una sozzura dobbiamo passare attraverso la prossima e così via, sempre più veloci, sempre più radicali, perché abbiamo capito che esiste solo questa sozzura umana e che dobbiamo

passarci attraverso. Possiamo raggiungere la nostra meta solo passando attraverso la sozzura umana, sozzura umana intesa come volgare sozzura mentale, che mira soltanto a distruggerci. Chi dice qualcosa di diverso commette il *crimine dell'ipocrisia*, crimine dell'ipocrisia sottolineato, l'espressione sozzura umana dapprima sempre sottolineata, poi cancellata, poi reintegrata a trattini. All'inizio crediamo di poter fare affidamento sul prossimo, ma fare affidamento sul prossimo significa, come vediamo presto, suicidio del (nostro) intelletto, suicidio del nostro essere, della nostra *anima*, anima sottolineato. Poi crediamo di poterci rivolgere agli specialisti (dell'intelletto, dell'anima, di materie varie), perché siamo sempre in cerca d'aiuto, ma ogni volta siamo profondissimamente delusi, profondissimamente sottolineato, andiamo incontro solo a delusioni. Ci proponiamo qualcosa, come sappiamo è un'impresa comunque immane, anche la più insignificante, anche la più irrilevante è sempre l'impresa più immane e crediamo di doverne parlare, di dover chiedere e siamo delusi o non siamo capiti, per quanto chiari e insistenti possiamo essere, o non vogliamo essere capiti. Siamo sempre lasciati senza risposte, naturalmente in stato di debolezza ancora maggiore, perché come sempre non c'è nessuno, specialista o persona comune, che voglia aiutarci. Quindi ovviamente per tutta la vita siamo sempre solo abbandonati a noi stessi e soli e abbandonati a noi stessi andiamo per la nostra strada e dobbiamo conquistarci tutto da noi, senza aiuti dall'esterno. Quindi siamo sempre affamati e non riusciamo mai ad avere pace, così Roithamer, mai pace sottolineato. Tutto attorno a noi è malvagio, così Roithamer. Dapprima ventuno spazi nel cono, poi diciotto spazi, poi diciassette spazi. Un solo spazio sotto la cima del cono, dal quale si può guardare fuori in tutte le direzioni, ma in tutte le direzioni la stessa vista sulla foresta, nient'altro. A tre piani, perché un edificio a tre piani si adatta al *carattere di mia sorella*, carattere di mia sorella sottolineato. Dei diciassette spazi nove sono senza vista, tra i quali lo spazio per la meditazione al secondo

piano, sotto lo spazio sottostante la cima del cono. Lo spazio per la meditazione è creato in modo tale che è possibile restarvi a meditare per parecchi giorni, e lo spazio per la meditazione è costruito esclusivamente per la meditazione, totalmente privo di oggetti, nello spazio per la meditazione non dev'esserci un solo oggetto, nello spazio per la meditazione non dev'esserci neppure una luce. Al centro dello spazio per la meditazione è indicato con un punto rosso il centro reale dello spazio per la meditazione, che è anche il centro reale del cono. Da questo centro ci sono quattordici metri di spazio in ogni direzione. Nello spazio per la meditazione allacciamento per l'acqua sorgiva. Sotto lo spazio per la meditazione gli spazi per lo svago. Sopra lo spazio per la meditazione lo spazio sottostante la cima del cono, dal quale si può guardar fuori in tutte le direzioni, ma in ogni direzione si può vedere solo bosco, il Kobernausserwald, sotto lo spazio nella cima del cono lo spazio per la meditazione, sotto lo spazio per la meditazione gli spazi per lo svago e sotto gli spazi per lo svago gli spazi da me cosiddetti atri, cioè il pianterreno, in cui entra chi entra nel cono preparandosi al cono. Il pianterreno ha cinque spazi, tutti privi di una definizione particolare. Questi spazi devono essere privi di una definizione particolare, come lo sono tutti gli spazi del cono tranne lo spazio per la meditazione. Se chi abita il cono, come mia sorella, cerca di definire i singoli spazi, nella certezza che prima o poi *tenderà* a farlo e allora non potrà non definire i singoli spazi, cioè uno spazio come spazio per dormire, un altro come spazio per lavorare, un terzo come cucina e così via, deve dirsi, se è il caso dichiararlo ad alta voce, che non bisogna definire i singoli spazi del cono, dev'essere possibile vivere in un edificio in cui i singoli spazi sono privi di definizione, ma è naturale che lo spazio creato come spazio per la meditazione sia definito spazio per la meditazione. Gli spazi sono tutti imbiancati a calce. Le specole non sono finestre, non si possono aprire e quindi neppure chiudere, sono specole, la ventilazione è sempre naturale, dato che le specole non si devono

aprire o chiudere. Come riscaldamento, energia solare.

Pietra, mattone, vetro, ferro, nient'altro. Come all'interno, all'esterno il cono è imbiancato a calce. L'altezza del cono è l'altezza del bosco, dimodoché è impossibile vedere il cono se non trovandosi di fronte all'edificio, la strada che porta al cono non attraversa direttamente il Kobernausserwald in direzione del cono, ma si avvicina al cono descrivendo sei serpentine in direzione Nordest e sei serpentine in direzione Nordovest, affinché chi arriva possa vedere il cono solo quando si trova di fronte al cono. Ottomila carichi di ghiaia grossa, duemila carichi di zero tre, così Roithamer. Dapprima mi ero proposto di mostrare a mia sorella già i primissimi progetti, ma poi ho rinunciato a questo proposito per via dell'avversione da lei dimostrata nei confronti del mio progetto, costruirò un terzo del cono, ho pensato, e *le mostrerò il cono già finito per un terzo*, ma ho rinunciato anche a questo proposito perché a un tratto mi sono reso conto che dovevo terminare il cono prima di mostrarlo a mia sorella, se mostro il cono a mia sorella prima di averlo terminato corro il rischio (per via della sua reazione) di non avere più la forza di terminare il cono, il cono dev'essere terminato e solo allora potrò mostrare a mia sorella il cono, quel cono costruito solo per lei. Se a mia sorella dovesse capitare qualcosa finché sono in vita, affiderò il cono alla natura, così Roithamer, dopo mia sorella più nessuno dovrà entrare nel cono, inserire questa clausola in un testamento eventualmente da farsi, così Roithamer, non rinviare questo testamento. (In effetti Roithamer nel suo testamento, cioè nel foglio che aveva con sé quando l'ha ritrovato Höller, ha inserito questa clausola, che dopo la morte della sorella e dopo la propria morte più nessuno potrà entrare nel cono, il quale dev'essere affidato *totalmente alla natura*. Non si sa fino a che punto gli eredi di Roithamer si atterrano a questa clausola). Non appena vede il cono *deve essere felice*, così Roithamer, deve essere felice sottolineato. Una costruzione perfetta deve rendere felice una persona per la quale è stata costruita, *deve renderla felice* sottolineato di nuovo. L'idea è stata di dare a



mia sorella una felicità perfetta con una costruzione perfetta ideata tutta per lei, così Roithamer. Perfetta per quanto è possibile la perfezione in genere, cioè quasi perfetta, come tutto è quasi. Realizzare l'idea in modo da dare la felicità perfetta a mia sorella. Ma se poi non capisce tutto questo? mi chiedo. Vedremo. L'idea è stata di dimostrare che una costruzione simile, destinata a dare una felicità perfetta, è possibile, così Roithamer. Poi, quando mia sorella si sarà trasferita nel cono, così Roithamer, sarà andata ad abitare nel Kobernausserwald, non avrò più paura per mia sorella. Infatti anche per mia sorella è giunto il momento di separarsi da Altensam, di separarsi soprattutto dai fratelli, che per noi (per me e per mia sorella) sono corpi estranei, come noi (io e mia sorella) siamo corpi estranei per loro. Una volta all'anno, tutt'al più due volte all'anno, andrò a trovare mia sorella per osservare e per studiare lei e il cono ed entrambi nel loro reciproco rapporto, così Roithamer. E mi ritirerò nella soffitta di Höller per elaborare le mie osservazioni. Il giorno in cui il cono sarà terminato, murerò nel pianterreno con le mie mani tutte le fatture delle spese relative al cono, così Roithamer. Il cono doveva essere una sorpresa, non è più una sorpresa perché mia sorella sa del progetto e sa anche che il mio progetto è già molto avanzato. Ma in effetti vedendo il cono sarà sorpresa del fatto che il cono corrisponde a lei al cento per cento, o meglio corrisponde a lei quasi al cento per cento, perché una corrispondenza del cento per cento è impossibile. Allora tutto in me sarà chiarito, come sarà chiarito in mia sorella nel momento in cui le mostrerò il cono. Dobbiamo misurarci con una cosiddetta idea folle che noi stessi abbiamo avuto, dove esattamente, non lo sappiamo più, e realizzare questa idea folle contro tutti i dubbi e le norme e le accuse, contro *tutto*. Realizziamo l'idea allo scopo di realizzare noi stessi per una *persona amata*, *persona amata* sottolineato. Era sempre stato ovvio che bisogna contare su un appoggio, non importa da parte di chi, comunque non certo da Altensam. Poi il compimento del cono sarà nello stesso tempo la distruzione di Altensam, quando il cono

sarà terminato Altensam sarà distrutta. Tutto quello che posso aver fatto nella mia vita, rivolto contro i fratelli. Sempre tutto per la sorella ma contro i fratelli. Ho trasformato questo procedimento, *contro i fratelli, per la sorella*, in un'arte mia personale. Già d'istinto ho sempre agito contro i fratelli e per la sorella. E adesso, realizzando l'idea di costruire il cono, agisco in modo definitivo contro i fratelli e per la sorella. Il cono, *la mia dimostrazione*, la mia dimostrazione sottolineato. Ripetuto più volte, perché con il mio denaro posso fare quello che voglio. E perché il momento è quello giusto. Il cono è la coerenza della (mia) natura. Ma non soddisferò la curiosità dei periti o di quelli che si spacciano per periti senza essere affatto periti. Nessuno deve avvicinarsi al mio cono. Finora sono riuscito a proteggere il cantiere. Perché ho messo osservatori ovunque, che mi informano su chiunque si avvicini al cantiere, la gente verrà respinta, scacciata prima di aver visto anche solo la minima parte del cono. Ma non si può impedire che un giorno, in un determinato momento, quando non avrò più alcuna influenza su questo avvenimento, la gente venga e prenda possesso (idealmente) del cono, o creda di averne preso possesso (idealmente) e sfrutti la mia idea. *Sfruttatori di idee* sottolineato. Dapprima, a lato del mio lavoro scientifico, ho contemplato a lungo l'idea di costruire il cono, mi sono occupato sempre solo di questa idea mentre la contemplavo, poi ho vagliato l'idea e infine ho cominciato a realizzare l'idea. Non ho chiesto a nessuno, quando si ha un'idea simile non si può chiedere a nessuno, assolutamente a nessuno se l'idea è buona e se è il caso o no di realizzare l'idea, perché gli interrogati danno un consiglio mortale. Non ho chiesto a nessuno, assolutamente a nessuno, e ho cominciato a realizzare l'idea senza sapere che cosa significava realizzare la mia idea. Il significato della realizzazione dell'idea sarà un problema solo dopo il compimento del cono. Poiché sono partito così presto da Altensam per andare a Cambridge, poiché ho lasciato il luogo reale dei miei pensieri, che è sempre stato ed è ancor oggi Altensam con i suoi dintorni, qualsiasi cosa pensi,

qualsiasi cosa debba pensare, ho avuto la possibilità di occuparmi di idee e di problemi dei quali non avrei mai potuto occuparmi, se fossi rimasto ad Altensam e nei dintorni di Altensam, vale a dire in un raggio di duecento o trecento chilometri, non avrei potuto pensare i pensieri che ho potuto pensare a Cambridge, non avrei mai avuto le idee che ho avuto a Cambridge. Pensare a un luogo ma molto lontano da quel luogo, la cosa migliore è poter pensare tutto ciò che riguarda questo luogo il più lontano possibile dal luogo. Tutto ciò che riguarda Altensam ad esempio, sempre solo il più lontano possibile da Altensam, non dentro Altensam, tutto ciò che riguarda il cono ad esempio, possibilmente a Cambridge. E ho sorvegliato il cono non nel Kobernausserwald, bensì dalla soffitta di Höller. Dobbiamo essere il più lontano possibile dal luogo del nostro pensare per poter pensare con ordine, con la massima intensità, con la massima chiarezza, sempre solo il più lontano possibile dal luogo del nostro pensare, a Cambridge ho potuto pensare ad Altensam con la massima lucidità a proposito di Altensam, viceversa ad Altensam ho potuto pensare a Cambridge con la massima lucidità. Il problema è sempre come poter raggiungere il punto più lontano dall'oggetto che devo pensare o ripensare fino in fondo per poter pensare o ripensare fino in fondo l'oggetto nel modo migliore.

L'avvicinamento all'oggetto è sempre più l'impossibilità di pensare fino in fondo l'oggetto a cui ci avviciniamo. Infatti siamo assorbiti dall'oggetto e non possiamo più pensarlo fino in fondo, non lo comprendiamo neppure. Così, poiché in realtà non volevo fare altro che pensare e ripensare fino in fondo il mio luogo, Altensam, l'Austria eccetera, ho dovuto andare a Cambridge. Per questo il mio lavoro scientifico a Cambridge non è mai stato altro che la possibilità di riflettere a Cambridge sul luogo che più mi ha interessato per poterlo elaborare nella mia mente, Altensam e tutto ciò che è connesso ad Altensam. Per poter pensare fino in fondo una cosa bisogna prendere la massima distanza possibile da questa cosa, cioè una posizione il più distante possibile da questa cosa.

Dapprima avvicinamento all'oggetto come idea, poi una posizione il più distante possibile dall'oggetto al quale dapprima ci siamo avvicinati come idea per poterlo giudicare e pensare fino in fondo, cosa che, di conseguenza, significa la dissoluzione dell'oggetto. Pensare fino in fondo e con coerenza un oggetto, quale che sia, significa la dissoluzione di quest'oggetto, pensare fino in fondo Altensam ad esempio significa la dissoluzione di Altensam e così via. Ma non pensiamo mai con la (e nella) massima coerenza, perché in tal caso dissolveremmo tutto. Perché in tal caso non avrei potuto portare a termine il cono, come dice Höller, così Roithamer, *portare a termine* sottolineato. Dall'ultimo soggiorno nella soffitta di Höller, così Roithamer, Höller qui nella soffitta di Höller non aveva cambiato più nulla e nessuno degli Höller poteva entrare nella soffitta di Höller, perché io avevo pregato Höller di non lasciare entrare nessuno nella soffitta di Höller durante la mia assenza, neppure sua moglie e i suoi figli; adesso, entrando nella soffitta di Höller, ho le prove che Höller in mia assenza non ha cambiato nulla nella soffitta di Höller, perché avevo immaginato che Höller in mia assenza avesse cambiato qualcosa nella soffitta di Höller, così Roithamer, e adesso ho la prova che lui nella soffitta di Höller non ha cambiato nulla, tutti gli oggetti nella soffitta di Höller sono al posto in cui erano quando ho lasciato la soffitta di Höller, lui, Höller, entra nella soffitta di Höller una o due volte alla settimana solo per darle aria e quindi non c'è assolutamente odore di muffa nella soffitta di Höller, nella mia camera del pensiero nella gola dell'Aurach, così Roithamer, *camera del pensiero nella gola dell'Aurach* sottolineato. Già fin dal primo momento in cui ero entrato per la prima volta nella soffitta di Höller insieme a Höller, siccome lui, Höller, voleva mostrarmi la soffitta di Höller dal suo punto di vista, perché lui, Höller, credeva che la soffitta di Höller potesse essere un luogo adatto a me per pensare, soprattutto riguardo alla costruzione del cono, cosa che lui, Höller, credeva, lui già sempre, ogni volta che era entrato nella soffitta di Höller, aveva concepito

il pensiero che la soffitta di Höller potesse essere il luogo più adatto a me e ai miei scopi, già in quel primo momento avevo sentito che la soffitta di Höller mi avrebbe reso possibile quello che nessun altro luogo di pensiero mi aveva reso possibile fino ad allora, progredire nel mio pensare, soprattutto riguardo al cono, e così, subito, ancora sulla porta della soffitta di Höller, avevo detto a Höller che la soffitta di Höller era il luogo più adatto ai miei scopi e che volevo affittarla, affittarla, dissi a Höller, ma Höller pensava che io potessi andare nella soffitta di Höller ogni volta che lo volevo e che potessi restarvi quando volevo e quanto volevo, non voleva affittarmela, ovviamente me la metteva a disposizione gratis, io avevo accettato subito quest'offerta e il giorno stesso mi ero trasferito nella soffitta di Höller e avevo trovato conferma nella mia supposizione che nella soffitta di Höller sarei progredito nel mio pensare, mentre a Cambridge mi ero arenato. In breve tempo nella soffitta di Höller ero riuscito a fare i calcoli più importanti sulla statica del cono. Se a Cambridge ero arrivato alla fine del mio pensare sul cono, qui nella soffitta di Höller avevo ricominciato a pensare. Non temevo più di dover rinunciare all'idea di poter costruire, realizzare e completare il cono. Quindi in effetti per quanto riguarda il compimento del cono devo tutto alla soffitta di Höller, così Roithamer. D'un tratto la possibilità di continuare a vivere, di continuare a lavorare, sottolineato. La fatica della contemporaneità, così Roithamer, già nella prima infanzia (tre anni, quattro anni?), da una parte sopravvivere con il proprio sé, dall'altra con il mondo, da una parte con il passato, con il futuro, così Roithamer, e a un livello sempre crescente di capacità di intendere e di volere, di incapacità di intendere e di volere. Perché noi siamo stati generati ad Altensam senza preparazione, come tutti sono impreparati quando sono generati in un mondo che non conoscono e che fa di tutto per distruggere il nuovo che in esso è stato generato, come Altensam che ha sempre cercato di distruggermi, il concetto Altensam, distruzione della mia persona, dell'essere

che le è consegnato, inerme, totalmente indifeso. Improvvisamente di fronte ad Altensam senza sapere che cos'è e senza sapere che cosa c'è oltre Altensam, attorno ad Altensam. I nostri genitori non sono stati dei maestri per noi, legittimati a educarci, come si deve, ma loro non avevano alcun diritto di educarci e ci hanno educato per i loro fini, sempre soltanto per i loro fini, il risultato è che i miei fratelli hanno sempre vissuto per i loro fini, ma io sempre contro i loro fini. Educandoci per i loro fini, i miei genitori hanno ottenuto che io fossi contro i loro fini, i miei fratelli per i loro fini, io contro i loro fini, *educazione finalizzata*, educazione finalizzata sottolineato. L'inquietudine dei miei genitori, tutto nei e dei miei genitori è stato inquietudine, ma inquietudine contro tutto, non per tutto, ad esempio ogni settimana dalla loro camera da letto si trasferivano in una camera da letto diversa, ogni settimana utilizzavano una camera da pranzo diversa, le loro preferenze cambiavano di continuo, ora avevano una preferenza per una cosa, ora per una cosa completamente diversa, ora per certi individui ora per individui che erano l'opposto dei primi, ora per un paesaggio, ora per il paesaggio opposto, in realtà erano perennemente inquieti, perché non sono mai riusciti a scegliere per un certo tempo una determinata persona, un determinato paesaggio, qualcosa di determinato, perché hanno sempre pensato di dover pensare, avere, rifiutare, stringere tutto nello stesso tempo, in fondo erano gli esseri più infelici che si possa immaginare. Credevano di poterci legare a sé con punizioni continue, ma con la loro strategia punitiva mi hanno sempre respinto, presa di possesso dei figli da parte dei genitori tramite la punizione, così Roithamer, presa di possesso dei figli sottolineato. Come mio padre ha sempre parlato della *tragedia*, mia madre ha sempre parlato del *dramma della sua convivenza*. Silenzi di settimane tra loro, mutismo, la rottura messa in mostra con estrema evidenza da entrambe le parti, la chiusura dell'uno (padre) nei confronti dell'altra (madre) per settimane, e le situazioni caotiche che hanno sempre regnato ad Altensam a causa delle situazioni caotiche tra i genitori. Si sono

dati dei figli, ma in fondo non sono mai stati adatti ad avere figli e non volevano affatto dei figli, mio padre voleva solo eredi, non figli, non discendenti, solo eredi. Quando è venuto al mondo il maggiore dei miei fratelli mio padre aveva già cinquantadue anni, mia madre trentasei. Nel mio ricordo i genitori sono sempre solo *persone anziane*, persone anziane sottolineato, che non riescono a sopportarsi e meno ancora riescono a sopportare i loro figli, infelici perché hanno sulla coscienza il fatto di aver-messo-al-mondo creature in fondo a loro estranee, di specie diversa, di essersi resi colpevoli di una e in effetti più nascite criminali, pur ignorando di fronte a chi erano colpevoli, di che cosa erano colpevoli. La disgrazia viene *dì notte*, così mio padre sempre, così Roithamer, di notte sottolineato. Mia madre era sempre in ansia, svenimenti da parte sua in seguito a svenimenti da parte mia o viceversa. Non ci era permesso chiedere, quindi i genitori si risparmiavano la fatica di rispondere. Ci tenevano a corto, come si dice. Se la gente sapesse come ci hanno tenuto a corto e a stecchetto per tutta la nostra infanzia, nessuno può immaginare quanto ci hanno tenuto a corto e a stecchetto, come bestie in cortile, così eravamo tenuti noi ad Altensam. Siamo stati costretti in tutto, perché da noi pretendevano sempre qualcosa che non volevamo fare, e anche se era qualcosa che volevamo fare, la pretendevano in un momento in cui non volevamo. Ad esempio leggere quello che non volevamo leggere, stare ad ascoltare quello che non volevamo ascoltare, fare visite quando non volevamo fare visite, dovevamo sempre indossare abiti che non volevamo indossare, mangiare quello che non volevamo mangiare, i miei fratelli, anche mia sorella, si adattavano, ma io non mi adattavo mai, ero sempre stato costretto ad adattarmi con la punizione, non mi adattavo mai di mia spontanea volontà. Ad Altensam dovevamo sottostare alle leggi più severe, ma queste leggi erano state create per altri, per tutti quelli che erano vissuti ad Altensam prima di noi, non per noi, noi non avevamo la possibilità di crearci leggi nostre né qualcuno aveva creato nuove leggi per noi, così a

ogni opportunità e in-opportunità dovevamo sempre obbedire alle leggi di Altensam, che non erano create per noi. Queste leggi sono superate da molti decenni. Dato che tutto ad Altensam era superato fin dall'inizio e dato che io l'avevo capito già molto presto, mi trovavo in una situazione di costante pericolo, perché non volevo adattarmi a queste leggi superate e non mi adattavo a meno che non ci fossi costretto, mentre gli altri si erano sempre adattati, perché i miei fratelli in complesso erano sempre stati docili, mentre io ero sempre stato indocile. Tutto di me e in me aveva dato fastidio per tutta la vita ai miei genitori, così già molto presto avevo desiderato separarmi dai miei genitori e separarmi anche dai miei fratelli che stavano dalla parte dei miei genitori, quindi tutto è sempre stato facile per loro e anche per questo sono diventati diversi, io ancora oggi non sono una persona docile, sono un ribelle che controbatte sempre e sempre più, un carattere in effetti insopportabile, per molti aspetti più inflessibile del necessario, proprio per via di questa situazione disperata della mia infanzia durata anni interi, per via della mia lunga permanenza ad Altensam come in una prigione, perché io ho sempre vissuto Altensam come un carcere minorile, per me non è stata altro, i giorni belli che ho potuto trascorrere ad Altensam si contano su una mano, come un detenuto che per un crimine a lui incomprensibile, che non riesce neppure a ricordare di aver commesso, e dunque per un errore giudiziario si trova in carcere, così devo chiamare Altensam, ho dovuto trascorrere la mia infanzia nel carcere di Altensam. Nella mia cella d'isolamento e quasi sempre al buio e a parlare con mio padre, era così e nient'altro, il colloquio con il giudice istruttore davanti al quale ero stato portato. Minacciato di continuo da un aggravamento della pena, sebbene la mia vita fosse già aggravata dalla pena a sufficienza. Se chiedevo qual era il mio crimine, perché ero trattenuto ad Altensam con un aggravamento della pena in cella d'isolamento, non ricevevo risposta. Probabilmente espiavo in prigione per il crimine dei miei genitori, nel carcere dei miei



genitori, lì ad Altensam, ho espiato con una reclusione di pur sempre dodici o tredici anni. Naturalmente i testimoni della mia innocenza potevano essere solo i miei genitori, ma i miei genitori erano stati anche i miei accusatori, mi avevano *concepito e generato* per mettermi subito in carcere, concepito e generato sottolineato. Quando noi, in uno stato di disperazione continua, dobbiamo vedere, considerare i genitori come nient'altro che i nostri carcerieri in un grande terribile carcere, come devo definire la casa dei miei genitori. Mio padre come direttore carcerario del suo carcere, la sua casa, la sua proprietà, la casa dei miei genitori, la proprietà dei miei genitori, cioè Altensam. Quando non possiamo mai contare su una revisione del processo, perché di una simile revisione non si discute nemmeno, per nessun motivo. Possiamo pensare alla fuga ma non possiamo fuggire, perché una volta fuggiti da questo carcere dei genitori andremmo in rovina in brevissimo tempo. Poi siamo liberati, ed è *premature*, *premature* sottolineato, e cominciamo a lottare contro il carcere e contro le istituzioni di questo carcere nel quale siamo stati concepiti e generati, questa lotta a vita, *lotta disperata*, lotta disperata sottolineato, che adesso ci rimproverano, prima siamo stati rinchiusi in carcere dai genitori e annientati quasi completamente e adesso, dopo essere stati liberati dal carcere, o meglio, dopo essere riusciti a uscirne solo con la scusa della licenza ginnasiale, siamo rimproverati perché attacchiamo i nostri genitori e li attacchiamo anche molto apertamente. Per il resto io non sono mai andato a trovare i miei genitori, sono tornato ad Altensam solo per discutere problemi economici che mi riguardavano, non ho più sentito il bisogno di incontrarmi con i miei genitori, né con mio padre né con mia madre, sono tornato sempre solo per vedere mia sorella che era legata ai miei genitori, per stare insieme a mia sorella, e in queste occasioni mi sono limitato ad accettare la presenza dei miei genitori e dei miei fratelli che facevano causa comune con loro. Sono vissuti ancora per molti anni, mentre in tutti quegli anni io vivevo già a Cambridge

per e di mia propria iniziativa, propria iniziativa dapprima sottolineato, poi cancellato, poi reintegrato a tratti, finché sono morti, quando sono morti non li vedevo da almeno dodici anni, e sono morti entrambi nel giro di una settimana, mia madre subito dopo mio padre, era incapace di vivere senza suo marito, Altensam l'aveva sopraffatta e lei probabilmente l'aveva capito, in questi casi le persone muoiono di morte naturale, come si dice, il cuore si ferma, ma naturalmente si tratta di suicidio. Tuttavia allora io avevo già costruito metà del cono e stavo già lavorando alla cima del cono e l'evento della morte improvvisa di mio padre seguita a breve distanza dalla morte di mia madre non mi aveva minimamente impedito di continuare la costruzione del cono, queste persone morte durante la notte non mi erano forse totalmente estranee? avevo pensato, e non avevo provato altro. Ero andato ad Altensam per la sepoltura che era stata predisposta dai fratelli e niente mi era stato più odioso di quella sepoltura, che in fondo era una doppia sepoltura, infatti la prima era trascorsa nella seconda quasi senza farsi notare, la sepoltura del padre nella sepoltura della madre, una sepoltura generale di genitori, due settimane di *tragedia* ad Altensam, la parola *tragedia* sottolineata. Subentra la morte di queste persone e noi non proviamo che odio per queste persone. La morte non cambia minimamente il nostro atteggiamento, non può più cambiare il nostro sentimento per queste persone. Neppure in seguito, al contrario, queste persone diventano sempre più colpevoli della nostra sfortuna, e con il tempo la loro responsabilità aumenta. Se vivo e lavoro, è perché sono riuscito a sottrarmi ai genitori nel momento decisivo della mia vita, se fosse dipeso da loro non sarei più in vita da tempo, già da molti anni, anche se non avessero voluto uccidermi consapevolmente, mi avrebbero ucciso presto. E anche i miei fratelli esistono ancora soltanto perché hanno rinunciato a se stessi consegnandosi ai genitori. Sopravvivenza tramite rinuncia, così Roithamer. Andiamo a visitare una tomba in cui abbiamo sepolto i genitori, li abbiamo sepolti secondo i loro intendimenti,

in una cosiddetta tomba privilegiata accanto al muro della chiesa in cui sono già stati sepolti tutti i loro predecessori ad Altensam, ma non proviamo che odio, non abbiamo nessuna possibilità, semplicemente non l'abbiamo più o non l'abbiamo mai avuta, di intenderci anche solo minimamente con loro. Anche per questo motivo non vado più a visitare la tomba dei miei genitori. Perché poi dover convivere con una simile menzogna avrebbe solo un effetto distruttivo su tutto il resto. Ma naturalmente l'uomo non riesce a liberarsi di nulla, abbandona il carcere in cui è stato concepito e generato solo nel momento della sua morte. Entriamo in un mondo che ci è dato ma che non è preparato a noi e dobbiamo venire a capo di questo mondo, se non veniamo a capo di questo mondo andiamo in rovina, ma se non andiamo in rovina, quale che sia la nostra natura, dobbiamo prendere provvedimenti, dobbiamo trasformare questo mondo che ci è dato e che non è preparato per noi e a noi, questo mondo che comunque, poiché è fatto dai nostri predecessori, vuole aggredirci e distruggerci e infine annientarci, questo mondo non ha in mente nient'altro per noi, dobbiamo trasformarlo in un mondo secondo i nostri intendimenti e tentare e ritentare più e più volte di trasformare questo mondo secondo i nostri intendimenti, dapprima restando sullo sfondo, senza farci notare, ma in seguito con tutta l'energia possibile e molto apertamente, in modo da poter dire, dopo qualche tempo, *viviamo nel nostro mondo, non in quello che ci è dato*, che è sempre un mondo che non ci riguarda e che vuole distruggerci e annientarci. Già fin dai primi accenni della ragione dobbiamo esplorare attentamente la possibilità di trasformare il mondo, questo mondo che ci siamo trovati addosso come un abito logoro e consunto, troppo piccolo o troppo grande per noi ma comunque logoro e lacero davanti e didietro e frusto e puzzolente che ci è stato tirato addosso, per così dire, dalle confezioni universali, sondare sempre più a fondo e sempre più addentro questo sovrastrato e poi anche substrato per arrivare alla possibilità di fare nostro il mondo che non è nostro, tutta la nostra

esistenza dev'essere concentrata esclusivamente su questa possibilità, e cioè come e in qual modo possiamo trasformare e infine trasformeremo questo mondo che non è il nostro, così Roithamer. E il momento della trasformazione, questo momento è sempre seguito da un altro e così via, dev'essere sempre il momento giusto, così Roithamer. Poiché infine, al termine della nostra vita possiamo dire, *almeno per un momento* abbiamo vissuto nel nostro mondo, e non in un mondo che ci è stato dato dai nostri genitori. Ma al novanta per cento gli esseri umani prima di morire hanno vissuto solo in un mondo a loro dato, adattato e dato dai loro genitori e dai loro collaboratori, mai, dobbiamo constatarlo, assolutamente mai in un mondo proprio, hanno vissuto e lavorato nel mondo dei loro genitori, non nel loro proprio. Ma non è un errore per eccesso quel dieci per cento che ha vissuto nel proprio mondo e non nel mondo dei genitori? Non è molto minore la percentuale di coloro che hanno avuto un mondo proprio? Già fin dai primi accenni della ragione dobbiamo tentare di trasformare il mondo dei genitori, in cui siamo stati concepiti e generati, in un mondo nostro proprio, ognuno per conto proprio e da sé soltanto già fin dai primi accenni della ragione, affinché questo tentativo di anni, di decenni possa diventare realtà, con enorme fatica, certo, enorme fatica sottolineato, per poter poi dire, al termine della nostra esistenza, siamo esistiti nel nostro proprio mondo e non abbiamo dovuto morire nella vergogna di essere esistiti solo nel mondo dei nostri genitori, perché questa è la più grande delle vergogne. Dobbiamo consacrarci a questo compito, e la nascita stabilisce solo il contrario, con l'aiuto della nostra ragione già molto presto e senza cedimenti e con una forza di volontà sempre maggiore dobbiamo separarci dai nostri genitori, per poter dire un giorno di essere esistiti in un mondo nostro proprio, non solo nel mondo dei nostri genitori. Ricordo che mia madre, ogni volta che non riusciva a impormi la sua volontà, a qualsiasi proposito, d'estate mi rinchiudeva sempre nella cosiddetta stanza a bovindo situata a Sudovest e

completamente esposta al sole, non c'è dubbio che io ero un ragazzo difficile, così come non c'è alcun dubbio sul fatto che i miei genitori erano brutali e senza scrupoli, lei dunque mi rinchiudeva nella stanza a bovindo, in cui, dato che questa stanza a bovindo non si apriva mai durante l'estate tranne che quando io venivo rinchiuso nella stanza a bovindo, non si apriva mai per nessun motivo, e le finestre della stanza a bovindo non si aprivano mai, i chiavistelli delle finestre erano arrugginiti già da decenni e non sarebbe più stato possibile aprire le finestre della stanza a bovindo, una volta lei mi aveva rinchiuso in quella stanza in cui l'aria, l'aria calda di sole da tempo era diventata asfittica e migliaia e centinaia di migliaia di cadaveri di mosche erano sparsi per terra e su tutti i mobili, mucchi di mosche morte in quella stanza a bovindo con il suo odore spaventoso, su quelle finestre che erano insozzate da cima a fondo dalle mosche in anni di frenesia disperata ed erano in uno stato di sudiciume indescrivibile, mi aveva rinchiuso là dentro per ore finché io dalla porta l'avevo supplicata di lasciarmi uscire perché altrimenti sarei morto asfissiato. Ricordo che aveva voluto ferirmi e mi aveva ferito ripetendomi più volte che ci mancavo solo io, che ero la quintessenza del male, già a un'età in cui considerazioni simili possono essere mortali, possono essere considerazioni con un effetto mortale sulla salute dell'anima. E mio padre, poiché taceva e si rivolgeva ai miei fratelli, non a me, infatti ha sempre visto nei miei fratelli i suoi successori, in genere mi puniva ripetendomi sempre, allora avevo solo tre o quattro anni, che ad Altensam ero un corpo estraneo. Anche dopo la morte dei miei genitori non riesco a farmene un'immagine positiva, neppure sopportabile, per una simile falsificazione non mancano tutti i presupposti, così Roithamer. E la punizione più grave o, dovrei dire, l'ultima mossa di mio padre contro di me è stata quella di accollarmi Altensam con il suo testamento, Altensam, sapendo che cosa significa per me, orrore, nient'altro che orrore. Ma nello stesso tempo mi ha dato il modo di farmi riconoscere per quello che ora sono in realtà,

e per così dire del tutto coerente con il mio carattere, se vendo Altensam, la vendo e la distruggo e uso il denaro ricavato per lo scopo che mi sono messo in mente. I miei genitori si rivolterebbero nella tomba, questa considerazione è cancellata. Liquidare Altensam per me è come liquidare un carcere, così Roithamer. Ho usato l'odio e l'avversione, questi due mezzi validi ancora oggi contro i miei genitori, anche contro i miei fratelli? mi chiedo. Solo in misura ridotta, così Roithamer, così ridotta da risultare in fondo irrilevanti, così Roithamer. Mentre la nostra attenzione è rivolta al nostro lavoro e alla pericolosità e alla delicatezza del nostro lavoro, passiamo la maggior parte del tempo solo a cercare di superare comunque il periodo più vicino, sempre il periodo più vicino a noi e pensiamo, dobbiamo pensare solo a come superare il prossimo periodo, non al lavoro, soprattutto quando è complicato e richiede tutte le nostre energie vitali. Non importa come, basta superare, pensiamo, sentiamo d'istinto. Questo già da bambini. Come posso andare avanti, questo pensiero incessante, e per lo più non ha nessuna importanza *come* possiamo andare avanti, purché andiamo avanti. Perché dobbiamo raccogliere tutte le forze intellettuali e fisiche di cui disponiamo unicamente per andare avanti e senza mettere in atto qualcosa di più, così Roithamer. Lavoro, ausilio per far fronte alle prime necessità, non importa che specie di lavoro, occuparsi, vangare il giardino o perseguire l'oggetto filosofico, non ha importanza. Allora siamo ossessionati da un'idea e in fondo abbiamo solo la forza di sopravvivere, quindi siamo nella condizione più tormentosa. Non siamo tenuti a fare *nulla*, così Roithamer, nulla sottolineato. Come ci è stato inculcato da bambini, che abbiamo il diritto di vivere solo se lavoriamo per bene, come ci è stato assicurato che dobbiamo adempiere al nostro dovere. Tutte vessazioni irresponsabili di genitori irresponsabili, di cosiddetti tutori irresponsabili. Persone, caratteri del tutto diversi costretti a indossare abiti uguali, andare in chiesa, andare a mangiare, fare visite, così Roithamer. L'idea fissa di nostra madre,

che noi fratelli dovessimo sempre essere vestiti allo stesso modo e come si conveniva ad Altensam, che cos'era? e poi aveva sempre l'idea ugualmente fissa che tutti e tre dovessimo sempre credere e fare e pensare le stesse cose, farle o non farle, ma io avevo sempre fatto qualcosa di diverso e mi sono sempre rifiutato di indossare abiti uguali a quelli dei miei fratelli, cosa che ogni giorno creava un'atmosfera catastrofica. Non eravamo e non siamo mai stati uguali, ma anch'io non ero e non sono mai stato eccentrico, non è vero che io fossi eccentrico, questa è un'accusa ripetuta sempre da tutti ed è una calunnia, perché ho seguito la mia natura senza curarmi degli altri e delle loro opinioni, mi hanno dato dell'eccentrico; di me, che ho sempre cercato di vivere esattamente secondo la mia natura per niente eccentrica, che mi sono sempre regolato solo secondo la mia natura, ogni giorno, già nella prima infanzia, di me hanno sempre pensato che fossi un eccentrico e mi hanno sempre definito un disturbatore, ma questo era vero, perché in realtà ad Altensam sono sempre stato il disturbatore della loro quiete, per tutta la vita ho disturbato la loro cosiddetta quiete, infine me l'ero proposto come compito fondamentale di disturbare la loro quiete ad Altensam, in questo senso la definizione di disturbatore della quiete mi si adattava come a nessun altro. Mi ero sempre rifiutato di pensare che noi, perché eravamo di Altensam, fossimo qualcosa di particolare, che tutto ciò che era connesso a noi e ad Altensam fosse qualcosa di particolare, tutto e tutti avevano sempre espresso l'idea che noi, i miei genitori, i miei fratelli, io, tutti infine ad Altensam fossimo qualcosa di particolare, naturalmente nel senso in cui tutto al mondo è qualcosa di particolare, ma nulla è più particolare di qualcos'altro, tutto è talmente particolare allo stesso modo che non c'è niente da dire al riguardo, così Roithamer. Le fantasie dei nostri genitori su di noi, e le speranze che i nostri genitori hanno connesso a queste fantasie su di noi e che non si sono realizzate, le fantasie non si realizzano, le fantasie *da sole no*, da sole no sottolineato. Avevamo dovuto imparare a suonare il violino e a

suonare il pianoforte e a suonare il flauto, da una parte perché nostra madre voleva così, dall'altra perché ognuno di noi aveva talento in qualche disciplina musicale, ma tutti noi fratelli abbiamo subito odiato queste lezioni di musica, la musica mi ha interessato, mi ha affascinato soltanto quando non ho più *dovuto* esercitarla, e in seguito di mia volontà di tanto in tanto, anzi per anni, mi sono dedicato completamente alla musica, avevo pensato di cominciare a studiare a fondo, più a fondo la musica, avevo anche cominciato a studiarla ma poi ho smesso perché lo studio formale mi aveva distolto dalla musica, anziché approfondire la musica con uno studio formale della musica, lo studio formale mi aveva allontanato dalla musica, l'effetto era stato uguale a quello delle lezioni di musica che mi erano state imposte a casa, ad Altensam. La disobbedienza ad Altensam era sempre stata punita con gravissime lesioni mentali. Avevo sempre temuto la stanza a bovindo esposta al sole, ma questa particolare tortura era riservata solo a me, nessuno dei miei fratelli era mai stato rinchiuso nella stanza a bovindo. Loro se la cavavano con qualche schiaffo, ma io ero rinchiuso nella stanza a bovindo, la punizione più grave, oppure dovevo subire considerazioni distruttive, distruttive per i sentimenti e per l'intelletto, naturalmente sempre la punizione più grave. Dovevamo fare in continuazione quello che non volevamo fare. Ma sentivamo sempre dire che i nostri genitori *volevano il nostro bene*. Più volte al giorno, che volevano il nostro bene, già solo la ripetizione continua di questa formula, che era diventata una delle loro massime, più e più volte, vogliamo il vostro bene (oppure il tuo o per te), mi intimidiva sempre più e mi mortificava, i nostri genitori potevano maltrattarci a dovere, perché noi non avevamo ancora aperto gli occhi. Una famiglia così bella, così dotata di senso artistico, così colta, dicevano sempre i nostri ospiti, e si chiedevano come si potesse dubitarne. Un ambiente così raffinato, tutti i mobili, le opere d'arte, tutti gli spazi che hanno davanti agli occhi, splendidi, tutte le vedute da Altensam sul paesaggio, le più belle, le più ampie. Com'è possibile, mi



chiedevo spesso anch'io, vedersi andare in rovina in un'atmosfera simile, così lussuosa? così mia madre sempre. Un processo di morte lenta, incomprensibile per chi ci vedeva dall'esterno. Ma naturalmente io non ero del tutto escluso dai concetti di gioia, bellezza, anche gioia di vivere, bellezza della natura eccetera, così Roithamer. I miei occhi erano aperti anche in questa direzione, esattamente come per l'altra. Una persona come me, la cui massima felicità consiste nel pensare, e soprattutto pensare nella libera (filosofica) natura, può salvarsi solo in questa realtà, solo nell'ottica di una simile considerazione, così Roithamer. È anche possibile e molto probabile essere felici nella cosiddetta cognizione del dolore, così Roithamer. Come ad esempio mettere per iscritto la massima infelicità può essere la massima felicità, così Roithamer. La possibilità di percezione, la possibilità di articolazione della percezione può essere la massima felicità eccetera, così Roithamer. Quando riusciamo a essere consapevoli del fatto che la constatazione di per sé, qualsiasi cosa constatiamo, può essere la massima felicità. Come in ultima analisi il fatto di esistere comunque; non importa come, così Roithamer. Ma non dobbiamo pensare ininterrottamente pensieri simili, non dobbiamo ripensare sempre tutto quello che pensiamo noi e quello che pensano gli altri e quello che sentiamo dire, perché poi subentra un momento in cui questo nostro continuo, tormentoso pensare ci uccide, alla fine subentra semplicemente la morte. Dapprima ho suonato il violino controvoilà, così Roithamer, il pianoforte controvoilà perché mi era stato imposto, in seguito il tentativo (per mia volontà) di studiare più a fondo, a fondo la musica, storia della musica eccetera, così Roithamer, tutto fallito perché da una parte imposto, dall'altra per mia volontà, ma in modo formale, infine mi sono occupato di musica, ho approfondito la musica con la mia forza di volontà e senza il supporto di una struttura formale (conservatorio eccetera), Webern, Schönberg, Berg, Dallapiccola e così via. Dapprima ho letto controvoilà, ho letto tutto controvoilà perché la lettura mi

era stata imposta dai miei genitori, avevano creduto che dovessi avere una predilezione per la lettura, ma poiché supponevano che io dovessi avere una simile predilezione, rispetto/predilezione eccetera, mi sono rifiutato di leggere, fino a dodici anni compiuti non ho mai letto niente tranne i libri di scuola, poi, a partire dai venticinque anni circa, lettura ininterrotta, per mia volontà, di tutto quello che mi capitava. Poiché da me esigevano ordine, disordine, poiché esigevano che portassimo il cappello in testa, per decenni non un cappello in testa, rifiuto dei cappelli eccetera, così Roithamer. Poiché mi hanno sempre vietato, per motivi del tutto comprensibili ma che per me dovevano essere incomprensibili, di uscire da Altensam per scendere giù ai villaggi, sono sempre sceso ai villaggi a loro insaputa e sono sempre scappato da Altensam dapprima con un certo timore, ma in seguito con molta decisione, quando credevano che fossi nella mia stanza, durante la notte, in realtà ero sceso ai villaggi. E così sempre più spesso lasciavo Altensam a loro insaputa, così Roithamer, finché un giorno ho lasciato Altensam definitivamente. Per non tornare più ad Altensam, *mai più*, mai più sottolineato. Ma anche queste evasioni, da solo. I fratelli non mi hanno mai seguito, mai e in niente. Tra noi c'era l'incomprensione assoluta già da bambini. Non c'è più niente da chiarire tra noi, così Roithamer. Tipici gli svenimenti di nostra madre come mezzi di ricatto, malessere perenne e dalla sua cosiddetta poltrona del malessere il controllo della casa, non ho quasi mai visto mia madre senza un malessere o senza segni di malessere, mio padre invece un essere in armonia con la natura, ma lei, mia madre, sempre con i suoi umori che erano sempre cupi, umori cattivi derivanti dalla cupezza, quelli di mio padre buoni e quindi per lei insopportabili. A differenza della prima moglie, che era rimasta senza figli e dalla quale si era separato per questo motivo naturale, così mio padre sempre, così Roithamer, che era figlia di un avvocato di Klagenfurt e aveva in mente solo teatro e divertimenti, mio padre, che ha sempre definito divertimenti tutto ciò che è connesso al teatro e alla

musica e ha sempre considerato molto poco simili divertimenti, aveva sposato questa donna perché le aveva fatto fare un figlio, ma il figlio era nato morto, la madre dopo la nascita del bambino morto era rimasta a lungo in uno stato di semifollia, così mio padre, cosa che poi lui, mio padre, non aveva retto a lungo poiché era ovvio che lei non avrebbe più potuto avere figli, quindi divorzio e poi in tutta fretta il matrimonio con mia madre che era riuscita a mettere al mondo dei figli e anche vivi senza alcun problema, così mio padre a proposito di mia madre, non era mai stata altro se non la moglie *buona per figliare*, così mio padre sempre e davanti a tutti, anche a quelli con cui era meno in confidenza, persino davanti a estranei quand'era ubriaco, a differenza della sua prima moglie, che era sempre stata giovane e vivace ma poi era stata completamente distrutta dall'evento dell'aborto, oggi vive ancora, così mio padre ogni volta che gli chiedevano di questa sua prima moglie, oggi vive ancora, in Francia, credo, a differenza della prima la seconda, nostra madre, era sempre stata vecchia, già da giovane era vecchia, persone simili sono vecchie già dall'infanzia, così mio padre, e se si osserva bene, cosa che posso confermare, queste persone sembrano decrepite già quando nascono, quell'aria senile nelle loro facce fa sempre spavento, un simile neonato, come evidentemente doveva essere stata mia madre, fin dal primo momento ha già lo stesso aspetto che avrà a settanta o ottant'anni, ma quel non so che di vecchio sulla faccia resta sempre, nostra madre era sempre stata la Vecchia, fin dall'inizio, a differenza della sua prima moglie la seconda, nostra madre, era sempre stata anche una calcolatrice, tutto in questa donna è calcolo, non è mai stata altro che una calcolatrice, mentre la mia prima moglie, così mio padre, così Roithamer, era estranea a qualsiasi calcolo, ma a un tratto, con la nascita del bambino morto, è diventata *una natura infelice*, la mia seconda moglie è sempre stata una calcolatrice, tutto nella sua natura era calcolo, cosa che la portava al punto, così mio padre, così Roithamer, di cadere in uno stato spaventoso

quando uno dei suoi calcoli per una volta non riusciva, ma in fondo i suoi calcoli riuscivano sempre, questi tipi di donne si mettono in testa qualcosa, ad esempio un acquisto inutile, così mio padre, e impongono questo acquisto, con ciò indeboliscono il rapporto, cosa di cui non si accorgono, ma rafforzano, come credono, la loro posizione, tutto quello che erano acquisti, gite, innovazioni ad Altensam, lei li aveva sempre imposti e sempre usando i suoi malesseri, che ad Altensam imperavano ininterrottamente per lunghi periodi, soprattutto in primavera, quando ad Altensam non esisteva altro che il malessere di nostra madre, nella torrida estate, nell'autunno improvvisamente freddo. Quando non riusciva a imporre uno dei suoi desideri, ed erano sempre desideri e fantasie e realizzazioni con conseguenze devastanti per Altensam, minacciava e soprattutto minacciava sempre la più spaventosa di tutte le minacce, così mio padre, così Roithamer, il suicidio, un giorno, l'avremmo visto, si sarebbe gettata dalle mura e si sarebbe sfracellata perché la sua vita per noi non contava niente, sebbene noi dipendessimo da lei, che era il *nucleo vitale* di Altensam, ma in fondo lei non era, come ripeteva sempre, il nucleo vitale di Altensam, bensì il nucleo mortale di Altensam, però non aveva mai messo in pratica le sue minacce, queste persone, così Roithamer, parlano ininterrottamente di suicidio, usano la minaccia del suicidio quando le loro voglie e le loro fantasie non sono appagate e perché non hanno altra possibilità se non questa minaccia, perché in fondo non hanno possibilità, non hanno nessuna possibilità, ma non si uccidono, vivono con questa e di questa minaccia per anni e per decenni e naturalmente muoiono di una morte del tutto naturale, così Roithamer. Quando era sola ad Altensam, perché mio padre era via per affari, pensava a come tormentarlo quando sarebbe tornato, con quale mostruosità sorprenderlo, ed era sempre una mostruosità che quanto meno sfiorava la perversione e che in un attimo poteva creare un'atmosfera terribile, ovviamente con conseguenze terribili per noi bambini e con conseguenze terribili

per tutta Altensam, e quando mio padre doveva tornare ad Altensam lei restava seduta per ore, sempre guardando l'orologio, nella sua stanza a bovindo a osservare il tratto di strada che saliva dal villaggio per il quale lui doveva arrivare, guardando l'orologio osservava tutto quello che succedeva su quel tratto di strada, chi arrivava ad Altensam e con quale incombenza, chi lasciava Altensam e con quale incombenza e soprattutto con che bagaglio e con che arnesi, perché la diffidenza era la caratteristica più spiccata di nostra madre, la massima diffidenza non solo nei nostri confronti ma nei confronti di tutto, e probabilmente questa diffidenza già molto presto aveva minato la sua salute, infatti la diffidenza era stata la sua qualità spiccata già quando era bambina, e, indebolita com'è naturale nel suo organismo da questa diffidenza continua, era quasi sempre sofferente o fingeva di essere sofferente, non si riusciva mai a stabilire con precisione se era sofferente o se fingeva di essere sofferente, l'interessante era che era sempre sofferente, ma non era mai stata davvero malata, mai in modo grave e realmente inquietante, si limitava a essere sempre sofferente, questa sofferenza di nostra madre era una caratteristica fondamentale dell'atmosfera di Altensam, per quanto posso ripensare al passato era sempre solo sofferente, questa sua sofferenza con il tempo aveva reso sofferente l'atmosfera di Altensam, esattamente come lei che era sempre sofferente, e in questa atmosfera tutto il resto, cioè tutto oltre a lei, era altrettanto sofferente, con il tempo tutto ad Altensam era diventato sofferente, alla fine tutto ad Altensam era sofferente, sembrava che lei sfruttasse intenzionalmente questa sofferenza come mezzo per i suoi scopi, e cioè contro di noi come anche contro suo marito, nostro padre, con questa sofferenza controllava non solo le cose fondamentali ad Altensam, ma anche tutte le cose secondarie, le più insignificanti, e chiunque arrivava ad Altensam, anche se non conosceva bene Altensam e per lui Altensam era qualcosa di nuovo, avvertiva subito questa sofferenza, era subito accerchiato da questa sofferenza che ad Altensam aveva investito

e afferrato e avvelenato già tutto, non appena si trovava ad Altensam non riusciva a capire che cosa l'avesse spinto in quello stato singolare di sofferenza, ma non era altro che la sofferenza di nostra madre, se la prima moglie era sempre stata giovane e vivace, così mio padre sempre, così Roithamer, la sua seconda, da lui chiamata bambinaia, era sempre stata vecchia e sofferente, lo diceva sempre molto apertamente e molto spesso aveva detto in faccia a mia madre che la sua unica arma, a parte la sua sconfinata stupidità, era la sua sofferenza, stupidità e sofferenza che usava contro di lui e contro tutto quello che era Altensam, contro tutto quello che era stata Altensam fino alla sua comparsa ad Altensam, ed è *un'entrata in scena, mia cara!* sento ancora mio padre dirglielo in faccia, *un'entrata in scena, mia cara!*, stupidità e sofferenza, così Roithamer, sono state le caratteristiche fondamentali di nostra madre, mio padre aveva avuto ragione nel suo giudizio, noi bambini abbiamo sempre sofferto di questa stupidità e di questa sofferenza, infatti la cattiveria di nostra madre era sempre stata alimentata e dalla stupidità e dalla sofferenza, che per la maggior parte del tempo era uno spettacolo recitato con raffinatezza, uno spettacolo che nostra madre recitava ogni giorno con noi e in cui aveva la parte principale. Mio padre si era già allontanato molto presto da questa donna, nostra madre, lei gli aveva generato dei figli, aveva *figliato*, ma già in un momento in cui lui non voleva più avere figli, quando c'erano stati i figli lui aveva capito che in verità non aveva più voglia di averli, e così, dato che loro (noi) ormai c'erano, li avevano pur sempre trattati come creature che si possono definire propri figli, ma che in fondo, e già da tempo, non sono assolutamente più voluti da chi li ha generati. La madre sempre spettinata, in uno stato di sciatteria perenne, così mio padre, così Roithamer, trascurata nell'abbigliamento, con abiti sempre solo abbottonati a metà, senza calze e con le scarpe slacciate, così è nel mio ricordo, tutto il giorno in movimento solo per scoprire qualcosa su qualcuno di noi e sul cosiddetto personale, correva e zoppicava di

continuo, un'altra sua caratteristica erano ferite o piaghe o infiammazioni alle gambe, in prevalenza sui polpacci, una dopo l'altra, correva e zoppicava, perennemente avvolta nell'odore di tutti i farmaci possibili acquistati da cosiddetti medici empirici e acquistati sempre in grande quantità, diffondendo sempre ad Altensam l'odore di questi farmaci, per la maggior parte del tempo con indosso una vecchia vestaglia ereditata da mia nonna, una vestaglia che mia nonna non portava già più e che ormai era usata solo d'autunno per coprire le dalie che rischiavano di gelare, ma che nostra madre aveva tirato fuori dal mucchio di stracci nella casa del giardiniere e indossato e poi portato ancora per anni, mio padre aveva orrore di questa vestaglia, noi bambini detestavamo la vestaglia, ma mia madre indossava sempre solo questa vestaglia da noi odiata, anche nelle fotografie è ritratta con questa vestaglia, e sono sempre fotografie di una donna che mi è completamente estranea, queste fotografie più della realtà mi dimostrano che mia madre per me è sempre stata un'estranea, era dappertutto e arrivava in qualsiasi stanza sempre inaspettata, come se si fosse avvicinata di soppiatto e fosse comparsa all'improvviso per fare un controllo, tutt'a un tratto era lì e controllava, voleva sempre sapere quello che succedeva in tutte le stanze, apriva fulmineamente la nostra porta e ci chiedeva una giustificazione qualsiasi perché avevamo sempre appena fatto qualcosa che per lei non avremmo dovuto fare o non avremmo potuto fare, era sempre qualcosa di sconveniente, se non vietato comunque sconveniente o inutile o vergognoso, ma in ogni caso qualcosa di tipico. Nei fabbricati rurali era temuta, controllava il lavoro dei dipendenti e rinfacciava alle persone, che erano rimaste ad Altensam sempre e solo per via di mio padre perché lo amavano, rinfacciava alle persone di non lavorare o di lavorare troppo poco, a tutte queste persone rimproverava sempre la lentezza o l'imprecisione nel lavoro, tuttavia nessuno, in qualsiasi lavoro, era più lento e impreciso di lei, nostra madre.

Andava su e giù tutto il giorno in uno stato di sciatteria disgustoso, verso sera si ritirava sempre nella sua stanza, indossava un abito nero, semplice, in fondo persino elegante, anche molto costoso ma che tuttavia su di lei sembrava piuttosto brutto, un abito senza colletto con una grande spilla d'oro carica di diamanti sul petto, che era arrivata nelle sue mani dalla sorella di mia nonna in occasione delle nozze dei miei genitori, e si preparava per andare a teatro. Si faceva portare in automobile al teatro di Linz da uno degli amministratori, si guardava dall'inizio alla fine tutte le prime e tornava verso mezzanotte, ogni volta sempre parlando di tutto quello che aveva appena visto al teatro di Linz, mettendolo in ridicolo, era sempre lo stesso, in cortile scendeva dall'automobile, che l'amministratore riportava su alla fattoria dov'erano parcheggiate le automobili, e aprendo la grande porta d'ingresso e dirigendosi poi nella cucina a pianterreno per bere un caffè caldo pronto per lei, con un profluvio di parole distruggeva quello che aveva appena visto a teatro, non l'ho mai sentita dire qualcosa di positivo, mai qualcosa di positivo sul teatro di Linz, che in verità è uno dei teatri peggiori che esistano, nel quale si dànno spettacoli sempre solo con buone intenzioni, ma i risultati sono sempre solo spaventosamente catastrofici. Ma lei non era mai riuscita a *non* andare una volta a una prima. Era una fanatica del teatro, sebbene di teatro non capisse assolutamente niente era un'appassionata frequentatrice di teatri, naturalmente, come diceva sempre, aveva capito che il teatro di Linz era il peggior teatro del mondo e gliel'avevano confermato più volte anche altri, cosiddetti esperti di teatro con cui lei si intratteneva durante gli intervalli dello spettacolo, ma come so, frequentava il teatro sempre solo allo scopo di rifornirsi, prima dell'inizio dello spettacolo, di acque di colonia e di creme in una certa profumeria che si trovava sulla strada principale, nella sua stanza da bagno aveva centinaia di queste creme e acque di colonia, e usava il contenuto di queste centinaia di bottigliette e di tubetti in quantità incredibile, solo che tutti questi cosiddetti



profumi, e il gusto di mia madre per i profumi è discutibile, erano sempre coperti dalle pomate e dalle lozioni puzzolenti dei medici empirici, che qui da noi si chiamano guaritori, e quindi in sostanza erano completamente superflui. Per lei il teatro è solo un pretesto, così mio padre, così Roithamer, per rifornirsi in profumeria di robbaccia chimica del tutto inefficace su questa donna (nostra madre), il Grande teatro lirico solo un pretesto per le sue follie in profumeria, la commedia o la tragedia a Linz solo un pretesto per la sua spaventosa mania di imbrattarsi. Non capiva niente né di musica né di teatro e non le piacevano neppure, ma il teatro (a Linz) e la musica (a Linz), frequentava infatti anche i concerti più importanti di Linz, le offrivano l'occasione e il pretesto per rifornirsi nella profumeria di Linz di tutte le possibili porcherie profumate (così mio padre), non solo, ma queste frequentazioni di teatro e di concerti le davano anche sempre la possibilità di dimostrarci la sua sensibilità artistica e il suo bisogno di cultura, soprattutto di *umiliare* mio padre con queste frequentazioni, quest'uomo privo di cultura, come diceva sempre, che non ha il minimo interesse per la grande arte, queste sue frequentazioni che, così mio padre, costavano una fortuna, le davano la possibilità di richiamare l'attenzione sulla sua cultura. Ma in realtà nostra madre non aveva cultura, non aveva la minima cultura, e nostro padre, che in effetti non provava alcun interesse per il tipo di cultura che aveva in mente lei, e qui lei aveva assolutamente ragione: non provava il minimo interesse, già solo perché non provava il minimo interesse per questo tipo di cultura, aveva cultura, così Roithamer. Mio padre rileggeva sempre almeno un cosiddetto buon libro, ma mia madre, finché le sono stato vicino, così Roithamer, non ha mai letto un buon libro, tutto ciò che era connesso ai libri, soprattutto ai buoni libri, l'odiava come la peste, come diceva lei stessa, e aveva anche sempre fatto di tutto per tenerci lontani, sia me che i miei fratelli, dai cosiddetti buoni libri, in fondo da tutti i libri, non ci aveva lasciato nessuna possibilità di accedere a buoni libri o comunque a dei libri, ed era significativo

che la biblioteca di Altensam, che comprendeva almeno tre o quattromila libri e che risaliva ancora ai tempi dei nostri bisnonni e dei nostri nonni, fosse chiusa a chiave, e dovevamo chiedere il permesso a nostra madre, non a nostro padre, se volevamo andare in biblioteca, che peraltro era sempre in uno stato spaventoso di abbandono perché per decenni non era mai stata riordinata e almeno spolverata, nostra madre non aveva mai trovato giusto che volessimo leggere, se volevamo andare in biblioteca a cercare un libro, un libro qualsiasi, ci distoglieva subito per mandarci nella stanza della musica, là dovevamo restare, nella stanza della musica, non in biblioteca, la biblioteca ci era preclusa, ci spingeva ad andare nella stanza della musica, senz'altro la meno pericolosa delle due, nonostante nostra madre, anzi i nostri genitori sapessero che noi, anche i miei fratelli, amavamo la musica ma odiavamo fare musica perché eravamo costretti a farla. La biblioteca ci era preclusa, agli altri interessava ancor meno che a me, così Roithamer, io non avevo nessuna possibilità di accedere alla biblioteca perché mia madre teneva le chiavi chiuse in una cassetta, i libri sono per gli adulti, agiscono sulla mente come malattie, aveva sempre detto nostra madre, potevamo leggere fiabe, ma noi non volevamo leggere fiabe, fiabe sì, tutto il resto no. Temeva che soprattutto io in biblioteca potessi scoprire che il mondo era più grande di Altensam e in fondo completamente diverso da quello che conoscevo, tutto questo nel periodo fino ai miei otto o nove anni. Quando ebbi compiuto otto o nove anni, all'improvviso tutto cambiò: mia madre si era messa in testa che io dovessi *precipitarmi* in biblioteca, andare ogni giorno in biblioteca, ma adesso ero *io* a non volerci più andare, mi rifiutavo di leggere anche un solo libro e non me lo lasciavo neppure imporre, tutte cose che naturalmente, così Roithamer, per mia madre erano incomprensibili, prima volevo andare in biblioteca e non mi era permesso, poi dovevo andarci e non lo volevo più. Era del parere, molto diffuso, che i bambini fino a otto o nove anni debbano stare alla larga dalle biblioteche degli adulti, ma che dagli

otto o nove anni in poi vadano *iniziati* ai cosiddetti libri degli adulti, e voleva attenersi a queste norme. Ma adesso la biblioteca non mi interessava più. In fondo è una biblioteca così vecchia, avevo pensato, e inoltre comincerò a leggere libri nuovi quando avrò lasciato Altensam, non leggerò libri vecchi adesso, di certo mi avrebbero interessato, così Roithamer, ma non volevo lasciarmeli imporre. Ad Altensam non c'erano libri nuovi, solo libri di quaranta o cinquant'anni prima e anche molto più vecchi, a parte i libri di mio padre che trattavano di boschi, di foreste e di caccia, e che erano sempre i più aggiornati sull'economia forestale e sulla silvicoltura e sulla caccia. Tentativo di una descrizione del padre: in lui avevamo sempre avuto la massima fiducia, ma sotto l'influenza di questa donna, nostra madre, lui si era sempre più sottratto a noi, e avevamo sentito che con gli anni e con gli avvenimenti di quegli anni, che in genere ad Altensam erano sempre avvenimenti determinati da sua moglie, nostra madre, nient'altro che processi di malattia determinati dal carattere di questa donna, che per Altensam è stata soltanto una sciagura, avevamo sentito che con gli anni ci eravamo allontanati da nostro padre, come viceversa mio padre si era allontanato da noi. Questa donna ha esercitato un'influenza dannosa anche su mio padre, il quale, dopo aver rinunciato a qualche iniziale tentativo di resistenza, si era lasciato soggiogare presto dalla sua forza di volontà ed era totalmente dominato da questa sua forza di volontà, di conseguenza tutto ad Altensam è stato dominato dalla forza di volontà di questa donna, nostra madre, che è figlia di un macellaio di Eferding, tutto ad Altensam è diventato di colpo sofferente, malandato, tutto quello che in precedenza non era mai stato malandato, neppure ai tempi della prima moglie di mio padre, che io vado a trovare spesso e che non ha mai perdonato, non ha mai potuto perdonare a mio padre di averle più o meno rovinato la vita vedendo in lei solo la fattrice dei suoi figli, già subito lei non era stata più niente per lui perché il loro primo figlio nato morto aveva cambiato totalmente la natura di lei, per

cui mio padre aveva scacciato questa donna da Altensam sotto l'influenza di nostra madre, che mio padre molto apertamente e anche in sua presenza definiva soluzione d'emergenza, perché aveva creduto di doversi garantire con la prima venuta, così mio padre, così Roithamer, sotto l'influenza di questa donna come soluzione d'emergenza, *soluzione d'emergenza come donna*, così Roithamer, soluzione d'emergenza come donna sottolineato, che non appena comparsa aveva cercato di trasmettere ad Altensam, e ci era riuscita, la sua mentalità piccolo borghese e la sua rozzezza e d'altronde la sua meschinità, la sua maleducazione e la sua caparbieta, mio padre era stato subito vittima di questa sua influenza, che ha subito avuto conseguenze devastanti, anzi distruttive per Altensam e per tutto ciò che è connesso ad Altensam, a questa influenza avrebbe potuto sottrarsi solo all'inizio, ma in seguito, dopo pochi anni di convivenza con questa eferdinghese, verso i quaranta, aveva rinunciato, rinunciato a se stesso, dapprima rinunciato ad Altensam sotto l'influenza di questa eferdinghese, così mio padre sempre, così Roithamer, poi rinunciato a se stesso, probabilmente, da un momento all'altro, all'improvviso tutto ad Altensam gli era diventato indifferente, avevo commesso l'errore fondamentale della mia vita, così mio padre stesso, così Roithamer, non avrei dovuto sposare la eferdinghese, questa figlia di un macellaio con la sua fisionomia da macellaia, così mio padre sempre, così Roithamer, con il suo senso della vita da macellaia. Ma in fondo è tutto indifferente, così mio padre, così Roithamer. Prima di questo cosiddetto errore mio padre, nato e cresciuto ad Altensam, dopo le solite esperienze di collegio e dopo aver terminato le scuole medie e superiori necessarie per i suoi scopi a Passau e a Salisburgo e a Vienna, aveva condotto la vita o l'esistenza che gli uomini hanno sempre condotto ad Altensam, da una parte dedita all'economia forestale e all'agricoltura, dall'altra tendente alla comodità, soprattutto aveva concentrato sulla caccia tutto l'amore possibile per un simile modo di vivere, in fondo monotono, aveva

vissuto una vita tranquilla adeguata a queste attività e inclinazioni, mai neppure un accenno di eccezionalità, fino al momento in cui si era reso conto che non poteva più restare solo dopo la morte prematura dei suoi genitori, e dopo la morte dei suoi genitori, i miei nonni, si era dedicato totalmente all'amministrazione di Altensam, che l'aveva impegnato ma non soddisfatto, perché per quanto un'azienda eccellente e sempre intatta nelle sue funzioni più importanti come Altensam, che era sempre stata sana e mai si era trovata in difficoltà, un'azienda mista basata su un'economia agricola e forestale, quindi anche economia del legno, con fornaci, cementifici e cave di ghiaia, per quanto un'azienda così sana e redditizia avesse potuto impegnare un uomo come mio padre, che era cresciuto con quest'azienda e quindi la conosceva bene, alla lunga non poteva anche soddisfarlo. Com'è naturale non aveva nessuna possibilità di soddisfazione a meno di rinunciare al tutto, ma non era il tipo, così già verso i quarant'anni aveva pensato di salvarsi riducendo le sue esigenze, e tutt'a un tratto subito dopo aveva concepito e poi calcolato con freddezza l'idea di mettere al mondo dei figli e si era deciso, e dopo l'insuccesso con la prima moglie, probabilmente più adatta, più rispondente a lui, aveva provato con la seconda, che per tutta la vita era stata quanto di più inadatto a lui si potesse immaginare, come si era visto già molto presto, ma gli aveva partorito i figli desiderati, che però lui non aveva più voluto già nel momento in cui tutt'a un tratto erano venuti al mondo, come adesso so e come in segreto avevo sempre sentito, aveva avuto bisogno dei figli per poter cedere già durante la prima infanzia di questi figli, per poter cedere in intensità vitale in vista dei figli, i quali, molto prima che fosse loro possibile, avevano già iniziato *in lui* la successione. In questo suo cedimento, in questa fase rinunciataria della sua vita dedita ormai solo alle sue inclinazioni dopo il suo quarantesimo anno, dato che ormai aveva esaurito tutte le sue forze, com'è naturale aveva trovato ampio spazio la rapida espansione dell'attività della sua seconda moglie, nostra madre, ma come ho

detto la cosa gli era indifferente, indifferente sottolineato, aveva commesso un errore e nello stesso tempo aveva ceduto e rinunciato a se stesso, da quel momento in poi mio padre si era limitato ad andare a caccia, solo o con i suoi amici cacciatori, molto spesso con i miei fratelli ma mai con me, perché io, come ho detto, non ho mai avuto neppure la minima comprensione per la caccia, il bosco in sé, non più come fattore economico, e la selvaggina lo interessavano ancora, per il resto più niente, e in questo disinteresse, a parte il suo unico interesse, che era rimasto fino alla morte quello per la caccia, eravamo assolutamente compresi anche noi, i suoi figli. Constatando dentro di sé un'avversione crescente di giorno in giorno nei confronti della eferdinghese, come diceva sempre, dal non poter accettare, dal non voler più accettare questa donna era giunto infine ad accettarla come qualcosa di cui non ci si può più sbarazzare, ma con cui non si può più stabilire altro rapporto se non attraverso l'avversione e l'odio. Lui, nostro padre, era l'esatto opposto di questa donna in tutto, ed era risultato sempre più evidente che si era trattato solo di una conoscenza occasionale fatta probabilmente durante una sua visita a qualche amico a Eferding, in effetti nella disperazione per il fallimento di tutto quello che si era ripromesso di avere dalla prima moglie, probabilmente si era lasciato abbindolare senza il minimo buon senso, così si era espresso, dalla eferdinghese, che era il nulla assoluto, già fin dal primo momento era solo vecchia e sciatta e in seguito ad Altensam era stata sempre e solo questo in misura ancora maggiore. Ma è anche assurdo, assurdo sottolineato, giudicare tutta la storia in modo unilaterale e gettare tutta la colpa addosso alla eferdinghese. In effetti nostro padre aveva alloggiato più volte nella locanda di Eferding da cui proveniva nostra madre e di cui faceva parte anche la macelleria che adesso è ancora gestita dal fratello di nostra madre, e una volta aveva alloggiato lì e aveva accennato alla decadenza di Altensam, o meglio alla decadenza di quello che ad Altensam poteva ancora decadere,

infatti in quel momento la decadenza di Altensam era già in atto perché mio padre dentro di sé aveva già rinunciato a tutto, doveva solo realizzare la decisione presa di mettere al mondo dei figli, anche con una donna qualsiasi, così lui stesso, ma in fondo la cosa non lo interessava già più. E dal momento in cui lui aveva ceduto e infine rinunciato, Altensam, così com'era, aveva ceduto e in fondo si era arresa alla rinuncia. E in seguito la comparsa di nostra madre ad Altensam era stata soltanto il segno visibile anche dall'esterno di questo cedimento e di questa rinuncia, noi eravamo già stati generati in questo processo, subentrato da tempo, di cedimento e di rinuncia e già solo questo fatto ci aveva indeboliti. Rinchiusi in questo processo di cedimento e di rinuncia, naturalmente avevamo percepito questo processo di cedimento e di rinuncia fin dall'inizio della nostra esistenza e in seguito eravamo sempre rimasti sotto il suo influsso, non ce n'eravamo più liberati, eravamo stati trascinati anche noi giù per questa china di cedimento e di rinuncia di mio padre. Quando eravamo venuti al mondo, nostro padre si era già allontanato da Altensam, le aveva già voltato le spalle, ormai potevamo solo vivere questo stato che si aggravava ogni giorno, il processo di disfacimento di questa Altensam, affrettato in modo addirittura esecrabile, da una parte da mio padre, già staccato da Altensam, dall'altra da nostra madre, per tutti i motivi facilmente comprensibili derivanti dalla sua origine, ambiente piccolo borghese, mentalità piccolo borghese in genere e in tutto, Eferding eccetera. È naturale che un figlio, qualsiasi figlio, quando è tormentato, quando ha domande da fare, si rivolga a suo padre ma io non mi sono mai rivolto a mio padre, neppure quando il mio tormento era più assillante, perché sapevo che non avrebbe risposto a nessuna delle mie domande, perché ci aveva abbandonato ancora prima che venissimo al mondo, e non mi sono mai rivolto a mia madre perché la temevo. Con mio padre non ho mai potuto avere nessun contatto, sebbene per tutta la vita abbia cercato di avere un contatto con lui, perché mio padre non ha mai

avuto un interesse per me, come neppure per i miei fratelli, e mia madre la temevo, la temevamo, ma io la temevo più di quanto la temevano i miei fratelli perché mi aveva odiato più di quanto aveva odiato i miei fratelli, d'altra parte con mio padre avevo un rapporto senz'altro migliore di quello dei miei fratelli, che avevano un rapporto filiale più con mia madre che non con mio padre. Solo mia sorella era stata amata da mio padre come nessun altro e questo era evidente sempre e in qualsiasi circostanza, infatti dopo la morte di mio padre era la più indifesa. Anche lei, mia sorella, aveva preso da mio padre, come me, era affine a lui, ma forse con un'evidenza ancora maggiore rispetto a me, che pure ero affine a mio padre, non a mia madre, in me, di me, non c'era niente della eferdinghese, ma tutto o quasi tutto di mio padre, e tutto questo valeva per mia sorella in misura ancora maggiore, mentre i miei fratelli hanno preso tutto dalla eferdinghese, la loro natura è in tutto e per tutto eferdinghese, anche se si è manifestata in modo molto diverso che non nella eferdinghese, mia madre. Anche per questo motivo non ho mai potuto avere un rapporto più stretto con i miei fratelli, perché in loro ho sempre visto Eferding e tutto ciò che è connesso a Eferding e alla eferdinghese e alla sua provenienza, viceversa i miei fratelli hanno sempre visto in me e in mia (e loro) sorella tutto ciò che è connesso a mio, a nostro padre, in mia sorella in misura ancora maggiore, ma mentre odiavano me, trovavano mia sorella sempre solo *strana*, sospettavano in lei una follia costante che non era altro se non la natura del padre, Altensam, perché non potevano odiare apertamente lei, una ragazza, come odiavano me, in fondo non odiavano altro che questo, in modo inconscio, come nostra madre, che odiava sempre tutto in modo inconscio, come in genere tutto in lei e di lei agiva sempre in modo inconscio, anche se assolutamente calcolato, perché queste persone come mia madre non sono certo razionali, ma istintive, e in realtà i loro sentimenti, in qualsiasi direzione siano diretti, non sono altro che falsificazioni, falsificazioni inconsciamente inconscie della natura



in *una natura innaturale* adeguata a loro. Ma in verità devo dire che mia madre all'inizio si era sempre adoperata per me, già presto le era apparso chiaro che io, che tutto in me aveva preso posizione contro di lei, quindi non aveva lasciato nulla di intentato per attirarmi a sé e in qualsiasi occasione e con qualsiasi mezzo, ma quando aveva intravisto, *visto* che quanto aveva fatto per tirarmi dalla sua parte era semplicemente impossibile, inutile, una fatica assurda, aveva dato libero sfogo al suo disprezzo e al suo odio. Io non ero riuscito a liberarmi della mia natura per entrare nella sua, come lei probabilmente avrebbe voluto. Fin dall'inizio, fin dal momento in cui i bambini vengono al mondo, è chiaro da chi hanno preso e dove tendono a ritornare, perché la tendenza è sempre solo quella di tornare all'origine, nel mio caso avevo preso senza alcun dubbio da mio padre, e non averlo visto e volerlo cambiare era una follia. La stessa cosa è avvenuta con mia sorella, ma a lei naturalmente mia madre non l'ha fatto sentire in modo brusco, non a quest'essere fragile già fin dall'infanzia. Con lei nostra madre non è mai stata violenta, anche se la bambina le è sempre rimasta estranea, semplicemente non osava, perché altrimenti avrebbe dovuto vedersela con mio padre in un modo che è difficile immaginare. Così i nostri genitori avevano messo al mondo dei figli e del tutto consapevolmente, perché ne conosco i motivi, da una parte, per quanto riguarda mio padre, per motivi di successione, dall'altra per stabilizzare una condizione in modo permanente, cosa che per lei, nostra madre, significava impossessarsi di Altensam, avevano commesso un crimine, il più grave dei crimini nei confronti della natura, quello di procreare e generare figli solo *per calcolo*, per calcolo sottolineato, e questi figli da un lato sono rimasti dalla parte del padre, dall'altro dalla parte della madre, i fratelli dalla parte della madre, dalla parte da me cosiddetta di Eferding, così Roithamer, io e mia sorella dalla parte del padre, dalla cosiddetta parte di Altensam, così Roithamer. Quindi i genitori già dall'inizio avevano provveduto al disfacimento di Altensam dividendola in due metà mortali. Mio

padre si era reso conto per tutta la vita di tutti questi processi e di queste connessioni, e se io in seguito non ho più voluto vederlo e l'ho escluso anche dai miei pensieri, anzi per lungo tempo anche dai miei ricordi, è stato anche per questa ragione, che lui, e di colpo l'immagine mi è di nuovo molto chiara, dal momento in cui siamo venuti al mondo in fondo si era già allontanato da noi, ci aveva lasciati soli dietro di sé, vedo ancora mio padre con il suo abito di loden grigio addentrarsi nel bosco per andare a caccia o semplicemente per fuggire, si allontanava sempre da noi, e sempre per fuggire si allontanava da noi nello stato d'animo incupito in fondo soltanto dalla cattiva coscienza di chi ha scelto di isolarsi come obiettivo esistenziale. Per tanti anni mi sono sforzato di avvicinarmi a mio padre, ma lui mi ha sempre respinto, non ha mai dato risposte, si è sempre solo allontanato da me, non ha mai preso atto della mia esistenza. Uno stato simile di allontanamento e di rifiuto che dura da anni e da decenni a un certo punto, da un momento all'altro, ci fa escludere dal nostro pensiero una persona simile, qualsiasi cosa abbiamo provato nei suoi confronti, non pensiamo più a lei, ed è come se non fosse mai esistita, solo di tanto in tanto è presente in noi, ma allora volgiamo subito il nostro pensiero altrove. Fino a quarant'anni mio padre è stato senz'altro una persona abbastanza felice, ma dai quarant'anni in poi è stato senz'altro il contrario, così Roithamer. Tentativo di descrivere Altensam e tutto ciò che è connesso ad Altensam, con particolare riferimento al cono: nelle ore serali, martedì e giovedì già durante i cosiddetti pomeriggi liberi, potermi concentrare interamente sul testo riguardante Altensam; all'improvviso la stanza come luogo ideale per lavorare, dopo che per anni mi era apparsa inadatta, del tutto inadatta a questo scopo; la vista sul muro di pietra dell'istituto di fisica, negli ultimi tempi perennemente bagnato, favorevole al mio proposito sotto ogni aspetto, una condizione analoga a quella di sempre nella soffitta di Höller, che è sempre stata ideale per i miei scopi, solo nella soffitta di Höller mi è stato possibile costruire il cono,

come adesso qui, nella mia stanza a Cambridge, senza una vista vera e propria, perché c'è solo la vista sul muro dell'istituto umido e bagnato, mi è possibile ripensare al lavoro del cono dopo il compimento del cono e dopo il mio ritorno, prima di essere completamente assorbito, totalmente impegnato di nuovo dal mio lavoro scientifico, mi è possibile, dopo il mio ritorno, *ritirarmi*, ritirarmi sottolineato, ancora un poco per questo lavoro, che è un *lavoro di scrittura*, lavoro di scrittura sottolineato, chiarire tutto quello che è avvenuto negli ultimi sei anni, perché ho impiegato ben sei anni per costruire e per edificare il cono, da una parte un periodo relativamente breve in rapporto a me, alla mia origine, ad Altensam, ma in fondo troppo lungo, che più volte e di continuo mi ha portato al limite della follia. L'idea e la realizzazione dell'idea, il compimento della realizzazione dell'idea del cono come avviamento e realizzazione e compimento dell'obiettivo che mi ha impegnato totalmente negli ultimi anni, la difficoltà di rendermi comprensibile non solo a me stesso riguardo al mio proposito, che è sempre stato definito solo folle e senza alcuna speranza, ma di rendermi comprensibile e chiaro anche a tutti gli altri interessati alla realizzazione e al compimento del cono. Considerando il fatto che da una parte ero legato all'Inghilterra, a Cambridge, dall'altra contemporaneamente e con tutta la mia energia al mio proposito di costruire il cono nel Kobernausserwald, e quindi che sono stato vincolato dal luogo scelto come cantiere del cono, la difficoltà di dover essere sempre a Cambridge oppure nel Kobernausserwald al momento giusto, di non trascurare l'uno per l'altro scendendo sotto la soglia minima della responsabilità. In effetti per non trascurare Cambridge avrei dovuto stare per anni a Cambridge, e per non trascurare la costruzione del cono avrei dovuto stare contemporaneamente nel Kobernausserwald, e cioè per la precisione nella soffitta della casa di Höller, e adesso che il cono è terminato e non ho perso Cambridge, vedo che sono riuscito a trovare la forza di costruire il cono e contemporaneamente di non trascurare Cambridge, quindi

il mio insegnamento come i miei studi, perché sono riuscito a fare l'una e l'altra cosa, a non trascurare Cambridge quando lavoravo al cono e a non trascurare il cono quando lavoravo a Cambridge, ed entrambe le cose sempre con la massima concentrazione sui relativi oggetti. La sicurezza che ho avuto nel cambiare il luogo dei miei soggiorni, ora a Cambridge per un periodo ora nella soffitta di Höller, da una parte in Inghilterra dall'altra in Austria, ho sempre cambiato luogo al momento giusto senza essere consapevole del fatto di escludere la coscienza e di fare sempre la cosa giusta per una dote mentale, cambiare luogo, cioè lasciare Cambridge per andare nel Kobernausserwald e viceversa, ma anche senza la minima trasposizione di pensiero, infatti quante volte sono stato a Cambridge (con il pensiero) e in realtà ero nel Kobernausserwald, come viceversa spesso sono stato nel Kobernausserwald (con il pensiero) ma in realtà ero a Cambridge. Perché di tanto in tanto mi dicevo, anche se sono stato a Cambridge, adesso per necessità sono nel Kobernausserwald e viceversa adesso per necessità sono a Cambridge, anche se in realtà sono stato nel Kobernausserwald. La possibilità che ho sempre avuto di spostare subito la mente da una cosa a un'altra, già da bambino riuscivo a staccarmi subito da una cosa per passare a un'altra. E proprio il fatto di poter essere attivo al massimo grado proprio a Cambridge per il Kobernausserwald, di essere attivo al massimo grado nel Kobernausserwald per Cambridge, il fatto che l'intensità è maggiore per l'una quando sono nell'altro e viceversa, e la possibilità di concedermi questa possibilità perché ho controllato questo meccanismo sin dalla prima infanzia, così Roithamer. Costruire il cono senza il fatto che io a Cambridge insegno e studio e studio quando insegno, mentre insegno studio, è inconcepibile, come lo è il fatto che io a Cambridge potessi, avrei potuto intensificare al massimo il mio rendimento senza la costruzione del cono. Molto spesso progrediamo rapidamente e con la massima sicurezza in un lavoro

estremamente faticoso o in un'occupazione o in qualcosa che ci appassiona perché nello stesso tempo abbiamo iniziato, svolgiamo un altro lavoro, un'altra occupazione o qualcos'altro che ci appassiona, ce lo siamo proposti e non l'abbiamo più lasciato, così Roithamer. Un lavoro o un'occupazione o qualcosa che ci appassiona, che molto spesso ci porta al limite della follia, spesso solo per il fatto di dover fare un simile sforzo due volte. Solo io ho potuto concepire un'idea come quella di costruire, cioè di progettare e di costruire realmente un cono simile, dicevano tutti, e hanno ragione. Chiarirmi i motivi che hanno dato origine a questa idea, infatti probabilmente tutto ha contribuito a motivare questa mia idea. Il motivo dell'idea e la realizzazione dell'idea in quanto effetto di questo motivo iniziale, così Roithamer, in quanto conseguenza, così come la realizzazione dell'idea in quanto motivo del compimento dell'idea e così via. Costruire è la cosa più bella, la *massima soddisfazione*, massima soddisfazione sottolineato. Tutti hanno il desiderio di costruire, ma non tutti hanno la possibilità di costruire, e tutti quelli che costruiscono hanno questa soddisfazione. E solo quando costruiamo qualcosa che nessuno ha ancora costruito. *Massima soddisfazione*, massima soddisfazione sottolineato, il compimento di un'opera edilizia progettata da noi stessi ed eseguita da noi stessi. Possiamo portare a termine un lavoro filosofico, possiamo portare a termine un lavoro letterario, anche il più sensazionale e il più importante in assoluto, ma non avremo la massima soddisfazione, non la soddisfazione che abbiamo quando riusciamo a costruire un edificio, e per giunta un edificio che nessuno ha mai costruito prima di noi. Allora siamo riusciti a ottenere tutto ciò che è umanamente possibile. Anche se con ogni evidenza il compimento di questo edificio ci è costato tutto e ci ha realmente distrutti. Il prezzo per un simile edificio, un'opera d'arte che è nostra ed è unica al mondo può solo essere tutto, tutto sottolineato. In un primo tempo abbiamo paura anche solo di avvicinarci a un'idea simile, perché pensiamo, alla fine saremo

sopraffatti da quest'idea che con il tempo ci dominerà totalmente, così Roithamer, e proviamo un enorme senso di ribellione da una parte contro noi stessi per l'idea, dall'altra contro l'idea per noi, ma in ultima analisi è sempre una ribellione contro di noi per l'idea. L'idea ci richiede di essere attuata, esige la realizzazione e non smette più di richiederci di attuarla. Siamo sempre tentati di rinunciare, ma alla fine non rinunciamo perché la nostra natura è contro una simile rinuncia e in effetti ci avviciniamo alla realizzazione dell'idea. All'improvviso la nostra mente, tutto il nostro essere non sono più altro che questa idea. Allora ci torna utile quello che ci ha fatto sempre soffrire, la nostra origine e tutto ciò che è connesso alla nostra origine, nel mio caso tutto ciò che è connesso ad Altensam, tutto, e cioè soprattutto e in primo luogo la storia della nostra origine, anche se questa storia dell'origine per noi non è altro che tormento. Tutto ci è utile, e quanto più è atroce, tanto più è utile. Abbiamo una probabilità di realizzare la nostra idea perché siamo temprati dal tormento della nostra origine e dal tormento del nostro presente, infatti il presente non soltanto lo sentiamo, ma è anche un tormento per noi, così come la storia è soltanto un tormento per noi, perché siamo temprati in gran misura e in sommo grado da questo tormento della storia e dell'origine, quando questi tormenti sono forti, i più forti. Quanto più è importante l'idea e quindi quanto più è nobile il fine come idea, tanto più sono necessari e aumentano i tormenti della storia e dell'origine. All'improvviso mi sono reso conto di quanto fosse ricco il mio capitale per l'idea, il capitale derivante dal tormento della mia origine e della mia storia e della storia a me connessa, e ho potuto usufruire a mente lucida di tutti questi mezzi che tutt'a un tratto mi ero trovato a disposizione. Infatti che cos'altro è stata per me Altensam se non storia come tormento, origine come tormento, presente come tormento, a parte i pochi momenti di sollievo, ad esempio le condizioni naturali del luogo del tutto particolare, rocce, animali, piante e così via, come unica possibilità di ritirarmi e così via, così Roithamer. La storia degli

uomini, della natura, dell'arte come tormento, come possibilità di raggiungere il mio fine, così Roithamer. Al punto terminale delle condizioni che hanno sempre regnato qui. Altensam come *base*, base sottolineato, sulla quale ho potuto realizzare la mia idea, ho potuto terminare il cono, quindi Altensam e tutto ciò che è connesso ad Altensam erano stati indispensabili, perché sempre una cosa deriva da tutto il resto, così Roithamer. Il cono, così com'è, è impensabile senza Altensam, come tutto è impensabile senza tutto il resto e così via, così Roithamer. *L'idea sconvolgente*, così Roithamer, che, quanto più è sconvolgente, tanto più è vicina alla realizzazione. Così al punto terminale delle osservazioni che ho fatto nella mia infanzia e nella mia giovinezza ad Altensam, tutto è stato indispensabile, tutto del (e nel) cono, tutto il resto e così via, così Roithamer. Ho potuto costruire e realizzare e terminare il cono perché ho studiato Altensam e ho studiato mia sorella e ho cercato di pensare fino in fondo Altensam e mia sorella, e ho spinto questa ricerca sempre oltre, finché oltre non era più possibile andare. Perché mi sono avventurato nel proposito sconvolgente di costruire il cono, nell'impresa *immane*, immane sottolineato, della mia vita, così Roithamer. Come se in precedenza, durante tutti gli anni della mia evoluzione, che non sono stati altro se non un'evoluzione per il cono, fossi vissuto, fossi esistito per quest'impresa immane. Bisogna affrontare e realizzare e portare a termine l'immane, e ognuno nella sua vita si trova davanti a qualcosa di immane, oppure lasciarsi annientare dall'immane prima ancora di essersi addentrati in qualcosa di così immane. Così le persone a un certo punto della loro vita, e sempre nel momento decisivo della loro vita riferita al punto in questione, si chiedono se devono affrontare l'immane della loro vita o lasciarsi annientare dall'immane prima di affrontarlo. I più preferiscono lasciarsi annientare dall'immane anziché affrontarlo, perché la loro natura non è tale da poter affrontare e realizzare e portare a termine l'immane, è una natura che viene annientata dall'immane prima di averlo affrontato. Già la formulazione

dell'idea annienta la maggior parte delle persone, così Roithamer. E l'immane è un'opera d'arte, l'opera d'arte della vita, comunque sia l'immane, e ognuno ha la possibilità di arrivarci, perché la sua natura stessa è sempre questa possibilità, bisogna affrontarlo e realizzarlo e portarlo a termine solo con tutto il proprio sé. Allora, quando affrontiamo un immane simile, siamo del tutto indifesi e dentro di noi siamo soli con noi stessi e con la nostra idea che è l'immane, e tutto è contro di noi. Siamo sempre tentati di cedere perché crediamo di non poter più fare altro, perché non possiamo sapere che la nostra natura è assolutamente in grado di affrontare un immane simile, cosa che capiamo soltanto quando abbiamo realizzato e portato a termine quest'idea immane, così come io non sapevo se sarei stato in grado di realizzare il cono prima di aver terminato il cono. Ma una volta raggiunto il nostro fine non sappiamo più nulla sulla via per raggiungere il nostro fine e siamo sempre più incerti, e per tutta la vita non riusciamo più a capacitarci di aver raggiunto il nostro fine, di aver realizzato e portato a termine la nostra idea, ad esempio il cono, così Roithamer. Da ultimo, quando abbiamo raggiunto il nostro fine, qualunque sia il fine, anche se questo fine è una cosiddetta opera edilizia, ne proviamo spavento. Tentativo di descrivere Höller, gli Höller e la soffitta di Höller: prima di iniziare lo studio della statica ero andato a trovare Höller per osservare Höller, per osservare prima Höller e poi la casa che aveva costruito con le proprie mani e studiato con la propria mente, lo studio dell'Uno presuppone sempre lo studio di un Altro, dal quale deriva l'Uno. Höller mi aveva accolto con estrema disponibilità nella sua casa e nella sua famiglia, e non bastava che io, come di consueto, mi trattenessi solo per breve tempo in casa di Höller, avevo pensato, perché dovevo vivere in casa sua con tutti loro liberamente per osservare la sua persona e la sua opera edilizia e la sua famiglia finché mi sembrava necessario, *finché era necessario*, dovevo esistere così, come credevo di dover esistere, per poter cominciare a realizzare la mia idea di costruire il cono. Perché



l'idea di costruire il cono, anche Höller non era riuscito a immaginare di abitare in un cono, e anche Höller *doveva* aver trovato folle l'idea di costruire il cono al centro del Kobernausserwald, me n'ero reso conto osservandolo, perché l'idea di costruire il cono si potrà realizzare soltanto quando avrò capito a fondo la casa di Höller, avevo detto a Höller, ed era necessario che avessi il mio punto d'osservazione nella soffitta di Höller, perché da sempre, già quando l'avevo vista per la prima volta, la soffitta di Höller mi era sembrata il luogo ideale per pensare. Osservare e studiare la casa di Höller, la casa di Höller e contemporaneamente la persona di Höller, erano la prima cosa da farsi per poter cominciare a realizzare il mio progetto, l'edificazione del cono. Avevo cercato di far capire il mio proposito a Höller e lui mi aveva capito subito. E Höller aveva spiegato alla sua famiglia il motivo e l'utilità del mio soggiorno nella casa di Höller, aveva detto anche ai bambini a quale scopo sarei vissuto ed esistito con loro nella casa di Höller per più settimane, del tutto per mio conto, sempre concentrato sulla mia idea. Perché dovevo riuscire a penetrare interamente la casa di Höller, prima a capirla, poi a penetrarla, per poter cominciare a progettare la mia idea. A tale scopo non mi occorreva altro se non il mio spirito di osservazione e applicare nel modo giusto il mio spirito di osservazione all'oggetto da osservare, appunto la casa di Höller. Così avevo portato con me soltanto lo stretto necessario e la volontà di capire e di esplorare la casa di Höller, capire ed esplorare la casa di Höller e nello stesso tempo Höller e la sua *disposizione* mentale e la famiglia di Höller e la soffitta, in cui mi ero trasferito un giorno d'aprile di prima mattina, perché ero partito da Altensam molto presto affinché nessuno potesse vedermi partire, infatti volevo lasciare Altensam non visto, inosservato, come sono riuscito a fare; quando ci proponiamo qualcosa di insolito e di inconsueto, qualcosa come l'idea di costruire il cono, così Roithamer, dobbiamo procedere in tutta segretezza, possibilmente senza farci riconoscere in tutte le nostre

azioni. Quindi, essendo arrivato verso sera ad Altensam dall'Inghilterra, *quella stessa sera* ero sceso fino alla casa di Höller per discutere con Höller sulla possibilità di trasferirmi nella casa di Höller già la mattina seguente e di perseguire il mio fine, Höller aveva capito subito, nella camera da pranzo al pianterreno, dove consumavano i pasti, anche questo locale era stato progettato e costruito da Höller, come tutti gli altri locali in casa di Höller, in tutti i particolari, allo scopo di consumarvi i pasti con tutta la famiglia, appositamente per questo scopo, e mi chiedo come avesse acquisito l'abilità, la capacità di costruire che si poteva constatare o riconoscere o quanto meno avvertire in ogni particolare della sua casa, quindi ero entrato bussando nella camera da pranzo al pianterreno, dove erano tutti riuniti per la cena, sorpreso dal silenzio che regnava nella camera da pranzo anche se tutti gli Höller erano riuniti nella camera da pranzo e durante tutto il pasto Höller non aveva detto una parola, Höller mi aveva solo fatto cenno di sedermi accanto a loro, la Höller si era alzata subito e mi aveva portato dalla cucina qualcosa da mangiare, qualcosa di diverso da quello che avevano mangiato loro, non so più che cosa avessero mangiato, non so più che cosa mi avessero dato da mangiare, ricordo solo che era qualcosa di diverso, ma non una parola per tutto il tempo, avrei voluto dire qualcosa ai bambini, ma i bambini con il loro silenzio mi avevano reso impossibile dir loro qualche cosa, e così pure Höller e la Höller , e quindi per tutta la durata della cena non avevo potuto manifestare lo scopo della mia venuta, non mi avevano chiesto niente e non avevo neppure la sensazione di dover parlare, d'altra parte ero appena arrivato da Altensam e quella sera ero reduce da una discussione con mia madre, che alla fine era diventata una discussione violenta di tutti contro tutti ad Altensam, subito dopo il mio arrivo era scoppiata una lite per una tinteggiatura inutile, come pensavo, del fabbricato rurale fatta di recente, che al mio arrivo ad Altensam mi aveva colpito subito e mi aveva indotto a chiedere perché il fabbricato rurale, che all'esterno ricordavo in

uno stato abbastanza buono, tutt'a un tratto fosse stato ritinteggiato senza motivo, se mia madre aveva avuto quest'idea e senza dirlo, quest'idea folle, tipica della follia e dell'assurdità di mia madre e a mio avviso in effetti superflua, naturalmente mia madre, che era sempre in agguato, aveva sentito quello che io non avevo affatto detto, come aveva sempre sentito tutto quello che io non avevo detto ma solo pensato contro di lei, io ho sempre solo pensato qualcosa contro di lei, per tutta la mia vita ho sempre solo pensato qualcosa contro mia madre ma in genere senza manifestare il mio pensiero, tuttavia lei lo sentiva sempre anche se non l'avevo manifestato, per questo ad Altensam c'erano liti continue, non appena arrivavo una lite, anche quel pomeriggio, non avevo neppure portato la borsa da viaggio nella mia stanza, ancora sotto nell'ingresso non ero riuscito a trattenermi e avevo chiesto a mia madre chi mai avesse avuto l'idea di ritinteggiare il fabbricato rurale, perché il fabbricato rurale non aveva bisogno di essere tinteggiato, giusto la *vecchia* tinteggiatura già un po' invecchiata, ma non ancora così vecchia e, mi pare, di una tonalità rossiccia, era più adatta per il fabbricato rurale, per tutto il carattere del fabbricato rurale sul lato Est, rivolto verso il levar del sole, perché considerare la posizione di un simile edificio quando dobbiamo pensare alla tinteggiatura di un simile edificio è importante, così la vista del fabbricato rurale non mi avrebbe dato nessuna gioia, avevo detto a mia madre, mentre quando era ancora del suo colore rossiccio la sua vista mi aveva sempre dato gioia, specialmente verso sera, ma adesso non mi dava più nessuna gioia, così io, poteva essere stata solo una sua idea, un'idea di mia madre, far tinteggiare il fabbricato rurale di quell'orribile verde causando per giunta spese inutili ed enormi per la tinteggiatura, e io avevo incolpato mia madre solo nei miei pensieri, ma lei, che riusciva a sentire tutto quello che pensavo, mi aveva già sentito dire quello che io avevo solo pensato dentro di me, perché, rendendomi pienamente conto dell'effetto che avrebbe provocato, non avrei mai detto quello che avevo pensato, e meno che mai

subito dopo essere arrivato dall'Inghilterra, perché non andavo ad Altensam tanto spesso da potermi permettere di scatenare una discussione con mia madre, sempre, arrivando ad Altensam, tanto più deciso quanto più mi avvicinavo ad Altensam, avevo pensato, purché non nasca una discussione con mia madre, farò di tutto perché non possa nascere una discussione con mia madre, ma non appena arrivavo ad Altensam c'era subito una discussione con mia madre, in genere non mi ero neppure seduto e già ero coinvolto in una discussione con mia madre e non era più possibile arginare i rimproveri, spesso subito urlati, che facevano accorrere gli altri, e tutta l'avversione reciproca e tutto l'odio reciproco, trattenuti solo per uno o pochi brevi istanti, esplodevano di nuovo e incupivano la scena. Per tutta la vita non ho temuto nulla quanto le discussioni con mia madre, ma queste discussioni scoppiavano sempre e sempre già fin dai primi momenti dei nostri incontri e non si potevano più arginare. Quel pomeriggio, in cui mi ero proposto di riposarmi ad Altensam, dopo tanti mesi così faticosi, dopo sei lunghi mesi interi, ancora più lunghi e più faticosi e quindi più terribili nello spaventoso clima inglese, mi ero proposto di rilassarmi finalmente ad Altensam per un periodo più lungo perché avevo intenzione di restare per un periodo più lungo ad Altensam, che d'altra parte sarebbe stato un luogo adatto allo scopo come nessun altro ma in realtà non era mai stata disponibile per un simile proposito, dato che avevo visto e avevo visto subito, non appena arrivato, la nuova tinteggiatura del fabbricato rurale, che era una tinteggiatura di cattivo gusto, una tinteggiatura data malamente e inoltre, come sospettai subito, costava un mucchio di soldi che in fondo erano anche i miei soldi, avevo avuto subito quella discussione con mia madre, subito ci eravamo sbattuti in faccia a vicenda tutte le accuse possibili, ripetendo di continuo più volte, sia io a lei che subito dopo lei a me *ma calmati, ma calmati*, ci eravamo rigettati di continuo questo *ma calmati, ma calmati* addirittura perverso, che probabilmente aveva inasprito sempre più la nostra discussione e infine, come sempre, questa discussione ci

aveva totalmente sfiniti, dopo queste discussioni ci eravamo ritrovati sempre totalmente sfiniti e potevamo reggerci in piedi a stento e solo con estrema forza di volontà, e poi mia madre, al culmine dello sfinimento provocato dalla discussione, mi aveva proposto di andare con lei in cucina dove saremmo stati più comodi e dove quel giorno non c'era nessuno perché la cuoca aveva il suo lunedì libero, a mangiare qualcosa e bere del tè, a consumare uno spuntino che lei stessa aveva preparato per noi due, per così dire in onore del mio arrivo, e io avevo seguito mia madre in cucina e avevo bevuto con lei in silenzio una tazza di tè, naturalmente senza mangiare nulla, perché non ero assolutamente più in grado di farlo. Restavamo seduti lì in cucina dopo la discussione, così Roithamer, in fondo tutto era andato sempre allo stesso modo, io arrivo, abbiamo una discussione, andiamo a bere il tè, sediamo in silenzio, totalmente sfiniti, non siamo neppure più capaci di odiarci, ce ne stiamo seduti lì e lasciamo che tutto accada come accade, come è, non c'è niente da cambiare, poi d'un tratto lei mi chiedeva di descriverle il viaggio, come si era svolto il viaggio, se a Londra c'era bel tempo o brutto tempo, che cos'avevo fatto in quel periodo, amici, colleghi di studio, passava in rassegna tutti questi argomenti, ma solo il suo modo di dire *Cambridge*, il suo modo di dire *Londra*, mi faceva subito reagire contro di lei, come diceva *Dover*, come diceva *Bruxelles*, *Colonia*, poi, senza smettere di osservarmi, m'interrogava a fondo con certi modi di dire che erano sempre gli stessi modi di dire, ogni volta che tornavo a casa dall'Inghilterra, non tralasciava nulla, nulla doveva sfuggirle, ma io ero laconico, taciturno come sempre. Da me non si otteneva niente. Cercavo di mangiare un pezzo di pane e non riuscivo a inghiottirlo perché lei mi osservava, mi teneva in suo possesso, come credeva. Come sempre i miei fratelli erano nelle loro stanze e io pensavo, aspettano nella loro stanza che la nostra discussione d'obbligo finisca, aspettano che ci calmiamo, come credono, e poi arrivano e si mostrano al fratello che si è sottratto a tutti loro andando in Inghilterra. *Senza una*

*parola*, senza una parola sottolineato, mi ero alzato, avevo lasciato mia madre sola in cucina ed ero partito da Altensam, ero sceso lungo l'Aurach fino alla casa di Höller. Dalla discussione con mia madre al mutismo degli Höller . Seduto a tavola nella camera da pranzo degli Höller consumavo la cena con gli Höller, un po' diversa dalla loro cena, sottolineato, sotto l'effetto della discussione con mia madre e quindi adesso osservato dagli Höller in uno stato di debolezza, dopo che in precedenza ero stato osservato da mia madre, dagli Höller in modo diverso che non da mia madre, quanto diverso, quanto sottolineato, non si può dire, ma si trattava di un tipo di osservazione del tutto diverso perché avevano uno spirito di osservazione del tutto diverso, perché gli Höller sono diversi da quelli di Altensam, pensavo, ma non sono più semplici, le cosiddette persone semplici non sono semplici, da una parte ero impressionato dalla discussione con mia madre circa la nuova tinteggiatura del fabbricato rurale e dal silenzio tra me e mia madre nella cucina di Altensam, dal mutismo tra me e mia madre, nella consapevolezza di aver avuto anche questa volta la discussione che entrambi, sia io che mia madre, temevamo sempre quando mi presentavo ad Altensam e che poi aveva anche luogo sempre, ora è la nuova tinteggiatura del fabbricato rurale, ora qualche acquisto o qualche spesa, una speculazione fondiaria sulla quale io o mia madre non possiamo essere d'accordo, oppure la causa è mio padre, ormai già totalmente richiuso in se stesso e non più in grado di percepire gli avvenimenti, dall'altra ero impressionato dal silenzio nella camera da pranzo degli Höller, che adesso mi aveva colpito e condannato allo stesso mutismo che gli Höller osservavano a tavola. Per tutto il tempo non una parola al tavolo degli Höller nella camera da pranzo, al termine della cena gli Höller si alzarono, anche Höller, la Höller sparecchiò in silenzio, tutti uscirono dalla camera da pranzo in silenzio, i bambini seguirono la madre in cucina per lavare i piatti, Höller si avviò verso l'ingresso, lo seguii e solo allora, dopo averlo ringraziato per la cena, riuscii a dire il motivo che mi aveva

portato adesso in casa di Höller e per giunta di sera, perché intendo stabilirmi per un periodo in casa di Höller, e cioè: chiedo a Höller di lasciarmi *alloggiare* per un periodo nella soffitta di Höller, sono senz'altro in grado, cosa che non avevo più creduto, di dare una spiegazione per il mio desiderio, che avevo espresso a Höller tutto d'un fiato e in modo troppo repentino, guardando, osservando, esaminando la tua casa e nello stesso tempo te e tutto ciò che è connesso a te e alla tua casa, dissi, mi preparo nel modo migliore al mio progetto di costruire il cono. Höller era d'accordo con la mia proposta, potevo trasferirmi in soffitta la mattina seguente, osservò, io dissi che avrei portato con me solo l'indispensabile, potevo restare in soffitta per tutto il tempo che volevo, finché lo ritenevo necessario, il pensiero di poter essere in mia compagnia per un certo periodo gli faceva piacere, così Roithamer. Non ci eravamo trattenuti a lungo nell'ingresso di Höller perché Höller doveva andare in laboratorio, nella camera di imbalsamazione, e io mi congedai, mi faceva molto piacere sapere che sarei dovuto restare ad Altensam solo per poco, quindi anche il timore di dover restare ad Altensam per un periodo più lungo, come avevo creduto, in *queste circostanze* terribili, queste circostanze sottolineate, mentre in fondo avrei voluto soltanto riposare e rilassarmi, era un timore ingiustificato, e facendo una deviazione lungo il boschetto di noccioli, che mi era familiare fin dall'infanzia e che amavo, risalii fino ad Altensam e mi ritirai nella mia camera dopo un breve saluto ai miei fratelli, mia sorella era andata in città da un'amica. Dopo una notte insonne, come in Inghilterra nell'ultimo periodo, già di prima mattina, credo alle cinque di mattina, ma nel momento in cui Höller era già alzato e lavorava nel suo laboratorio, mi ero trasferito in casa di Höller per ispezionarla in modo scientifico già fin dal primo momento, mi ero già predisposto a contemplare e a osservare e a esplorare la casa di Höller e fin dall'inizio con il massimo piacere. Anzitutto ebbi subito la possibilità di constatare, osservando Höller e osservando

la sua casa e studiando Höller e studiando la sua casa, che quello che era tipico di Höller era tipico anche della casa di Höller, com'era Höller nel suo essere interiore così era la casa di Höller nel suo interno, quindi studiando la casa di Höller tutt'a un tratto riuscivo a capire anche Höller, viceversa studiando Höller riuscivo a capire anche la casa di Höller, l'una era nello stesso tempo la spiegazione anche dell'altro. Avrei potuto dire che la forza (o debolezza) di carattere di Höller si esprimeva con molta chiarezza nella (e attorno alla) sua casa. E come la Höller si è assoggettata a Höller e i figli si assoggettano al padre senza mai rinunciare a se stessi neppure per un momento, pensai, così si assoggettano alla casa di Höller senza comunque rinunciare a se stessi. La casa di Höller è adeguata a Höller e lui e tutti gli altri abitanti della casa di Höller in questa casa, che è la sua, si comportano in modo adeguato. E dove avrà preso l'idea Höller, mi chiedevo, per costruire questa sua casa, perché io mi rendo perfettamente conto che l'idea di costruire il cono per mia sorella mi è venuta da Höller e dalla sua casa nella gola dell'Aurach. Ma fino a oggi non gli ho chiesto dove ha preso l'idea per costruirsi la sua casa, naturalmente deve aver preso l'idea da una casa che un altro ha costruito prima di lui per sé (o per un altro) e che probabilmente si trova nelle vicinanze, perché Höller non è mai andato molto lontano. Ma forse Höller non sa proprio dove ha preso l'idea per costruire la sua casa così come in fondo l'ha costruita, in modo adeguato a lui e così chiaramente e visibilmente adeguato a lui come non mi è mai capitato di vedere. Gli chiederò dove ha preso l'idea, pensai, e chiesi a Höller dove aveva preso l'idea, perché contemplando e osservando ed esplorando la sua casa mi ero reso conto che si poteva fare solo così. Ma Höller non riusciva a ricordare dove aveva preso l'idea di costruirsi la casa di Höller. Probabilmente la casa che ha dato l'idea a lui, a Höller, di costruirsi la casa di Höller, pensai, si trova molto vicina alla casa di Höller. D'altra parte non c'è un'altra casa simile a questa, pensai, così Roithamer. Può anche essere che Höller non



abbia affatto visto il modello della sua casa nella realtà, perché nella realtà non c'è niente di simile alla casa di Höller vicino alla casa di Höller, pensai, così Roithamer, deve averla vista in sogno. Ma allora è facile, pensai, che Höller in sogno abbia visto non il modello della sua casa, bensì proprio la casa di Höller. Non ha dovuto fare altro che seguire quello che ha visto in sogno e costruire esattamente secondo quello che ha visto in sogno, così Roithamer. Siccome possiede il mestiere e si è anche provvisto di tutti i libri possibili, come so, anche di quelli che io stesso mi sono procurato per la mia idea, e ha acquisito le cognizioni edilizie necessarie che ancora gli mancavano, per Höller poter costruire la casa di Höller è stato solo un problema di forza di volontà e di tenacia. Che l'abbia costruita giusto nella gola dell'Aurach non è dipeso dal costo minore del terreno, al contrario, giusto qui nella gola dell'Aurach il costo del terreno era particolarmente alto, come so, ma questo è tipico di Höller. Com'è tipico di me costruire il cono per mia sorella al centro del Kobernausserwald. Mi rendo conto dell'impresa immane di realizzare il mio progetto, mi sono detto dopo essermi reso conto dell'impresa immane di Höller nel costruire la casa di Höller, ma poi in realtà l'impresa immane è stata molto più immane di quanto avrei mai potuto immaginare. Ma per me l'impresa immane di costruire e di realizzare e di portare a termine il cono è identica all'impresa immane di Höller nel costruire e nel realizzare e nel portare a termine la casa di Höller, così Roithamer, tutto quello che riguarda la sua casa, la casa di Höller, pensavo, così Roithamer, è adeguato a lui, esattamente com'è adeguato a me tutto quello che riguarda il cono per mia sorella. E dato che Höller mi era sempre stato familiare, adesso anche la casa che aveva costruito (per sé e per i suoi) mi era familiare, tutto in questa casa mi è familiare, pensavo, e perlustrai la casa una volta dall'alto verso il basso, un'altra volta dal basso verso l'alto, esplorando e controllando tutto nel mio modo scientifico, ma vidi che l'interno della casa così come l'esterno della casa nella gola dell'Aurach, cioè tutta la

casa di Höller, mi era già familiare, familiare al cento per cento, mi dissi. Quindi, pensai, anche nel cono che avrei costruito e realizzato tutto doveva essermi familiare, familiare al cento per cento o perlomeno quasi al cento per cento, perché mia sorella, per la quale volevo costruire il cono, dapprima *volevo* e poi, con la massima fermezza e decisione, *dovevo* costruire, *dovevo* sottolineato, mi era familiare al cento per cento. Quando avrò assimilato completamente la natura di mia sorella, da una parte con la ragione, dall'altra con tutta la consapevolezza del sentimento, potrò cominciare a costruire il cono, così Roithamer. Mi chiedo anche perché Höller mi abbia sistemato nella soffitta di Höller, che, come vedo adesso, apparteneva totalmente a Roithamer, certo non soltanto perché ero stato così intimo di Roithamer e perché avevo espresso a Höller la mia intenzione di occuparmi subito delle opere postume di Roithamer e per l'esattezza solo nella soffitta di Höller, ma probabilmente perché gli era sembrato del tutto naturale che volessi alloggiare nella soffitta di Höller allo scopo di esaminare e riordinare le opere postume di Roithamer. Avevo detto a Höller che la soffitta di Höller era interamente pervasa dall'intelletto di Roithamer, quindi, per occuparmi delle opere postume di Roithamer, non avrei potuto immaginare un luogo più adatto della soffitta di Höller, che era adatta al cento per cento al mio lavoro alle opere postume di Roithamer, inoltre nella soffitta di Höller, mentre mi occupavo delle opere postume di Roithamer, avrei potuto scorrere i libri e i testi che Roithamer aveva raccolto nella soffitta di Höller soprattutto allo scopo di costruire il cono e che si devono mettere in relazione con le opere postume di Roithamer, quello che aveva letto con quello che alla fine aveva scritto, io dovevo mettere in relazione una cosa con l'altra e il tutto in relazione con Roithamer. Tutto ciò che adesso avevo la possibilità di esplorare nella soffitta di Höller, appartenente a Roithamer e lasciato da Roithamer per il mio lavoro alle sue opere postume, era rimasto come Roithamer l'aveva lasciato poco prima

del suo suicidio, così Höller, dopo la partenza di Roithamer dalla soffitta di Höller nulla era stato toccato da un altro, lui era l'unico a entrare nella soffitta di Höller, non lo permetteva a nessun altro, neppure alla Höller e ai suoi figli, i quali per curiosità avevano sempre manifestato il desiderio di poter entrare nella soffitta di Höller, che in fondo era senz'altro stata la soffitta di Roithamer, ma il padre, Höller, aveva sempre vietato l'accesso a tutti loro. Il cono, avevo detto a Höller al mio arrivo, era qualcosa di unico non soltanto in Europa, era unico in tutto il mondo, nessun altro prima aveva mai costruito un cono simile, nel corso dei secoli, nel corso della storia dell'edilizia avevano tentato più volte di costruire un cono come abitazione, un puro cono come oggetto d'abitazione, avevo detto a Höller, ma nessuno era mai riuscito, *neppure in Francia, neppure in Russia*, come scrive Roithamer, neppure in Francia, neppure in Russia sottolineato. Lui, Roithamer, aveva dovuto andare nella soffitta di Höller per arrivare alla possibilità di costruire il cono, aveva fatto della soffitta di Höller la sua *stanza di progettazione per la costruzione del cono*, stanza di progettazione per la costruzione del cono sottolineato, perché un'opera grandiosa può derivare sempre soltanto da un'altra opera grandiosa, e cioè nel suo caso il cono dalla casa di Höller. *In sostanza*, in sostanza sottolineato, non c'erano mai state difficoltà a intendersi tra lui, Roithamer, e Höller. Tentativo di descrivere la madre, la eferdinghese, così Roithamer, in relazione a mia sorella: anzitutto caratteristiche fondamentali. In verità più volte ho fatto il tentativo di convivere ad Altensam con mia madre, come lei probabilmente ha tentato di convivere con me, ma questi tentativi sono sempre falliti già nella loro fase iniziale e non sono mai stati altro che tentativi inutili, deleteri per la ragione dell'uno come dell'altro, che alla fine aggredivano e distruggevano tutto in entrambi e di conseguenza annientavano tutto in entrambi. In verità per lei è sempre stato un orrore convivere con me e viceversa per quanto mi riguarda, con il mio lavoro e la passione per il mio lavoro, con

l'ossessione per il mio lavoro e nient'altro, perché in effetti è sempre stato così, il mio lavoro è sempre stato *tutto*, tutto sottolineato, e mia madre, per il solo fatto di essere mia madre si è sempre sforzata, non si è sforzata per me, tuttavia si è sforzata, così come io mi sono sforzato, non per lei tuttavia mi sono sforzato, ma subito e sempre saltava agli occhi che questi sforzi erano sforzi infami *per amore dell'ordine*, per amore dell'ordine sottolineato, perché quello che per la sua natura era odioso per me non era mai stato odioso, quello che per lei era piacevole per me era spiacevole, quello che risvegliava il suo interesse non aveva mai risvegliato il mio interesse, mentre lei era delicata, io non ero mai stato delicato, eccetera, così Roithamer, la eferdinghese era esattamente la natura destinata a scacciarmi e ad annientare Altensam, o se non altro la sua natura era tale da accelerare il processo di distruzione e di annientamento di Altensam, queste persone come caratteri o questi caratteri come nature, tutto a un tratto, come mia madre, la eferdinghese di Eferding, dal loro nucleo di origine entrano in un altro per annientarlo e per distruggerlo, in modo consapevole o inconsapevole, ma la eferdinghese ne era del tutto consapevole. Questo tentativo come descrizione o questa descrizione come tentativo e con tutta l'imperfezione, l'insicurezza che contraddistingue tutti questi miei tentativi o descrizioni o tentativi di descrizioni, accenni frammentari ad anomalie di Altensam e così via, che ho sempre fatto per cercare di capire che cos'è Altensam, questo tentativo soltanto perché ho sentito parlare della cosiddetta festa della mamma, questa festa della mamma è un modo di dire, un pretesto per questa annotazione. Come lei, a mio avviso, riusciva sempre a sbagliare nelle minime piccolezze, nelle cosiddette cose di secondaria importanza, nelle regole e nelle disposizioni che sono sempre state le regole e le disposizioni di Altensam, la cosiddetta dimensione intellettuale le era assolutamente preclusa, non faceva neppure il tentativo di cercar di capire qualcosa che doveva disprezzare, che doveva odiare,

anche soltanto di capire qualcosa, non importa cosa, di quello che mi occupava e per cui ho avuto il coraggio di esistere per tutta la vita e in cui doveva consistere il vero e proprio senso della mia vita e della mia esistenza, dava a intendere di capire ma non capiva nulla, naturalmente anch'io (di fronte a lei) più volte ho dato a intendere di capire qualcosa nei suoi riguardi, ma non potevo avere neppure la minima disponibilità per una simile comprensione o intendimento, anche perché non volevo affatto avere una simile disponibilità, lei capiva, diceva spesso, e non capiva, ma lo diceva ed era ipocrita, come io sono sempre stato ipocrita in tutto quello che la riguardava per poter stare ad Altensam in sua compagnia per lunghi periodi, infatti per me già solo il fatto di esistere, e per giunta secondo la mia natura, accanto alla eferdinghese è stato estremamente difficile, e questo anche senza vederla, bastava aver accertato la sua presenza, tutti questi tentativi sempre perché ho continuato a considerare Altensam come la mia casa, anche durante tutto il periodo trascorso in Inghilterra, ma la casa è sempre e *comunque* un errore, così Roithamer, *comunque* sottolineato. Quando la eferdinghese diceva di capire era ipocrita e si capiva subito che era un'ipocrisia, lei era solo emotività e io non volevo avere il minimo rapporto con persone che esistono e agiscono unicamente in base alla loro emotività, il cosiddetto mondo emotivo mi era sempre stato sospetto e odioso, persone come la eferdinghese, mia madre, fingono sempre di capire e di intendere, ma hanno solo una certa emotività priva di ragione dalla quale gli altri sono respinti, e anche questa emotività priva di ragione è solo finta, questa specie di creature femminili ha solo l'idea delle emozioni, così come non ha nessuna idea della ragione, e quindi in verità non ha né ragione né emozioni e quello che spaccia per emozioni e ragione non è altro che *ipocrisia del suo sesso*, *ipocrisia del suo sesso* sottolineato. Mentre nei primi tempi aveva sempre creduto di coinvolgermi nel suo mondo emotivo, di allontanarmi dal mio mondo, opposto a questo suo mondo emotivo, aveva cercato di

distogliermi dal mio per portarmi nel suo, in seguito non aveva più fatto alcun tentativo perché io non le avevo più dato l'occasione di farlo, ma da parte sua il tentativo di distogliermi dal mio mondo per portarmi nel suo era durato a lungo, come da parte mia il tentativo di farle conoscere i miei interessi, non dico di renderglieli familiari perché sarebbe stata una fatica totalmente inutile, i suoi mezzi per allontanarmi da me stesso e di conseguenza anche da mio padre erano i più vari e i più raffinati, con tutte le sottigliezze possibili e impossibili e con il suo buon senso di Eferding, che non aveva niente a che fare con il senno, che era semplice ma nello stesso tempo ordinario, grossolano e comunque sempre tendente alla rozzezza, aveva sempre cercato di raggirarmi, di piegarmi ai suoi scopi, aveva creduto che per me fosse più giusto, più intelligente seguire lei e non viceversa, non mio padre, prima o poi l'avrei capito e così via, ma aveva sempre dovuto riconoscere che i suoi sforzi erano stati infruttuosi, così Roithamer. La sua bassezza, che non differiva in nulla dalla bassezza delle compagne del suo sesso, negli ultimi anni era diventata avversione aperta per tutto quello che mi riguardava, così Roithamer. Nella sua vita non aveva mai avuto la possibilità di modificarsi, per un simile cambiamento le mancavano semplicemente la volontà, l'istinto e il gusto, e andare incontro a *lei*, a lei sottolineato, avrebbe significato rinunciare a tutto quello che sono, così Roithamer. In genere, al mio ritorno dall'Inghilterra, durante le prime ore della mia permanenza ad Altensam, che è situata in un luogo dalle condizioni climatiche così singolari e in fondo sfavorevoli e che già solo per sopravvivere richiede la massima forza di volontà, durante le prime ore e i primi giorni, che dopo la lunga fatica in Inghilterra sarebbero dovuti servire a riposarmi e a rilassarmi, non avevo mai opposto la minima resistenza contro di lei, per prima cosa, assorto in me stesso, mi limitavo a lasciar agire su di me Altensam così com'era, ma poco dopo, dato che in effetti lei mi irritava in continuazione, la mia opposizione era di nuovo totale, già dopo

due o tre giorni dovevo constatare che ad Altensam non potevo riposarmi né rilassarmi, che anche questa volta ero incorso nell'errore di potermi riposare e rilassare ad Altensam, sebbene fossi già incorso in quest'errore altre cento, mille volte, in Inghilterra, a Cambridge, quando vivevo nell'errore di potermi tranquillamente affaticare al massimo nel mio lavoro intellettuale perché in seguito ad Altensam avrei potuto rilassarmi e riposarmi da questo lavoro intellettuale, e quindi ero sempre andato ad Altensam soltanto per abitudine, non certo per un'esigenza razionale, per abitudine, non nella certezza che lì ad Altensam si sarebbe realizzato quello che desideravo e che mi era necessario, e cioè riposarmi e rilassarmi, al contrario, le mie visite ad Altensam, queste terribili visite fatte per abitudine, già subito, fin dall'inizio, avevano evidenziato la verità, e cioè che io ad Altensam non potevo riposarmi né rilassarmi, ma solo agitarmi e ammalarmi e ammattire per tutte queste circostanze in fondo provocate da mia madre, la eferdinghese, causate sempre da lei, e che io poi, quando ero ad Altensam, ero subito coinvolto di nuovo in liti e in cosiddette lotte di potere con le quali in fondo non volevo aver niente a che fare, in effetti era sempre stata la eferdinghese, mia madre, la causa di queste complicazioni che subentravano non appena arrivavo e che subito dopo si trasformavano già in catastrofi, ma molto spesso, ovviamente spinto da lei, ero anche io stesso, come dimostra l'esempio della tinteggiatura del fabbricato rurale, a causare o a scatenare queste liti, queste catastrofi, che sempre e in ogni caso erano del tutto assurde. Mentre nei primi momenti, devo dire, usavamo il massimo riguardo l'uno nei confronti dell'altra, già dopo i primi momenti eravamo di nuovo l'uno contro l'altra senza alcun riguardo, e ormai era solo una questione di tempo che ci separassimo, che io partissi da Altensam dov'ero appena arrivato, il riguardo reciproco durava sempre solo per i primi minuti, poi si sfogavano di nuovo apertamente i sentimenti reali, che non sono mai stati altro se non reale avversione, anzi odio. Tuttavia questi

tentativi dei primi momenti erano interessanti, perché entrambi li facevamo ogni volta e li avevamo già fatti tante volte, e inoltre sempre rendendoci conto che erano destinati a fallire in brevissimo tempo, ancor prima che avessi potuto appendere il cappotto e portare la borsa nella mia stanza, in genere ancor prima che avessi potuto guardarmi attorno ad Altensam, quando ancora non mi ero inoltrato al di là dell'ingresso, poiché era chiaro a entrambi che in quell'intervallo di tempo eravamo rimasti gli stessi e che saremmo rimasti gli stessi, che non eravamo cambiati, né lei, la eferdinghese ad Altensam, né io in Inghilterra, e solo l'idea e il tentativo attuato in base a una simile idea di poter cambiare per noi non erano altro che follia, presunzione, megalomania, dove non c'era niente da cambiare non potevamo cambiare niente perché non ne avevamo assolutamente i mezzi, che non erano innati in nessuno dei due, al contrario, avevamo fatto il tentativo di cambiare in piena coscienza di non poter cambiare, questo era il risultato quando avevamo fallito nella realizzazione di queste fantasie, lo sentivamo entrambi già dopo i primi minuti, dopo le prime parole di saluto, ma anche quelle ce le rivolgevamo già in un tono da cui traspariva che avremmo perso di nuovo, perché avevamo già perso, e tanto peggio, nel momento in cui ci eravamo trovati l'uno di fronte all'altra. All'inizio ci trattavamo sempre come se fossimo cambiati, perché credevamo che l'intervallo di tempo ci avesse cambiati, ma l'intervallo di tempo non ci ha mai cambiati, io sono rimasto lo stesso così come lei è rimasta la stessa, l'intervallo di tempo, ci davamo a intendere, ha fatto di noi delle persone diverse da quelle che eravamo prima di questo intervallo di tempo, da un essere insopportabile (per lei) sono diventato un essere sopportabile (per lei), mi ero messo in testa, così come lei si era messa in testa di essere diventata durante questo intervallo di tempo sopportabile (per me), mentre prima era sempre stata insopportabile (per me), ci eravamo anche messi in testa di fare degli sforzi da parte nostra, anche se non sapevamo proprio più che genere di sforzi fare, ricordavamo solo di aver pensato di



sforzarci, ma in realtà non ci eravamo sforzati affatto, non avevamo tradotto, non avevamo potuto tradurre il nostro pensiero di sforzarci in uno sforzo reale, perché altrimenti ognuno di noi sarebbe almeno diventato un essere accettabile (per l'altro) in quell'intervallo di tempo, che per lo più era stato un intervallo di tempo ricco di avvenimenti, un intervallo di tempo di cambiamenti in verità enormi sia ad Altensam (a opera sua) che in Inghilterra (a opera mia), ma i cambiamenti si erano solo verificati al di fuori di noi, non in noi, noi eravamo rimasti come eravamo e ciò che eravamo prima di ogni intervallo di tempo, al contrario, i nostri caratteri, come avevamo potuto constatare senza alcun dubbio già al primo contatto, non solo non erano cambiati, ma si erano ulteriormente induriti e quindi l'ipocrisia della comprensione reciproca era tanto più ridicola. Lei non era riuscita a conquistarmi così come io non ero riuscito a conquistarla perché il suo atteggiamento era sempre contro tutto quello che ero io, e per via di questo atteggiamento il suo carattere si era ancor più indurito nelle sue particolari attitudini, che lo volessimo o no, ma in fondo non ha importanza, per tutta la vita lei è stata costantemente contro di me e io contro di lei, per natura io tutto centrato su me stesso e lei su se stessa, eravamo impegnati nei nostri interessi e interamente presi da questi interessi, ci davamo soltanto a intendere qualcosa, per ore, per giorni, per settimane, finché ogni elemento di rifiuto, di separazione era di nuovo del tutto evidente, senza il minimo riguardo, finché Altensam, e cioè Altensam attraverso la eferdinghese, si era di nuovo avviata in noi come meccanismo distruttivo dipendente da questa reciproca avversione, ripulsa, da questo reciproco odio, e in modo non solo disturbante ma sempre *distruttivo*, questo meccanismo distruttivo, così Roithamer, in cui tutto quello che la riguarda mi ripugnava, come tutto quello che mi riguarda le ripugnava. E tuttavia entrambi eravamo sempre incapaci di smettere semplicemente di vederci, lei scriveva, invitandomi, in Inghilterra, io arrivavo dall'Inghilterra ad Altensam come se fosse cambiato

qualcosa, ogni volta ci separavamo con la sensazione che non ci saremmo più visti, che ci separavamo per sempre, perché in fondo non ci legava assolutamente nulla, non avevamo nulla in comune tranne ripugnanza e avversione, nulla, ma non solo non siamo riusciti a mettere in pratica la nostra decisione di non vederci più, anzi, gli intervalli durante i quali io dall'Inghilterra tornavo in Austria, ad Altensam, negli ultimi anni sono stati sempre più brevi.

E i tormenti che pativamo entrambi non appena ero di nuovo ad Altensam erano sempre maggiori, tormenti addirittura atroci, perché avevamo già raggiunto un alto grado di naturalezza nell'arte di tormentarci, l'odio reciproco era ancora più profondo e tutto faceva pensare che quest'odio potesse approfondirsi ancora di più, a ogni mia visita ad Altensam i nostri mezzi diventavano più raffinati. Ma è inconcepibile, così Roithamer, con quale rozzezza riescano a esistere persone come la eferdinghese, così Roithamer, con quale insensibilità per un verso tutto il loro essere, che pure è solo emotività e null'altro, sia capace di agire contro tutto e di contravvenire a tutto al massimo grado. In un primo tempo avevo ancora potuto pensare che il timore di ciò che è intellettualità e dunque disposizione mentale maschile, in lei si fosse trasformato in avversione per tutto ciò che è intelletto, così Roithamer, ma col tempo il suo odio, che senz'altro da quando lei ad Altensam aveva decisamente preso il sopravvento si sviluppava con una rapidità sempre maggiore, era arrivato al punto che lei non si limitava più a odiare solo la carta scritta da me, bensì ogni carta, qualsiasi specie di carta, poiché considerava la carta materia prima dell'intelletto, questa risvegliava immediatamente il suo odio, come se lei ogni giorno si esaurisse totalmente già solo nel suo odio per la carta, pensavo spesso, le matite, le penne risvegliavano in lei un odio inconcepibile, per non parlare dei libri, dei fascicoli a stampa, cioè delle riviste, odiava persino i giornali, perché anche i giornali erano carta stampata e quindi pericolosa al massimo grado e soprattutto, come credeva, erano carte rivolte contro di lei, per tutta la vita aveva provato odio nei confronti delle carte e aveva trasformato quest'odio contro le carte, contro tutte le carte del mondo, in un odio realmente mostruoso contro il suo ambiente che aveva a che fare con queste carte, e per tutta la vita era stata perseguitata da quest'odio come da una malattia mortale o addirittura come dalla *sua*, sua sottolineato, malattia mortale, d'altra parte io avevo la sensazione costante di spiarla, di tenderle una trappola, di darle ogni volta

motivo di ricordarsi di questo suo odio come malattia mortale e di manifestare apertamente quest'odio, di tenderle cosiddette trappole di carta per sorprenderla nel suo odio per la carta e per poi potermi pascere di nuovo del suo odio, odio per la carta, esploso apertamente, perché a questo proposito non c'è alcun dubbio, così Roithamer, che io, dato che il suo odio era così eccessivo e i suoi comportamenti in genere erano così eccessivi, mi pascevo di questo suo odio e di questi comportamenti eccessivi, in verità non erano passati neppure due minuti e io già la rimproveravo o quanto meno la consideravo con rimprovero, quindi subito, non appena comparivo ad Altensam, e comparivo sempre all'improvviso, le tendevo una trappola, e non appena cadeva in trappola la rimproveravo perché era caduta in quella trappola, la spiavo sempre e la sorprendevo in un comportamento femminile a me odioso e gliene chiedevo ragione, non passavano neppure due minuti dal mio arrivo ad Altensam che la rimproveravo per qualche sciocchezza, perché in fondo tutto di lei mi dispiaceva, o meglio, perché tutto di lei mi era semplicemente odioso, in fondo poteva fare e non fare quello che voleva, mi era odioso, ad esempio indossare quello che voleva, mi era odioso, dire, pensare quello che voleva, mi era sempre solo odioso, questa è la verità, così Roithamer, tacere questi fatti non avrebbe alcun senso, dunque non taccio questi fatti perché sono fatti che caratterizzano *con molta chiarezza me e la eferdinghese*, con molta chiarezza me e la eferdinghese sottolineato. Così naturalmente continuavo a chiedermi com'è possibile che due persone, per giunta madre e figlio, figlio però non di sua madre ma di suo padre, a parte questo, com'è possibile che queste due persone, che si tormentano in tal modo, di continuo, che dovevano tormentarsi reciprocamente con una durezza senza uguali e spingere sempre questo loro reciproco tormentarsi al limite della follia, che si tormentano sempre e di continuo e si odiano sempre più profondamente e sempre più duramente, continuino a vedersi. Ma forse era proprio questa reciproca possibilità di

tormentarsi, quest'odio reciproco, questa reciproca disponibilità a tormentarsi che mi ha sempre fatto correre dall'Inghilterra ad Altensam, così Roithamer. Probabilmente, così Roithamer, perché ho sempre avuto bisogno di tutto quell'orrore che era diventata Altensam negli ultimi anni a causa di mia madre, la eferdinghese. E in fondo ripartivo anche sempre subito da Altensam, e non appena ne avevo la possibilità andavo nella soffitta di Höller, che era anzitutto un rifugio di libri, un cosiddetto rifugio di libri e di testi, perché nella soffitta di Höller avevo radunato tutti i libri e i testi possibili che ero riuscito a trovare e che erano utili al mio intelletto, come anche tutti i libri e i testi possibili che mi erano diventati indispensabili nella soffitta di Höller, e da questi libri e testi fondamentali avevo staccato le pagine per me fondamentali e le avevo attaccate alle pareti della soffitta di Höller, pagine di Pascal, continuamente, molte di Montaigne, moltissime pagine di Puskin e di Schopenhauer, di Novalis e di Dostoevskij, di Valéry avevo attaccato alle pareti quasi tutte le pagine del suo *Teste*, prima di ricoprire le pareti della soffitta di Höller di progetti e di schizzi per la costruzione del cono, ho sempre incollato o attaccato alle pareti tutte le carte importanti per me per poterle vedere meglio, sempre, già da bambino, incollavo e attaccavo alle pareti della mia stanza ad Altensam i pensieri di altri che per me erano i più importanti, quindi in un primo tempo avevo attaccato alle pareti della soffitta di Höller le frasi per me più importanti di Pascal e di Novalis e di Montaigne, prima di ricoprirle di schizzi e in genere di tutti i pensieri possibili riguardanti la costruzione del cono, quindi potevo sempre partire da Altensam e andare direttamente nella soffitta di Höller, e nella soffitta di Höller rifugiarmi in questi pensieri attaccati alle pareti della soffitta di Höller, il fatto di avere la possibilità di andare nella soffitta di Höller, in cui trovavo ogni volta tutto quello di cui avevo bisogno per il mio pensare e *contropensare*, tutti i pensieri di altri e attraverso i pensieri di altri anche tutti i miei propri pensieri, mi rendeva possibile partire da

Altensam senza andare in pezzi, così Roithamer, non appena arrivavo ad Altensam pensavo soltanto di ripartire da Altensam perché la convivenza con la eferdinghese mi era intollerabile fin dal primo momento e andavo nella soffitta di Höller, spesso andavo nella soffitta di Höller anche facendo il giro più lungo per Stocket, così Roithamer. A poco a poco avevo portato tutti i libri e i testi che avevo ad Altensam nella soffitta di Höller e lì in effetti li avevo messi al sicuro, perché ad Altensam tutti questi libri e testi a me immensamente utili, probabilmente di un'utilità addirittura vitale, non erano più al sicuro, temevo sempre che mia madre, la eferdinghese, un giorno o l'altro avrebbe dato fuoco a tutti questi libri, che lei un giorno davanti agli occhi di tutti e cioè davanti agli occhi di mio padre e dei miei fratelli e di mia sorella avrebbe fatto un gran falò con i miei testi, lo temevo sempre, ma lei non aveva concretizzato o non aveva potuto concretizzare questo mio timore, che era un timore giustificato, perché prima avevo portato al sicuro tutti i libri e i testi nella soffitta di Höller, lì, nella soffitta di Höller, pensavo sempre quando ero in Inghilterra, questi libri e questi testi sono al sicuro, lì non devo temere che un giorno, da un momento all'altro, siano distrutti da mia madre, la eferdinghese, tutti questi miei libri e testi appartengono alla soffitta di Höller, non ad Altensam, che li ha sempre considerati con ostilità. Così il pensiero di aver portato al sicuro dalla mia stanza ad Altensam nella soffitta di Höller questi miei libri e testi, non molti, ma tuttavia fondamentali, quando ero in Inghilterra o in qualsiasi altro luogo lontano da Altensam, mi è sempre stato di conforto, un pensiero rassicurante. Infatti mi era sempre stato chiaro che mia madre era capace di bruciare da un momento all'altro i miei libri e i miei testi, questi libri e testi che leggevo e studiavo e rielaboravo di continuo, oppure di distruggerli in altro modo, semplicemente di sottrarmeli e proprio mentre ero assente, in Inghilterra o in qualsiasi altro luogo. Anche se noi, mia madre e io, così Roithamer, durante i primi minuti del mio arrivo ad Altensam avevamo sempre fatto il tentativo di

andare d'accordo e avevamo sempre fatto tutto il possibile per attuare questo tentativo benché fosse contro la nostra natura, dopo brevissimo tempo facevamo ormai di tutto solo per dimostrare che non potevamo assolutamente andare d'accordo e subentrava quella condizione di caos, in ogni caso inaccettabile dal punto di vista umano, per cui entrambi trasformavamo la nostra esistenza soltanto in un tormento reciproco, forse già per abitudine, perché già troppe volte avevamo convissuto contro la nostra volontà e l'abitudine di tormentarci a vicenda doveva svolgere il ruolo principale nella nostra convivenza, ma era sempre *lei*, così credo, a prendere l'iniziativa in questi tormenti, anche se dopo qualche tempo, semplicemente perché dopo un certo periodo di adattamento in Inghilterra non reggevo più, ero io a ricomparire di nuovo ad Altensam, e sempre come se fosse possibile quello che semplicemente non era più o non era mai stato possibile, e cioè convivere con mia madre, la eferdinghese, cosa che non era assolutamente possibile, né per un lungo né per un breve periodo. Lei aveva sempre solo potuto fingere di avere interessi intellettuali e in questo non differiva per nulla dalle altre compagne del suo sesso, come anche, credo, tutto in lei e di lei era sempre solo stato finzione, ma tutta l'epoca in cui viviamo oggi in verità è sempre stata contro il pensiero e si limita a fingere di pensare, la tendenza oggi è contro il pensiero ed è per la finzione, come in genere tutta quest'epoca in cui viviamo è finta, tutto è finto, nulla è reale, tutto è finto. Quanto a mia sorella, la odiava, odiava la cosiddetta maniera affettuosa con cui io, in assoluta spontaneità, ho sempre parlato di mia sorella, che in effetti ho amato come nient'altro al mondo, perché quasi ininterrottamente mi occupavo dell'essere di mia sorella e nello stesso tempo l'amavo di un amore incessante e perché dovevo manifestare e in effetti manifestavo anche sempre con estrema chiarezza questo atteggiamento e probabilmente, soprattutto perché odiavo mia madre, la eferdinghese, dovevo mostrare con la massima evidenza alla eferdinghese l'amore e la premura nei

confronti di mia sorella, e naturalmente la eferdinghese odiava l'attenzione con cui sempre mi ero occupato di mia sorella già nei miei pensieri, soprattutto l'attenzione e la tenerezza con cui avevo sempre cercato di trattarla senza in effetti dovermi sforzare per quest'attenzione e per questa premura, perché era del tutto spontanea nei confronti di mia sorella, tutto quello che nel corso della vita mi aveva colpito di mia sorella e l'aveva resa sempre più quella persona particolarmente degna d'amore che è sempre stata per me, sempre più cara e infine, quanto a modo di vedere e di sentire, quasi una seconda natura e più nobile della mia propria, lei, la eferdinghese, lo trovava orribile, fin dall'inizio aveva sempre cercato di tirarmi dalla sua parte fingendo per così dire una simpatia per mia sorella, che come me non era dalla sua parte e lei lo sapeva, che com'è naturale per tutta la vita era stata sempre dalla parte del padre e come me era sempre stata felice di questo fatto anche se per lo più lo teneva nascosto, fingendo per così dire una simpatia per mia sorella tentava di conquistarmi ma proprio perché il motivo della sua simpatia, che in seguito si era sempre rivelata finta, era un motivo ripugnante, l'effetto dei suoi sforzi per me era sempre stato ripugnante. Ad esempio, mia sorella aveva sempre un gusto innato, un gusto ereditato da suo padre, mentre mia madre, cioè sua e mia madre, era totalmente priva di gusto, non era mai riuscita a rendersi gradevolmente simpatica e spontanea con simpatia e con spontaneità mentre mia sorella ci era sempre riuscita, così Roithamer, e lei stessa per prima ne aveva sempre sofferto, e alla fine di un lungo periodo di sofferenza al riguardo si rifugiava sempre a Eferding nella sua casa paterna, la casa del macellaio, ma naturalmente solo per poi, dopo giorni o settimane, tornare ad Altensam con un'incomprensione ancora maggiore nei confronti di Altensam e un'incomprensione ancora maggiore per noi. Ma i miei fratelli non hanno mai sentito tutto questo perché in fondo provenivano dallo spirito della eferdinghese, che era sempre riuscita a resistere ad Altensam solo perché i suoi figli, i nostri fratelli, infatti noi non ci sentivamo figli



suoi bensì di nostro padre, posso dirlo tranquillamente, erano dalla sua parte, perché provenivano in tutto e per tutto da lei, i miei fratelli erano stati a Eferding anche più volte e in nessun altro luogo si erano sentiti così a proprio agio come a Eferding, che per me è sempre stata una sopraffazione intellettuale ed emotiva, mentre io ero stato a Eferding solo un paio di volte e forzatamente, in occasioni più che normali, matrimoni di parenti di mia madre, sepolture di questi parenti o quando dovevamo rifornirci di carne in tempo di guerra alla macelleria di Eferding dal padre di nostra madre, ma avveniva sempre così, che gli animali di Altensam scendevano a Eferding, dove venivano macellati e lavorati nella macelleria del padre di mia madre, mio nonno materno, e noi poi riportavamo su ad Altensam la carne lavorata a Eferding. Lei, nostra madre, non aveva voluto adattarsi ad Altensam, come sarebbe stato più che naturale, bensì aveva cercato di adattare *noi* a Eferding, *noi* sottolineato, cosa che naturalmente non è mai riuscita a fare, non è mai riuscita date le condizioni vigenti ad Altensam e perché mio padre ha sempre avuto una natura del tutto particolare, così come Altensam ha sempre avuto una natura particolare, anche se questo processo, tutto questo processo si può, si deve definire insolito. Posso dire che odiava tutto così come odiava se stessa, perché da quando era ad Altensam doveva odiare tutto e quindi anche se stessa. Ma sarebbe *precipitoso* definirla soltanto come una persona infelice, *precipitoso* sottolineato. Odiava tutto e tutti, e in questo processo morboso tutto si era trasformato in un irrigidimento insanabile contro tutto, naturalmente era una persona infelice, nella sua infelicità non sola, in compagnia di quasi tutte le persone che neppure per un momento nella loro vita hanno cercato di chiarirsi le cause della propria infelicità, che incolpano continuamente e soprattutto le persone a loro più vicine della propria infelicità e non si chiedono mai se la causa di questa infelicità sia una sola, non aveva mai cercato di correggersi anche se era sempre stata piena di dubbi su se stessa, ma non in misura

tale da costringersi a indagarne la causa, si era seppellita sempre più nella sua vita, in definitiva senza speranza, contro Altensam, come i miei fratelli si sono seppelliti, isolati nella loro vita senza speranza contro Altensam, perché senza dubbio anche i miei fratelli, facendo causa comune con la eferdinghese, si sono isolati, in effetti da sé, perché in fondo con la loro madre avevano sempre fatto di tutto contro Altensam e con il tempo hanno fatto di tutto per uscire da Altensam. Sempre più seppelliti ad Altensam nell'isolamento di Altensam, *nello stesso tempo* facendo di tutto per uscire da Altensam, così Roithamer, nello stesso tempo per uscire da Altensam sottolineato. È una logica conseguenza che loro adesso, dopo aver sempre fatto di tutto contro Altensam, dopo la morte della loro madre, dopo la morte della eferdinghese, debbano lasciare Altensam, e con la vendita di Altensam da parte mia questo processo è concluso, così Roithamer.

Anche i miei fratelli erano eferdinghesi, così Roithamer, e ci sono sempre state due fazioni opposte che vivevano l'una contro l'altra e che esistevano sempre più intensamente l'una contro l'altra e che cercavano sempre di distruggersi l'esistenza a vicenda, da una parte quelli di Eferding, cioè mia madre e i miei fratelli, e dall'altra quelli di Altensam, cioè mio padre, io e mia sorella. Con la sua natura in fondo misantropica e il suo spirito distruttivo per sé e per il suo ambiente, che era uno spirito tipico di Eferding, il suo viso col tempo era diventato un viso misantropico e autodistruttivo, e ogni giorno già al suo risveglio sprofondava con evidente panico in questa misantropia e autodistruzione, che si riflettevano sul suo viso, come in una malattia inguaribile di carattere maligno e con questi lineamenti maligni, morbosamente maligni già di prima mattina faceva colazione con noi. Trattava con diffidenza o per lo meno con un riserbo estremamente offensivo tutti coloro che a suo avviso facevano parte di Altensam, tutte le persone che venivano ad Altensam e che lei classificava subito come appartenenti ad Altensam, credeva di avere il diritto di odiare gli esseri umani

perché credeva di essere odiata da tutti, così Roithamer. Non ho trascorso un'ora, neppure un'ora della mia vita *in armonia* con mia madre, in armonia sottolineato, così Roithamer. Quindi non era neppure facile frequentare delle persone con lei, perché poteva trattare queste persone solo con diffidenza e disapprovazione in quanto tutte queste persone facevano sempre parte di Altensam ed Eferding era molto lontana, così Roithamer. Ogni volta che io da bambino mi trovavo con lei insieme ad altre persone, sia a Stocket sia in qualche altro luogo situato sotto Altensam, queste persone, indipendentemente dal loro carattere, erano irritate dal suo modo di essere, sentivano subito un atteggiamento ostile nei loro confronti e per lo più, forse anche senza rendersi conto di questa stranezza, si congedavano subito. Aveva l'arte di sottrarmi persone che per me erano preziose, in breve tempo erano rimasti in pochissimi quelli che salivano da me ad Altensam, già durante l'infanzia pochi amici, ad esempio i cosiddetti compagni di giochi da Stocket, non appena lei percepiva un'affinità intellettuale con Altensam si opponeva, così Roithamer. Poiché si era messa in mente di sfruttare Altensam per i suoi scopi, ad esempio anche quello di impadronirsi di me, in sostanza di impadronirsi di Altensam, ad Altensam si era naturalmente trovata di fronte a un costante rifiuto, così come i miei fratelli, gli eferdinghesi, si erano trovati di fronte a un costante rifiuto. Quando indicavo a mia sorella un articolo indubbiamente interessante per lei, così Roithamer, mia sorella dimostrava subito *un'estrema gentilezza*, estrema gentilezza sottolineato, era pronta a discutere con me il contenuto dell'articolo in questione, a chiarire con me il contenuto dell'articolo e poi i motivi di un simile articolo, giusto quello che nell'articolo aveva incuriosito me aveva incuriosito anche lei, ad esempio quando dicevo che cosa mi interessava, mi attirava in particolare nell'articolo, in che cosa era giusto e in che cosa sbagliato, potevamo sempre riscontrare un accordo molto profondo nella visione comune degli argomenti più disparati di qualsiasi natura, a mia sorella interessava sempre ascoltare la

mia opinione, così come era sempre disposta ad ascoltare, a differenza di nostra madre che non era mai disposta ad ascoltare, e come a me interessava sempre ascoltare la sua opinione (a proposito di questo o di quell'argomento). Ma mia madre (e madre di mia sorella) aveva sempre trattato con disinteresse tutto quello che ci interessava e ci occupava, in ogni senso. Per tutta la vita aveva reagito a noi soprattutto con *totale disinteresse*, così Roithamer, *totale disinteresse* sottolineato. Come mia sorella ha sempre partecipato al mio lavoro scientifico, soprattutto al mio particolare lavoro intellettuale, e non si interessava solo a quello che pensavo e che scrivevo, alle mie creazioni e alle mie fantasie, così io avevo partecipato a tutte le creazioni artistiche di mia sorella e mi interessavo non solo a tutto quello che pensava, ma soprattutto alle sue miniature, in cui ben presto aveva acquisito una grande maestria, le sue miniature su smalto e porcellana sono le più belle che si possano immaginare, tra me e mia sorella c'è sempre stata la massima e più affettuosa partecipazione, lei, mia sorella, aveva sempre accettato totalmente quello che mi riguardava, così come io avevo sempre accettato totalmente quello che la riguardava. Potevamo discutere per giorni su un libro che avevamo letto l'uno di seguito all'altra e scambiarci le nostre idee su questo libro e accordare queste idee in un pensiero tale da definire con esattezza questo libro, e ugualmente per un'opera d'arte o per un dipinto, potevamo discutere e dissertare per giorni su una formulazione contenuta in quello che avevamo letto, perché per entrambi la lettura in sé è sempre stata l'argomento più importante, senza lettura non avremmo resistito a lungo né io né mia sorella, non che fossimo stati educati alla lettura, com'è noto era avvenuto il contrario, ma nel corso del tempo eravamo riusciti ad acquisire da noi la passione per la lettura, il piacere di leggere, la gioia di fare esperienze attraverso la lettura, eravamo riusciti a educarci alla disciplina intellettuale connessa con la lettura, andando su e giù nella mia stanza o nella sua potevamo discutere, esprimere la nostra opinione a proposito di tutto quello

che avevamo letto o ascoltato o percepito o di tutte le possibili scoperte che avevamo fatto ognuno per conto proprio a differenza di nostra madre, la eferdinghese, con la quale tutto ciò non è mai stato possibile. Stavamo indisturbati su in soffitta per notti intere a pensare, occupandoci dei libri letti, studiati di recente, senza accorgerci che già c'era luce e si era fatto giorno, perché queste discussioni si svolgevano sempre con la massima intensità e contemporaneamente nella massima quiete possibile. Il luogo più caro a entrambi, a me e a mia sorella per queste conversazioni, giudizi, ipotesi e così via era sempre stato la soffitta, d'estate molto spesso anche lo spiazzo dietro il fabbricato rurale, da cui si può vedere la pianura fino a Stocket. Molto spesso andavamo a passeggiare nel parco, in piena libertà e sempre più attratti proprio dall'abbandono del parco di Altensam, perché il parco era particolarmente bello proprio nel suo abbandono e quindi adatto al nostro andare su e giù. Quindi, a partire da un certo momento non più definibile con precisione, la cosa più bella per me è stata rifugiarmi nella lettura, lettura scientifica, lettura di testi di scienze naturali, e appunto questo per mia madre è stato un orrore, perché lei, la eferdinghese, in cuor suo odiava senz'altro anche il lavoro di mia sorella, le miniature, anche se non lo manifestava apertamente, infatti quello che dipingeva mia sorella e come lo dipingeva doveva piacere anche a mia madre e contrariamente alla mia mania di scrivere non era pericoloso, ma lei non era riuscita a reprimere completamente, anche a questo proposito, l'avversione per tutto quello che è Altensam. In realtà mi chiedevo sempre: perché non interrompo il rapporto con mia madre, perché non smetto semplicemente di andare a trovarla?, ma in questo caso non sarei più potuto andare ad Altensam ed ero legato ad Altensam com'ero ancora legato alla mia infanzia, comunque sia stata, Altensam era l'infanzia e l'infanzia in ogni caso è un ostacolo per una *rottura totale*, rottura totale sottolineato. Questa persona, penso, così Roithamer, che odiava mia sorella perché io l'amavo e viceversa e che in fondo odiava anche nostro padre perché lui non

riusciva a odiarci, così Roithamer. Come sono vissuti entrambi sempre insieme, mi chiedo, padre e madre, non lo so, sospetto soltanto che siano vissuti sempre *con estrema difficoltà*. Piuttosto bisogna chiedersi come queste due persone abbiano potuto comunque mettersi insieme, come abbiano potuto sposarsi dato che non hanno, non hanno mai avuto assolutamente niente in comune, quindi si deve attribuire tutto alla circostanza infelice che mio padre ha pernottato nella locanda di Eferding, la casa di mia madre, così Roithamer. Si deve attribuire tutto alla *sventatezza totale* di mio padre, *sventatezza totale* sottolineato. Nulla che comunque abbia giustificato un'unione. Così, quando vediamo due persone che stanno insieme, che si sono addirittura sposate, ci chiediamo sempre come queste due persone siano arrivate a una simile decisione e a un simile gesto, sì, in fondo può dipendere dalla natura, ci diciamo, molto spesso si tratta di due persone che si sono messe insieme solo per uccidersi con il tempo, per uccidersi prima o poi, per torturarsi a vicenda per anni e per decenni e poi infine uccidersi *davvero*, e queste persone, sebbene probabilmente vedano con estrema chiarezza il loro avvenire comune come una tortura, si mettono comunque insieme, si uniscono comunque contro qualsiasi ragione, si sposano contro qualsiasi ragione, è un crimine naturale, mettono al mondo figli che poi sono i più infelici che si possano immaginare, ovunque guardiamo ne abbiamo le prove, così Roithamer. Persone che, sebbene vedano il loro avvenire comune soltanto come una tortura comune per tutta la vita, si uniscono e si sposano ugualmente, all'improvviso tutta questa gente come persone, persone come gente comune, così Roithamer, contraggono un'unione, un matrimonio, affondano nella loro distruzione, passo per passo in quanto di più spaventoso si possa immaginare, nella distruzione del matrimonio, il che significa distruzione intellettuale e sentimentale e fisica, come possiamo vedere ovunque, il mondo intero è pieno di esempi che confermano questa realtà, così Roithamer, perché, posso

chiedere, questa ratifica assurda?, dal momento che abbiamo un esempio ci chiediamo: come si è arrivati a quest'esempio?, come ha potuto questa persona, così intelligente, straordinaria, fuori dal comune attirare e sposare quest'altra persona assolutamente comune e volgare, per giunta ordinaria in tutto e per tutto, e come ha potuto inoltre fare dei figli con questa persona, è la natura, diciamo, sempre e ancora la natura, la natura che ci è impenetrabile e incomprensibile per tutta la vita, nella quale è presente tutta la ragione e nella quale allo stesso tempo la ragione è fuori luogo, così Roithamer. Dapprima, di tutte queste persone non sentiamo dire niente di straordinario, quando sentiamo parlare di loro, ma in seguito nient'altro che cose ripugnanti, *nient'altro che cose ripugnanti*, così Roithamer, nient'altro che cose ripugnanti sottolineato, come noi, quando riguarda noi stessi, i nostri genitori, così Roithamer, dapprima non vediamo niente di straordinario, ma in seguito nient'altro che cose ripugnanti. La natura è quell'elemento incomprensibile che mette insieme le persone, le porta a scontrarsi con violenza, con ogni mezzo, affinché queste persone si distruggano, si annientino, si uccidano, si mandino in rovina, si eliminino, così Roithamer. Allora si gettano in un crepaccio o giù da un ponte oppure si sparano, come mio zio, o si impiccano, come un altro mio zio, oppure si gettano sotto un treno, come un mio terzo zio, così Roithamer. Noi stessi siamo gli esseri più *predisposti* al suicidio, così Roithamer, più predisposti sottolineato. E non si è ucciso forse anche nostro cugino, l'unico figlio del nostro terzo zio, dopo essersi sposato con la figlia di un medico di Kirchdorf sulla Krems, cosa che non poteva finir bene, così Roithamer, quella *bella persona*, così Roithamer, *bella persona* sottolineato, che si è gettata in un crepaccio del Tennengebirge, un crepaccio tenebroso profondo più di mille metri. Poiché volevo vedere la profondità di quel crepaccio, una volta, sulla via del ritorno dall'Inghilterra ad Altensam, andai a vedere quel crepaccio sul Tennengebirge, salii in alta montagna in preda a una nausea continua e crescente,

forzando il mio fisico inadatto all'alta montagna e in effetti arrivai fino al crepaccio e guardai dentro al crepaccio, perché non riuscivo a credere che esistesse un crepaccio simile, ma il crepaccio è molto più profondo di quanto credessi, dunque qui in questo crepaccio, si è gettato mio cugino, pensai sull'orlo del crepaccio guardando giù nel profondo, e per un momento pensai di gettarmi anch'io nel crepaccio, ma tutt'a un tratto, all'apice di questo pensiero, questo pensiero mi sembrò un pensiero ridicolo e corsi via. So quanto detesto l'alta montagna, ma la curiosità di vedere il crepaccio, poiché fino allora ne avevo solo sentito parlare e non potevo credere che fosse così profondo, mi aveva indotto a salire fino al crepaccio. Ma quando ci si trova sull'orlo di un crepaccio così profondo bisogna avere un grande, anzi grandissimo senso della vita, una volontà enorme di vivere e di esistere per non gettarsi nel crepaccio. Ma io non mi sono gettato nel crepaccio. Lui, mio cugino, si è gettato, perché proprio in *quel* crepaccio, *non so*, così Roithamer, *non so* sottolineato. Dopo sei mesi fu notata la sua scomparsa, non aveva mai lasciato la sua giovane moglie così a lungo, e trovarono le scarpe sul bordo del crepaccio, anche la sua giacca, dal fatto che le sue scarpe e la sua giacca furono trovate sul bordo del crepaccio si deduce che si sia gettato nel crepaccio ma non ci sono prove, questi indizi sì, ma nessuna prova, perché nessuno riesce a scendere nel crepaccio. Molti credevano che fosse andato all'estero, ma poi gli alpinisti avevano trovato le sue scarpe e la sua giacca sul bordo del crepaccio, quindi, penso, prima di gettarsi nel crepaccio si era tolto le scarpe e la giacca, *non aveva voluto gettarsi nel crepaccio con la sua giacca e con le sue scarpe*, così Roithamer. Anche lui così *solitario*, sottolineato, e nel suo momento più infelice ha trovato la donna che l'ha portato al punto di gettarsi nel crepaccio. La tendenza al suicidio è tipica di un carattere come quello di mio cugino, che alla fine si è gettato nel crepaccio, non si è ucciso in un altro modo, prima è salito in alta montagna e poi si è gettato nell'abisso del crepaccio, così Roithamer. Dato che ne parlava così



spesso e con tanta passione e nello stesso tempo con tanta competenza scientifica, non credevano più che si sarebbe realmente suicidato, perché chi ne parla tanto come nostro cugino, come del resto anche gli altri, ad esempio suo padre, che ha sempre parlato di suicidio e con la mente sempre più lucida, alla fine non si uccide, al contrario, perché uno così fatto continua a ragionare sul suicidio nella sua mente e quindi non si suicida, *con questa sua lucidità mentale e questa capacità continua di analizzare una lucidità simile, non può assolutamente più suicidarsi* perché continua a ragionare sul suicidio, così Roithamer, cosa di cui continuava a parlare, uno così fatto non riesce assolutamente più a mettere in pratica quello che in fondo gli ispira ripugnanza, tutti gli argomenti possibili, tutte le ragioni possibili, tutti i rifiuti possibili possono portare a qualsiasi cosa, tutt'al più a una malattia mortale, non al suicidio, così Roithamer, perché alla fine in una mente simile tutto è sempre contrario all'autodistruzione, tuttavia è sorprendente la regolarità con cui uno così fatto parla di suicidio e di autodistruzione, l'argomento non gli dà pace, altera la sua ragione, che poi lui cerca di riportare alla ragione, ma quello che colpiva in nostro cugino, così Roithamer, era il fatto che dopo il matrimonio con la figlia del medico di Kirchdorf parlasse di suicidio quasi ininterrottamente, anche se nessuno lo prendeva sul serio, così Roithamer, nessuno temeva più che si suicidasse perché parlava di continuo del suicidio come di un oggetto del tutto ovvio e nello stesso tempo affascinante per lui, come se si trattasse di un oggetto d'arte, e ne parlava sempre in modo scientifico. E chi parla del suicidio in modo così scientifico, come di un oggetto d'arte, con tale lucidità da far vergognare tutti dentro di sé, in genere non si suicida. Finché lui però si è suicidato e si è gettato nel crepaccio, così Roithamer. Ma in fondo ho parlato di relazioni umane, di convivenza e di matrimonio, così Roithamer. Dicono che non è vero, ciò che è provato, così Roithamer, perché è semplicemente la natura, che il sesso femminile, cosa che oggi

nessuno osa dire, perché è femminile, è contro l'intelletto ed è fatto solo di sentimento per il sentimento, cioè contro l'intelletto in tutte le sue possibilità e per il sentimento fatto di sentimento in tutte le possibilità, così Roithamer. Una cosa è la tendenza oggi, un'altra è la natura. Ma questa è un'epoca che tende all'assurdità, alla deformazione e al rovesciamento di tutti i concetti e fatti. Io stesso so per esperienza che *l'essere femminile*, così Roithamer, essere femminile sottolineato, che il sesso femminile non va al di là di una iniziale buona volontà nei confronti di ciò che pertiene all'intelletto. Nel nostro caso, per quanto riguarda me e mia madre, si trattava soltanto di ottenere la mia adesione a costo di annientare quello che costituisce la mia personalità, il mio carattere, la mia mente e del tentativo reiterato in questa direzione perversa per poter riuscire una buona volta a distogliermi da un'ostinazione così appassionata della sua mente e delle elucubrazioni della sua mente qual era la mia per spingermi a forza in una vita familiare ottusa (eferdinghese), così Roithamer. Per ridurmi a un minimo esistenziale eferdinghese, in modo che lei, mia madre, riuscisse a fare con me quello che con mio padre fino a un certo punto è riuscita a fare, cioè distoglierlo dal suo sé per lo meno in misura notevole, perché ha distolto mio padre dal suo sé *in una misura notevole, preoccupante*, cosa che sa e che le ha procurato una certa soddisfazione (eferdinghese) per tutta la vita. Da una parte il fascino di una persona che è diversa da chi la contempla, da chi la esamina, dal suo avversario, dall'altra tutto contro questa persona e contro questo suo fascino, sottrargli tutto quello che costituisce il suo fascino. In fondo la eferdinghese odiava tutto quello che io facevo o non facevo, quello che mia sorella faceva o non faceva e tutto quello che mio padre faceva o non faceva, vittime del suo odio erano in particolare tutti quelli con cui avevo un rapporto intellettuale, quindi in particolare tutti gli studiosi di scienze naturali, gli scrittori, persino i poeti e i filosofi citati nei miei libri nei quali credeva di riconoscermi, e credeva di riconoscermi in tutti i libri che tenevo in camera mia,

nei libri più disparati che mi appartenevano e che utilizzavo di continuo. *Doveva* riconoscermi in ognuno di questi libri e odiava questi libri come odiava me, ma non osava distruggere i libri, non si azzardava a toglierli di mezzo, in fondo non se lo permetteva, sebbene tutto in lei pensasse e tendesse in questa direzione. Se solo penso a tutto quello che per un impulso momentaneo si trasformava regolarmente in un litigio durante le nostre cosiddette passeggiate, passeggiavamo in mezzo alla natura sempre solo per litigare, litigavamo nei boschi, litigavamo nei prati, litigavamo nei nostri giardini, litigavamo persino nei prati lungo i fiumi, che sono sempre stati un luogo di pace assoluta, e in brevissimo tempo trasformavamo questi prati in un luogo chiassoso e malvagio, in cui si potevano udire le nostre voci, nient'altro che insulti, che si sovrastavano su e giù lungo il fiume, così Roithamer. E il pretesto erano sempre solo futilità, ma queste futilità come pretesti diventavano subito delle mostruosità contro il nostro prossimo, contro tutto. La eferdinghese non riusciva a dominarsi, a controllarsi, neppure quand'era in società, e quindi nostro padre non andava mai in società con lei, perché i primi tentativi in questa direzione erano falliti miseramente. Poiché era sempre in gioco *tutta* la fama di Altensam, non portava mai con sé in società sua moglie, nostra madre, la eferdinghese, d'altra parte non c'era nulla che lei desiderasse quanto frequentare la società, ma ben presto, per via della fermezza di mio padre, le era rimasta soltanto la possibilità di frequentare la *sua* società, la cosiddetta società di Eferding, e non la società di Altensam, che d'altra parte non aveva mai interessato la eferdinghese, infatti lei non aveva voluto entrare nella società di Altensam, cosa che peraltro mio padre le aveva vietato, le ho messo un freno, così mio padre più volte, così Roithamer, lei avrebbe fatto perdere ad Altensam, che già ai suoi tempi, cioè ai tempi della eferdinghese, aveva perso gran parte della sua fama, anche l'*ultimo residuo* della sua fama, così mio padre, così Roithamer, ultimo residuo sottolineato, ma poiché mio padre, dopo i primi tentativi falliti, non l'aveva più portata in

società, l'aveva lasciata a casa, di colpo nostra madre, la eferdinghese, aveva cominciato a odiare Altensam *come nient'altro* al mondo, come nient'altro sottolineato. Mio padre aveva commesso l'errore di credere di poter trasformare una persona come la eferdinghese, cioè un'eferdinghese, in una persona di Altensam, *mai* si può trasformare una persona in una persona diversa, così Roithamer, mai sottolineato, e meno che mai si può trasformare una persona di Eferding in una di Altensam, anche per via di questo errore probabilmente l'aveva presa con sé e l'aveva sposata, perché si era reso conto troppo tardi che è impossibile trasformare una persona di Eferding in una di Altensam, è impossibile trasformare una natura in un'altra. Di tanto in tanto lei ci aveva provato con un libro, *Ipocrisia*, *Ipocrisia* sottolineato, con questo libro del quale avevo la massima considerazione, con questo libro di cui in sua compagnia avevo detto qualcosa che rivelava la mia grande considerazione per questo libro, ma questi suoi tentativi si erano subito rivelati ipocriti, naturalmente la eferdinghese ad Altensam aveva sempre avuto una *posizione* difficile, non avrebbe mai dovuto stabilirsi ad Altensam, perché quando una persona che non è di Altensam si stabilisce ad Altensam, così Roithamer, viene annientata, si fa di tutto per annientarla, per allontanarla da Altensam, perché è una persona che ad Altensam è fuori luogo, perché la sua *natura è diversa*, natura è diversa sottolineato, la eferdinghese non avrebbe dovuto commettere il crimine di stabilirsi ad Altensam, nostro padre non avrebbe dovuto portarla su ad Altensam, *avrebbe dovuto informare la eferdinghese*, ma per bisogno e in stato di debolezza mentale l'aveva portata su ad Altensam e fin dal primo momento l'aveva messa in una situazione di cui lei non era all'altezza, anche se non se n'era mai resa conto, lei, la eferdinghese, non era mai stata all'altezza di Altensam, probabilmente per la maggior parte del tempo aveva creduto di essere all'altezza di Altensam, anzi, per la maggior parte del tempo aveva creduto di tenere Altensam sotto controllo ma

non era stata all'altezza di Altensam, in realtà aveva tenuto Altensam sotto controllo, così Roithamer, come so, in realtà l'aveva tenuta sotto controllo ma non era mai stata alla sua altezza, così Roithamer, nostro padre ha dovuto pagar caro il crimine del matrimonio con una eferdinghese, così Roithamer, e la eferdinghese ha pagato il crimine della sua venuta ad Altensam con l'infelicità a vita, perché soltanto il fatto di essere venuta ad Altensam ha trasformato la eferdinghese in una persona infelice, prima a Eferding, in casa di suo padre, come figlia di un macellaio e figlia di un oste non era mai stata infelice, o almeno a quell'epoca non si era mai potuta definire una persona infelice, ma ad Altensam sempre. Le fotografie che conosco, che la ritraggono come la figlia del macellaio, la figlia dell'oste di Eferding, non mostrano una persona infelice, mostrano una persona giovane eppure già vecchia ma non una persona infelice, i suoi ritratti, che conosco da Altensam, e la realtà che conosco mostrano una persona infelice e sempre solo vecchia, sempre sofferente. Naturalmente noi bambini non avevamo *nessun* riguardo per nostra madre, nessun sottolineato, noi, io e mia sorella, così Roithamer, noi di Altensam a differenza di quelli di Eferding, i nostri fratelli. Ad esempio la eferdinghese all'inizio, quando tornavo dall'Inghilterra, diceva quasi sempre che voleva scendere con me a Stocket perché sapeva che andavo sempre volentieri a Stocket, ma ogni volta che era scesa con me a Stocket avevo dovuto constatare che l'aveva fatto malvolentieri, perché in fondo odiava questo scendere-a-Stocket con me e odiava Stocket e odiava le persone che abitavano giù a Stocket. Oppure fingeva di interessarsi a un articolo scientifico perché sapeva che a me interessava quell'articolo, tutta *ipocrisia*, ipocrisia sottolineato, così Roithamer. In simili occasioni io poi le rivolgevo sempre un'osservazione maligna, che rivelava tutta la sua sfacciataggine, e il nostro stato rancoroso si ristabiliva. Ma non è vero che non *volevamo* l'armonia tra di noi. Ma quando dicevo, disprezzo questa o quella persona per questo o quel motivo, si

associava sempre subito al mio giudizio e quindi alla mia osservazione senza riflettere, cosa che subito mi disgustava di nuovo. Se mostravo una predilezione per un certo spettacolo e lodavo quello spettacolo, si sentiva in dovere di lodare anche lei lo spettacolo senza conoscerlo, ma non per amor mio, come so, bensì per amore del proprio sé, quindi pur senza conoscere lo spettacolo si sentiva in dovere di lodarlo anche lei, e questo mi disgustava. Ad esempio avevo detto più volte che amavo le *Affinità elettive*, ma sapevo che lei odiava le Affinità elettive, in fondo non c'era altro libro che odiasse tanto quanto le Affinità elettive, ma fingeva di amare anche le Affinità elettive e questo mi disgustava, così Roithamer. Inoltre sosteneva di aver letto *Novalis* ma non aveva mai letto neppure una riga di Novalis, e come sempre non era uno sforzo per avvicinarsi a me, per fare il tentativo di stabilire un'armonia tra lei e me, tra noi, quanto piuttosto il tentativo di tendermi una trappola, ma io non sono mai caduto in questa trappola, non comunque negli ultimi tempi, perché all'inizio durante l'infanzia e ancora durante la prima giovinezza cadevo nelle sue trappole molto spesso e con facilità, ad Altensam la eferdinghese aveva sempre teso trappole e tutti erano sempre caduti in queste trappole. *Le Affinità elettive come trappola in cui dovevo cadere*, così Roithamer. Spesso aveva dato a intendere che si occupava del medesimo argomento intellettuale di cui nello stesso tempo mi stavo occupando io, ma avevo scoperto presto che si trattava di pura ipocrisia, che di nuovo mi aveva teso una trappola in cui avrei dovuto cadere. Decidermi a utilizzare tutti questi appunti per descrivere mia madre e per mettere questa descrizione in rapporto con mia sorella e contrapporla al padre e ai fratelli, così Roithamer. Dobbiamo sempre utilizzare tutto, elaborare tutto. Quando siamo impegnati in un cosiddetto argomento intellettuale e l'argomento intellettuale è così importante da affascinarci totalmente, dobbiamo isolarci nella nostra stanza (la soffitta di Höller) o dove ci troviamo al momento, anche se (in realtà) non

siamo nella soffitta di Höller, dobbiamo trasformare il luogo in cui ci troviamo al momento con un simile argomento intellettuale nella soffitta di Höller, non dobbiamo tollerare la minima distrazione e anche se dovesse distrarci la persona a noi più vicina (sorella), dobbiamo evitare tutto ciò che nuoce o potrebbe nuocere alla nostra occupazione con questo argomento intellettuale, e che potrebbe quindi distruggere, annientare, cancellare questo nostro argomento intellettuale che ci affascina, perché un simile argomento intellettuale è subito distrutto, annientato, cancellato, ed è sempre solo l'*unico* argomento intellettuale, unico sottolineato. Trattenere questo argomento intellettuale finché lo *dominiamo*, così Roithamer, dominiamo sottolineato. Tentativi di capire, di comprendere Altensam e a poco a poco di capire e di comprendere *tutto* ciò che è connesso ad Altensam, in particolare tutto ciò che riguarda mio padre, tentare e ritentare di arrivare alle origini e dalle origini agli effetti di queste origini, perché con lucidità di pensiero e di sentimento da una parte e con ipocrisia di pensiero e di sentimento dall'altra non si può afferrare e spiegare completamente nulla, perché devo sempre dirmi tutto questo *viene da me*, non *dagli Altri*, sempre solo da me, ciò che viene dagli Altri è una cosa completamente diversa, probabilmente è l'opposto. Ma l'opposto non è il *mio* compito. Mi avvicino ad Altensam, ma non mi avvicino ad Altensam per far luce su Altensam, per spiegarla a *me stesso*, mi avvicino ad Altensam, alla *mia* Altensam, che *io* vedo. Quando mia madre era ancora viva non le ho mai domandato niente, tutte queste domande non domandate senza risposta, non le ho mai fatto neanche una sola domanda fondamentale perché non ho mai potuto fare una simile domanda, perché ho avuto paura che una di queste domande fosse falsata, quindi mai fatto domande e mai avuto risposte. Adesso la eferdinghese è morta, io non posso più farle domande e lei non può rispondere. Ma adesso sarebbe tutto diverso, se oggi potessi domandare, lei potrebbe rispondere? Non facciamo domande alla persona che amiamo come non facciamo domande alla persona

che odiamo, così Roithamer. In realtà sono spaventato da tutto quello che ho appena scritto, è stato tutto completamente diverso, penso, ma io correggerò quello che ho scritto, non *adesso*, lo correggerò in seguito, quando sarà arrivato il momento per una simile correzione, lo correggerò e poi correggerò quello che ho corretto e poi ricorreggerò quello che ho corretto e così via, così Roithamer. Correggiamo in continuazione e correggiamo noi stessi con la massima durezza, perché a ogni istante riconosciamo che abbiamo fatto (scritto, pensato, eseguito) tutto in modo falso, che abbiamo agito in modo falso, come abbiamo agito in modo falso, che tutto fino a questo momento è una falsificazione, per cui correggiamo questa falsificazione e ricorreggiamo la correzione di questa falsificazione e ricorreggiamo il risultato di questa correzione della correzione e così via, così Roithamer. Ma rimandiamo la *vera correzione*, quella che altri hanno fatto senza esitare da un momento all'altro, penso, così Roithamer, hanno *potuto* fare quando anche loro non ci hanno pensato più perché hanno avuto paura anche solo di pensarci, ma poi si sono corretti, come mio cugino, come suo padre, mio zio, come tutti gli altri che abbiamo conosciuto, che abbiamo creduto di conoscere fino in fondo, ma non conoscevamo tutte queste persone come caratteri perché siamo stati *sorpresi* dalla loro correzione, diversamente non saremmo stati sorpresi dalla loro *vera correzione fondamentale, il loro suicidio*. Questo è il nostro unico pensiero sempre ricorrente, ma noi non ci correggiamo. Siamo seduti per ore in poltrona e riflettiamo su questo, può essere che siamo seduti per giorni nella stessa poltrona, siamo in piedi davanti alla finestra (come ad esempio nella soffitta di Höller), andiamo su e giù nella nostra stanza, siamo distesi sul letto, chiusi nella soffitta di Höller o nella stanza di Altensam, che io ho sempre vissuto come la mia vera *cella di correzione*, cella di correzione sottolineato, ma io ho sempre rimandato, differito la correzione anche se non ho mai rinunciato al pensiero di correggermi, all'improvviso lo facciamo, tutt'a un tratto andiamo



fuori, via, tronchiamo tutto, un passo fuori dal percorso, via, è finita, perché abbiamo perso la ragione, così Roithamer, o perché all'improvviso *siamo* tutto ciò che è estremo, così Roithamer. Siamo nella massima concentrazione, non ci permettiamo neppure di cambiare un vestito, non ci permettiamo più nulla tranne questa concentrazione, ma non lo facciamo. Siamo sempre sul punto di correggerci, di correggere tutto uccidendoci, ma non lo facciamo. Di correggere tutta la nostra esistenza come un'unica inaudita falsificazione e contraffazione della nostra natura, così Roithamer, ma non lo facciamo. Quando questo pensiero si radica sempre più in noi, siamo indifesi e sempre più deboli nei suoi confronti, perché ormai siamo solo concentrazione su questo pensiero, ma non lo facciamo. Poi dimentichiamo il problema, non eseguiamo la correzione, continuiamo a esistere, finché siamo di nuovo immersi in questo pensiero, schiavi di questo pensiero, così Roithamer. Ma un giorno, da un momento all'altro, faremo quello che dobbiamo fare, e allora non saremo diversi da coloro che hanno già eseguito la loro correzione, che si sono uccisi. Ad esempio scrivere a una persona perché non possiamo più sopportare la solitudine, abbiamo resistito all'isolamento fino all'estremo ma non possiamo resistere oltre, per non essere più soli ma in due, ad esempio alla sorella che mi dà gioia quando viene in Inghilterra, *presto, subito, scriviamo alla persona amata, a quella che ci è più vicina*, scrivo e allo stesso tempo telegrafo, nulla è pensato più intensamente in me di questo pensiero, mia sorella fra poco partirà da Altensam e verrà in Inghilterra, verrà da me per porre fine a quella condizione di solitudine nella quale mi sono cacciato io stesso con le mie *manovre*, così Roithamer, deve venire per salvarmi, penso, ma non scrivo, ma penso, *deve* venire per salvarmi, perché tutte le possibilità di distrarmi si sono esaurite, tutti i trucchi per distrarmi sono falliti, perché ormai ho un solo pensiero, farla finita in camera mia, e penso, se non viene questa persona familiare, che noi amiamo, non abbiamo più *nessuna possibilità*. Per giorni aspetto una risposta, poi la

sorella all'improvviso telefona che non può venire e ancora una volta tiriamo avanti, non lo facciamo. Mi ributto subito nel mio lavoro. Adesso d'un tratto non ho più ragione di uccidermi, di eseguire la correzione. Mi basta la notizia che la sorella non viene, perché non può venire, per non farlo. Ma l'avrei fatto? chiedo, così Roithamer. Invece di suicidarsi le persone vanno a lavorare. Per tutta la vita, finché la loro esistenza si permette questo procedimento sempre ricorrente, così Roithamer. La morte di mio zio, così Roithamer, era stata una sorpresa anche per Höller, così Roithamer, perché Höller, come me, era sempre stato del parere che una persona come lo zio, che parlava sempre di suicidio, proprio perché continuava a parlarne e quasi ininterrottamente, non si sarebbe uccisa, invece lui si è ucciso e l'atmosfera nella casa di Höller era completamente sotto l'impressione provocata dal trauma del suicidio di mio zio, che si era gettato nel pozzo del caseificio, tutta la casa di Höller, anche la soffitta di Höller, penso, così Roithamer, tutta la semplice abitazione con i suoi complessi rapporti o viceversa la complessa abitazione con i suoi semplici rapporti, così Roithamer. Non appena ero entrato nella casa di Höller, e cioè non appena avevo visto il gigantesco uccello nero appeso alla parete dell'ingresso, avevo capito subito che tutta la casa di Höller era sotto l'impressione del suicidio dello zio. E mi era venuto in mente il mio ultimo incontro con questo zio di Srocket, così Roithamer, e mi chiedo se allora, durante quell'ultimo incontro, qualcosa di lui potesse far pensare che in seguito si sarebbe suicidato, l'osservavo dapprima sul limitare del bosco con gli stivali di gomma, la giacca corta, vecchia, sfilacciata, così Roithamer, il bastone di nocciolo fatto da lui, il suo cappello nero in testa e probabilmente considerando la sua immobilità, già da anni aveva una gamba di legno, e considerando inoltre la mia comparsa improvvisa, mentre mi avvicinavo a lui che era occupato in un cosiddetto problema filosofico mi dicevo, a poco a poco il tempo ha fatto di lui un cosiddetto *essere naturale*, perché tutto in lui e di lui l'aveva portato a questo, ma non era una

figura ridicola, come peraltro vediamo di frequente, mentre mi avvicinavo a lui tutto di lui diceva, non posso più uscire dalla natura, probabilmente non si era neppure accorto che mi avvicinavo a lui, tutto indicava che non si era accorto della mia presenza perché era assorto nel suo problema filosofico, in quel problema filosofico che era un problema concernente la natura. Quando parlava era soltanto per accenni, era sempre stato il *mio filosofo*, ero sempre sceso a Stocket da Altensam per lui, frequentare questa persona, che per me era la massima istituzione, dapprima con incertezza, poi con decisione, mi aveva portato a pensare, il mio filosofo mi aveva insegnato a pensare senza la minima ostentazione, ma anche in modo costante e definitivo. Non sono un filosofo, aveva sempre detto. Aveva sempre avuto una predilezione per gli abiti logori, per la sveglia mattutina e per l'acqua fredda. Aveva messo Novalis al di sopra di tutti. La natura non ancora contaminata dagli esseri umani, per questo la sveglia mattutina. Colazione frugale, calze di lana grezza fatte da sua sorella e un pensiero di Novalis. Considerava il tempo solo un mezzo per studiare in continuazione il tempo. Devo stare con qualcuno?, rispondeva sempre: no, non devo stare con nessuno, questa sua domanda e questa sua risposta lo spiegano meglio delle mie, così Roithamer. Ammiriamo una persona come mio zio, che si è ucciso perché *non ha potuto sopportare oltre l'infelicità* degli esseri umani, come aveva scritto sul biglietto trovatogli in una tasca della giacca e che aveva la data del giorno in cui si è gettato nel pozzo del caseificio, perché su di noi ha un vantaggio, la capacità di commettere un suicidio, non solo di parlare di suicidio, bensì di commettere un suicidio, così Roithamer. Si sono sempre uccisi quelli che ci hanno dato speranza ogni giorno, così Roithamer, che abbiamo amato come persone e come talenti e la cui vicinanza ci è stata più gradita e più cara, così Roithamer. Poi: spesso mi sono svegliato di notte e mi sono chiesto, a quanto ammontano in realtà le spese di costruzione? mi sono chiesto se le spese di costruzione non superano il mio patrimonio, se le spese

di costruzione non superano il mio patrimonio finanziario da una parte e il mio patrimonio intellettuale dall'altra. Quante volte sono venuto in Austria e ad Altensam in incognito e sono rimasto nel Kobernausserwald, nella casupola di legno che io stesso avevo costruito nel luogo da me stabilito per l'ubicazione del cono, esattamente al centro del Kobernausserwald, così Roithamer. E quante volte sono venuto in incognito dall'Inghilterra ad Altensam e nel Kobernausserwald, e là, al centro, sono rimasto in concentrazione sul cono per giorni, una volta addirittura per settimane, e sempre in incognito sono poi ritornato in Inghilterra, a Cambridge. *Più volte*, più volte sottolineato, ho cominciato a scrivere una lettera a mia sorella, ma non ho mai terminato la lettera perché non potevo svelarle nulla sul cono e quando le avevo fatto un accenno, e più volte le avevo fatto accenni al riguardo, lei mi aveva ritenuto pazzo, persino la mia amata sorella mi aveva ritenuto pazzo, così Roithamer, per questo neppure a mia sorella avevo mai parlato del cono. L'edificio che a me avrebbe dovuto dare soddisfazione, ma a mia sorella la massima felicità, una felicità sublime. Infatti una lettera simile a proposito del cono l'avrebbe senz'altro spaventata. Di quali idee è fatto il cono, che tutte insieme sono l'idea del cono. Anche lui, Roithamer, vedo, temeva di impazzire al centro del Kobernausserwald, esattamente nel punto geometrico da lui stabilito al centro del Kobernausserwald, perché era *predisposto* alla pazzia, predisposto sottolineato. Come sua sorella, era incline alla pazzia improvvisa, poteva impazzire all'improvviso per un improvviso sovraccaricamento dell'insieme, per sovraccaricamento mentale. Da principio aveva stabilito la dimensione del cono e l'interno del cono, ma non riusciva più a ricordare il momento preciso, gli era impossibile stabilire quel momento adesso, *dopo tanti anni*, dopo tanti anni sottolineato. Dobbiamo pensare agli spettatori, che in una simile fatica immane individuano l'attimo di debolezza, di debolezza mentale e lo sfruttano e ci uccidono, così Roithamer. Non dobbiamo cedere in intensità. Il tempo è realizzazione, idea,

disperazione e viceversa, così Roithamer. Ma non posso agire unicamente in base al mio progetto e a una geometria morta, così Roithamer. Temporeggiare sì, ma senza la minima debolezza. Lo stesso valore, che si tratti dell'idea (come tutto) oppure di un minuscolo elemento dell'idea. In effetti sempre simultaneità nel considerare l'idea, devo considerare simultaneamente tutto e in questa considerazione simultanea imparare a vedere sempre tutto con grande chiarezza, a non trascurare nulla, e cioè che l'edificio esiste (nella mia mente) e che io dalla (mia) mente devo collocarlo nel punto geometrico. Il problema è se non parlandone raggiungerò il mio obiettivo con i miei mezzi oppure se alla fine la realtà sarà solo rassegnazione, così Roithamer. Rassegnazione, debolezza, vuoto, non-realizzazione, così Roithamer. Tutto è scuola, e in questa scuola io sono insegnante e allievo, e nella tensione tra le due cose, la conseguenza, il cono. Durante la notte massima chiarezza, stato d'emergenza della mente, così Roithamer, la mattina il cono si sgretola nella mia mente. L'ipotesi che la concezione del cono corrisponda esattamente all'esigenza di mia sorella, esattamente al suo carattere, alla sua natura. Novalis: il cono non è ciò che lei è nel momento attuale, è tutto ciò che è connesso a lei. Corrispondente ai suoi occhi e alle sue orecchie, udito, sentimento, ragione, vigilanza, attenzione. Corrispondente. È la realtà che sbalordisce e uccide, non l'Altro, così Roithamer. Quindi io ad Altensam non ho mai parlato del cono a nessuno (neppure a mio padre), anche se tutti sanno che costruisco il cono, ne hanno sentito parlare. Una costruzione simile trasforma la persona che la costruisce, a seconda di come la persona che la costruisce la sviluppa, la porta a termine. Io ero assolutamente libero prima di avere l'idea (di costruire il cono), adesso sono soltanto la vittima di chi costruisce il cono. Se la mente avesse *saputo*, così Roithamer. Come la mente si coinvolge sempre e di continuo, deve coinvolgersi, deve dar prova di sé nella massima difficoltà, così Roithamer. Se non ci addentriamo sempre nella massima difficoltà siamo spacciati, non siamo più niente,

così Roithamer. Allora si arriva alla catastrofe: troncato un simile oggetto del pensiero quando ci svegliano da quello che facciamo a occhi chiusi, così Roithamer. Quando lo riconosciamo, il procedimento è già troncato, resta qualcosa di distrutto, annientato. Ci rifugiamo in un'idea, forse l'unica di cui non sappiamo nulla, così Roithamer. Cerchiamo il contatto con le cose partendo dalla nostra esperienza con l'idea. Se mi sono sforzato troppo poco distruggo, se mi sono sforzato troppo distruggo, così Roithamer. Si pone sempre il problema se il momento è quello giusto. Vediamo tutto in una dimensione ridicola, così Roithamer, dall'Inghilterra, da Altensam, al centro del Kobernausserwald. Abbiamo un'idea, alla fine è nulla, così Roithamer. Una volta era arrivato proprio davanti alla porta della stanza di sua sorella per raccontarle del cono, alle tre di mattina, così Roithamer, ero pronto a svegliarla per la mia spiegazione. Ma alle quattro sono scoppiato in una risata e sono tornato nella mia stanza. E anche se un Altro si attiene esattamente ai miei appunti, ai miei progetti, a tutto quello che ho in mente riguardo al cono, non è lo stesso cono, così Roithamer.

E anche da tutte queste centinaia e migliaia di progetti non risulta lo stesso cono, così Roithamer. Ma se avessi trascurato il mio lavoro di naturalista, le mutazioni genetiche, avrei trascurato anche la costruzione del cono, quindi, non avendo trascurato la mia attività didattica e lo studio delle scienze naturali, non ho trascurato neppure la costruzione del cono. Poiché in effetti mentre a Cambridge mi occupavo con la massima concentrazione delle mutazioni genetiche, mi occupavo (con la massima intensità) della costruzione del cono nel Kobernausserwald e viceversa (3 marzo). Il motivo dell'occupazione e dell'approfondimento dell'Uno è il motivo dell'occupazione e dell'approfondimento dell'Altro, così Roithamer, non si è posto il problema di trascurare le mie scienze naturali per sviluppare la costruzione del cono e viceversa, non ho dovuto pormi il problema, così Roithamer. Il periodo era favorevole sia per la costruzione del cono sia per le mie scienze naturali, ho raggiunto *tutto il possibile*, così Roithamer. E ho affidato le scienze naturali e il cono alla natura, così Roithamer. Come nessuno entra più nel cono, così non entra nemmeno più nessuno nelle mie scienze naturali. È possibile pensare simultaneamente due proposizioni contrarie (apparentemente) contrapposte e agire all'interno di entrambe, così Roithamer. Sfruttare lo stato mentale in ogni caso e in ogni momento e non cedere mai in questa direzione, così Roithamer. Non si deve chiedere come si agisce, così Roithamer. All'incomprensione di mia madre, dei miei genitori, dei miei fratelli contrapporre la mia incomprensione, così Roithamer. Il cono è più costoso di qualsiasi altro edificio in Austria, ho sentito dire, farmi fare i calcoli, così Roithamer. L'isolamento totale a Cambridge si è alternato con l'isolamento totale nel Kobernausserwald, dove ho allestito uno stanzino solo per me nel capannone del cantiere, quando non posso stare nella soffitta di Höller perché devo essere in cantiere (7 marzo), così Roithamer. La segretezza con cui a Cambridge ho gestito la costruzione del cono, la stessa segretezza ad Altensam, la stessa segretezza in casa

di Höller, così Roithamer. Ma durante la notte, sia nel capannone del cantiere sia nella soffitta di Höller, anche quando ero occupato totalmente dal cono continuavo a lavorare sulle mutazioni genetiche, così Roithamer, chi era al di fuori non si è accorto che io, mentre sorvegliavo il progresso dell'edificio nel Kobernausserwald, mi occupavo delle mutazioni genetiche, e a Cambridge, mentre svolgevo la mia attività didattica, mentre studiavo, mi occupavo della costruzione del cono, così Roithamer. Ogni giorno un pensiero non connesso né alla costruzione del cono né alle mie scienze naturali, così Roithamer. La massima esigenza nei confronti di una disciplina applicata anche all'altra, così Roithamer. Costruire e realizzare e portare a termine un simile edificio significa ascoltare e vedere sempre *tutto* ciò che è connesso all'edificio, cioè ascoltare e vedere tutto e agire secondo l'esperienza di questo ascoltare e vedere, così Roithamer. Che cosa sarebbe successo se tutt'a un tratto avessi *illustrato* il cono a mia sorella?, cosa che non ho fatto e che ha salvato me e il mio proposito. Se manteniamo il silenzio su ciò che sappiamo, il lavoro può procedere bene, così Roithamer. Di notte ad Altensam sentiva sempre il tarlo, la voracità dei tarli di notte non lo lasciava dormire, ovunque e com'è naturale di notte per via del suo udito fine e della sua ipersensibilità mentale sentiva molto distintamente il tarlo al lavoro, nelle assi del pavimento e sotto le assi del pavimento, negli armadi e nei cassettoni, in particolare in tutti i cassetti, così Roithamer, nelle porte e nei davanzali delle finestre, persino negli orologi e nelle poltroncine e poltrone, era sempre riuscito a distinguere con precisione dove e in quale oggetto o mobile lavorava un tarlo, in effetti il tarlo aveva già cominciato a rodere anche il suo letto, quando lui era a letto sveglio per tutta la notte aveva seguito, aveva dovuto seguire il lavoro dei tarli con la massima attenzione, aveva aspirato l'odore dolce della segatura fresca e aveva dovuto constatare con ansia che nel corso degli anni migliaia, forse decine e centinaia di migliaia di tarli erano penetrati ad Altensam per divorare Altensam, come aveva sempre



pensato durante la notte, per rodere e divorare Altensam fino a quando sarebbe crollata tutta in una sola volta che forse non era più molto lontana. Ad Altensam non c'era un solo oggetto, così Roithamer, che non fosse attaccato dal tarlo, e quando si acquistava un oggetto nuovo anche quest'oggetto in brevissimo tempo era attaccato dal tarlo, così Roithamer. Se prendo dall'armadio un capo di biancheria, così Roithamer, devo scuoterlo perché è pieno di segatura, durante la notte i miei capi di biancheria si riempiono di segatura, così Roithamer, se prendo un fazzoletto dal cassetto devo soffiargli via la segatura, bisogna soffiare via la segatura persino dalle stoviglie che si usano ogni giorno e bisogna pulirle, così Roithamer, perché sono piene di segatura, e in effetti ad Altensam tutti sono sempre pieni di segatura, le loro facce sono piene di segatura, le loro teste e i loro corpi sono pieni di segatura, così Roithamer. Tutti avevano sempre paura di sprofondare sotto le assi del pavimento, perché le assi del pavimento cedevano in modo già preoccupante e dato che l'azione dei tarli (e naturalmente della muffa!) trasformava continuamente Altensam, tutti avevano costantemente paura, perché in verità il lavoro dei tarli ad Altensam era il fenomeno più vistoso e più angosciante, così Roithamer. In un primo tempo avevamo provato di tutto contro i tarli, ma alla fine avevamo dovuto constatare che contro i tarli non si poteva tentare più niente, e contro i tarli non avevamo tentato più niente. Per tutta la vita ad Altensam ci siamo trovati di fronte a milioni di tarli senza poterci difendere da questi milioni di tarli. Impotenti di fronte ai tarli, così mia madre, così Roithamer, per tutta la vita in lotta contro i tarli, ma alla fine abbiamo rinunciato alla lotta, così mia madre, così Roithamer. Ad Altensam ogni generazione, così Roithamer, ha creduto di poter debellare i tarli, ogni generazione ha temuto di essere *quella* su cui tutt'a un tratto Altensam sarebbe crollata, perché era stata completamente svuotata dai tarli, così Roithamer. Una volta mio padre aveva convocato ad Altensam un cosiddetto disinfestatore di

Linz, ma questa permanenza di settimane del disinfestatore di Linz si era rivelata del tutto inutile, così Roithamer. Così tutti ad Altensam, a causa dei tarli e del loro lavoro secolare, che aveva già consumato quasi totalmente Altensam, avevano assunto un'andatura stranamente cauta, un'andatura adattata con precisione ai pavimenti e ai rivestimenti di legno e circospetta anche nei confronti dei mobili, un'andatura stranamente cauta e circospetta nei confronti di tutta Altensam, e quando discutevamo tutti insieme a proposito di qualche cosa, così Roithamer, come avveniva ogni anno almeno una volta, discutevamo sempre a proposito dei tarli. E anche quando ad Altensam c'è un grande silenzio e si crede di non sentire assolutamente niente, ad Altensam si sente pur sempre il rumore del tarlo, così Roithamer. Gli armadi, i tavoli sono sbilenchi, i cassettoni, le poltroncine, così Roithamer, e i pavimenti si sono incurvati, le persiane delle finestre non si adattano più ai davanzali, così Roithamer, e la lotta contro il tarlo è stata abbandonata definitivamente (9 marzo), così Roithamer. All'improvviso, dopo un lavoro intellettuale di settimane, così Roithamer, sono andato da Marks & Spencer a comperarmi un pullover, perché a un tratto quello vecchio, che avevo portato tutto l'anno, mi sembrava troppo logoro. Scendere per la Oxford Street fino a Marks & Spencer, felicità sublime, così Roithamer, e con il pullover nuovo sono tornato nella mia stanza (11 marzo). Si chiudeva nella sua stanza e cercava di cominciare il lavoro sugli allopoliploidi, inevitabile, il lavoro era già molto avanti, così Roithamer, nella sua mente non riusciva più a staccarsi da questo lavoro, doveva però aver fatto prima tutti i preparativi per questo lavoro, così Roithamer, il controllo della finestra, il controllo della porta, così Roithamer, il controllo della sua poltroncina come il controllo della porta, dopo aver verificato tutte le cose importanti per il processo lavorativo da avviare, in cui rientrava anche la verifica degli oggetti che si trovavano sul suo tavolo da lavoro, che lui aveva messo sul suo tavolo e intorno al suo tavolo con le

proprie mani secondo una geometria ben precisa, ogni cosa aveva il suo posto, e il minimo cambiamento gli avrebbe reso impossibile cominciare il lavoro, così Roithamer, se ogni volta prima di cominciare il lavoro non avesse impiegato un certo tempo per sistemare tutti gli oggetti in posizione favorevole al processo lavorativo che doveva avviare, anche la sua persona era sottoposta a questa volontà d'ordine e a questo rigore assoluto riguardo all'ordine, condizione fisica, abbigliamento, tutto, ad esempio i primi bottoni della camicia dovevano essere slacciati, le maniche rimboccate e così via, così Roithamer, rimboccate sottolineate, ma soprattutto la porta del suo studio doveva essere chiusa, doveva chiudere la serratura con due mandate, aveva sempre dovuto dare la massima importanza a queste due mandate perché era incapace di lavorare solo all'idea che all'improvviso la porta si aprisse ed entrasse qualcuno, e chiunque entrasse l'avrebbe comunque disturbato, quindi accadeva spesso che avesse già cominciato a lavorare, cioè si fosse già seduto al tavolo e preparato ad avviare il lavoro ma avesse dimenticato di chiudere la porta, e allora doveva alzarsi di scatto per andare a chiudere la porta, ma era già troppo tardi, anche questa breve interruzione, perché in fondo era già seduto al tavolo, questo alzarsi di scatto per andare a chiudere la porta bastava a impedirgli di continuare il lavoro, oppure c'era qualcosa fuori posto nelle tende e doveva alzarsi di scatto e mettere in ordine le tende in disordine, o era un rumore che lo faceva sobbalzare e lo costringeva a correre alla finestra, o ancora qualcosa sul pavimento, un pezzo di carta o un residuo di cibo o un filo di refe o anche solo una mosca morta, che prima non aveva visto e che ora d'un tratto lo irritava terribilmente, c'era una enorme differenza rispetto alla soffitta di Höller, così Roithamer, in cui tutto era sempre messo in un modo che lui sentiva come *ideale*, quando lavorava altrove, ad esempio nella sua stanza in Inghilterra e sempre nelle condizioni appena accennate, che comunque erano sempre condizioni spaventose, dispersive e che davano sui nervi, aveva sempre solo il desiderio, se non poteva

essere nella sua stanza, di essere nella soffitta di Höller, così Roithamer, oppure bastava anche solo il pensiero improvviso che un certo oggetto potesse essere in disordine. Non un certo oggetto in realtà, solo il pensiero di un simile oggetto, così Roithamer, e subito con questo pensiero doveva alzarsi dalla scrivania e cercare di veder chiaro in questo pensiero, nel suo sospetto e così via, così Roithamer, a volte era immerso nel suo lavoro e il lavoro procedeva molto bene e tutt'a un tratto lo colpiva un disordine nel suo ambiente di lavoro, poteva anche essere solo un'ombra proiettata da un oggetto in ordine a infastidirlo, a dare l'impressione che l'oggetto fosse in disordine, un'ombra proiettata sul pavimento o addirittura sulla scrivania, sul tavolo da lavoro da un oggetto situato sul davanzale, così Roithamer, che all'improvviso influiva su tutto in modo disturbante e *distruttivo* e lui doveva alzarsi dalla scrivania e rimettere subito quest'oggetto in ordine perché non poteva sopportare il disordine, doveva almeno mettere in chiaro l'elemento di disturbo, e quindi in realtà per la maggior parte del tempo (a Cambridge) non riusciva a lavorare, solo ogni tre o quattro giorni, perché c'era sempre qualche ostacolo o perché, mentre aveva già cominciato a lavorare e forse era immerso nel suo lavoro, forse profondamente immerso, tutt'a un tratto avvertiva un fastidio, un rumore fastidioso o un oggetto fastidioso che forse prima di iniziare il lavoro non aveva visto e non aveva sentito, sicché spesso doveva alzarsi, balzare in piedi solo perché la posizione di un libro sulla sua scrivania non era ad angolo retto o perché un cosiddetto segnalibro in un libro o in un testo tutt'a un tratto lo disturbava, una delle molte centinaia di pezzetti di giornale che lui usava come segnalibri e con cui segnava le pagine in tutti i suoi libri e testi sparsi ovunque, perché quando questi pezzetti di giornale usati come segni sporgevano dai libri oltre la lunghezza tollerabile di sei o sette o otto centimetri e lui tutt'a un tratto se ne accorgeva, la cosa gli era intollerabile, oppure si trattava solo di un'impronta digitale che fino allora non aveva notato, quelle impronte digitali

che si trovano sui libri e sui testi, sul tavolo da lavoro o anche sulla porta della stanza, sui davanzali delle finestre e così via, così Roithamer, che naturalmente altri non notano affatto, non possono notare, oppure di un' *impronta tutt'intera del palmo di una mano*, così Roithamer, impronta tutt'intera del palmo di una mano sottolineato, anche se aveva solo il sospetto che sulla porta potesse esserci un'impronta digitale o un'impronta tutt'intera del palmo di una mano doveva balzare in piedi e controllare la porta o la finestra, e per quanto potesse essere immerso nel suo lavoro, quando era infastidito, dapprima non in modo tale da nuocere al suo lavoro, ma in seguito tutt'a un tratto senza il minimo riguardo nei confronti dell'oggetto osservato e in modo decisamente nocivo per il suo lavoro, anzi tale da paralizzarlo, doveva smettere di lavorare e verificare se il suo sospetto era fondato, se sulla porta o sul telaio della finestra e così via, c'era un'impronta digitale (sua o di qualcun altro) doveva alzarsi e *precipitarsi* verso la porta, *precipitarsi* sottolineato, e andare a vedere, e in effetti trovava sempre la conferma di quanto aveva sospettato, anche quando si trattava del sospetto più assurdo in realtà il sospetto si rivelava sempre fondato, ad esempio quando sospettava che sotto il suo tavolo da lavoro qualcosa non fosse in ordine, qualcosa che non aveva potuto notare subito perché il piano del tavolo si frapponeva fra il suo sguardo chiarificatore e il pavimento, e quando cedeva a un simile sospetto senza curarsi del processo lavorativo che aveva già messo in atto il sospetto si rivelava fondato e allora smetteva di lavorare, si infilava sotto il tavolo e trovava l'elemento di disordine o di disturbo e così via, così Roithamer, *sempre*, quando si infilava sotto il tavolo, trovava un motivo di disturbo, qualcosa in disordine, un simile sospetto non si era mai dimostrato privo di fondamento, così Roithamer, il disordine era reale, quindi rimetteva in ordine quello che era in disordine anche a rischio del suo lavoro intellettuale, che aveva cominciato e aveva dovuto interrompere per via del disordine, ma era *costretto* a far ordine nel disordine che c'era sotto il tavolo o

vicino alla finestra o in qualsiasi altro luogo del suo studio, e io cercavo, così Roithamer, assicurandomi ancora una volta di essermi chiuso veramente nella mia stanza, dopo aver dato due giri di chiave nella serratura, così Roithamer, avevo il controllo e con questo controllo la certezza di essere realmente chiuso nella mia stanza, *cercavo* di progredire nel mio lavoro sugli allopoliploidi (17 marzo), così Roithamer, *cercavo* sottolineato. Ricordo un breve saggio sulla noce spinosa, la cosiddetta *Datura stramonium*, che dopo la morte della sorella, quando era tornato a Cambridge da Altensam, gli era stato di conforto, durante la mia visita alla Tate Gallery, così Roithamer, perché dovevo essere sempre solo per poter andare in questo museo, il mio museo preferito, l'unico museo al mondo che non solo ho potuto sopportare, tollerare, ma che ho anche potuto realmente amare, durante questa visita al museo, così Roithamer, sono riuscito a confortarmi con il saggio sulla noce spinosa, la cosiddetta *Datura stramonium*, perché, mentre ero alla Tate Gallery, mi sono occupato molto intensamente di questo breve scritto, riuscito, come credo, da una parte mi sono occupato di William Blake, dall'altra della noce spinosa, mi sono ripreso dallo stato in cui mi aveva fatto precipitare la morte di mia sorella, questo stato mentale torpido, disturbante e *distruttivo*, così Roithamer, che d'un tratto mi aveva suggerito l'idea di scrivere qualcosa sulla noce spinosa per distrarmi, per distrarre la mia mente dalla morte di mia sorella, così Roithamer. Lo studio sulla noce spinosa totalmente sotto l'impressione di ciò che ha causato la morte di mia sorella, il compimento del cono, così Roithamer. Fuga da una scienza per trovare rifugio immediato nell'altra, così Roithamer, artificio, smettere di pensare a un argomento (tormentoso) riprendendo un altro argomento (vecchio, stravecchio), così Roithamer (19 marzo). La noce spinosa, perché consideravo conclusa l'occupazione con il cono, così Roithamer. Ma ancora e sempre l'idea di dovermi occupare del cono, così Roithamer, mentre il cono è un capitolo chiuso, il cono è

abbandonato alla natura e affidato alla natura, così Roithamer. L'idea che ho avuto subito, fin dal primo momento, dell'ubicazione del cono: il centro del Kobernausserwald, che corrisponde all'attuale ubicazione del cono. Massima felicità, così Roithamer, come causa istantanea della morte (di mia sorella), così Roithamer. L'idea di trasformare un centro *calcolato* (quarantadue chilometri da Mattighofen) in un centro *effettivo*, dubbio incessante (21 marzo). Prima la storia naturale poi la statica, o prima la statica poi la storia naturale, statica come storia naturale e così via, così Roithamer. Natura-persona-statica, così Roithamer. Dar da fare alle persone come al proprio cervello e servirsi di queste persone cui si è dato da fare come del proprio cervello, rivolto al fine, sino al limite della loro efficienza (23 marzo), così Roithamer. In ogni momento l'impiego totale di tutte le possibilità. Facilità, impudenza, vediamo l'edificio svilupparsi dal nostro progetto, il progetto dell'edificio realizzato, *divenire, compimento del divenire*. Essere in Inghilterra, far nascere il cono nel Kobernausserwald, ma per il futuro essere sempre in Inghilterra. Ciò che facciamo in segreto riesce, così Roithamer. Ciò che rendiamo pubblico è distrutto nel momento in cui è reso pubblico. Dire ciò che facciamo equivale a distruggerlo. Lo sforzo arriva al punto di dover distruggere (la mente) (il corpo), la natura della mente e del corpo, così Roithamer. Lavoriamo in periferia (Inghilterra) al centro (Kobernausserwald). In compagnia, muti, poi d'un tratto uscire da questo mutismo, parlare, parlare sempre, convincere, disperarsi, parlare e temere sempre e fare, un processo di chiarificazione continua che riguarda tutto, è temuto sia da loro che da noi, così Roithamer. Finché la ricettività è esaurita. Chi si occupa di statica capisce sempre più la natura, così Roithamer. Dapprima ho lasciato entrare nella mia mente queste centinaia di libri, poi ho provato ribrezzo per tutti questi libri, testi, che d'un tratto ho abbandonato (2 aprile). Dapprima lego (incateno) tutto, tutto sottolineato, alla mia mente, poi al mio corpo, al corpo e alla mente nello stesso tempo.

Il cono è la conseguenza della mia natura (della natura di mia sorella). Costruisco il cono come naturalista, così Roithamer, dall'Inghilterra; in Austria, dall'Austria non ne avrei avuto la forza, così Roithamer. Dapprima l'idea di distruggere il cono (dopo la morte di mia sorella), invece lo affiderò alla natura, *interamente*. Ma l'edificio come opera d'arte è compiuto solo quando subentra la morte di colui per il quale è stato costruito e portato a termine, così Roithamer. Pensiamo di costruire un edificio, un'opera d'arte, ma quello che abbiamo costruito è qualcosa di diverso. Le porte del cono si aprono tutte verso l'interno, così Roithamer, interno sottolineato. A diciotto o diciannove anni *non* avrei potuto avere l'idea, a quarantuno *non più*, così Roithamer. I cosiddetti architetti, così Roithamer, tutti, mi hanno ritenuto pazzo, secondo loro era impossibile costruire un simile edificio, ma il problema è riuscire ad aguzzare l'ingegno (3 aprile). Non ho avuto solo il problema di come costruire il cono, ma anche di come occultare il cono, la costruzione del cono, così Roithamer. Le mie energie erano concentrate per metà sulla costruzione del cono, per metà sull'occultamento del cono, così Roithamer. Quando ci si propone un'impresa così immane bisogna sempre tenere tutto sotto controllo e occultare tutto, così Roithamer. Prima in base alla lettura, poi in base alla lettura non più tenuta in considerazione, così Roithamer. I miei pensieri logicamente mi avevano portato a realizzare e a ultimare il cono, quando mia sorella si è spaventata a morte il cono è stato ultimato, così Roithamer, nel Kobernausserwald non avrei potuto portarla *a nessun altro punto se non al punto temporale della morte*, lei aveva avuto paura di questo momento, quando lei ha avuto più paura l'ho portata nel Kobernausserwald e l'ho uccisa, nello stesso tempo ho ultimato il cono (7 aprile), così Roithamer. Poiché la massima felicità è solo nella morte, così Roithamer. Deviazione attraverso le scienze per arrivare alla massima felicità, la morte, così Roithamer. I periti, i giudici, distruttori, annientatori, così Roithamer. Camminiamo sempre sull'orlo



dell'abisso e temiamo di perdere l'equilibrio, così Roithamer. Quando un corpo dopo un'alterazione temporanea dell'equilibrio riacquista subito la sua posizione originaria di equilibrio, significa che il suo equilibrio è stabile, così Roithamer. Quando invece un corpo in ogni e qualsivoglia nuova posizione, nuova posizione sottolineato, presenta un equilibrio senza tornare alla posizione originaria, significa che il suo equilibrio è indifferente. Quando un corpo dopo un'alterazione temporanea dell'equilibrio non torna alla sua posizione originaria di equilibrio ma tende ad assumerne un'altra, significa che il suo equilibrio è labile, così Roithamer. Il baricentro del corpo del cono si trova sull'asse, così Roithamer, attraverso il baricentro della base e la cima del corpo a un quarto dell'altezza perché un corpo sia stabile è necessario che abbia almeno tre punti di appoggio, che non si trovino in linea retta, così Roithamer. Quando ci svegliamo, ci vergogniamo di svegliarci al minimo livello esistenziale, sempre angosciante, così Roithamer (9 aprile). La situazione è sempre la stessa, logica: svegliarsi, lavarsi, vestirsi, lavorare, mettersi in relazione con il mondo circostante, non disperare, fare il tentativo di non disperare (11 aprile). Accettiamo (11 aprile). Non rispondiamo alle lettere che riceviamo, di chiunque siano e da qualsiasi luogo provengano, perché in tutte queste lettere ci tendono una trappola (13 aprile). Se non fossi entrato in contatto con l'edilizia, ci sarebbe *qualcos'altro di spaventoso*. A un tratto è sempre ripugnante la grossolanità delle persone, la loro bassezza, mancanza di gusto, rozzezza, volgarità. Ho capito la natura quando ho capito me stesso, nulla. Loro (gli amici) entrano e si siedono ed è com'è sempre stato: si parla di filosofia, edilizia, storia naturale, viaggi, catastrofi naturali, libri, il passato, il futuro, il teatro e così via, sembra che sia com'è sempre stato, ma adesso tutt'a un tratto è micidiale (17 aprile). Alla fine *tutto* è il cono. Quando ascolto, mi accorgo che col pensiero mi spingo ancora più in là della persona pensante che sta parlando, così Roithamer. Probabilmente la costruzione del cono ha fatto sì che la sua malattia mortale

esplodesse, mia sorella aveva già da sempre la sua malattia mortale, così come ognuno ha già da sempre la sua malattia mortale. Anzitutto rinviare la malattia mortale, la morte, la morte subentra di colpo, così Roithamer. Tronchi d'abete: giganteschi asparagi di morte, così Roithamer. Il Kobernausserwald, la fine per lei (mia sorella) per me (19 aprile). Mozart, Webern, nient'altro (21 aprile). Erigere un edificio per una persona, per la persona più amata, un'idea folle, e uccidere, annientare questa persona con il compimento dell'edificio, il cono. Dapprima: molti spazi, poi: pochi spazi, poi: spazi adeguati, adeguati a lei, così Roithamer. Non tutte le forze che agiscono su un corpo devono causare un rovesciamento, così Roithamer, in relazione alla linea di rovesciamento causano piuttosto momenti con senso di rotazione differenziato, quindi in parte agiscono in senso *opposto* al rovesciamento (23 aprile). Un corpo non si rovescia se il momento di stabilità prevale su quello di rovesciamento, così Roithamer. Uso adeguato del materiale. Non possiamo più ritrarci di fronte al fine, così Roithamer. Nel momento in cui ho deciso di costruire il cono per mia sorella, le mie cognizioni riguardo all'edilizia non erano ancora tali da consentirmi di cominciare a costruire il cono con tranquillità, quindi avevo cominciato la costruzione in uno stato di estrema tensione nervosa, nello stesso tempo dovevo approfondire lo studio della scienza delle costruzioni, dapprima avevo pensato di studiare solo per *un anno*, poi per *due anni*, ma infine avevo dovuto studiare la statica e la scienza della resistenza dei materiali e la scienza delle costruzioni in sé per *tre anni*. I miei colloqui con gli interessati non avevano portato a niente, la lettura alla fine non aveva portato a niente, soltanto i colloqui con Höller e in seguito la completa autonomia della mia concezione edilizia mi avevano permesso di realizzare il mio progetto, così Roithamer. I periti mi avevano solo sviato, deluso e frenato, ero riuscito a sviluppare la mia concezione del cono contemplando e studiando di continuo la casa di Höller. Libri, testi, periti, nel mio caso non erano

assolutamente mai stati competenti, così Roithamer. Tutti questi periti avevano pensato di aver a che fare con un pazzo, quindi le mie conversazioni con loro erano state sempre solo un regredire nel mio progetto, così Roithamer. Se costruisco per mia sorella un edificio adatto a lei quasi al cento per cento, avevo pensato, devo studiare anzitutto la natura di mia sorella e inoltre i principi della statica e della resistenza dei materiali, così Roithamer. Quanto più parlavo apertamente del mio progetto, tanto più i miei ascoltatori mi ritenevano pazzo, ma in fondo non mi preoccupava tanto il parere di tutte queste persone che credevano di essere dei periti, quanto ormai solo il mio progetto, l'esecuzione del mio progetto, la realizzazione della mia idea, che anche a me, quanto più l'approfondivo, tanto più sembrava folle, ma ogni idea è un'idea folle, così Roithamer. Come tutti quelli che perseguono un'idea e quindi un'idea folle, dovevo perseguire questa idea folle e non permettere a niente di distogliermi da questa idea folle, soprattutto non permetterlo a me stesso, perché avevo i dubbi più tormentosi, ma più avevo dubbi più perseguivo la mia idea con ostinazione e alla fine niente aveva potuto distogliermi dalla mia idea, non mi sarei lasciato distogliere da niente, per tutto il tempo mi ero lasciato inquietare ma non distogliere dalla mia idea, e infine la continua inquietudine causata dalla mia idea mi aveva dato la massima certezza che avrei perseguito e realizzato la mia idea fino alla meta e avrei ultimato il cono, così Roithamer. Tutte le inquietudini avevano soltanto accresciuto decisamente la mia ostinazione e il fascino della mia idea, così Roithamer, quanto più mi inquietavo tanto più ero costretto a pensare e ad agire con precisione, così Roithamer. Chi dice che costruisce un cono per sua sorella, *nel quale lei dovrà abitare in futuro*, è ritenuto pazzo, così Roithamer. E chi dice che costruisce il cono per sua sorella al centro del Kobernausserwald, *nel perfetto centro geometrico*, che i periti ritenevano impossibile calcolare ma che io alla fine sono riuscito a stabilire, è ritenuto ancora più pazzo, e chi dice che costruisce un cono per sua sorella al centro

del Kobernausserwald *nel quale sua sorella dovrà abitare in futuro ed essere felice, essere al culmine della felicità*, è ritenuto più pazzo ancora, così Roithamer. Ma noi non dobbiamo lasciarci inquietare al punto da interrompere il nostro progetto, così Roithamer, nel nostro progetto dobbiamo lasciarci inquietare sempre solo quel tanto che è utile per il progetto, perché d'altra parte l'inquietudine è sempre la cosa più utile per qualsiasi progetto, foss'anche il più folle, così Roithamer. Crediamo sempre di essere inquieti al punto da dover interrompere il nostro progetto, quale che sia, perché il nostro ambiente non tollera un progetto simile (come la costruzione del cono), ma noi non dobbiamo lasciarci inquietare al punto da interrompere il nostro progetto. Ovunque guardiamo vediamo solo progetti incompiuti, infatti anche i cosiddetti edifici realizzati e ultimati, che abbiamo ovunque nel mondo, non sono altro che progetti incompiuti, così Roithamer. Ma io ho ultimato il mio progetto a differenza di tutte queste centinaia e migliaia e milioni di progetti (edilizi) cosiddetti realizzati e ultimati ma in realtà incompiuti che sono sparsi ovunque sulla superficie terrestre, ho potuto realizzarlo e ultimarlo nella massima inquietudine, perché tutto è mosso solo dall'inquietudine, così Roithamer. Ogni idea porta con sé la massima inquietudine, così Roithamer. La mente del progettista e del costruttore, così Roithamer, deve raggiungere e portare a termine il suo fine nella massima inquietudine, così Roithamer. Dapprima la massima inquietudine e disistima mi è venuta dai cosiddetti geologi che avevo ritenuto di dover consultare, poi la massima, somma inquietudine e disistima dai cosiddetti architetti, poi la massima inquietudine e disistima anche dagli operai, ma questa massima inquietudine e questa somma disistima sono state indispensabili, così Roithamer, per poter realizzare e portare a termine il cono, senza questa disistima e questa inquietudine non avrei mai potuto raggiungere il mio fine perché sarei stato semplicemente troppo debole per farlo. Mi è stato detto da ogni parte che mi mancavano tutti i presupposti per realizzare il

mio proposito, non parliamo poi di portarlo a termine, ma adesso posso dire che *ho avuto esattamente tutti questi presupposti* perché il cono è stato portato a termine. Anche se l'effetto del compimento del cono è diverso da quello che mi aspettavo, così Roithamer, ma l'effetto del compimento è sempre diverso ed è sempre un effetto opposto e molto spesso è mortale, così Roithamer. Mi era stato detto che avevo senz'altro talento ma non la perseveranza, ma io ho avuto la perseveranza e ho avuto la fortuna, durante tutto il periodo di costruzione del cono, di trovarmi in uno stato incessante di intransigenza verso *tutto*, tutto sottolineato. D'un tratto mi sono reso conto che le persone dell'ambiente da me ritenute competenti, perché credevo avessero maggiore esperienza, non avevano nessuna competenza, che la cosiddetta competenza non è competente mai e in nulla, che sempre solo la nostra propria mente può avere competenza, e della nostra propria mente sempre solo quella parte che mira al fine, così Roithamer, ma questo è stato un processo lungo e doloroso. Chi afferma che costruisce per sua sorella un edificio adatto a lei, in cui ci sono le condizioni ideali di aria e di luce per lei e rivela anche la sua ubicazione e afferma che nulla lo distoglierà dal suo progetto e dalla realizzazione del suo progetto, è un pazzo per tutti coloro che mette a parte di questo suo fine, quindi, così Roithamer, da un lato ero considerato uno scienziato, dall'altro ero ritenuto completamente pazzo. Il nostro ambiente finge di avere rispetto e fa di tutto per distruggere le idee nel mondo, così Roithamer. Quindi, ovunque guardiamo, nel mondo vediamo solo idee distrutte, tutto, dobbiamo dire con ragione, è fatto solo di idee distrutte, come tutto è sempre solo fatto di frammenti e propositi abbandonati. Ma a questo il mondo si è rassegnato e adattato, così Roithamer. Mentre loro (i cosiddetti architetti), che si sono sempre considerati competenti, rinnovatori della superficie terrestre, progettisti audaci, aperti e liberi, non sono mai stati altro che rinunciatari del pensiero, realizzatori mancati, costruttori mancati, esecutori mancati, sempre solo esecutori di frammenti, così

Roithamer, l'intera superficie terrestre è riempita di frammenti. Non erano in grado e non avevano mai avuto la minima volontà di capire la mia idea, non avevano assolutamente mai accettato la mia idea, l'audacia, il progresso, lo simulavano soltanto, così Roithamer. Nei miei pensieri, nei miei ragionamenti non mi avevano mai seguito neppure per un istante, probabilmente perché per loro era inquietante seguirmi nei miei pensieri, così avevano sempre rinunciato alla proposta di seguirmi nei miei pensieri e nei miei ragionamenti, erano rimasti indietro, erano rimasti indietro già prima di entrare nei miei ragionamenti e mi avevano dichiarato pazzo, mentre definivano *interessante* quello che avevo lasciato intendere mi avevano dichiarato pazzo, così Roithamer. Temevano di rimanere soffocati nei miei ragionamenti, così Roithamer. Così in realtà e in verità io avevo seguito solo Höller e lui fin dall'inizio aveva seguito me nei miei ragionamenti, aveva osato seguirmi nei miei ragionamenti, perché i miei ragionamenti gli erano già noti attraverso i suoi, che aveva formulato prima di me, e per lui non erano soltanto quei ragionamenti oscuri e temibili che i cosiddetti architetti avevano temuto, probabilmente Höller non aveva avuto paura di entrare nei miei ragionamenti, anche se erano molto più complessi dei suoi, ma Höller non mi ha mai ritenuto pazzo, così Roithamer, perché lui, Höller, conosceva simili ragionamenti, e da questi e in questi ragionamenti non aveva *niente da temere*, niente da temere sottolineato. Bisogna potersi alzare e andarsene da tutte le compagnie che non servono a niente, così Roithamer, e lasciarsi dietro le facce che non dicono niente e le menti spesso di una stupidità senza fine, uscire, andarsene via, lontano, e lasciare dietro di sé tutto ciò che è connesso a queste compagnie inservibili, così Roithamer, bisogna avere la forza e il coraggio e la durezza, anche contro se stessi, di lasciarsi alle spalle tutte queste persone e queste menti ridicole, inutili, ottuse e ispirare, espirare tutto ciò che abbiamo lasciato indietro e ispirare qualcosa di nuovo, bisogna abbandonare il più rapidamente possibile queste compagnie inutili, che si sono riunite

per nient'altro che ottusità al fine di non diventare parte integrante di queste compagnie ottuse, lasciare queste compagnie e rientrare in se stessi per trovare in se stessi conforto e chiarezza, così Roithamer. Bisogna avere il coraggio e la forza di troncare con compagnie simili, con le conversazioni, con i crimini verbali e così via nei quali siamo stati coinvolti contro la nostra volontà in qualsiasi circostanza, così Roithamer, bisogna poter troncare qualsiasi conversazione indicibilmente stupida, andarsene, voltare le spalle a tutti questi argomenti insensati, inutili e che costituiscono soltanto un pericolo pubblico, per salvarsi bisogna poter mettere in fuga la propria mente sempre, in qualsiasi momento, ovunque ci troviamo, cercare rifugio fuori, così Roithamer. Se siamo onesti, dobbiamo renderci conto che quasi tutte le conversazioni in cui siamo coinvolti, senza sapere come e per quale motivo, sono inutili, sono sempre inopportune per noi, non fanno altro che indebolirci. Al momento giusto dobbiamo alzarci e andarcene da queste compagnie, situazioni, condizioni per entrare, com'è naturale, in un lungo, lunghissimo periodo di solitudine che non avrà più fine. Ogni giorno dobbiamo alzarci e andarcene, dobbiamo sempre abbandonare una compagnia che ci ripugna. Ma la conseguenza di questo nostro andarcene è che siamo sempre più odiati e dichiarati pazzi, e questa condizione si rafforza di giorno in giorno contro la nostra mente e contro il nostro carattere e contro tutto il nostro essere, così Roithamer. Le persone che ho descritto in *A proposito di Altensam e di tutto ciò che è connesso ad Altensam, con particolare riferimento al cono* sono diverse da quelle che ho descritto, e me ne sono reso conto esattamente a Londra, alla stazione Victoria, quando sono salito in treno nello scompartimento di seconda classe. Il treno non era ancora partito, così Roithamer, è già avevo dovuto riconoscere che tutte le descrizioni del mio manoscritto sono false, che tutto è sempre diverso da ciò che si è descritto, la realtà è diversa dalla descrizione, Altensam e tutto ciò che è connesso ad Altensam sono

una cosa diversa. Dover, Bruxelles, Colonia, ho dovuto riconoscere che nel manoscritto ho falsato tutto, i caratteri sono diversi, il carattere è diverso, così Roithamer. Quando i miei fratelli mi sono venuti incontro a Stocket, ho avuto la prova che tutto ciò che ho descritto è falso. E ancora prima di Dover ho cominciato a correggere e poi a poco a poco ho corretto tutto e infine mi sono reso conto che niente è com'è in realtà, che la descrizione è il contrario del reale, ma ne ho tratto le conseguenze, così Roithamer, non ho esitato a correggere tutto ancora una volta e correggendo tutto ancora una volta ho distrutto tutto, così Roithamer. Perché tutti non erano quello che sono, perché tutto non è quello che era, così Roithamer, già alla stazione Victoria. La realtà della sepoltura di mia sorella da una parte, la realtà che tutto è falso dall'altra, sopraffatto da queste realtà attraverso il canale per il continente e per tutta la pianura battuta dalla pioggia fino ad Altensam, dove non appena ho rivisto i miei fratelli ho avuto la prova di tutto quello che temevo, così Roithamer. Avevo tolto il manoscritto dalla borsa da viaggio e avevo visto subito che nel mio manoscritto tutto è falso, che ho descritto solo in modo parziale e falso, che ho descritto tutto in modo falso perché è tutto il contrario, così Roithamer. Ma a un tratto avevo di nuovo voglia di rifare tutto quello che avevo fatto in anni di fatica in modo diverso, di colpo, in treno, ero di nuovo nella condizione in cui ero sempre stato credendo di essere alla fine di qualcosa e poi rendendomi conto che tutto è diverso, ed ero pronto a fare tutto in modo diverso. E ogni volta a poco a poco è nato un manoscritto diverso, così come ora, dalla distruzione del vecchio manoscritto nasce un manoscritto nuovo, completamente diverso, ma la cosa migliore in assoluto è non crearne più uno nuovo, non correggere, non distruggere più niente, così Roithamer. Quando correggo, distruggo, quando distruggo, anniento, così Roithamer. Quello che in passato aveva definito miglioramento non era altro che peggioramento, distruzione, annientamento. Ogni correzione significa distruggere, annientare, così Roithamer. Anche questo



manoscritto non è altro che una follia, come forse e *con certezza*, con certezza sottolineato, costruire il cono non è stato altro che una follia, perché tutti quelli che hanno sempre definito follia la costruzione del cono in fondo avevano ragione, quindi anche il manoscritto non è altro che una follia, ma lui doveva rispondere di questa follia e portarla a termine con coerenza; la grande follia, così Roithamer, è stata quella di costruire il cono e di scrivere questo manoscritto su Altensam, e queste due follie, l'una derivata dall'altra ed entrambe con la massima durezza, *mi hanno ucciso*, mi hanno ucciso sottolineato. Quando ho detto a mia sorella, *il cono è il tuo cono, appartiene a te, l'ho costruito per te e l'ho costruito esattamente al centro del Kobernausserwald*, così Roithamer, ho constatato che l'effetto del cono su mia sorella è stato un effetto distruttivo. Tutto ciò che è seguito è stato un seguito di orrore, così Roithamer, nient'altro, morte lenta, isolamento nella malattia mortale, nient'altro, da quel momento in poi tutto l'ha portata alla sua morte certa (3 maggio). Tutti chiusi nelle loro stanze in attesa della cena, che è sempre stata un'occasione per tutte le possibili accuse reciproche, come se in queste cene si scaricasse quello che si era accumulato in ventidue ore di odio, di avversione, doppio odio, doppia avversione, così Roithamer. Prima il mutismo (ma diverso da quello della casa di Höller), poi le accuse, la cortesia formale, poi i sospetti, l'odio dichiarato contro tutto, così Roithamer. La eferdinghese, che aveva in serbo una serie di accuse, sospettava in particolare di me e di mia sorella, di mio padre, che negli ultimi tempi consumava sempre il suo pasto senza partecipare, concentrato esclusivamente sul suo piatto, senza più partecipare minimamente a tutta l'infamia verbale del mezzogiorno, così Roithamer. Poi tutti si lanciavano addosso senza pietà le volgarità, le infamie che avevano in mente. L'antipasto serviva per così dire a preparare le accuse, il piatto forte a scaricare la tempesta verbale, così Roithamer. Lesioni sentimentali e mentali, così Roithamer. Mutilazione spirituale, frantumazione cerebrale, così Roithamer. E tutto questo ogni

giorno con una regolarità spaventosa, poteva superare di gran lunga l'immaginazione di chi non ne era partecipe, così Roithamer. Quando avevamo visite, riuscivamo a controllarci al massimo un'ora, poi non ci vergognavamo più neppure di fronte agli ospiti, quindi ad Altensam c'erano sempre meno ospiti, così Roithamer. Già nella prima infanzia ho cercato la solitudine, chiusa in se stessa, la mia è sempre solo stata un'infanzia accanto alle altre. Con, ma accanto ai genitori e ai fratelli, solo; con, ma accanto agli Altri a scuola; con, ma accanto agli Altri, studi universitari, scienza, realizzazione, compimento, distruzione, annientamento. In ogni caso e in ogni ambito in questa successione, così Roithamer. Solo il minimo indispensabile tra (e con) le persone, la caratteristica di fuggire già nel momento in cui mi avvicinavo, di allontanarmi (dalle persone) già mentre mi avvicinavo, così Roithamer. Perché le persone si avvicinano e si accostano sempre solo per disturbare, per distruggere, per esperienza tenersi a distanza fino alla morte, così mio zio, così Roithamer. Una persona si avvicina a un'altra soltanto per distruggerla, così Roithamer. Stiamo con le persone perché ne abbiamo un vantaggio, crediamo di avere un vantaggio in loro compagnia, non parliamo mai del vero (unico) motivo per cui ci avviciniamo a loro, cerchiamo la loro compagnia, ci limitiamo a fingere il cosiddetto altruismo, così Roithamer. Vediamo una persona che ha un'evoluzione positiva, e poco dopo ci avviciniamo a quella persona e facciamo il possibile per disturbarla, per distruggerla, per annientarla. Con i nostri mezzi, così Roithamer. I genitori sono i primi a distruggere i loro figli, ad annientare i loro figli e viceversa. Poiché diffidiamo di tutti, alla fine per la maggior parte del tempo siamo soli con noi stessi in una dolorosa e totale mancanza di contatti, così Roithamer. Quando entriamo in contatto con qualcuno, dobbiamo troncare subito questo contatto, se abbiamo carattere, se *l'abbiamo ancora*, così Roithamer. Sempre più stare sempre il meno possibile in compagnia, così Roithamer. Durante la costruzione

del cono ho conosciuto tutte le persone possibili, non avevo mai conosciuto tante persone, e ho lavorato con tutte queste persone e sono stato felice con queste persone, ma non sono mai stato così solo come con e tra tutte queste persone, così Roithamer. Siamo diversi da quello che si giudica quando si giudica la nostra persona, il nostro carattere, così Roithamer. Come il paesaggio che è la natura in (attorno a) noi, ciò che abbiamo realizzato, così Roithamer. Vediamo un paesaggio e vediamo una persona in questo paesaggio e la persona e il paesaggio sono sempre diversi, in ogni momento, sebbene crediamo, e in questo errore abbiamo il coraggio di continuare a esistere, che tutto sia sempre uguale, così Roithamer. Così non siamo mai quello (o quella) che siamo al momento, ma sempre solo diversi, se abbiamo fortuna, forse ancora per un momento, così Roithamer. Siamo cresciuti, rinunciando a noi stessi a poco a poco, siamo rimasti uguali, siamo diventati diversi, così Roithamer. Ma le scuole che abbiamo frequentato hanno solo avuto un'influenza devastante su di noi, mi hanno *depresso*, ogni scuola che ho frequentato, che ho dovuto frequentare mi ha *umiliato*. Dapprima ho teso l'orecchio in tutte le direzioni possibili e ho seguito tutte queste direzioni, poi più niente, non ho seguito più niente, così Roithamer. Ho adottato ora un sistema ora un altro, ora sono stato convinto dell'uno ora dell'altro, così Roithamer. Le scuole passano sempre la solita vecchia zuppa che distrugge l'intelletto e distrugge l'animo di chi impara e di conseguenza studia, le scuole fanno di noi dei disperati che non usciranno più dalla loro disperazione, così Roithamer, entriamo in una scuola per essere distrutti in questa scuola, annientati nella storia, così Roithamer, la matematica ci annienta, l'artificialità della scuola ci annienta, così Roithamer. Quando abbiamo lasciato la scuola, di qualsiasi scuola si tratti, non ci riprendiamo più, siamo segnati a vita dalla scuola, cioè siamo distrutti, così Roithamer. Entriamo in una scuola sempre solo per essere distrutti, le scuole sono giganteschi enti di sterminio, nei quali chi cerca aiuto è sterminato, ma lo stato ha una buona

ragione per sovvenzionare le scuole, così Roithamer, quando lasciamo la scuola il nostro processo di morte lenta è in una fase ancora più avanzata, nient'altro. Come i pazzi, coloro che hanno bisogno di sostegno mentale entrano nella scuola e ne escono annientati, nessuno si ribella a questo, così Roithamer. I giovani, i caratteri sani, entrano nella scuola per cercare aiuto e ne escono distrutti, deformati, fiaccati per tutta la vita, così Roithamer. Già nelle scuole elementari il giovane viene distrutto, così Roithamer, figuriamoci poi nelle scuole medie e superiori e negli atenei. Enti che sfigurano le persone, così Roithamer. Ho dovuto terminare *A proposito di Altensam e di tutto ciò che è connesso ad Altensam, con particolare riferimento al cono*, per riconoscere che tutto è diverso, tutto sottolineato. Correzione della correzione della correzione della correzione, così Roithamer. Sintomi di follia, insonnia, tedio della vita. Sempre più monologhi perché non abbiamo più nessuno, tranne Höller più nessuno, abbandonato a me stesso nella soffitta di Höller non ho nessuna possibilità di uscire dalla soffitta di Höller (7 maggio). Un carcere, un carcere per monologare (9 maggio), così Roithamer. Leggiamo un libro, leggiamo noi stessi, quindi aborriamo la lettura, così Roithamer, non ci avviciniamo neppure più alla lettura, non ci permettiamo più di leggere. Ascoltare e vedere (11 maggio), così Roithamer. Non possiamo esistere sempre al massimo livello di intensità, per questo a un tratto rallentiamo il ritmo del nostro pensare e agire (sentire) per poter pensare, agire di nuovo, sentire dopo qualche tempo con intensità ancora maggiore; in tal modo con il tempo arriviamo a un'intensità sempre maggiore; finché non abbiamo sfondato il confine, il confine ultimo, non siamo pazzi, così Roithamer. In contemplazione della rosa di carta gialla, nient'altro (3 giugno). Andiamo sempre troppo lontano per non rimetterci, teniamo sempre fede ai nostri propositi, durezza contro tutto e in particolare contro noi stessi sino al confine ultimo senza sfondare il confine, così Roithamer. Tutto sempre sino al confine ultimo, di fronte al quale non ci ritraiamo, come non ci ritraiamo di

fronte alla morte. Un giorno, in un solo attimo, sfondiamo il confine ultimo, ma il punto temporale non è ancora arrivato. Conosciamo il metodo ma non conosciamo il punto temporale. Che io torni in Inghilterra dall'Austria o in Austria dall'Inghilterra è la stessa cosa, così Roithamer. Abbiamo sempre ancora un motivo per non sfondare il confine ultimo. Siamo tentati di farlo, non lo facciamo, così Roithamer, pensiamo continuamente farlo, non farlo, conseguenza, *inconseguenza*, finché abbiamo sfondato il confine ultimo. Da una parte la scienza, il mio progetto, il cono, dall'altra massima felicità / massima infelicità, quando abbiamo realizzato e portato a termine qualcosa di eccezionale non abbiamo ottenuto nient'altro che quello che hanno ottenuto anche tutti gli altri, nient'altro che la solitudine, così Roithamer. Quando su un corpo, in aggiunta al proprio peso, agiscono forze esterne, il corpo si rovescia su un lato della superficie d'appoggio, se la linea di influenza delle cosiddette risultanti di tutte le forze attive incrocia il piano di posizione all'esterno della superficie d'appoggio, in caso di equilibrio stabile la cosiddetta risultante agisce all'interno della superficie d'appoggio, in caso di equilibrio labile tocca esattamente un lato della superficie d'appoggio, *esattamente la linea di rovesciamento*, esattamente la linea di rovesciamento sottolineato. Siamo andati sempre troppo lontano, così Roithamer, quindi siamo sempre arrivati al confine ultimo. Ma non lo abbiamo sfondato. Se per una volta l'avessi sfondato sarebbe *tutto* finito, così Roithamer, tutto sottolineato. Siamo sempre rinviati al *punto temporale determinato*, punto temporale determinato sottolineato. Quando è giunto il punto temporale noi non sappiamo che il punto temporale è giunto, ma è il punto temporale giusto. Possiamo esistere al massimo livello di intensità finché siamo, così Roithamer (7 giugno). La fine non è un evento. Radura.

## *Indice*

*Prefazione* di Vincenzo Quagliotti

Correzione

La soffitta di Höller

Esaminare e riordinare

Ladri di Biblioteche





# Indice

Correzione	23
La soffitta di Höller	24
Esaminare e riordinare	168
Indice	302